

IL MILIONE NEL TEMPO TRA ASIA ED EUROPA MARCO POLO NELLE LETTERATURE MEDIEVALI E CONTEMPORANEE

a cura di

Paola Mocella



היית

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

USiena
PRESS

CONTESTI MEDIEVALI. STUDI, RICERCHE E FONTI

- 1 -

CONTESTI MEDIEVALI. STUDI, RICERCHE E FONTI

Direzione

Elisabetta Bartoli, Università di Siena, Italia
Claudio Lagomarsini, Università di Siena, Italia
Roberta Mucciarelli, Università di Siena, Italia
Michele Pellegrini, Università di Siena, Italia

Comitato Scientifico

Andrea Barlucchi, Università di Firenze, Italia
Roberto Bartalini, Università di Siena, Italia
Paola Bernardini, Università di Siena, Italia
Giovanna Bianchi, Università di Siena, Italia
Tommaso Braccini, Università di Siena, Italia
Carlo Citter, Università di Siena, Italia
Davide Cristoferi, Université libre de Bruxelles, Belgio
Edoardo D'Angelo, Università Suor Orsola Benincasa, Italia
Maria Rita Digilio, Università di Siena, Italia
Roberto Farinelli, Università di Siena, Italia
Franco Franceschi, Università di Siena, Italia
Fabio Gabbrielli, Università di Siena, Italia
Ruggero Longo, Università di Siena, Italia
Leonardo Magionami, Università di Siena, Italia
Mirco Modolo, Università di Siena, Italia
Maura Mordini, Università di Siena, Italia
Antonella Moriani, Università di Siena, Italia
Stefano Moscadelli, Università di Siena, Italia
Gabriella Piccinni, Università di Siena, Italia
Elena Stefanelli, Università di Siena, Italia
Francesco Vincenzo Stella, Università di Siena, Italia
Giacomo Todeschini, Università di Trieste, Italia
Natascia Tonelli, Università di Siena, Italia

Il *Milione* nel tempo tra Asia ed Europa:
Marco Polo nelle letterature
medievali e contemporanee

Atti del Convegno Internazionale
(Siena, 7-8 novembre 2024)
e del Seminario “700 anni di Marco Polo”
(Firenze, 11 dicembre 2024).

a cura di
Paola Mocella

Il *Milione* nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee : atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024) / a cura di Paola Mocella. – Firenze : Firenze University Press ; Siena : USiena PRESS, 2025.

(ConTesti medievali. Studi, ricerche e fonti ; 1)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221508833>

ISBN 979-12-215-0882-6 (Print)

ISBN 979-12-215-0883-3 (PDF)

ISBN 979-12-215-0884-0 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0885-7 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: *Arrivo di mercanti a Hormuz*. Français 2810, f. 14v. ©Bibliothèque nationale de France.

La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo specifico dell'Università di Siena per il supporto all'Open Access e a fondi del Dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne, Dipartimento di eccellenza 2023-2027.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP - USiena PRESS's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP - USiena PRESS's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP - USiena PRESS's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

USiena PRESS Editorial Board

Roberta Mucciarelli (President), Guido Badalamenti, Federico Barnabè, Paola Bernardini, Massimiliano Guderzo, Federico Rossi, Simona Saponara, Marta Bellucci (Managing Editor).

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated, derivative works are licensed under the same license and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press and USiena PRESS

Powered by Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

INDICE

FRANCESCO STELLA Premessa	7
EUGENIO BURGIO Due parole di introduzione	13

PARTE PRIMA MARCO POLO NEL MEDIOEVO

CARLO GIOVANNI CALLONI <i>Textus receptus</i> . I <i>Milioni</i> latini e la traduzione di Francesco Pipino	19
LEE KANG HAHN Marco Polo's journey throughout the Mongol Yuan Empire, and his possible (or potential) encounters with Koryŏ of the Korean peninsula	35
ERMANNORLANDO Le novità della ricerca storica su Marco Polo e Venezia	47
IMSUK JUNG Discussione Un dialogo tra testo e contesto: le redazioni latine del <i>Milione</i> e i possibili legami indiretti tra Marco Polo e la Corea del periodo Koryŏ nella cornice del mondo mongolo	55

PARTE SECONDA MARCO POLO IN CINA

DAVOR ANTONUCCI Gabriel de Magalhães e la difesa di Marco Polo nella <i>Nouvelle Relation de la Chine</i>	59
--	----

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

FEDERICO MASINI La Cina scopre Marco Polo	69
MA XIAOLIN Chinese Research on Marco Polo's <i>Devisement dou monde</i> : an overview	81
ORNELLA DE NIGRIS Marco Polo tra Orientalismo e Occidentalismo: viaggio, rappresentazione e mediazione culturale nelle mostre contemporanee	97
ANNA DI TORO Discussione Brevi riflessioni sul <i>Milione</i> in Cina dopo Marco Polo	107

PARTE TERZA

MARCO POLO NELLE LETTERATURE CONTEMPORANEE

NICCOLÒ SCAFFAI Marco Polo nella letteratura italiana del Novecento	113
RICCARDO CASTELLANA Il Marcopolo di Italo Calvino: <i>Le città invisibili</i> come rifacimento	123
EMMANUELA CARBÉ Il Marco Polo di Bellonci tra riscrittura e invenzione	137
ALESSANDRA CARBONE Un 'monumento alla manipolazione letteraria': il <i>Marko Polo</i> di Viktor Šklovskij	147
LUIGI MARFÈ Sulle tracce di Marco Polo. Gli scrittori di viaggio e la rappresentazione dell'Oriente	157
CARLO CARUSO Discussione Filologia e carovane	165
Indice dei nomi	169
Indice dei luoghi	175

Francesco Stella

PREMESSA

Questo convegno si inserisce nella linea portante delle attività del Centro Interuniversitario di Studi Comparati “I Deug-Su”, nato e sviluppato proprio per promuovere ricerche sui rapporti fra culture europee e culture un tempo definite in blocco come ‘orientali’, in particolare con l’Asia estrema da cui proveniva il fondatore del centro, il latinista coreano I Deug-Su, e di cui si occupano alcuni dei membri UniStraSi del Centro, come Jung Imsuk e Anna Di Toro.

Marco Polo è naturalmente, con Matteo Ricci, il personaggio più emblematico di questo rapporto e il Centro non poteva dunque esimersi dal festeggiare il 700° anno della sua scomparsa unendosi al vastissimo programma di manifestazioni che, come dirà fra poco Eugenio Burgio, responsabile di gran parte del programma ministeriale di celebrazioni nazionali, stanno aggiornando gli studiosi sui molti progressi della ricerca relativa alla sua personalità e al contesto dei suoi viaggi. L’appuntamento di Siena è centrato, in senso comparatistico, sulla ricezione (o mancata ricezione) di Marco Polo nelle letterature europee ed asiatiche del medioevo e della contemporaneità. Ma il volume di Atti, che inaugura la neonata collana “ConTesti Medievali” dei dipartimenti DFCLAM e DSSBC dell’Università di Siena, diretta da Elisabetta Bartoli, Claudio Lagomarsini, Rita Mucciarelli e Michele Pellegrini, comprenderà anche interventi della tavola rotonda tenuta l’11 dicembre all’Accademia Colombaria di Firenze.

Oltre ai relatori, al pubblico, agli studenti universitari e liceali che hanno seguito i due appuntamenti, ringrazio di cuore i colleghi dell’Università per Stranieri, con i quali è operativa una collaborazione fruttuosa che dura ormai da molti anni, il personale del Dipartimento DFCLAM che ha lavorato all’organizzazione amministrativa e logistica insieme alla dott.ssa Paola Mocella, e l’Accademia Colombaria, il suo personale e il Presidente Guido Chelazzi, che sta attuando un’opera di importante rinnovamento dopo il rilancio già messo in campo dal predecessore Sandro Rogari, e che mi ha invitato a organizzare iniziative relative ai Viaggi e all’Oriente.

Una delle relazioni che leggerete negli Atti mi ha fatto scoprire che il nome di Marco Polo è più popolare, nel web, perfino di quello di Leonardo da Vinci

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

(centosettanta milioni contro centoquarantasei milioni di pagine) e di Michelangelo (settantanove milioni). Non parliamo poi di calciatori o altre presunte star del sistema di comunicazione globale, che contrariamente alle nostre attese restano lontanissimi da questi risultati. Questo ci sorprende solo perché siamo prigionieri di cliché storiografici e valoriali e perché per alcune generazioni, compresa la mia, il *Milione* è stato confinato fra i libri per ragazzi, in quanto collezione di *mirabilia*. Marco Polo è dunque di gran lunga l'italiano più conosciuto nel mondo in questo momento e non solo in ragione dell'anniversario, che pure avrà contribuito a incrementare gli indici: è diventato il simbolo, non romanzesco ma storicamente fondato, di un rapporto con le altre civiltà basato sia sulla curiosità libera da interessi politici o coloniali, anche se non possiamo ignorare la mentalità mercantile che aveva guidato lui e parte della sua famiglia in Mongolia, Cina, India e territori limitrofi, sia sulla disponibilità a entrare in relazione di collaborazione e perfino di servizio con organizzazioni statali, monarchiche o imperiali estranee e magari concorrenti con quella di provenienza, con un atteggiamento di spiccato individualismo e di incondizionata apertura che oggi troviamo molto moderno perché poco connotato sul piano identitario. Più laicamente, Marco Polo è l'autore del testo che più ha aperto la conoscenza dell'Oriente e dunque l'interesse per l'Oriente in Europa in tutto il Medioevo, nel cosiddetto Rinascimento e poi in parte dell'epoca contemporanea, pur attraversando un lungo periodo di oblio nella piena modernità. Chi studia la storia della letteratura latina medievale sa bene che non era stato il primo a scrivere di Cina per gli Europei: abbiamo trattati ben più strutturati del *Milione* e diremmo più politicamente professionali, come l'*Historia Mongalorum* del francescano Giovanni di Pian del Carpine, esito di un viaggio compiuto fra 1245 e 1247 su incarico pontificio, della quale esistono un'ottima edizione critica e una traduzione recente pubblicata dal CISAM a fianco della traduzione mongola; abbiamo l'*Itinerarium* del francescano Guglielmo di Rubrouk, considerato un capolavoro della letteratura di viaggio, reportage di un percorso databile fra 1253 e 1255, di cui è disponibile l'edizione e traduzione di Paolo Chiesa nella collana "Fondazione Lorenzo Valla" della Mondadori; abbiamo il *Liber peregrinationis* del domenicano Ricoldo da Montecroce, composto fra 1288 e 1289; abbiamo la straordinaria *Relatio* del francescano Odorico da Pordenone, il primo a descrivere il Tibet in un viaggio compiuto fra 1318 e 1321, dunque dopo Marco Polo (che torna nel 1295), anche in questo caso con recente edizione critica e una traduzione divulgativa accessibili. E poi il fiorentino Giovanni de' Marignolli, a cui ha dedicato un'edizione con traduzione commentata – insieme a Irene Malfatto – proprio Paola Mocella, che gestisce l'organizzazione di questo incontro, inaugurando la collana *Documenta Orientalia* di Pacini. A questi (e altri testi di portata minore) fecero seguito dopo un paio di secoli i tanti gesuiti che, sulle orme di Francesco Saverio e poi di Matteo Ricci, scelsero l'India, l'Indocina, poi il Giappone e infine la Cina come sede della propria missione evangelizzatrice. Nella maggior parte dei casi raccolsero risultati limitati sul piano del proselitismo ma enormi sul piano dello scambio culturale, avendo adottato la strategia dell'*accomodatio* che accettava la cultura locale, già espressione di una civiltà raf-

finata, ma traduceva il più possibile in termini ad essa comprensibili quelle che erano per la Cina novità importanti come la geometria euclidea, la metafisica aristotelica, la cosmografia, l'astronomia scientifica, perfino la musica gregoriana e l'*ars nova*. Ne nacque un prodigioso movimento culturale non coloniale e non violento, come non ha mancato di sottolineare Adriano Prosperi nell'introduzione al Daniello Bartoli Einaudi, che solo da qualche anno è stato riscoperto e che nei secoli XVI-XVIII, come risulta dai cataloghi di Noël Golvers, produsse oltre settemila trattati in latino, in cinese e in latino-e-cinese riguardanti botanica, zoologia, medicina, astronomia, cartografia, storia dei Tartari, storia delle missioni, comparazione filosofica, traduzioni latine di Confucio, e infiniti altri argomenti che fecero conoscere la Cina all'Occidente, incluso il teatro in versi latini recentemente edito da Akihiko Watanabe. Di questo immenso e inesplorato giacimento culturale si occupa anche il progetto nazionale *Classica Serica* che ci coinvolge e nella cui piattaforma confluisce la biblioteca digitale *Eurasian Latin Archive* avviata a Siena nel 2022 con un progetto regionale.

Prima dei gesuiti, la Cina era diventata un oggetto se non altro della fantasia geografica e antropologica attraverso il *Milione*. Perché – anche se il *Milione* non è, come si continua a scrivere anche su Wikipedia, la prima descrizione occidentale della Cina – nessuna delle opere che lo precedono e che abbiamo menzionato ebbe una diffusione nemmeno lontanamente paragonabile a quella dell'opera di Marco Polo. Il più popolare dei citati, cioè Giovanni di Pian del Carpine, fu diffuso in varie redazioni da diciassette manoscritti circa. I manoscritti con le varie versioni e traduzioni medievali di Marco Polo, come sappiamo dalla ricognizione effettuata recentemente dall'équipe di Eugenio Burgio, sono centoquarantacinque, molti dei quali in lingue vernacolari, che dunque ne moltiplicavano la diffusione anche orale.

Noi del Centro Studi Comparati "I Deug-Su" dell'Università di Siena e Siena Stranieri siamo arrivati a questo argomento in modo indiretto. Ci occupiamo di latino asiatico da qualche anno, a seguito dell'iniziativa del fondatore I Deug-Su, che scoprì, fece riprodurre e lanciò l'edizione – di cui sono usciti finora tre volumi nella collana *Hagiographica Coreana* di Pacini – dei manoscritti latino-francesi con le deposizioni sulla persecuzione dei martiri coreani del XIX secolo, un documento di enorme importanza nella storia coreana moderna. Questo fece scoprire a chi, come me, si era nutrito di studi europei ed eurocentrici, l'esistenza di un vasto giacimento asiatico di opere latine del medioevo e della prima modernità: trattati geografici, relazioni di viaggio di mercanti e missionari, manuali filosofici, opere astronomiche che arrivavano a illustrare le scoperte di Galileo ai cinesi in latino. Fra questi, grazie soprattutto al lavoro straordinario svolto negli anni Trenta del secolo scorso da Luigi Foscolo Benedetto e negli ultimi decenni da Giuseppe Mascherpa e dal gruppo di filologi veneziani coordinati da Eugenio Burgio, il nucleo di gran lunga maggioritario è proprio quelli dei manoscritti latini del testo poliano, che arrivano al numero di sessanta o settanta, a seconda che si includano le traduzioni o no, dunque quasi metà del totale. Marco Polo, dunque, è stato conosciuto nel mondo soprattutto in latino, anche se della versione latina più diffusa, quella del

domenicano bolognese Francesco Pipino, incredibilmente non esiste ancora un'edizione critica, che aspettiamo quanto prima da Carlo Calloni, di cui leggerete la relazione in questo volume. Da studioso dell'evoluzione della lingua, questo rilievo del latino nella diffusione di Marco Polo me lo rendeva oggetto indispensabile di studio.

Al di là del coinvolgimento mio e del Centro "I Deug-Su", che giustifica questa mia presenza e questo mio impegno pur non essendo uno specialista né di Marco Polo né della Cina, le scoperte intorno a Polo in questi ultimi anni si sono moltiplicate: per rimanere in Italia pensiamo solo al testamento veneziano che lo coinvolge e che è stato pubblicato e studiato da Antonio Montefusco o al manoscritto individuato a Foligno solo pochi giorni fa, con ampia eco sui media; ma, spostandoci in Asia, moltissime sono le precisazioni e le conferme degli archeologi cinesi relative a usi e luoghi citati nel *Milione*.

Per questa ragione abbiamo pensato di invitare a Siena e alla Colombaria di Firenze esperti che ci aiutassero a illuminare le novità sull'italiano più famoso nel mondo. Partiamo da Eugenio Burgio, che da decenni dirige la celebre edizione digitale del testo di Polo nella piattaforma chiamata *Ramusio*¹, a cui tutti abbiamo attinto con riconoscenza, e che ha diretto numerose ricerche giunte a pubblicazione non solo col suo nome ma anche con quello di suoi collaboratori, come Samuela Simion o Sara Crea, e ora Carlo Calloni, neo-dottore di ricerca all'Università di Venezia, che pubblicherà nelle Edizioni Nazionali dei Testi Mediolatini d'Italia la prima edizione critica del testo latino di Pipino, di cui tratta nella sua relazione al convegno di Siena. Burgio è stato il coordinatore delle celebrazioni poliane di Venezia e l'organizzatore, fra gli altri, di un magnifico convegno di quattro giorni che ha visto riuniti esperti di tutto il mondo. Ci parlerà anche della recente mostra aperta a Shanghai il 22 novembre e del relativo convegno all'università di Fudan, che marginalmente ho contribuito ad organizzare nell'ambito del PRIN *Classica Serica* ma che non ho potuto raggiungere per motivi di salute.

Akeel Almarai, arabista e medievista dell'Università per Stranieri di Siena e membro del Consiglio Direttivo del Centro "I Deug-Su", non ha potuto consegnare il suo contributo, ma ci ha tratteggiato i profili dei maggiori viaggiatori arabi del secolo poliano e seguito le scarse tracce di Marco Polo nella cultura araba, soprattutto moderna e contemporanea.

Kang Hahn Lee, dell'Academy of Korean Studies, analizza i percorsi vicini alla Corea che Marco Polo avrebbe potuto percorrere rievocando le condizioni storiche della penisola in quel periodo e l'interesse per manufatti tessili e di porcellana che sembrano presenti al viaggiatore veneziano.

Non ha invece potuto presentare la sua ricchissima relazione Marco Vossilla, della Gonzaga University in Florence, relativa a "Giovanni da Montecovino and Giovanni Marignolli: two Franciscans in the long century of Marco Polo,

¹ Consultabile al seguente link: <<https://risorse-esterne.edizionicafoscarini.it/main/aboutproject.html>>.

Dante, and Boccaccio”, relativa in particolare al report di Marignolli, inviato di fatto della corte papale per prendere contatti con la dinastia Yuan, che come impero dei Tartari lascia riverberi nei versi di Dante e nelle pagine di Boccaccio.

Ermanno Orlando, docente di Storia Moderna dell’Università per Stranieri di Siena, ha illustrato la genesi del suo recente lavoro *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*, presentato da esperti e media come uno dei migliori contributi sul contesto storico di Polo, sulla città natale e sui suoi riflessi nelle molte città che ha attraversato e descritto: Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli, San Giovanni d’Acri e altre.

Nella sezione sinologica Davor Antonucci, della Sapienza di Roma, ha studiato la presenza di Marco Polo nei racconti dei missionari successivi, quando la Cina era un luogo molto diverso da quello che aveva conosciuto Marco Polo.

Paolo De Troia (Sapienza, Roma), che non ha potuto consegnare il suo lavoro, ha spiegato che lo spazio del *Milione* fu spesso percepito come onirico ma che in seguito le sue suggestioni sono state trasportate in una dimensione geografica da una serie di mappe e atlanti in lingua cinese ad opera dei missionari gesuiti.

Federico Masini, che completa l’autorevole rappresentanza dei sinologi della Sapienza, spiega come poco dopo la diffusione del *Milione* la fama di Marco Polo si esaurì in Occidente, sostituita dalle più realistiche carte geografiche disegnate dai viaggiatori di cui egli era stato l’ispiratore, mentre in Cina comincia ad essere oggetto di evocazione solo dall’Ottocento.

La sua relazione è come completata da quella sulla conoscenza di Marco Polo in Cina presentata all’Accademia Colombaria da Ma Xiaolin, dell’Università di Nankai, vice-segretario della Società di Storia della Cina Yuan. Specialista dell’impero mongolo e di scambi eurasiatici è autore di *Marco Polo and Yuan China: Texts, Rituals and Beliefs* (2018) e *First Encounter with Marco Polo* (2024).

La sessione ‘orientalistica’ è completata da un intervento di Ornella De Nigris (sinologa UniSi) sulla ricezione museologica e in generale sulla medializzazione della figura e della memoria di Marco Polo in occasione delle recenti celebrazioni.

La sessione contemporaneista del giorno successivo è stata inaugurata dalla relazione di Niccolò Scaffai, italianista e comparatista dell’Università di Siena e membro del Direttivo del Centro “I Deug-Su”, secondo il quale la ricezione di Marco Polo e del *Milione* nel Novecento corrisponde a due paradigmi complementari: la scrittura come artificio e la scrittura come esperienza. Nell’intervento si prendono in considerazione i risvolti di questa duplice fortuna attraverso gli scritti di autori come Primo Levi, Sergio Solmi, Franco Fortini, Goffredo Parise, Umberto Eco, Giorgio Manganelli, Marco Paolini: per alcuni, il *Milione* ha rappresentato una sorta di palinsesto per raccontare i propri viaggi in Oriente.

Il contemporaneista UniSi Riccardo Castellana, anch’egli membro del Direttivo del Centro, ha invece presentato una relazione su Marco Polo nelle *Città invisibili* di Calvino che, con l’aiuto di un ricco corredo iconografico, ricostruisce le possibili occasioni di contatto fra l’autore contemporaneo e il *Milione* e analizza i tratti comuni ai due testi e il ruolo del Marco Polo personaggio del testo calviniano, per trarre conclusioni sul percorso di Calvino verso la post-modernità.

Ha concluso la sessione Emmanuela Carbé, contemporaneista e umanista digitale, all'epoca membro del Direttivo del Centro "I Deug-Su" per l'università di Siena, ora all'Università di Venezia, che ha delineato il *Marco Polo* di Bellonci fra riscrittura e invenzione, con particolare attenzione alla doppia impresa realizzata nel 1982 con la riscrittura dei *Milione* in italiano moderno e l'adattamento della narrazione nel romanzo *Marco Polo*, entrambi pubblicati in coincidenza con la trasmissione della serie televisiva RAI diretta da Giuliano Montaldo. Secondo questa analisi entrambe le riscritture prepararono il terreno per l'opera finale della Bellonci, *Rinascimento privato*.

Spostandoci sul panorama europeo Alessandra Carbone, russista della sede aretina del DFCLAM, si è occupata del *Marco Polo* di Viktor Šklovskij (1931) tra biografia letteraria, riscrittura e *stilizacija*: un testo, quello di Šklovskij, che reinterpreta la fortuna e la leggenda legate al *Milione* e che, al contempo, le declina all'interno del contesto letterario ed editoriale sovietico, con menzione di passaggi e personaggi che collegano le esplorazioni dei Polo anche alla storia dell'antica Rus'. Nella relazione, corredata da splendida documentazione iconografica, si è analizzato in particolare il contesto di edizione sovietica del *Marco Polo*, approfondendone anche la ricezione italiana (a partire dalla traduzione di M. Olsuf'eva, 1973) con l'aiuto di materiali d'archivio.

Luigi Marfè, dell'Università di Padova, ha delineato alcuni aspetti della storia e delle forme della riscoperta della via della Seta nella scrittura di viaggio contemporanea, con le sue estetiche dell'esotismo, il turismo politico, le riscritture postmoderne e i percorsi di mediazione culturale. Nel narrare i loro itinerari in Asia, sulle tracce di Marco Polo e della via della Seta, gli scrittori europei hanno visto nell'Oriente uno specchio identitario, il cui fascino consiste nel convogliare su di sé desideri e paure della società occidentale. L'Asia, in questo senso, non è stata intesa solo come una regione geografica, ma prima ancora come una figura di spostamento, lo spazio mentale di un'alternativa su cui proiettare pulsioni individuali e collettive.

Fra i vivaci e autorevoli interventi dei *discussant* sono presenti negli Atti quelli di Carlo Caruso (italianista UniSi) e Anna Di Toro (sinologa UniStraSi), mentre resta alla memoria orale la partecipazione di Gianluigi Negro, sinologo della sede aretina del DFCLAM, insieme a quella della Presidente di sessione, la medievista Elisabetta Bartoli, così come nella sessione 'orientalistica' sono intervenuti il filologo romano Claudio Lagomarsini e Kukjin Kim (coreanista UniStraSi).

Lo schema della comparatistica diacronica che caratterizza il Centro e il suo organo *Semicerchio. Rivista di poesia comparata* applicato al caso Marco Polo sembra aver prodotto risultati di ampio interesse e qualche rilevante novità in merito all'oggetto della ricerca, ma anche testato con successo un metodo di confronto che il Centro potrà proficuamente applicare ad altri casi, facendo leva sulla presenza di competenze raramente confluenti in una stessa istituzione culturale.

*Direttore del Centro Interuniversitario Studi comparati
"I Deug-Su", Siena*

Eugenio Burgio

DUE PAROLE DI INTRODUZIONE

Nell'affollata sarabanda di incontri scientifici che lo scorso anno hanno reso onore, in Italia e in Cina, all'anniversario dei 700 anni della morte di Marco Polo, il Convegno internazionale "Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa. Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee" (Siena, 7-8 novembre 2024), di cui si pubblicano qui gli atti, occupa una posizione speciale e preziosa; per questo sono assai contento di essere stato invitato da Francesco Stella, *patron* scientifico del Convegno (e abile coordinatore della collaborazione tra i due Atenei senesi), a portare *in introitu* i saluti del Comitato Nazionale "Marco Polo 700 – 1324-2024", e ora a offrire due righe di introduzione alla collana dei contributi dei relatori che animarono le sedute novembrine; per questo (ma pure per l'impeccabile organizzazione) ringrazio ancora, e calorosamente, Stella (e con lui Paola Mocella).

Il cronotopo perimetrato dal titolo – «nel tempo tra Asia ed Europa» – coincide con quello adottato di fatto da tutte le iniziative di discussione scientifica organizzate nel 2024, accomodate all'ombra del mantello patrocinatore del Comitato; non ne farò qui l'elenco (che si può parzialmente ritrovare nel menu del sito ufficiale, <<https://leviedimarcopolo.it/it>>), e potrai al più ricordare – a rischio di patire il poco elegante conflitto di interessi – i convegni internazionali "Marco Polo, il libro e l'Asia. Prospettive di ricerca vent'anni dopo" (Venezia, Ca' Foscari, 11-14 settembre) e "Commemorating the 700th Anniversary of the Death of Marco Polo. International Academic Symposium on the History of Cultural Exchange between China and the West" (Beijing, Renmin University of China, 29-30 ottobre). In effetti, è stato subito evidente alla comunità scientifica dei marcopolisti (neologismo molto amato da una delle sue colonne italiane, Alvaro Barbieri) che l'anniversario offriva una duplice occasione: da una parte poteva e doveva essere l'occasione per fare il punto su ciò che sappiamo (e in certi casi immaginiamo) sul viaggiatore veneziano e il suo contesto materiale, sul libro scritto in collaborazione con il pisano Rustichello e sulla storia della sua tradizione testuale, sulle conoscenze che dell'Asia acquisirono Polo e i contemporanei *latini* durante quel secolo abbondante, fra 1240 e 1370 circa,

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

in cui la *Pax mongolica* mantenne aperta lo scambio materiale e simbolico fra gli europei e i sudditi dell'impero; dall'altra, grazie alla lunga durata della fortuna del libro nella storia culturale (e non solo) dell'umanità, usando il tempo di Polo e della sua fortuna come 'pretesto' per affrontare il 'nostro tempo', si poteva e doveva tornare a riflettere intorno a una delle questioni decisive oggi su scala globale, la natura, la qualità e la fenomenologia delle relazioni fra poteri e culture attivi nel dominio euro-americano e in quello asiatico (cinese in particolare).

Com'è ben noto, oltre che nella fortunatissima circolazione fra XIV e XVI secolo, il contributo culturale del *Devisement dou monde* (o *Milione*) a questa riflessione si cristallizza in due 'riemersioni' nella Modernità: l'attenzione che a partire da Matteo Ricci (in Cina dal 1582 al 1610) i gesuiti, missionari nell'impero Qing fra XVII e XX secolo, dedicarono alla sua lettura in quanto fonte preziosa e attendibile di informazioni sulle terre in cui profondevano i loro sforzi evangelizzatori, come ha argomentato in dettaglio Davor Antonucci (2024); la rilettura otto-novecentesca e occidentale (ma poi pure asiatica, cinese in particolare) del libro – iniziata con William Marsden (1818) –, al crocevia fra interessi imperialistici, fascinazione orientalistica e sviluppo dei saperi etnografici – rinvio sul merito alle considerazioni di Luigi Marfè (2024).

Il Convegno senese si è concentrato essenzialmente su questa seconda piega, 'moderna', del *Fortleben* del *Devisement*: qui consiste la specificità del Convegno (nel contesto delle imprese scientifiche del 2024), e il suo valore – facilmente riconoscibile dalla lettura dei testi che seguono – sta nell'aver dato sostanza intellettuale e incremento di sapere a questa intenzione progettuale. Certo, non mancano gli interventi sul *volet* tardomedievale di questa vicenda, che toccano con manifesta intenzionalità zone finora poco frequentate dalla ricerca poliana: la ricezione nelle culture arabe e nel mondo commerciale coreano; all'orizzonte più 'convenzionale' degli studi poliani (la tradizione manoscritta del libro) è riservato un solo intervento, concernente la situazione filologica del *Devisement* latino del domenicano Francesco Pipino (anni Venti del XIII secolo) – una novità assoluta, e rilevantissima, visto che ci si trova davanti a un testimoniale imponente: oltre sessanta testimoni che ne fanno l'edizione più copiata fino al XVI secolo, e che finora avevano inibito qualsiasi *libido collationis*. Ai *discussant* della prima sessione va il merito di aver reso più evidenti, con le loro osservazioni e questioni, il merito su cui insistevano i tre interventi.

Ma il cuore del Convegno si è diviso fra due centri di interessi: i gesuiti in Cina, e le letture novecentesche del *Devisement*. *Speaker* e *discussant* della sessione dedicata a Marco Polo e ai missionari gesuiti in Cina non si sono limitati a puntellare con evidenze testuali la ricostruzione della relazione fra il testo e i suoi (inattesi) lettori – ribadendo con chiarezza che i gesuiti lessero con attenzione il testo, e ne fecero il loro *Baedeker* privilegiato nell'esplorazione geografica e (im)materiale dell'impero cinese –, ma hanno allargato il discorso al contesto di questa relazione, alla feconda reciprocità del contatto culturale tra i religiosi *latini* e l'élite mandarina; e, come non sempre accade, in alcuni momenti della sessione, per la soddisfatta felicità degli ascoltatori, la compassata andatura dell'esposizione accademica dei fatti storici si è caricata del pathos dell'avventura.

La sessione conclusiva ha finalmente colmato una lacuna della mappa letteraria del Novecento, fornendo precisi contorni e sicure coordinate alla presenza del fantasma del Viaggiatore nello spazio della scrittura contemporanea: referti odeporeici e testi tra riscrittura e invenzione. Gli interventi hanno contribuito a disegnare una cartografia accurata e ricca di informazioni, capace di 'reggere' i cambi di focalizzazione, dal generale al dettaglio e viceversa, concentrandosi sia sulla delinearazione di una mappa nel suo complesso, articolata come si diceva fra scrittura di viaggio e di invenzione, sia su tre zone ben note e rilevanti nel rilievo altimetrico della mappa: le 'biografie' di Viktor Škvloskij e di Maria Bellonci, e naturalmente le *Città invisibili* di Italo Calvino. Sono tre 'quote' forse non eguali, e potrebbe essere ingeneroso impuntarsi sulla misurazione del divario di rilevanza (soprattutto in termini di fortuna ricezionale) tra il capolavoro dell'incipiente Postmoderno italiano e le due 'biografie': se non altro perché Bellonci e Škvloskij diedero voce, entrambi con un timbro originale, a uno dei più rilevanti paradossi che innerva la ricerca poliana (rilevante e spesso inosservato).

Come più volte mi è capitato di dire, durante il 2024, in occasioni pubbliche, l'immaginario collettivo ha da tempo – da molto tempo: direi da *I viaggi di Messer Marco Polo*, l'edizione del testo opera di Giovan Battista Ramusio nelle *Navigazioni et viaggi* (Ramusio 1559) – separato la figura del viaggiatore (la sua biografia avventurosa) dal libro, che, inghiottito nel cono d'ombra della figura, è nella più parte dei casi considerato meno una «descrizione del mondo» (come recita il titolo francese del testo originale) che una sorta di prototipo dei resoconti autobiografici di viaggio (per capirci, *Le vie dei canti* di Chatwin e simili). Ma il rapporto va rovesciato: non esiste di fatto documentazione del viaggio dei Polo *al di fuori* del libro, sicché la sua scrittura è la sola garanzia autoritativa dell'esistenza di Marco come viaggiatore – pensiamo al viaggiatore come un'ipostasi autonoma dal libro, ma senza il libro esso non esiste... Intorno a questo paradosso si è costruito nel tempo un campo di forze, che sorregge e determina non solo il successo *pop* dell'uomo (uno dei più citati sulle pagine della Rete, Google *auctore*), ma pure le ricerche scientifiche sull'uomo, sul libro e sulla fortuna di entrambi: anche le ricerche confluite in questi atti, fra i gesuiti che cercano nei capitoli cinesi del libro lumi per comprendere il mondo sconosciuto in cui si muovono, e gli scrittori novecenteschi che assumono e valorizzano il carattere fantasmatico dell'uomo e della sua biografia.

E infine, non si può non sottolineare che questo Convegno si è felicemente assunto l'onere di illuminare gli sviluppi 'moderni' di una vicenda che sembrava aver perso efficienza e valore all'alba del *Mondus novus* postcolombiano, quando era ormai chiaro che si poteva *buscar* il «Catai» muovendo a ovest: non a caso, la posizione scelta da Ramusio per *I viaggi di Messer Marco Polo* all'inizio del secondo volume delle *Navigazioni* – volume dedicato ai predecessori europei (e veneziani) degli scopritori delle Americhe che affollano il primo – ha il sapore amarognolo del *monumentum*: un'oggettivazione memoriale *forever*, e al contempo una «pietra sopra» di natura indiscutibilmente tombale. E invece...

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, Davor. 2024. "Marco Polo nella letteratura missionaria dei secoli XVI-XIX."
In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 355-68. Roma: Carocci.
- Marfè, Luigi. 2024. "Viaggiatori moderni sulla «via della Seta»." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 373-90. Roma: Carocci.
- Marsden, William. 1818. *The Travels of Marco Polo a Venetian, in the Thirteenth Century*. London: Lincoln's-Inn-Fields.
- Ramusio, Giovan Battista. 1559. *Secondo Volume Delle Navigazioni et Viaggi, nel quale si contengono L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno*. Venezia: Nella stamperia de Giunti.

Parte prima

Marco Polo nel medioevo

Carlo Giovanni Calloni

TEXTUS RECEPTUS. I MILIONI LATINI
E LA TRADUZIONE DI FRANCESCO PIPINO

Parlare della fortuna del *Devisement dou monde* di Marco Polo (d'ora in avanti *Devisement*) nel Medioevo significa parlare delle continue traduzioni e riscritture del testo in lingue diverse dall'originale. Il libro, esito della collaborazione tra il mercante e Rustichello da Pisa (1298), venne scritto in una lingua, quella franco-italiana, che fu ben presto dimenticata e la cui *facies* originaria ci è conservata in un unico manoscritto completo e in un frammento di quattro fogli¹: poca cosa se si considerano i centoquarantaquattro manoscritti che ci sono rimasti per i duecento anni successivi². Tra le lingue in cui il testo si diffuse, il latino occupa una posizione di rilievo. Uno sguardo d'insieme al testimoniale suddiviso linguisticamente offre un'immagine lampante della situazione: da una parte, un blocco compatto che copre quasi il sessanta per cento del totale; dall'altra, un fiorire di varietà linguistiche (francese, toscano, veneto soprattutto, ma troviamo anche catalano e aragonese e nel Quattrocento tedesco, ceco e gaelico) che si contendono il restante quaranta per cento (Fig. 1.1).

¹ L'eccezionale importanza del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1116 (Toscana o Veneto, 1320-1330) fu riconosciuta per la prima volta nel 1928 da Luigi Foscolo Benedetto (cfr. *infra*), che lo siglò con la lettera F; da allora è stato oggetto di diverse edizioni: nel presente articolo userò quella di Eusebi e Burgio 2018. Riguardo al frammento (*f*) si rimanda all'analisi in Concina 2007 e in Andreose e Concina 2016. In quest'ultimo si trovano anche informazioni aggiornate sulla particolare lingua del testo, che a una base fono-morfologica oitanica sovrappone forme venete e toscane: ma si veda anche Capusso 1980, Andreose 2015 e, per una sintesi dei lavori sul contesto pisano-genovese, Cigni 2024. Benedetto considerava franco-italiano anche il frammento del codice London, British Library, Cotton Otho D V (92v-93v), che studi successivi hanno dimostrato essere anglo-normanno (cfr. Ménard 2000).

² I dati che seguono sulla tradizione manoscritta del *Devisement* sono ricavati da Simion e Burgio 2024.

Carlo Giovanni Calloni, Ca' Foscari University of Venice, Italy, carlo.calloni@unive.it, 0000-0003-1196-8773

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Carlo Giovanni Calloni, *Textus receptus. I Milioni latini e la traduzione di Francesco Pipino*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.05, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 19-33, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

La centralità della lingua latina nella tradizione del *Devisement* ne esce confermata, ma non tanto (e non solo) per la quantità dei codici, quanto per il numero delle redazioni, tutte tentativi di ricondurre in vario modo l'ibrido testo poliano in un linguaggio autorevole. Nel presente contributo intendo ricapitolare lo *status quaestionis* sulle diverse traduzioni latine e illustrare alcuni aspetti della forma del testo più fortunata, quella di Francesco Pipino, a confronto con la redazione Z.

1. I Milioni latini

Le sei versioni latine si intrecciano con quelle volgari a vari livelli del complicato stemma poliano (Fig. 1.3): Z e L si collocano ai piani alti e sono fondamentali ai fini della ricostruzione del testo del *Devisement*; LA, LB, LT e P sono traduzioni di secondo o terzo grado e costituiscono, come si dirà più avanti, un riflesso della straordinaria fortuna della famiglia VA.

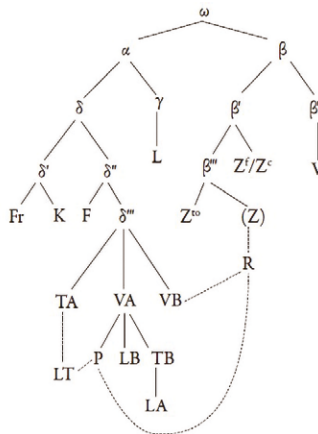


Figura 1.3 – Stemma del *Devisement* proposto da Simion 2019, 86.

Per presentare le caratteristiche di ciascuna traduzione occorre dare conto brevemente della tradizione del testo⁴ e a questo scopo è ancora utile rifarsi all'introduzione del *Milione* di Luigi Foscolo Benedetto (1928), cui si devono due fondamentali acquisizioni: il riconoscimento della primogenitura della forma franco-italiana e la valorizzazione in chiave ecdotica della traduzione curata dell'umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) per il secondo volume della raccolta *Navigazioni et Viaggi*, uscita postuma nel 1559 (R) (Ramusio 1559; cfr. Milanesi 1980), che conserva numerose informazioni e interi bra-

⁴ Per un'accurata sintesi si rimanda ancora ad Andreose e Mascherpa 2024. Non è possibile in questa sede trattare in modo approfondito i contesti e i presupposti di tutte e sei le redazioni latine. D'altra parte, non si potrebbe che ripetere il quadro complessivo tracciato recentemente da Montefusco 2024.

ni assenti nella maggior parte dei codici. Attraverso una collazione a campione, Benedetto riuscì a rintracciare molti di questi passi nella tradizione manoscritta e arrivò a formulare l'ipotesi, accolta per lungo tempo, che il testo fosse andato incontro a un progressivo e rapido deterioramento. Secondo la sua ricostruzione l'unico testimone della veste linguistica originaria, il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1116 (F), rappresenterebbe uno stadio già profondamente degradato dell'opera, uno stadio a cui appartenerebbero anche i modelli franco-italiani delle redazioni francese (Fr), toscana (TA) e veneta (VA). Tuttavia, una 'fase anteriore a F' sarebbe ricostruibile ricorrendo ad altre redazioni, più ricche nel contenuto, che tradurrebbero codici franco-italiani più vicini all'originale: la principale sarebbe la traduzione latina Z, conservata direttamente da un solo testimone, il codice Toledo, Archivio Capitolare, 49.20⁵, e indirettamente dalla traduzione di Ramusio, che avrebbe collazionato diversi testimoni tra cui P per la struttura e un codice latino più corretto dello zeladiano e oggi perduto (il cosiddetto codice Ghisi) per il contenuto; un codice franco-italiano simile sarebbe servito da modello per una versione veneziana (V) e per l'epitome latina indicata con la sigla L (Fig. 1.4).

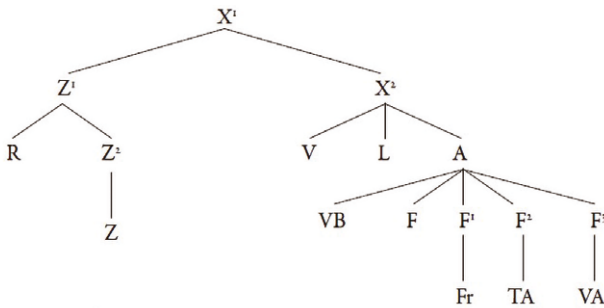


Figura 1.4 – Stemma del *Devisement* di Terracini 1933, 417, adattato da Andreose e Mascherpa 2024, 155.

Negli ultimi vent'anni una nuova indagine sistematica sulla redazione Z e sulle testimonianze indirette che ad essa rimandano ha portato i filologi a preferire un'interpretazione differente – definita pluriredazionale, contro quella uniredazionale di Benedetto (cfr. Fig. 1.3)⁶. A un '*Milione* genovese' (α) che an-

⁵ Benedetto non conosceva il testimone, ma lo leggeva attraverso la trascrizione dell'abate Giuseppe Toaldo del 1795 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 161 sup.). Il codice toledano, noto anche come 'zeladiano' perché appartenne al cardinale Francisco Xavier de Zelada (1717-1801), fu realizzato tra gli anni Cinquanta/Sessanta del XV secolo probabilmente a Venezia. L'edizione di riferimento, che si citerà qui, è quella di Barbieri (1998), ma per uno studio approfondito su Z si rimanda alla tesi di dottorato di Mascherpa (2008-2009), di cui si attende la pubblicazione in volume.

⁶ Per una sintesi delle diverse posizioni si rimanda ancora a Andreose e Mascherpa 2024, 145-63.

dò incontro a un immediato successo e fu tradotto più volte, si affiancherebbe un 'Milione veneziano' (β), che ebbe una diffusione prettamente locale e uscì di rado dai confini lagunari prima del Cinquecento, ma che si nutrì e crebbe grazie a un continuo rapporto con il viaggiatore. In una serie di recenti studi, Giuseppe Mascherpa ha ricostruito le tappe della famiglia β :

1. intorno al terzo decennio del XIV secolo venne realizzata una traduzione latina a partire da un codice franco-italiano più corretto di F⁷;
2. progressivamente questa traduzione latina fu ampliata ricorrendo a nuove testimonianze autoriali: la forma *aucta* sarebbe testimoniata dalla seconda parte del codice zeladiano e soprattutto da R⁸.

Si capisce quindi l'interesse notevole che ha il testo latino per la ricostruzione del *Devisement* originale e della sua seconda versione.

Più incerta è la posizione di L; pur proponendosi come una raccolta di *extracta et translata*, di frequente conserva materiale originale assente nella maggior parte della tradizione e presente nei testimoni più completi: Benedetto ne valorizzò il dettato descrivendola come il migliore dei compendi ricavati dal libro di Marco e notando come la sua vicinanza

alla copia superstite della redazione franco-italiana fa sì che L spesso ci renda, per la restituzione e l'esatta intelligenza di F, servigi analoghi a quelli di FG [i.e. Fr], TA, VA [...]. A questi però è superiore in quanto ci conserva esso pure tracce non poche della redazione più ampia attestata da Z, R, V (Benedetto 1928, CXXX-CXXXI).

Il doppio statuto di L, vicinanza a F e a Z-R-V, ha fatto a lungo pensare a una contaminazione, ma le ultime indagini di Eugenio Burgio portano a ritenere probabile che il redattore ebbe di fronte un testo franco-italiano particolarmente corretto «superiore a tutto il sotto-gruppo δ (il sottogruppo, interno a α , a cui si ascrivono Fr, F, TA, VA e VB)» (Burgio 2017, 86) (cfr. Fig. 1.3). L'epitome, testimoniata da sei codici completi e un frammento, fu prodotta in area veneta all'inizio del Trecento⁹ ed è forse «da inquadrare in un momento di ripensamento dell'odeporica in senso umanistico» (Montefusco 2024, 199).

Quasi completamente superflue ai fini ricostruttivi sono le quattro redazioni LB, LT, LA e P, tutte traduzioni di secondo grado che dipendono da versioni in

⁷ Di questo stadio del testo sarebbe testimone anche V, ma per la complessa questione si rimanda a Simion 2019.

⁸ A favore di questa ricostruzione giocano le testimonianze indirette: brani e singole schede della redazione Z si trovano in due opere della prima metà del Trecento: il *Legendarium* di Pietro Calò e il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara, indicati nella Fig. 1.3 rispettivamente con la sigla Zf e Zc. Per una discussione approfondita si veda Mascherpa 2008-2009, a cui si possono aggiungere diversi articoli dello stesso autore (Mascherpa 2008; 2017; Burgio e Mascherpa 2007).

⁹ Si veda per la descrizione dei manoscritti e dei loro rapporti Burgio e Mascherpa 2007, 130-45. Un'edizione del testo a cura di Eugenio Burgio è disponibile sul sito Ramusio e se ne attende a breve una versione cartacea.

volgare del testo franco-italiano: LA, LB e P da quella VA; LT da quella toscana TA. La redazione identificata da Benedetto con la sigla VA è una traduzione prodotta tra Emilia e Veneto entro il primo decennio del Trecento¹⁰. Fedele nel dettato minuto, il redattore eliminò ampie porzioni del testo e intervenne introducendo alcuni commenti di carattere esplicativo-esegetico e di tipo moraleggiante e censorio¹¹. Tutte le traduzioni derivate risentono della riconfigurazione del testo apportata dall'anonimo volgarizzatore. Secondo Benedetto, due manoscritti di VA migliori di tutti gli altri sarebbero stati utilizzati per due redazioni latine, P e LB (cfr. Fig. 1.5).

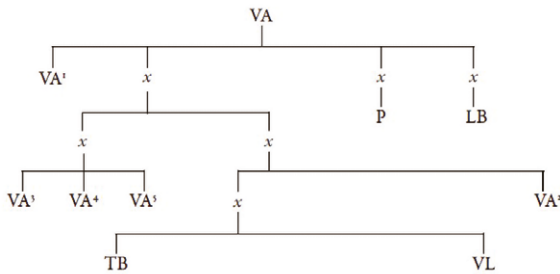


Figura 1.5 – Stemma della redazione VA, semplificato da Andreose e Mascherpa 2024, 155.

Testimoniata da un codice e un frammento, LB (*Liber de mirabilibus mundi*) è una traduzione parziale di VA prodotta in area lombarda prima del 1333-34, quando venne citata nella *Chronica* di Iacopo d'Aqui¹². L'anonimo redattore si mantenne molto aderente al dettato volgare originale tanto da far parlare di «traduzione latina al grado zero» (Montefusco 2024, 199). Per tramite di una versione toscana del testo veneto realizzata nella seconda metà del Trecento (TB) si riallaccia a VA anche LA (*Liber de morium et gentium varietate*), una traduzione molto compendiate, prodotta sul finire del XIV secolo, forse in ambiente umanistico, dal momento che fu utilizzata da Domenico Bandini (1335

¹⁰ Chiamata così perché Benedetto la riteneva 'veneta': gli studi di Andreose sull'argomento hanno suggerito di adottare l'etichetta di 'famiglia nord-italiana' o 'settentrionale' (cfr. Andreose 2002, 663-68).

¹¹ Su VA si rimanda ancora ad Andreose e Mascherpa 2024, 145-63. Per una storia degli studi sulla redazione è utile Andreose 2021, mentre interessanti riflessioni su VA si trovano in Simion 2020 e altre se ne attendono nel contributo dell'autrice sul codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, che è annunciato per i prossimi fascicoli di *Medioevo Romano*. L'edizione critica di riferimento, basata sul codice migliore tra quelli che trasmettono la *facies* originaria (Padova, Biblioteca Civica CM 211, in sigla VA3), si trova in Barbieri e Andreose 1999.

¹² LB traduce i primi 83 capitoli di VA, ma poi si limita a una scelta di *mirabilia*. Il testo è stato oggetto della tesi di dottorato di Marcello Bognari (2023), cui si rimanda per la descrizione dei codici. Una parziale edizione si trova anche in Gadrat-Ouerfelli 2015, 386-91. Per il rapporto con Iacopo d'Aqui si rimanda al recente articolo di Bognari 2024.

ca.-1418) nel suo *Fons memorabilium universi*¹³. Se ne conoscono nove esemplari e fu a sua volta tradotta in toscano e tedesco. LT è una traduzione abbastanza letterale della versione toscana TA, 'Il Milione italiano' per antonomasia, contaminata con il testo di P (cfr. Santoliquido 2019). È conservata in un unico testimone della fine del Trecento.

La redazione P (*Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*), infine, di cui si presenteranno alcuni aspetti, è quella su cui siamo meglio informati grazie a un ampio prologo realizzato dall'autore stesso, il frate domenicano Francesco Pipino da Bologna (1270 ca.-1328 ca.)¹⁴. Destinata a chierici e *litterati*, andò incontro a un enorme successo: con i suoi quasi settanta codici, essa costituisce da sola circa metà dell'intera tradizione del *Devisement*¹⁵. La diffusione del testo è significativa non solo sul piano quantitativo, ma anche sul piano geografico: la latinizzazione permise alla descrizione dell'Oriente di Marco di uscire dagli angusti limiti cui la confinavano le versioni volgari e di raggiungere un pubblico internazionale. Per tutto il Medioevo e la prima età moderna, quella di Pipino fu la forma più letta del *Devisement*. La caratteristica più evidente della traduzione rispetto alle altre è quella strutturale e riguarda l'ordine della materia: i circa duecento capitoli originari sono suddivisi in tre libri, ciascuno dotato di indici particolari, e sono spostati, fusi o segmentati in unità distinte in modo da rafforzare la coerenza interna. Oltre alle variazioni nell'ordine, Pipino modificò il modello volgare seguendo strategie comuni a quelle del redattore di VA: in particolare proseguì nell'attività di moralizzazione e amplificazione esegetica del testo (cfr. Simion 2020).

2. Traduzioni a confronto

L'aspetto su cui vorrei ora soffermarmi è quello stilistico. Ancora una volta, fu Benedetto il primo a tratteggiare le linee essenziali di ciascuna redazione e non è qui il caso di discuterne i netti giudizi. Vorrei però proporre alcune riflessioni sullo stile traduttivo di P mettendolo a confronto con Z¹⁶. Il latino utilizzato dai due traduttori è molto diverso: come è stato recentemente confermato da Mascherpa (2008-2009) con un'accurata indagine stratigrafica, che ha permesso di fare il netto delle deformazioni attribuibili al copista del codice zeladiano, il latino della redazione Z, pur rimanendo grammaticalmente corretto, aderisce

¹³ Cfr. Gadrat-Ouerfelli 2013; 2015, 393-403, che offre anche una ricognizione della tradizione manoscritta. In seno a un progetto di ricerca presso l'Università di Udine, Irene Reginato ne sta curando l'edizione.

¹⁴ Personalità su cui siamo ben informati e per cui si rimanda a Dutschke 1993, 100-59; a Zabbia 2015; e, soprattutto, a Bruneau-Amphoux 2019.

¹⁵ La *recensio* della tradizione manoscritta in vista di una futura edizione critica è stato l'oggetto della mia tesi di dottorato. Un'ampia ricognizione si trova anche in Gadrat-Ouerfelli 2015, 63-94.

¹⁶ Il modello a cui mi rifaccio nell'analisi è quello di Burgio (2020), che ha avuto modo di sviluppare il discorso con maggiore esaustività e su un passo più esteso.

da vicino al testo franco-italiano fino a riprodurne strutture sintattiche e calchi lessicali; la redazione P al contrario è una traduzione omogenea e ben strutturata, che a tutti gli effetti trasferisce il testo in un sistema linguistico diverso: sul piano lessicale l'incidenza dei termini volgari è scarsa, la sintassi è rimodulata ipotatticamente, il testo arricchito con espressioni di colore. Vorrei mostrare un caso esemplificativo del diverso *usus* dei due traduttori. Il confronto richiede una certa cautela perché, da una parte, il modello utilizzato dalle due redazioni è diverso (Z usa un testo franco-italiano, P un testo veneto-emiliano) e occorre sempre quadrangolare i confronti e, dall'altra, la lezione del codice zeladiano non è quella della redazione Z e va sempre confrontata con quella delle principali testimonianze della famiglia β (almeno V e R). Per limitare le possibili distorsioni, ho scelto un passo in cui le differenze tra F e VA sono minime e in cui sia V che R ci confermano la relativa bontà della lezione del codice Z¹⁷, il capitolo sulla Turchia (F XX, 1: *Ci devise de la provence de Turcomanie*; Z 2: *Hic naratur de provincia Turcomanie*; VA XI: *De Turchomania, [o'] se trova boni chavali e muli, e dove fo martorizià san Biaxio*; P I 12: *De provincia Turchie*)¹⁸.

¹⁷ Il codice zeladiano omette alcune informazioni di F, presenti in V e R (in grassetto): V 10: «[1] In Turchomania si è tre gienerazion de Turchomani li quali adorano Machometo, e la lor zente àno sozo parlare. [2] Et stano in le montagne et in le neve, là che i sano che sono bon pascholo; e questo perché lor vive dele bestie solamente, et li nasse boni chavali **turchomani** e boni muli li quali è mesedadi. [3] In le zitade et in li chasteli e' chonduxeno marchadantie, **et in zinquè luogi de chostoro si fano de bellissimo tapedi che abia el mondo**, e per el simel drapi de seda charmexini e d'altri beli cholori e richi de molte altre chosse. [4] El nome dele zitade sono queste: Chaseta, Simasto, et simelmente in quela provinzia sono molte altre zitade e chasteli, i quali al presente non digo perché seria tropo longa materia da voler narare. [5] Or questi sono suditi al re de Tartari de Levante, lo qual li manda podestà e retòri. [6] **Or di questa provinzia lasseremo et diremo dela Granda Armenia**» (per le idiosincrasie di V si veda la nota al testo di Simion 2019, 365-66); RI 3: «[1] Nella Turchomania sono tre sorti de genti, cioè Turchomani, i quali adorano Macometto et tengono la sua legge: sono genti semplici et di grosso intelletto, habitano nelle montagne et luoghi inaccessibili, dove sanno esser buoni pascoli, perché vivono solamente di animali; et ivi nascono buoni cavalli, **detti turchomani**, et buoni muli che sono di gran valuta; et l'altre genti sono Armeni et Greci, che stanno nelle città et castelli et vivono di mercantie et arti: **et quivi si lavorano tapedi ottimi et li più belli del mondo**, et etiandio panni di seda cremesina et d'altri colori belli et ricchi. [2] Et vi sono fra le altre città Cagno, Cayssaria et Sevasta, dove il glorioso messer San Biagio patì il martirio. [3] Tutti sono sudditi al Gran Can, imperatore de' Tartari orientali, il quale gli manda rettori. [4] **Poi c'habbiam detto di questa provinzia, diciamo della grande Armenia**». Un caso particolare è la diffrazione testimoniata da *et viis*, discussa da Simion 2019, 96-7 e da Mascherpa 2015 (nota a RI 3): «L'accenno di Ramusio ai "luoghi inaccessibili" abitati dai Turcomanni si spiega ipotizzando, nel suo esemplare Z, un sintagma del tipo **in montaneis et inuiis* (con l'agg. *Inuius* "impenetrabile, inaccessibile" traduzione dell'a.fr. *landes* "waldige gegend"), laddove il toledano ha invece la più facile lezione *viis* "strade, percorsi". La difficoltà di questo luogo testuale deve avere indotto all'errore anche l'autore di V, che, lavorando su un testo latino vicino a Z e fraintendendo probabilmente la stringa **inuiis*, ha prodotto l'eccentrico *in le neve*».

¹⁸ Per il testo di P si utilizza quello predisposto da Simion 2015, corretto in alcuni punti in base alla collazione dei principali testimoni: ad es. l'aggiunta di *provincia* dopo Turchia e la forma *commorantur* per *immorantur* sono innovazioni proprie della famiglia a cui appartiene il codice usato dalla studiosa e sono da correggere. Per una discussione più approfondita si rimanda alla futura edizione del testo.

[2] En Turcomanie ha trois jenerasion de jens. [3] Ce sunt Turcoman, que aürent Maomet et tenent sa loy et sunt simple jens et ont brut lengajes. Il demorent en montagne et en landes, la ou il savent qui haie buen pasquor, por ce qe il vivent de bestiaus. [4] Et voç di qu'il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vailance. [5] Et les autres jens sunt Armin et Greçois que mesleemant demorent com ausen viles et en casteus, et vivent de mercaandie et d'ars: car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux; il i se laborent encore dras de soie cremosi et d'au<t>res color mout biaux et riches, et de maintes autres causes ausint. [6] Les sien nomé cité est le Conio, Casserie, Sevast; et encore hi a maintes autres cités et casteus, les qualz ne voç conterai por ce ke trop feroie longaine matiere a mentouvoir. [7] Il sont <sot>post au Tartar dou Levant, et cil hi met sa signorie. [8] Or laison de cest provençe et parleron de le Grant Armenie.

[1] Ô dito de Armenia Pizolla, si ve dirò de Turchomania. [2] In Turchomania si è tre generazion de zente; l'una si è Turchimani che adorano Machometo e àno soa lezie, ed èno senplize zente, e àno sozo lenguazio, e stano in montagne e in piano, secondo che i se trova bon pàscollo per le sue bestie, e vivono pur de bestie. [3] E li se trova tropo boni chavali turchomani e tropo boni mulli e de gran priexio. [4] Le altre do ziente èno Armini e Grexi, li qual vivono et abitano insieme mesedatamente in cità et in chastelle, e vivono d'arte <e> de merchadantie. [5] E li si lavora i mior drapi e i plui belli che siano al mondo, e si sse lavora drapi de seta cremexi e d'altri colori molto richamente. [6] Le mior e lle plui famoxe cità de quella provinzia si èno Chomo, Cesare e Sabastala. [7] E li fo marturizià misier san Biaxio. [8] Molte altre zità e chastelle ve n'è, delle qual non fazo menzion perché serève tropo longo. [9] Egli sono sotoposti al Tartaro del Levante e el [i manda] signior si chome li piaxe.

[1] In Turchomania sunt tria genera gentium. [2] Videlicet Turcomani, qui Macometum adorant et retinent suam legem: et est gens simplex et habent turpe loquinium et permanent in montaneis et viis, ubi sciunt esse bonum pasculum, quia vivunt solummodo de bestiis; et nascuntur ibi boni equi et muli magni valoris. [3] Et alie gentes sunt Armenii et Greci, qui cum ipsis mixsti sunt in civitatibus et castris, et vivunt de mercimoniis et artibus; et ibi laborantur drappi de syrico crimisi. [4] Sunt similiter in ea regione multe alie civitates et castra, que longum foret describere. [5] Omnes subditi sunt regi Tartarorum orientalium, qui eis potestates et rectores mitit.

[1] Turchia promiscuarum gentium continet populos ex Grecis, Armenis et Turchis. [2] Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes; in montibus et vallibus immorantur prout reperire possunt competencia pasqua; greges magnos habent iumentorum et pecorum; ibi equi et muli valoris magni sunt. [3] Armeni vero et Greci qui ibi sunt in civitatibus et oppidis habitant; in serico nobilissime operantur. Civitates habent multas inter quas precipue sunt: Gonio, Casserie et Sebasta, ubi beatus Blaxius martirium pro Christo suscepit. [4] Subiecti autem sunt uni de regibus Tartarorum.

Un rapido confronto tra le due traduzioni latine non può far altro che confermare un diverso atteggiamento nei confronti della fonte: una stretta compromissione con il franco-italiano in Z, un distacco dal volgare in P. A un'indagine più approfondita notiamo che i diversi esiti traduttivi di P rispetto a Z sono dovuti a ragioni di ordine:

- 1) linguistico-retorico,
- 2) esegetico-esplicativo,
- 3) morale-religioso.

2.1 Scostamenti linguistico-retorici

Considero in questa categoria le differenze tra Z e P nella disposizione delle parole, nella resa del lessico e nella riformulazione della sintassi. Sono tutti elementi a cui è difficile attribuire un vero e proprio valore distintivo ai fini di una valutazione della traduzione: la vicinanza di Z a F e la distanza di P da VA (e di riflesso da Z e F) possono essere dovute a una precisa volontà del traduttore (aderire fedelmente al modello, raffinare il testo, adeguarlo al pubblico ecc.) o, più probabilmente, a differenti livelli di padronanza nell'uso del latino. Per Pipino, di famiglia notarile e formatosi a Bologna in uno dei maggiori conventi domenicani, certe soluzioni dovevano essere connaturate al *habitus* latino e quasi automatiche: traducendo dal volgare non poteva esimersi da ordinare e rielaborare i sintagmi all'interno del periodo come aveva imparato a fare e dall'utilizzare le parole latine che conosceva¹⁹. Ecco una lista degli scostamenti che rientrano in questa categoria:

1) Posizione:

- *Transiectio*
 - del **verbo** tra sostantivo e complemento: **ha** *trois jenerasion de jens* F, **sunt** *tria genera gentium* Z, *si è tre generazion de zente* VA vs *gentium continet populos* P; il **vivent** *de bestiaus* F, **vivunt** *solummodo de bestiis* Z, e **viveno** *pur de bestie* VA vs *greges magnos habent iumentorum et pecorum* P;
 - del verbo **reggente** tra verbo dipendente e suo complemento: *la ou il savent qui haie buen pasquor* F, *ubi sciunt esse bonum pasculum* Z vs *prout reperire possunt competencia pascua* P.
 - Verbo in posizione finale: *Il demorent en montagne et en landes* F, **permanent** *in montaneis et viis* Z, e **stano** *in montagnie* VA vs *in montibus et vallibus immorantur* P; *Et voç di qu'il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vailance* F, e **nascuntur** *ibi boni equi et muli magni valoris* Z, e **li se tro va tropo boni chavali turchomani e tropo boni mulli e de gran priexio VA vs *ibi equi et muli valoris magni sunt* P; *que mesleemant demorent com***

¹⁹ Per avere un'idea di un impegno retorico più significativo si possono confrontare con P i passi che Pipino ritradusse da VA inserendoli nel *Chronicon* (cfr. Crea 2020).

ausen viles et en casteus F, qui cum ipsis mixsti sunt in civitatibus et castris Z, li qual vivono et abitano insieme mesedatamente in città et in chastelle VA vs qui ibi sunt in civitatibus et oppidis habitant P; il i se laborent encore dras de soie cremosi F, et ibi laborantur drappi de syrico crimisi Z, e si sse lavora drapi de seta cremexi VA vs in serico nobilissime operantur P²⁰.

- 2) Lessico: *Turcomanie F, Turchomania Z, Turchomania VA vs Turchia P; jenerasion F, genera Z, generazion VA vs populos P; Turcoman F, Turcomani Z, Turchomania VA vs Turchi P; simple jens F, gens simplex Z, senplize zente VA vs indocti homines P; en casteus F, et castris Z, et in chastelle VA vs et oppidis P²¹.* In alcuni casi i termini di Z sono dei volgarismi: *montagne F, montaneis Z vs montibus P; pasquor F, pasculum Z vs pascua P.*
- 3) Sintassi: le modifiche si osservano soprattutto nella soppressione dei legami sintattici. Pipino elimina molti nessi tra i periodi: a differenza di quanto accade altrove, non ricostruisce una sintassi complessa, ma si limita a isolare le singole frasi: *Ce sunt Turcoman, que aürent Maomet et tenent sa loy et sunt simple jens et ont brut lengajes F, Videlicet Turcomani, qui Macometum adorant et retinent suam legem: et est gens simplex et habent turpe loquinium Z, l'una si è Turchimani che adorano Machometo e àno soa lezie, ed èno senplize zente, e àno sozo languazio VA vs Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes P²².* E ancora: *Il demorent [...] la ou il savent qui haie [...] por ce qe il vivent [...] Et voç di qu'il hi naissent [...] Et les autres jens sunt F, et permanent [...] ubi sciunt esse [...], quia vivunt [...] et nascuntur ibi [...] Et alie gentes sunt Z, e stano [...], secondo che i se trova [...], e vivono [...] E li se trova [...] Le altre do ziente èno VA vs in montibus et vallibus immorantur prout reperire possunt [...] greges magnos habent [...] ibi equi et muli valoris magni sunt. Armeni vero et Greci P.*

2.2 Scostamenti esegetico-esplicativi

Una seconda categoria di differenze tra Z e P denota una maggiore intenzionalità e permette di parlare di scelte stilistiche del traduttore: quasi tutte rivelano la volontà di rendere il testo più facilmente intellegibile e confermano quanto detto

²⁰ Più complesso è il secondo paragrafo dove si osservano entrambi i fenomeni, ma vi è anche uno scostamento di significato, perché Pipino isola il riferimento al linguaggio e sposta l'attributo del linguaggio sul popolo: **sunt** *simple jens et ont brut lengajes F, est gens simplex et habent turpe loquinium Z vs linguam propriam habent [...]* *indocti homines sunt et rudes P.*

²¹ Si sarebbe tentati di definire le forme di Z dei 'gallicismi latini' (cfr. Mascherpa 2008-2009, 41) e quelle di Pipino più tradizionalmente latine, ma occorrerebbe un'indagine più accurata per sfuggire a un giudizio impressionistico. Una conferma viene dall'interrogazione di alcuni database testuali: ad esempio cercando su *Corpus Corporum* (<<https://mlat.uzh.ch/>>) il nesso *gentium genera* compare una volta contro le 21 di *gentium populos*, la forma *Turcomani* (nelle sue svariate forme *Turcomanni, Turchomani* ecc.) una trentina contro le più di seicento occorrenze di *Turc(h)i* (il toponimo *Thurcomania* non è neppure attestato).

²² Si noti come, eliminando la forma introduttiva *essere + pronome relativo* e facendo dipendere due complementi da uno stesso verbo, i predicati siano ridotti da cinque a due.

da Pipino stesso in *P Prol.* 2: «Ego autem [...] fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat».

Nel brano le strategie dettate dalla volontà di rendere *planum et apertum* il testo sono:

- 1) Anticipazione: *In Turchomania sunt tria genera gentium* Z vs *Turchia promiscuarum gentium continet populos ex Grecis, Armenis et Turchis* P. L'aggettivo *promiscuus* all'inizio del capitolo è una traduzione dislocata di *mesleemant* (F XX, 25).
- 2) *Amplificatio*: *vivunt solummodo de bestiis* Z vs *greges magnos habent iumentorum et pecorum* P²³.

Traduzioni di questo tipo implicano un controllo sul testo e uno sforzo ermeneutico non disprezzabile, anche se a volte portano a delle interpretazioni che si allontanano dal senso originario. Si segnala, ad esempio, come viene descritta la lingua turca: per Marco era un *brut lengajes* parlato da un popolo semplice (cfr. *est gens simplex et habent turpe loquium* Z). Pipino dovette trovare il giudizio estetico poco precipuo e isolò il riferimento alla rozzezza attribuendolo agli uomini e non alla lingua (*Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes*). D'altro canto, la cura rivolta al testo non va sopravvalutata: sono frequenti i casi di omissione di materiale che non trovano una ragione specifica. Si veda ad es. *et vivent de mercaandie et d'ars: car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux* F, *et vivunt de mercimoniis et artibus* Z, *e vivono d'arte <e> de merchadantie. E li si lavoro i mior drapi e i plui belli che siano al mondo* VA vs Ø.

2.3 Scostamenti morali-religiosi

L'ultima categoria di differenze tra Z e P riguarda i punti in cui Pipino esprime un netto giudizio su contenuti sensibili e potenzialmente lesivi per la morale e la religione cristiana: si tratta per lo più di espressioni stereotipate e formulari che tornano identiche o molto simili in diversi passi. Nel brano in oggetto si trova una delle più frequenti, l'attributo *abhominabilis* riferito a Maometto²⁴.

3. Conclusioni

Nel riassumere i risultati di questa breve ricognizione su Z e P, occorre tenere presente lo statuto del testo: che lo si leggesse per il suo valore informativo o per quello narrativo, il *Devisement* non era considerato un'opera di alta letteratura. L'impegno richiesto al traduttore era quello di una resa funzionale ed efficace, non retoricamente elevata. Per le traduzioni latine non si può pensare quindi né

²³ Forse dovuto al fatto che il corrispettivo latino indicava genericamente un animale con una connotazione di selvatichezza.

²⁴ Espressione che da Benedetto in avanti è stata presa ad esempio dell'atteggiamento fratesco di P, ma su questo si veda quanto detto da Simion 2020.

a fini di ‘elevazione formale’, nell’ottica dell’*aemulatio* ciceroniana, né a fini di fedele conservazione della *poliana veritas*, nell’ottica della *Vulgata* geronimiana²⁵. Gli esiti differenti nel trattamento dei fatti puramente linguistici e lessicali sono da imputare principalmente alle competenze pregresse dei traduttori, che a cavallo tra Due e Trecento potevano essere molto variegata. Sarebbe ingiusto esprimere un giudizio di merito sulla base di parametri retorici che i traduttori non ritennero pregnanti. Sembra più corretto, invece, analizzare i modi in cui riuscirono a riorganizzare il testo di partenza, interpretarlo e svolgerlo per adattarlo al pubblico: valutare quindi la cura rivolta alla resa efficace del testo.

In questo senso la traduzione di Pipino si distingue nettamente da Z, che mostra tutte le caratteristiche di un lavoro *in fieri*. Le modalità in cui Pipino tradusse il testo rispondono a un chiaro progetto unitario, programmaticamente finalizzato a realizzare una versione standard dell’opera: il riordino della materia la rendeva meglio consultabile, il netto giudizio di condanna verso le pratiche orientali più accettabile al pubblico cristiano, lo sforzo esegetico più comprensibile. Al contrario, la redazione Z è il frutto del progressivo accumularsi di materiali d’autore, un «testo in movimento» (Andreose e Mascherpa 2024, 161) per sua natura instabile e in continua espansione. L’anonimo traduttore, o più plausibilmente, gli anonimi traduttori, che operarono nelle varie fasi redazionali e il cui latino possiamo leggere solo nel codice toledano, non impressero una traccia profonda sul loro lavoro: la traduzione di Z mantiene così l’impostazione del modello e riflette la qualità farinosa e spesso disomogenea del *Devisement* franco-italiano. Non è quindi un caso (forse) che le due redazioni incontrarono una fortuna tanto diversa: se la struttura tetragona di P ne favorì l’ampia diffusione internazionale, tutt’altra sorte ebbe Z, la cui preziosa testimonianza dovette attendere il Rinascimento per essere valorizzata e uscire dai domini veneziani.

Riferimenti bibliografici

- Andreose, Alvise. 2002. “La prima attestazione della versione VA del *Milione* (ms 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). *Studio linguistico*.” *Critica del testo* 5: 655-68.
- Andreose, Alvise. 2015. “Marco Polo’s *Devisement dou monde* and Franco-Italian tradition.” *Francigena* 1: 261-91.
- Andreose, Alvise. 2021. “Il ‘cantiere poliano’ di Lorenzo Renzi (con particolare attenzione agli studi sulla famiglia VA del *Devisement dou monde*).” In *La biblioteca di Lorenzo Renzi. Nel laboratorio di un umanista*, a cura di Renato Oniga, 21-43. Udine: Forum Edizioni.
- Andreose, Alvise, e Giuseppe Mascherpa. 2024. “Il *Devisement dou monde* come problema filologico.” In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 131-63. Roma: Carocci.
- Andreose, Alvise, e Chiara Concina. 2016. “A monte di F e f. Il *Devisement dou monde* e la *scripta* dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese.” In *Forme letterarie*

²⁵ Anche l’esito latino più raffinato, la rielaborazione di Huttich per il *Novus Orbis* di Grynaeus del 1532, era di fatto un adattamento al nuovo spirito dei tempi rinascimentali.

- del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, a cura di Antonio Pioletti, e Stefano Rapisarda, 15-37. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Barbieri, Alvaro, e Alvisè Andreose. 1999. *Marco Polo Il «Milione» veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova. Venezia: Marsilio.
- Barbieri, Alvaro, a cura di. 1998. *Marco Polo, Milione. Redazione latina del manoscritto Z*. Milano: Guanda.
- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1928. *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*. 2 voll. Firenze: Leo S. Olschki.
- Bolognari, Marcello. 2023. "Marco Polo *auctoritas* domenicana: LB e la ricezione latina del *Devisement dou Monde* nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)." PhD diss. Università Ca' Foscari.
- Bolognari, Marcello. 2024. "La *Chronica* di Iacopo d'Acqui e il *Devisement dou monde* di Marco Polo: una prima ricognizione." *Transcript* 3, 1: 21-68 <https://doi.org/10.30687/transcript/2785-5708/2024/01/002>
- Bruneau-Amphoux, Stephane. 2019. "Ecrire l'histoire au début du XIVème siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne." PhD diss. Université de Lyon.
- Burgio, Eugenio, e Giuseppe Mascherpa. 2007. "Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L." In *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga, e Sergio Vatteroni, 119-58. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Burgio, Eugenio. 2017. "Milione latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesi del *Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione* (epitome L)." In *Or vos conterons d'autre matiere*, a cura di Luca Di Sabatino, Luca Gatti, e Paolo Rinoldi, 69-86. Roma: Viella.
- Burgio, Eugenio. 2020. "Pipino traduttore del *Devisement dou monde*. Un esercizio di prima approssimazione." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 85-117. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Capusso, Maria Grazia. 1980. *La lingua del "Divisament dou Monde" di Marco Polo*. Vol. 1: *Morfologia verbale*. Ospedaletto (PI): Pacini Editore.
- Cigni, Fabrizio. 2024. "Il 'fantasma' Rustichello." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 113-28. Roma: Carocci.
- Crea, Sara. 2020. "La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 143-56. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Concina, Chiara. 2007. "Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del *Milione* di Marco Polo." *Romania* 125: 342-69.
- Dutschke, Consuelo Wager. 1993. "Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels." PhD diss. University of California.
- Eusebi, Mario, ed Eugenio Burgio. 2018. *Marco Polo. Le Devisement Dou Monde*, vol. I: *Testo*, a cura di Mario Eusebi; vol. II: *Glossario*, a cura di Eugenio Burgio. Venezia: Edizioni Ca' Foscari 2018. <http://doi:10.30687/978-88-6969-223-9>
- Gadrat-Ouerfelli, Christine. 2013. "La version LA du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?" In *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, édité par Françoise Fery-Hue, 131-47. Paris: École des Chartes.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine. 2015. *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.

- Mascherpa, Giuseppe. 2008. "San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*." In *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli, e Paolo Chiesa, 171-84. Milano: Cisalpino.
- Mascherpa, Giuseppe. 2008-2009. "Nuove indagini sulla tradizione latina Z del *Milione* di Marco Polo." PhD diss. Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, Giuseppe. 2015. "Commento filologico integrale al Libro I." In Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, e Antonella Ghersetti, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_I.html> (2025-07-14).
- Mascherpa, Giuseppe. 2017. "Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai." *Quaderni veneti* 6, 2: 45-64. <http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2017/02/003>.
- Ménard, Philippe. 2000. "Marco Polo en Angleterre." *Medioevo romanzo* 24: 189-208.
- Milanesi, Marica, a cura di. 1980. Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. III. Torino: Einaudi.
- Montefusco, Antonio. 2024. "Addomesticare l'*auctor* laico: le versioni latine del *Devisement dou monde*." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 181-200. Roma: Carocci.
- Santoliquido, Vito. 2019. "Il «Liber descriptionis» di Marco Polo nel ms. parigino bnf, lat. 3195: edizione critica e studio." PhD diss. Università Ca' Foscari.
- Simion, Samuela. 2015. *Francesco Pipino O.F.P., Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum (ed. interpr. sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html> (2025-07-14).
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2015. Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, e Antonella Ghersetti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>> (2025-07-14).
- Simion, Samuela. 2019. *Marco Polo. Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Simion, Samuela. 2020. "Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 117-42. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio. 2024. "Appendice 2: Censimento dei codici del *Devisement dou monde*." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 435-44. Roma: Carocci.
- Terracini, Benvenuto. 1933. "Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*." *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei* 6, 9: 369-428.
- University of Zurich, Institute for Greek and Latin Philology. Home page: *Corpus Corporum: Repositorium Operum Latinorum apud Universitatem Turicensem*. <<https://mlat.uzh.ch/>> (2025-07-14).
- Zabbia, Marino. 2015. "Pipino, Francesco." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_(Dizionario-Biografico)/)> (2025-07-14).

Lee Kang Hahn

MARCO POLO'S JOURNEY THROUGHOUT THE MONGOL YUAN
EMPIRE, AND HIS POSSIBLE (OR POTENTIAL) ENCOUNTERS
WITH KORYŎ OF THE KOREAN PENINSULA

1. Foreword: Marco Polo in China, and his Writing of the World

As well known, Marco Polo was born in 1254, and died in 1324. In 1271, from Venice he embarked on a trade journey, and arrived in China – specifically Shàngdū (上都) – in 1274, three years since he left home. He spent 17 years in China, and then finally decided to depart from Beijing (Dàdū/Dàidū, 大都) in 1291, arriving at the Ilkhanate in 1293 to drop off a Mongol Princess, and came back to Venice in 1295, marking the end of his twenty-five-year journey around the world.

As at the time the world was witnessing the formation and thriving of an unprecedented empire forged by the Mongols, Polo's journey – which would have initially been meant primarily for China – fatefully took him not only to the inside of China, but also to the outer most regions of the Mongol Yuan Empire. His journey also coincided with most of the reign of Emperor Qubilai (1260-1294), who was without a doubt the single most important figure who lived through this chapter of history for the Empire and the globe.

Following former travelers like Plano Carpini (b.1182-d.1251, journeyed in 1221-1248, est.) and William Rubruck (b.?-d.?, journeyed in 1253-1255, est.), Marco Polo yet again expanded the range of knowledge obtained by pioneers of the time, and laid ground for others such as Ibn Battuta (b.1304-d.1368, journeyed in 1325-1354, est.), establishing a foundation upon which others could carry on the task that Polo helped further shape.

The embodiment of Polo's such contribution, the *Writing of the World*, which contains information he collected during the entirety of his journey, needs no introduction. The book's composition itself shows us the magnitude of his travels. From West Asian regions to Central Asia, he portrayed what he saw and heard. Then describing what he felt and touched during his stay at the Empire's

Lee Kang Hahn, Academy of Korean Studies, Korea (the Republic of), sisko104@aks.ac.kr, 0009-0004-6296-5227

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lee Kang Hahn, *Marco Polo's journey throughout the Mongol Yuan Empire, and his possible (or potential) encounters with Koryŏ of the Korean peninsula*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.06, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 35-46, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

two capitals, he also depicts the political, economic and cultural life in China's Northern, Southwest and Southeast sections. Then he ventures out into other areas, first highlighting various regions located across the Indian ocean, and then showing us his visit to the Great plains.

Unfortunately, Polo's travels do not seem to have included either the Korean peninsula or the Japanese archipelago. There are some references to the latter (Japan) in his book, but he never said anything about Koryŏ (高麗, 918-1392), the dynasty that inhabited the Korean peninsula at the time. Quite possibly he knew nothing about it. But who knows? The Korean peninsula had already been known to – at least to some of – the people of both Central and West Asian regions, under the name of *Kaoli* or *Corea*, so Marco Polo may have conversed with people on the subject matter (Korea) while did not even realizing it.

In this article, I would like to introduce to readers first the Korean peninsula at the time of Marco Polo's activities in the Mongol Yuan Empire (1274-1295), and then highlight certain historical experiences that may have been shared by both Koryŏ on the peninsula, and Polo during his adventures. Shared cultural experiences that may have been unbeknownst to them, as well as mutual historical encounters that both parts may have been oblivious to, is what I would like to trace here as much as possible, and then leave the rest to readers and their own imagination.

2. Koryŏ on the Korean peninsula, at the time of Marco Polo's Journey in Asia

2.1 The Mongol shock to Koryŏ

The 13th century for Koryŏ began with an alien race arriving on its doorstep. A race called the Mongols, suddenly knocked on Koryŏ's doors in 1218 and proposed a joint military operation to squash a faction located on the outskirts of the Jurchen Chin dynasty, which was a blood enemy for Temujin, later Chinggis Khan. The operation, which Koryŏ only hesitantly agreed to, was successfully completed and both sides parted ways amicably, although probably suspecting that the next encounter between them would not be pretty.

As predicted, a bloody war between Koryŏ and the Mongols broke out only a decade later, beginning in 1231 with a full-scale Mongol invasion on the Korean peninsula which continued for thirty years – albeit on and off – till the year 1259. The damage inflicted on the peninsula was immeasurable, and countless souls were lost (Yun 1991). Then to make matters worse, the aftermath turned out to be more than a mess. An Imperial Branch Secretariat (征東行省) was installed on the peninsula to not only control the region previously overseen by the Koryŏ government (which was still kept intact even after the Secretariat's installation by the way), but also oversee preparations for the upcoming Japanese Campaign (Chang 1994).

Succeeding former Kings such as Kojong (高宗, r.1213-1259) – who had to endure the 3-decade war with the Mongols – and Wŏnjong (元宗, r.1260-1274) – who negotiated his own son's marriage to the Emperor Qubilai's daughter –,

Koryŏ King Ch'ung'ryŏl (忠烈王, r.1274-1308) was named as Governor of that branch secretariat. Then he used his another new status as the son-in-law of the Mongol Emperor, to navigate through all the Koryŏ-Imperial negotiations and secure the Koryŏ state's interest (Lee 1996). But changes were inevitable. The Koryŏ Government's structure was altered at Yuan's order, and Koryŏ officials began to receive Imperial posts and ranks, from not only Koryŏ Kings but the Mongol Emperors as well (Lee 2016b).

During this time, Koryŏ's economy also took a huge hit. As the war ravaged the peninsula, lands were rendered uncultivable, and numerous households were forced to leave their hometowns, reducing the revenue the government would normally expect of them to near zero. Meanwhile, harsh demands and summary collection of Koryŏ resources – which had already begun since the invasion ever started – only got worse after the war was over, in the form of systemic extraction of materials (other than official taxes) through institutional devices like garrison farms [屯田] and falcon ranges [鷹坊]. Sea stations (水驛) were deployed along the Western coastline of the Korean peninsula (1293-1303), as a potential prelude to more confiscations of Koryŏ materials, while Koryŏ merchants' foreign trades were virtually suspended for almost half a century, due to damages from the war (Lee 2013). Amidst all this, countless Koryŏ females were literally kidnapped from the peninsula. Even after the Mongol Yuan Empire secured the Chinese Jiangnan region and no longer needed Koryŏ materials as it did in the late 13th century, Koryŏ was forced to submit females throughout the early 14th century.

With this abruptly initiated unfair, unequal relationship with the Mongols, Koryŏ had to embrace itself for forced cultural alterations to their existing lifestyle as well. Koryŏ officials and civilians came to don Mongol hairstyles and outfits (Kim 2016), while Mongol, Uighur & Arabic culture continued to slip into the mainstream Koryŏ culture. Meanwhile, new Buddhist schools were introduced into Koryŏ (Kang 2001), and Neo-Confucianism, sponsored by the Yuan Imperial government itself, was actively disseminated through the aforementioned Chŏngdong Branch secretariat (Toh 1999; Koh 2001). As a result, the Koryŏ people and the Mongols came to share similar cultural elements, and even swap customs and conventions, across a wide range of areas such as food, attire, accessories and decoration, religion, philosophy and academic aspiration.

2.2 Other layers of Koryŏ's reality, at the time of Marco Polo in China

Political boundaries that traditionally existed between the Korean peninsula and China was being blurred in certain areas. Such fluctuation in previous divisions was manifested in a variety of formats, such as the Koryŏ Kings' new identity as Koryŏ-Mongol hybrids, or Koryŏ vassals' splitting loyalty between the Koryŏ king and the Mongol Emperor, or the officials' new careers in China, which led to expanded range of operations by Koryŏ kings and officials. Meanwhile, a revisionist view of the late 13th century Mongol intervention formed amongst Koryŏ intellectuals in the 14th century, and the Mongol invasion in

the 13th century's early half was conveniently omitted in 14th century Koryŏ diplomatic communiques to Yuan (Lee 2019).

However, the Koryŏ kings also took advantage of this new situation. Using their deeply cultivated relationships with the Mongol Emperors and high-ranking Imperial officials, they continued to represent Koryŏ Interests and resolve Koryŏ problems. They utilized Yuan political agendas and policies to reform age-old issues plaguing the Koryŏ administration, and even intentionally fused Koryŏ, Chinese and Mongol institutional elements altogether to enhance the Koryŏ institutions' effectiveness, devising a new dynamic for Koryŏ governance (Lee 2024a).

Prior elements of the Koryŏ economy were also retained, as Koryŏ's original currency (silver bullion [銀瓶] and textile currency [布貨]) survived not only the Mongol invasion but the aftermath as well, during which Yuan Imperial paper currency [寶鈔] entered the Koryŏ domain yet circulated in only a limited fashion and used mainly abroad.

In the meantime, Cargo aboard Koryŏ governmental expeditions and civilian ships entering Chinese harbors was considered to be 'foreign goods' by Yuan (and subjected to Imperial tariff), reflecting the reality that the Koryŏ market was indeed regarded as a separate entity from the Empire. Vibrant outward trade also resumed, and this time around on a much wider scale compared to before, utilizing the Imperial trade network no less. Koryŏ merchants especially benefitted from the information and expertise provided by the foreign merchants (*Hwehwe* [回回] and *Semu* [色目]) who had been operating on the trail of the famous *Ortaq* trades (an expanded form of traditional *Silk Road* trades across the globe), and amidst coming to the peninsula themselves on a variety of occasions¹, later served as proxies for the Koryŏ King and government (Lee 2017).

And then, interesting changes unfolded in the area of culture and society as well. Koryŏ's original legal infrastructure remained intact, even though the Yuan imperial authorities preferred Yuan Law to be embraced and observed in certain areas of Koryŏ. For example, took place at the time was a dispute concerning the issue of forcing Imperial precedence on Koryŏ, in cases of determining the social status of 'commoner-slave' couples' offspring. An apparent attempt to override Koryŏ customs in the process, led to the dismissal of a Mongol officer who led the charge, and his subsequent removal from Koryŏ. Coinciding with this rather aggressive response on Koryŏ's part toward any attempt to change Koryŏ

¹ *Koryŏsa* (高麗史). vol. 28, Chronology(世家) n. 28, King Ch'ung'ryŏl (忠烈王) reign, 2nd year (1276), Lunar March (Cheong'yu [丁酉] day), “元遣林惟幹及回回阿室迷里來採珠于耽羅”; vol. 31, Chronology n. 31, King Ch'ung'ryŏl reign, 21st year (1295), Lunar April (Kimi [己未] day), “元遣小云失不花來詔曰：‘自窩闊台皇帝到今以來，賣買人等貸出官錢，不以利錢還納，彼此隱匿者多矣。其內外官員尋捕賣買人，收取利錢依數交納泉府司。若有見賣買人隱匿首告者賞之。’”; *Dàyuán Shèngzhèng Guócháo Diǎnzhāng* (大元聖政國朝典章), Penal Section(刑部), vol. 19, Ban on usurping people(禁誘略：過房人口), “爲這船行了的上頭，歹人每將好百姓每的兒女，推稱過房爲由，車裏船裏多載着，往高麗等地面裏，貨賣去有[...].”

norms, a sudden surge of love for 'Old Koryŏ things' also surfaced, leading to the resurrection of traditional Koryŏ practices, particularly in administrative institutions and ritual protocols. For example, the Dynastic memorial service for an old Chinese-turned-Koryŏ sage [箕子] was revived, and the Dynastic shrine [太廟] was restored and renovated to feature dual (both Koryŏ and Imperial) institutional heritages².

3. *What Koryŏ and Polo (may have) shared*

3.1 *Exchanges with Southeast and West Asian regions*

Marco Polo's closest reference to the Korean peninsula may have been certain comments made by him on the Japanese archipelago. Polo's description of Japan is limited to a handful of subjects though, such as Japan's being full of gold, or the country falling victim to the Mongol invasion.

At the time, Koryŏ and Japan were not on the best of terms, especially in the late 13th century. Koryŏ troops and ships were mobilized for the Japanese campaign (1274 and 1280-1281) (Yun 2013), and Japan's trauma from the invasion left Koryŏ very much concerned about the prospect of future retaliations (which later inconsequentially came to reality in the form of Japanese pirates' East Asian incursions, in the mid-14th century) (Yi 2011).

In the early 14th century, Yuan and Japan resumed their trades, but direct contact between Koryŏ and Japan remained seldom even after that, with Yuan-Japan trade ships only occasionally visiting the Korean peninsula. One ship sank near the Korean peninsula's Southwest coastline, and as it was harboring a considerable amount of cargo that included an extensive collection of valuable commodities, the ship itself is now named the *Shinan Wreck* (新安海底遺物船), and all the artifacts from it have recently been displayed to the public in a huge exhibition, honoring the 40th anniversary of its excavation from the sea (National Museum of Korea 2016).

Considering all this history between Japan and Koryŏ, Polo may have heard something about the Korean peninsula during his time in China. It is only frustrating that we will never know the extension of Polo's awareness of the Korean peninsula back then.

But Japan would not have been the only source of information from which Polo could have obtained knowledge or stories of the Korean peninsula. As said earlier, Polo traveled through regions that were quite diverse in terms of not only their domestic culture but their own foreign relationships as well, so his travels through Southeast and West Asian regions may have provided him with stories or tales of the Korean peninsula, especially because Koryŏ also cultivat-

² For all these fascinating aspects of the reality Korean peninsula was experiencing at the time, see Lee 2022. For various historical sources from which we could derive such aspects, see Lee 2023a.

ed a relationship with those regions in the 14th century, for the very first time in its own history.

The time for Marco Polo to expand his travels beyond the China proper came at the end of his time in Beijing. His party, alongside three Mongol emissaries, was authorized to depart the Imperial court with a mission to escort the Mongol princess to the Ilkhanate, to deliver her to Arghun (but eventually to Ghazan) as a bride. Their journey was made via sea, taking the ‘Mabar route’, enabling Polo to witness a diversity of features on the Indian ocean which he must have found worthy of chronicling. What especially stands out amongst them is Marco Polo’s description of India (specifically Mabar) and the Ilkhanate. For example, regarding Mabar, Polo refers to the region’s vast production of pearls, its own unique political structure, and its traditional import of horses. And for the Ilkhanate, Polo’s description focuses on the stories of former Sultan Abaqa and his son Arghun, and their conflict with Abaqa’s brother and Arghun’s uncle, Acmat.

We can see the information Polo had on these focal points in Southwest and West Asian regions were admittedly not unlimited and quite topical, so the probability of him learning some things about Koryō through them would arguably be not high. But as Koryō itself in the early 14th century received some unexpected visits from these regions (Lee 2016a), there is a slim chance that stories of Koryō were relayed to Polo through his encounters and adventures in those regions.

The first ever visit Koryō received from the Indian region today was from an emissary sent by a former Mabar official, who was actually living as of 1298 not in India but instead in exile at the Chinese city Quánzhōu (泉州). This official, whose name was Beihaili (孛哈里, also called Bohali [不阿里]³), sent an emissary to Koryō King Ch’ungsōn (忠宣王, r.1298; 1308-1313), to present the Koryō King with certain materials, including traditional Indian fabrics⁴.

At the time, Chinese and Indian merchants were experiencing certain drop in trades, due to a trade ban placed by Mongol Emperor Temur (成宗, r.1295-1307) in 1296 on civilian Chinese expeditions doing business with certain regions in the Indian ocean, so Beihaili’s visit to Koryō in 1298 may have been an attempt of the Quánzhōu-based Indian community, representing the Indian interest to a certain degree, to secure additional trade partners in Northeast Asia. It is not clear whether or not Koryō and the Indian community in China – or its mother land for that matter- were able to resume such relationship in later peri-

³ Mabar was a renowned trade outpost under the ruling of the Pandya kingdom located on the Coromandel coastline of the 13-14th century India, which vibrantly traded with the Mongol Yuan Empire. The name of this ‘prince,’ who was actually a former high-ranking minister of the Mabar state, is recorded as either “孛哈里” or “不阿里” in Chinese records, while it is believed his name would have been pronounced as either “Beihaili,” “Boahi/Buali” or “Sayyid Bin Abu Ali.” See studies like Chen 1980; Sen 2004; Chaffee 2018; Biran et al. 2020.

⁴ *Koryosa*. vol. 33, Chronology, n. 33, King Ch’ungsōn(忠宣王) reign, Enthronement year (1298), July, June (Eulchuk [乙丑] day), “馬八國王子孛哈里遣使來獻銀絲帽, 金繡手筓, 沈香五斤十三兩, 土布二匹. 先是, 王以蔡仁揆女歸丞相桑哥, 桑哥誅, 帝以蔡氏賜孛哈里. 孛哈里與其國王有隙, 奔于元, 居泉州, 至是以蔡氏故遣使通之.”

ods, but for Koryō it was an interesting encounter that must have left the country pondering on the prospect – and potential merits – of similar relationships with Southeast Asian regions (if forged ever), which later indeed came to reality – albeit with different states – at the end of the 14th century.

Then, roughly a generation later, Koryō received an envoy from the Ilkhanate, sent by Sultan Abū Sa'īd (r.1316-1335, 不賽因 in Yuan records), in 1330. Abū Sa'īd was from a long line of Sultans, including founder Hulegu, and later Abaqa, Arghun, Geikhatu, Ghazan, Oljeitu. He was also engaged in trades with Emperor Isun Temur (泰定帝, r.1323-1328) in Beijing, through which both parties traded exquisite Chinese and West Asian commodities.

This envoy to Koryō paid respect to King Ch'ung'hye (忠惠王, r.1330-1332; 1339-1343), grandson of former king Ch'ungsōn⁵, as Ch'ung'hye had a special relationship with the *Hwehwe* figures⁶, who were primarily Muslim merchants with a Central Asian background (Lee, Hi-su 2012). At the time, Chinese and West Asian merchants had recently suffered a temporary blackout in the ludicrous trade between them in 1328 and 1329 due to Isun Temur's predecessor's policy, and the envoy's purpose would probably have been to acquire new Northeast Asian connections and pathways leading to the Chinese market, as a fallback option in case such blackout would resume in the near future.

So, we can see Marco Polo and the Koryō dynasty had relationships with the same regions and entities in the Southeast & West Asian worlds. We cannot know for sure if Polo has acquired any knowledge or information through his contacts with these regions, but the historical background and circumstances surrounding the situation look realistic enough for us to be imaginative in envisioning such possibilities.

3.2 Appreciation of certain Trade items like Porcelain and Textile

What Koryō may have shared with Marco Polo does not end at inter-regional relationships. They may have shared their appreciation of certain objects, or a certain area of objects, which in my opinion must have been porcelain (celadon) and textile (fabrics).

Polo's references to Chinese porcelain are various, as there are several examples including the comment on the Tingju area (mentioned in Chapter 157. Caiton city [Quánzhōu, 泉州]) for having «so many porcelain». Undoubtedly, the comment would have been about not only the Chinese porcelain produced in that particular area, but also the ones created in many other Chinese regions and then circulated through that area, which must have all

⁵ *Koryosa*. vol. 36, Chronology, n. 36, King Ch'ung'hye(忠惠王) reign, Enthronement year (1331), September, “西北普賽因遣使來獻土物.”

⁶ *Koryosa*. vol. 109, Biographies(列傳) n. 22, Yi Cho-nyōn(李兆年), “忠惠王以世子入朝丞相燕帖木兒見之大悅視猶子。因忠肅辭位奏帝錫王命。時太保伯顏惡燕帖木兒專權待忠惠不禮。忠肅復位忠惠宿衛于元時燕帖木兒已死伯顏待忠惠益薄。忠惠與燕帖木兒子弟及回骨少年輩飲酒為謔因愛一回骨女或不上宿衛。伯顏益惡之目曰撥皮。”

boasted fine traditions and sheer beauty. From Polo's such remarks we could see he was setting his eyes on the merchandise as yet another exquisite cultural property of East Asia.

Meanwhile, Koryŏ was also famous for producing fine celadon with the most profound and abstruse jade green color, as well as other porcelain products featuring the impressive inlaid technique. As a result, Koryŏ porcelain had been more than welcomed in China, which led Koryŏ to export a lot of them to Chinese consumers, even before the advent of the Yuan Empire. Of course, later Koryŏ porcelain was heavily influenced by Imperial porcelain's shapes and patterns⁷, and Koryŏ created facsimiles of them for domestic usage (Kim 2006; Lee, Chong-min 2012), but the Koryŏ people still produced celadon created in the most traditional shapes and patterns, and chose to export them to foreign markets under Yuan control (Chang 2007). Polo may have witnessed at least some of them during his stay in China.

Then, Polo would reference yet another exotic item he witnessed and took hold of during his journey, and that would be the *Nasij*, which was reported to have been amongst his possessions at the time of his death. Polo must have come across so many exotic materials during his travels, and would have acquired at least some of them along the way. Found amongst what he owned ranged from jewelry to most weird things, and included in that collection was a «cloth with patterns sewn with gold threads (織金)», which is the definition of *Nasij*, a combination of Central and West Asian weaving traditions using metal-threads, and Chinese Silk manufacturing techniques. Such merge of expertise produced a rare, yet soon to be popular, hybrid of 'silk and gold,' with patterns sewn on the fabric surface with metallic gold and silver threads, which immediately caught the eyes and hearts of every Imperial citizen.

Koryŏ also embraced such new and exquisite fabrics, and even manufactured them themselves (Cho 1992; Shim 2002), but ended up inventing a unique version of them for exterior trades, as recreating them with the usual silk (as they were done in China) was simply too costly. So the Koryŏ people crafted their own variation: the Ramie *Nasij*, by combining the country's centuries-old expertise in ramie weaving and embroidery, with imported foreign metal-weave technique. King Ch'ung'hye was the one who led the task of producing them in a palace-turned-textile manufacturing facility, which was not unlike – or rather, resembled quite strikingly – a West Asian *Tiraz* (a Sultan/Khalif-controlled, fabric manufacturing workshop)⁸,

⁷ *Koryŏsa*. vol. 105, Biographies n. 18, Cho In-gyu(趙仁規), “[...]仁規嘗獻畫金磁器, 世祖問曰: ‘畫金欲其固耶?’ 對曰: ‘但施彩耳.’ 曰: ‘其金可復用耶?’ 對曰: ‘磁器易破金亦隨毀寧可復用?’ 世祖善其對, 命自今磁器毋畫金, 勿進獻.”

⁸ *Koryŏsa*. vol. 89, Biographies n. 2, Queens and Concubines 2, Princess Unchŏn Im (銀川翁主林氏), “銀川翁主林氏商人信之女丹陽大君之婢也賣沙器爲業王見而幸之有寵. 三年王將納和妃林氏妬之乃封爲銀川翁主以慰其意時稱沙器翁主. 王起三峴新宮其制度不類王居庫屋百間實穀帛廊廡置綵女有二女被選當入泣下王怒以鐵椎擊殺之又多置碓磑皆翁主意也.”

and sold them to *Hwehwe* merchants⁹. The outcome must have attracted the eyes of customers abroad¹⁰, which may have included those of no other than Marco Polo himself (Lee 2024b).

4. Closing remarks

When Marco Polo visited Japan, or at least discussed it with someone in China, he may have heard something, or anything, of the Koryō soldiers who were commandeered and mobilized for the Empire's Japanese campaign. Polo may have also heard stories of merchants operating out of 'some peninsula' attached to the Chinese proper¹¹, in his discussions with either Indian or Iranian traders, or political leaders and scholars throughout the empire for that matter, if he had the chance to converse with them on a variety of subjects. He could have encountered or come across certain Koryō merchandise or commodities in China, while he was walking the aisles and corridors of Chinese marketplaces, or even (unknowingly) met with some Koryō merchants, scholars, diplomats visiting Peijing or the Jiangnan region. Thinking about such possibilities really thrill this writer, as searching for unrecorded and undocumented encounters and relationships that would have existed and thrived in medieval Asia and Europe definitely falls under my job description as a historian. It was a fulfilling experience for me to attend the conference and to be asked to contribute this article. Special thanks to the conference organizers and Prof. Jung Imsuk for the opportunity.

References

- Allsen, Thomas T. 1997. *Commodity and Exchange in the Mongol empire - A Cultural history of Islamic textiles*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Anhuishěng bówùguǎn (安徽省博物館). 2009. *Splendor of Yuan Porcelain*[元瓷之珍]. Anhui: Cultural Relics Press (文物出版社).
- Biran, Michal, Jonathan Brack, and Francesca Fiaschetti. 2020. *Along the Silk Roads in Mongol Eurasia*. California: University of California Press.
- Chaffee, John W. 2018. *The Muslim Merchants of Premodern China: The History of a Maritime Asian Trade Diaspora, 750–1400*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁹ *Koryosa*. vol. 36, Chronology n. 36, King Ch'ung'hye(忠惠王) 2nd reign, 5th year (1344), January (Mujin [戊辰] day), “給布回回家取其利.”

¹⁰ *Koryosa*. vol. 35, Chronology n. 35, King Ch'ungsuk(忠肅王) reign, 9th year (1322), July (Pyōngshin [丙申] day), “帝遣蔡河中賜安妃滿殿香, 且求織紋苧布.” Ongoing extraction of the material by the Yuan Imperial government suggests the Mongols' and Chinese appetite for the material. See Lee 2023b.

¹¹ At the time, Korean merchants were engaged in vibrant trade operations in China. Their activities were becoming bigger and more frequent, so the Koryo government had to prepare them for any potential danger of being scammed or contingencies due to linguistic barriers. Hence a linguistic manual called *Nogoldae* was published by the Koryo government, containing conversation examples in Chinese and Mongol languages so that members of commercial expeditions slated to enter China could simply memorize them for basic communication in China. See Chōng 2004; Wi 1997.

- Chang, Dong-ik. 1994. *Koryō hugi wegyosa yŏn'gu* (A Study of Diplomatic History in Late Koryo Period). Seoul: Ilchogak.
- Chang, Nam-wŏn. 2007. "Chungguk Wŏndae Yujök Ch'ulto Koryō Ch'ōngja'ui Chejakshigi Kōmto." ("Examination of the possible production date of Koryō celadon porcelain found from Yüan period vestiges inside China.") *Hosō Sahak* 48: 309-39.
- Chen, Kao hwo (陳高華). 1980. "New study on the Indian prince Beihaili." ("印度馬八兀王子孛哈里來華新考.") *Nanjing Univ. Journal* (南京大學學振) 4: 70-3.
- Cho, Hyo-suk. 1992. "Han'guk Kyōnjigmul Yŏn'gu-Koryō shidae-rül chungshimūro" ("Study of Korean Silk – With a focus on the Koryō Period"). PhD diss. Sejong University.
- Chōng, Kwang. 2004. *Wōnbon Nogōldae* (annotation and translation). Seoul: Kimyōngsa.
- Crill, Rosemary, edited by. 2015. *The Fabric of India*. London: V&A Publishing.
- Gillow, John. 2010. *Textiles of the Islamic World*. London: Thames and Hudson.
- Guy, John. 1998. *Indian Textiles in the East - From Southeast Asia to Japan*. London: Thames and Hudson.
- Kang, Ho-sŏn. 2001. "Ch'ung'ryŏl • Ch'ungsŏn-wangde Imje-jong suyong-gwa Koryo Pulgyo-üi pyŏnhwa." ("Embracing the Imje-jong school during the reigns of Kings Ch'ung'ryŏl & Ch'ungsŏn, and changes within Koryo Buddhism.") *Han'guk Saron* 46: 57-110.
- Kim, Ho-dong. 2000. *Marco Polo-üi Tongbang Kyŏnmun-rok* (Marco Polo, Writing of the World). Seoul: Sagyejöl.
- Kim, Yun-jōng. 2006. "Koryō hugi Sanggam Ch'ōngja'e po'inün Wŏndae Chagi'ui yōng'hyang." ("Influences from Yüan porcelain that we can spot on Sanggam Celadon Porcelain Items produced in the latter half period of Koryō.") *Misul Sahak Yŏn'gu* 249: 163-205.
- Kim, Yun-jōng(2). 2016. "Ch'ung'ryŏl-wangde Uigwan Kaebŏn-ryōng panpo-wa Kuksog-üi pojon." ("Proclamation of the Attire Adjustment order during the reign of King Chung'ryŏl, and preservation of traditions.") *Tongbang Hakji* 176: 57-92.
- Koh, Hye-ryōng. 2001. *Koryo hugi Sadebu-wa Sōngri-hak suyong* (Sadebu figures in the latter half of the Koryo period, and their embracement of Neo-Confucianism). Seoul: Ilchogak.
- Komaroff, Linda. 2011. *Gifts of the Sultan: The Arts of Giving at the Islamic Courts*. Los Angeles: Los Angeles County Museum of Art.
- Lee, Chong-min. 2012. "Koryō Hugi Taewŏn Toja kyoryu'ui Yuhyōng'gwa Sōnggyok." ("Types and nature of Koryō-Yüan Porcelain exchanges.") *Chindan Hakbo* 114: 307-36.
- Lee, Hi-su. 2012. *Islam-gwa Han'guk munhwa: Gulp-hae'esō Kyōngju-kkaji* (The Islam and Korean Culture: From the Gulf to Kyōngju city, 1,200 years of exchanges). Seoul: Chōng'ah.
- Lee, Ik-ju. 1996. "Koryo-Wŏn Kwan'gye-üi kujo-wa Koryo hugi chōngchi ch'eje." ("The Structure of Koryo-Yuan Relations and the Political System of the Later Koryo Dynasty.") PhD diss. Seoul National University.
- Lee, Kang-hahn. 2013. *Koryōwa Wōncheguk'üi Kyoyök'üi Yōksa* (History of Trade between Koryō and Yuan). Paju (South Korea): Changbi.
- Lee, Kang-hahn. 2016a. "Foreign Merchants' visits to the Korean Peninsula, and Koryō people's responses, in the 13-14th century." *The Review of Korean Studies* 19, 2: 47-87.
- Lee, Kang-hahn. 2016b. "Shifting Political, Legal, and Institutional Borderlines between Koryō and the Mongol Yuan Empire." *Seoul Journal of Korean Studies* 29, 2: 239-66.

- Lee, Kang-hahn. 2016c. *Koryŏ'ui Chagi, Yuan Chegukgwa mannada (Koryŏ Porcelain in contact with the Mongol Yuan Empire)*. Sŏngnam: The Academy of Korean Studies Press.
- Lee Kang-hahn. 2017. "Koryŏ's Trade with the Outer World." *Korean Studies* 41: 52-74. Manoa: University of Hawaii.
- Lee, Kang-hahn. 2019. "Goryeo and the Mongol Empire." In *A History of Korea*, 112-45. Sŏngnam: The AKS Press (Understanding Korea 10).
- Lee Kang-hahn. 2022. "The Mongols in the eyes of the Koryo people." In *The Mongol World*, edited by Timothy May, and Michael Hope, 772-89. London: Routledge.
- Lee Kang-hahn. 2023a. "Korean Sources." In *Cambridge History of the Mongol Empire*, vol. II: *Sources*, edited by Michal Biran, and Hodong Kim, 1185-99. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lee, Kang-hahn. 2023b. *Saero'un Chikmul'ui T'ansaeng - Chegug'ul Kyŏkŭn Hanbando'in'ui Sŏntaek (Birth of a New Fabric: Choice made by People on the Korean Peninsula after experiencing the Mongol Yuan Empire)*. Sŏngnam: The Academy of Korean Studies Press.
- Lee, Kang-hahn. 2024a. *Otŏn Chegukgwa'ui Cho'u-Shibsam Shibsas segi Koryŏwa Mongol Yuan (An Encounter with a Certain Empire - Koryŏ and the Mongol Yuan Empire in the 13th and 14th centuries)*. Seoul: Kyungin Publishing Company.
- Lee, Kang-hahn. 2024b. "Response to the Influx of Imperial Nasij: Creation of a Korean Variation in 14th century Koryŏ." IMC (International Medieval Congress) Conference (2024.7.1-4, Leeds, England): Session 218, Visual and Material Responses to Crisis II, July 1st, Mon. <<https://www.imc.leeds.ac.uk/imcarchive/2024/sessions/218/>> (2025-09-01).
- Mackie, Louise W. 2015. *Symbols of Power - Luxury Textiles from Islamic Lands, 7th-21st century*. Cleveland OH: Cleveland Museum of Arts/Yale University Press.
- National Research Institute of Maritime Heritage. 2000. *Shinan-sŏn*, vol. II: *Chŏngja (celadon) / Hŭg'yu (black-glazed)*. Mokpo, South Korea.
- National Museum of Korea. 2007. *Koryo shidae-rŭl kada (Visit to Goryeo)*. Seoul.
- National Museum of Korea. 2012. *Chŏnha cheil pisaek ch'ŏngja (Best Under Heaven, The Celadons of Korea)*. Seoul.
- National Museum of Korea. 2016. *Shinan Haejŏsŏn-esŏ ch'ajanen kŏtdŭl (Things that were found from the Shinan Wreck). Brochure for the Special Exhibition commemorating the 40th anniversary of Shinan Wreck excavation*. Seoul.
- National Museum of Korea. 2018. *Tae-Koryo, kŭ ch'an'ran'han tojŏn (Goryeo: The Glory of Korea)*. Seoul.
- Sen, Tansen. 2004. *Buddhism, Diplomacy and Trade: The Realignment of Sino-Indian Relations (600-1400)*. New Delhi: Manohar.
- Shea, Eiren L. 2020. *Mongol Court Dress, Identity Formation, and Global Exchange*. New York-London: Routledge.
- Shim, Yŏn-ok. 2002. *Han'guk Chigmul O'chŏn'nyŏn (Five Thousand Years of Korean Fabrics)*. Seoul: Textile Research Center Publication office, Koryŏ University.
- Toh, Hyŏn-chŏl. 1999. *Koryo-mal Sadaebu-ŭi chŏngchi sasang yŏn'gu (A Study of the Political thoughts of the Sadebu figures at the end of the Koryo period)*. Seoul: Ilchogak.
- Vogelsang-Eastwood, Gillian. 2016. *Encyclopedia of Embroidery from the Arab world*. London: Bloomsbury.
- Watt, James C., and Anne E. Wardwell. 1997. *When Silk was Gold Central - Asian and Chinese Textiles*. New York: The Metropolitan Museum of Art.
- Watt, James C., and Dieter Kuhn, edited by. 2012. *Chinese Silks*. New Haven, CT: Yale University Press.

- Wearden, Jennifer. 2015. *Decorative textiles from Arab & Islamic Cultures - Selections from the Al Lulwa Collection*. London: Paul Holberton Publishing.
- Weinstein, Laura. 2015. *Ink, Silk and Gold: Islamic Art from the Museum of Fine Arts, Boston*. Boston: Museum of Fine Arts.
- Wi, Ŭn-suk. 1997. "Yüan-kansöpgi Taewön kyoyök - Nogöldae(老乞大) rül chungshimüro." ("Koryö's trade with Yüan – An examination of Nogöldae.") *Chiyök kwa yöksa* 4: 53-94.
- Yi, Yöng. 2011. *Waegu-wa Koryo-Ilbon Kwan'gyesa (The Japanese Pirates, and the Historical relationship between Koryo and Japan)*. Seoul: Hye'an.
- Yun, Yong-hyök. 1991. *Koryo Taemong hangjaengsah yön'gu (A Study of Koryo's struggle against the Mongols)*. Seoul: Iljisa.
- Yun, Yong-hyök. 2013. "Yömong Yönhabgun-üi Ilbon wönjöng." ("Allied Koryo-Mongol forces' campaign of Japan."). In *Han'guk Hae'yang-sa (Maritime History of Korea)*, vol. III: *The Koryo period, 599-639*. Seoul: Han'guk Haeyang Chaedan (Korean Maritime Foundation).

Ermanno Orlando

LE NOVITÀ DELLA RICERCA STORICA SU MARCO POLO E VENEZIA¹

1. Il Codice Diplomatico Poliano

Una delle iniziative più importanti legate all'occasione del settecentenario della morte di Marco Polo (9 gennaio 1324) è, sicuramente, il progetto di edizione del Codice Diplomatico Poliano (CDP), che ha come scopo la pubblicazione, secondo i più rigorosi standard scientifici odierni, di tutta la documentazione conosciuta riguardante la figura storica di Marco Polo. Il progetto è coordinato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, sotto la direzione scientifica di Andrea Nanetti, e vede la partecipazione dell'Archivio di Stato di Venezia e della Biblioteca Nazionale Marciana. Sono previste sia una pubblicazione a stampa, nella collana "Monumenta" dell'Istituto, sia una edizione online ad accesso aperto².

La selezione dei documenti da editare risponde a due criteri:

1. documenti relativi alla figura del Marco Polo storico e della sua famiglia stretta (in sostanza il padre Nicolò, lo zio Matteo/Maffio, compresi i relativi figli e figlie);
2. documenti già pubblicati, in qualsiasi forma (edizione critica, trascrizione, riassunto, citazione).

Il codice si compone, pertanto, di un centinaio di documenti, che vanno dal 1280 al 1388, la maggior parte dei quali conservati in Archivio di Stato a Venezia. A ciascun documento edito è premesso un triplice regesto, in italiano, cinese e inglese. Nella edizione online, per ciascun documento vengono dati

¹ Si ripropone qui, con la sola aggiunta delle note e una piccola integrazione al paragrafo 3, il testo presentato al Seminario "700 anni di Marco Polo. Le novità della ricerca internazionale", Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 11 dicembre 2024.

² L'edizione online del CDP, in fase di perfezionamento e ultimazione, in <<https://engineeringhistoricalmemory.com/CDP.php>> (2025-09-25).

Ermanno Orlando, University for Foreigners of Siena, Italy, orlando@unistrasi.it, 0000-0001-7596-7580

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ermanno Orlando, *Le novità della ricerca storica su Marco Polo e Venezia*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.07, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 47-54, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

anche la relativa foto/immagine ad alta definizione ed eventuale cartografia di riferimento in 3D.

Il codice è correlato di indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli. Nella edizione online i lemmi sono tradotti in infografiche interattive per geolocalizzare e visualizzare criticamente i nomi dei luoghi, identificare persone e cose degne di nota e cercare dinamicamente pubblicazioni, immagini e video, correlati al lemma o pertinenti a eventuali *query* impostate dall'utente. Inoltre, l'edizione online è concepita, a differenza di quella a stampa, come un progetto aperto, e dunque predisposto per integrare all'occorrenza eventuali documenti ancora inediti o ancora da identificare, o per intervenire con le necessarie modifiche su edizioni consolidate (Nanetti et al. 2023).

2. Documentazione riedita o inedita sul Marco Polo storico

Uno dei promotori del CDP è stato Attilio Bartoli Langeli, che ne ha lanciato l'idea in occasione della presentazione presso la Biblioteca Marciana di Venezia del volume collattaneo *Il testamento di Marco Polo* (Plebani 2019). Il volume, contenente l'edizione critica del testamento a cura dello stesso Bartoli Langeli, corredata di saggi relativi al testatore, al contesto di redazione e al documento, ha dato l'abbrivio non solo all'operazione di riedizione della documentazione poliana poi sfociata nel CDP, ma anche alla nuova stagione di studi sul Marco Polo storico coincisa con il centenario. Peraltro, l'attenta e illuminante rilettura del testamento fattane da Bartoli Langeli ha contribuito a rianimare il dibattito su alcune questioni che sembravano consolidate, quali per esempio la data di morte del testatore o la provenienza dello schiavo Pietro emancipato nell'occasione.

Secondo una lunga e inveterata tradizione Marco sarebbe deceduto l'8 gennaio 1324, sulla base di una *cedula bombicina* autografa di Marco Bragadin, genero di Marco, che riporta come data del trapasso l'8 gennaio. Il testamento, invece, data inequivocabilmente al 9 gennaio 1324. Lo conferma un documento emesso dalla «curia di petizion» il successivo 8 febbraio, con cui si dava inizio – a trenta giorni esatti dal decesso, come volevano le leggi – alle pratiche di successione. Si è cercato di sanare l'antinomia tra la *cedula* e il testamento adducendo come spiegazione il fatto che Marco sarebbe effettivamente morto la sera dell'8 gennaio, come riportato dal Bragadin, ma a tramonto inoltrato, quando ormai per tutti, compreso l'estensore del testamento, si era già entrati nel giorno successivo, da cui la discrepanza di datazione. Si tratta di una spiegazione debole, oramai dai più rigettata. Sempre nel testamento, Marco dispose l'emancipazione di un suo schiavo, Pietro, «de genere tartarorum», a cui destinò anche la bella somma di cento lire di denari. Anche qui tradizione vuole che Pietro fosse stato acquistato da Marco nei lontani mercati asiatici e che lo avesse accompagnato, quale suo fedele servitore, nei suoi fantastici viaggi orientali. Ma Bartoli Langeli invita a non scartare l'ipotesi, ben più prosaica, che Pietro fosse stato comprato nell'emporio di Rialto solo dopo il ritorno del viaggiatore in patria.

Soprattutto Bartoli Langeli mette bene in luce alcune rigidità del testamento su cui invita a riflettere. L'orizzonte esclusivo del testamento di Marco è, in-

fatti, il cerchio angusto dei suoi affetti domestici, il perimetro ristrettissimo dei suoi rapporti più intimi, declinati quasi tutti al femminile: la moglie, le figlie e poco altro. Dietro il ripiegamento pressoché esclusivo sui legami privati sembra di poter scorgere, più che la fragilità dell'uomo di fronte alla morte, l'estrema malinconia di un uomo solo, rassegnato, forse anche rancoroso. C'è qualcosa di duro e astioso in questa sua chiusura ai legami più ampi e per gran parte alla stessa città. Come se non fosse stato capito del tutto, o avesse dei risentimenti o qualcuno o qualcosa l'avesse deluso (Bartoli Langeli 2019).

Proprio in vista dell'allestimento del Codice Diplomatico Poliano, Vittorio Formentin, Alessandra Schiavon e Antonio Ciaralli hanno ripubblicato uno dei documenti più importanti per gli studi sul Marco Polo storico (Formentin et al. 2023), ossia la sentenza pronunciata il 13 luglio 1366 dai «giudici del Procurator» a favore di Fantina Polo, primogenita di Marco, in lite con i «Procuratori de citra canale» che amministravano l'eredità del marito defunto, Marco Bragadin. L'importanza del documento deriva dal fatto che esso contiene, in forma d'inserto, l'elenco dei beni mobili lasciati da Marco Polo nella sua casa di San Giovanni Grisostomo quando vi morì, redatto dallo stesso Marco Bragadin su due fogli di carta per servire da scrittura di servizio preliminare alla divisione dei beni fra le figlie Fantina, Bellela e Moreta, istituite eredi nel testamento paterno. Esso permette, infatti, di valutare la ricchezza di Marco e di ricostruirne gli interessi e le attività commerciali nell'ultimo periodo della sua vita, dopo il definitivo ritorno a Venezia nel 1295. Tra le altre cose la nuova edizione ha evidenziato un errore di trascrizione nelle precedenti all'origine di un equivoco poi meccanicamente ripetuto in storiografia, ossia «bocheta», da intendersi come gioiello d'oro e di gemme, in luogo di *boghta*, che rimanda a uno smisurato copricapo mongolo di forma allungata in broccato d'oro e ornato di piume, gemme e perle (Formentin et al. 2023; Formentin e Schiavon 2024).

L'occasione del centenario ha anche portato alla luce documenti su Marco e sulla famiglia Polo sinora del tutto sconosciuti. In particolare, Marcello Bolognari, da tempo impegnato in una proficua attività di scavo archivistico nell'ambito del gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia, coordinato da Eugenio Burgio e Antonio Montefusco, sulla ricezione in ambito domenicano del *Devisement du Monde* di Marco Polo³, ha rinvenuto e fornito una edizione commentata di un paio di documenti, su cui vorrei velocemente soffermarmi. Il primo è il testamento di Agnese, moglie di Nicolò Calbo della parrocchia di San Giovanni Grisostomo, rogato nel luglio 1319. Il documento è importante perché la testatrice potrebbe essere una figlia illegittima di Marco Polo, avuta prima del matrimonio con Donata Badoer. È probabile, infatti, che prima di accasarsi con Donata, Marco avesse avuto una relazione illegittima con un'altra donna, del tutto ignota, da cui sarebbe nata Agnese. Non se ne fa menzione alcuna nel testamento stilato nel 1324; per il semplice motivo che, a quella data, Agnese doveva essere già defunta, avendo dettato le sue ultime volontà, come detto, nel luglio del 1319 (Bolognari 2021).

³ Titolo originario dell'opera, poi *Milione* nella tradizione italiana.

Il secondo riguarda il testamento di Marco Grisoni, detto Bonpledo, della parrocchia di San Leonardo, del febbraio 1324, da cui risulta un prestito su pegno di dieci soldi di grossi concesso in una data imprecisata da Marco Polo al Grisoni e al momento del testamento non ancora saldato. Peraltro, l'editore ha messo bene in evidenza come il prestito su pegno fosse una forma di investimento molto praticata dal viaggiatore (nonostante una certa riprovazione della Chiesa che lo equiparava all'usura), come indirettamente testimoniato dall'inventario già citato redatto dopo il suo decesso, in cui diversi degli oggetti censiti risultano essere detenuti a titolo di pegno (Bolognari 2023).

Altri nuovi documenti poliani sono emersi dalle ricerche di Luca Molà, da tempo impegnato a studiare la figura del mercante, specie dopo il suo ritorno definitivo a Venezia nel 1295. Alcuni di questi sono stati recentemente pubblicati nelle pagine di *Archivio Veneto* (Molà 2023): tre istrumenti di colleganza – la forma di investimento commerciale più utilizzata al tempo dei Polo, apprezzata per la sua natura di finanziamento elastico e pienamente funzionale al commercio marittimo internazionale, vista la sua capacità di frazionare i rischi e le attività ma anche di garantire ritmi rapidi di arricchimento e proficui dividendi – databili al 1317. Tra questi, il finanziamento concesso da Marco a Giovanni Naia, della parrocchia di San Geremia, per commerciare a suo piacere per un anno sul mercato di Rialto, ascendente alla notevole cifra di quaranta lire di grossi, corrispondente a quattrocento ducati (Molà 2023).

Ma nella stessa sede Luca Molà ha anche curato l'edizione di una pergamena che lui stesso definisce enigmatica: una quietanza di pagamento rilasciata il 13 luglio 1314 da Elena, supposta madre di Marco. Al di là del documento in sé, ciò che interessa è proprio l'identità dell'attrice, che si qualifica come «mater Marci Polo». Dobbiamo supporre che Elena fosse la madre del nostro Marco e che a tale data, in piena contraddizione con quanto narrato nel *Milione*, fosse ancora viva? Quel poco che sappiamo della madre di Marco, infatti, lo deduciamo proprio dal *Milione*, laddove l'autore, intento a raccontare il ritorno dei fratelli Nicolò e Matteo Polo dal loro primo fantastico viaggio in Cina nel 1269 ricorda, quasi di sfuggita, come Nicolò, padre di Marco, avesse solo allora scoperto che la moglie era nel frattempo deceduta, lasciandogli «uno figliuolo di .XV. anni, ch'avea nome Marco» (Bertolucci Pizzorusso 1975, 14). Di quella donna non conosciamo nient'altro, nemmeno il nome. Sempre durante il soggiorno veneziano, durato un paio d'anni, Nicolò, una volta superato lo sconforto della morte prematura della prima moglie, si era affrettato a risposarsi con una giovane di buona famiglia, Fiordelise Trevisan, da cui ebbe un secondo figlio maschio, Matteo (fratellastro del nostro Marco). Allo stato attuale delle nostre conoscenze, troppi elementi escluderebbero l'identificazione di Elena con la madre naturale e legittima di Marco: il passo del *Milione* che ne attesta la morte al 1269; il fatto che Nicolò, padre di Marco, si fosse successivamente risposato, evenienza possibile solo in caso di sua successiva vedovanza o in quello, ben più difficile da dimostrare, di annullamento del primo matrimonio per un qualche legittimo impedimento. Mi pare, peraltro, poco condivisibile, oltre che tutta da provare, la suggestione ventilata dall'editore del documento di una ipotetica causa

di annullamento del matrimonio intentata da detta Elena durante la prolungata assenza del marito da Venezia sulla base di una sua presunta morte. Per il diritto canonico, infatti, la presunzione di morte non era motivo valido e sufficiente di scioglimento del sacramento, una volta legittimamente formato; ma se anche fosse stato concesso in base al presupposto di una *probabilis certitudo mortis* del marito da troppi anni lontano da casa, il legame originario si sarebbe automaticamente ripristinato con la sua successiva ricomparsa, precludendo, di fatto, a Nicolò di convolare a seconde nozze con Fiordelise Trevisan.

3. *Novità bibliografiche*

Il grande interesse suscitato dall'anniversario poliano ha, invece, avuto, mi pare, una ricaduta per ora limitata in termini bibliografici, in un panorama peraltro saturo, che ha conosciuto l'ennesima accelerazione storiografica in seguito alle letture negazioniste dell'ultima decade del secolo scorso, in particolare il noto volume di Frances Wood, *Did Marco Polo go to China?*, che hanno messo in dubbio la veridicità del viaggio e hanno tacciato di falso *Il Milione* (Wood 1995). Il risultato è stato, innanzitutto, una serie di lavori fondamentali per ristabilire indubitabilmente la storicità del viaggio poliano, a partire dai saggi di Igor de Rachewiltz (1997), Ugo Tucci (1997) e soprattutto di Ulrich Hans Vogel (2013). Quindi, sulla loro scia, si è registrato un profluvio di nuovi e più approfonditi studi filologici e storici sul testo poliano e la comparsa di innumerevoli biografie, per lo più basate sullo stesso *Milione*, vista la scarsità di documenti di prima mano sulla vita del veneziano⁴.

Venendo, dunque, agli studi su Marco Polo usciti nell'ultimo biennio mi soffermerei velocemente su un paio, perché contenenti anche approfondimenti storiografici sul Marco Polo storico e sul suo rapporto con Venezia⁵. Nel volume collettaneo *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro* (Simion e Burgio 2024), una prima sezione, comprendente i saggi di Marina Montesano, "Prima del *Devisement dou monde*", e di Paolo Chiesa, "Le relazioni dei viaggi *ad Tartaros* (XIII-XIV secolo) fra tradizione letteraria ed esperienza diretta", è dedicata ai contesti: l'Oriente, l'Asia mongola, lo spazio fantastico e immaginario e la conoscenza del mondo. Ma è in particolare il saggio che apre la sezione II, *Gli uomini*, dal titolo "Una famiglia veneziana di mercanti fra Due e Trecento: i Polo e Marco" (Bolognari e Simion 2024), a condurci direttamente nel mondo di Marco e nella dimensione mercantile della sua famiglia. Il saggio si snoda in particolare attorno a quattro punti (Bolognari e Simion 2024):

1. la famiglia Polo;
2. il palazzo della fraterna Polo a San Giovanni Grisostomo;

⁴ Tra le quali ricordo solo: Larner 1999; Bianchi 2007; Montesano 2014; Tanase 2016; Busi 2018; Ortalli 2021.

⁵ Tra cui: Montefusco 2024; Vogel e Theobald 2024; Curatola e Squarcina 2024.

3. le figlie di Marco e la questione, già vista, della lunga lite giudiziaria che scongiurò il trasferimento dell'eredità di Fantina nell'asse ereditario dei Bragadin;
4. l'inventario del patrimonio di Marco redatto, come detto, dopo il suo decesso.

Anche nel volume curato da Marcello Bognari e Antonio Montefusco, *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo* (2025), alcuni saggi sono più marcatamente di carattere storiografico. Il volume, infatti, si apre con una istantanea, agile ma efficace, sulla giovinezza veneziana di Marco Polo e sulla sua educazione, ricostruite, in assenza per gran parte di documentazione diretta, allargando necessariamente lo sguardo all'ambiente, all'entourage, alla famiglia e a quella civiltà di mercanti, di cui era intrinsecamente parte, alla base della grandezza e della potenza di Venezia fra Due e Trecento. Ne esce l'immagine, peraltro già consolidata in letteratura, di una formazione eminentemente mercantile e civica, tutta orientata ai commerci e alla navigazione: a tal punto connotante e condizionante da influenzare e vincolare, a detta dell'autore, la stessa genesi del *Milione*, che va, dunque, necessariamente letta anche alla luce di un tale sistema educativo (Tanase 2025). Di interesse storiografico anche alcuni saggi dedicati ai contesti culturali, in particolare il saggio di Marco Pozza sulla cancelleria veneziana (Pozza 2025) e quello di Marcello Bognari sul convento dei Santi Giovanni e Paolo (Bognari 2025), che si stava allora proponendo come centro di studi specializzato sull'Oriente, fungendo da ricettacolo dei maggiori orientalisti attivi in città, tra cui Paolino Veneto, Pietro Vesconte, Marin Sanudo Torsello e, appunto, lo stesso Marco Polo (Bognari 2025).

Permettetemi, tuttavia, di concludere questa breve ricognizione con il mio *Le Venezie di Marco Polo* (Orlando 2023). Del tutto in controtendenza, quanto si è voluto fare nel libro è stato ribaltare la prospettiva, ossia capire quali presupposti culturali e quali retroterra ambientali permisero a un mercante di Venezia di intraprendere un viaggio per molti versi fantastico. Si discute ancora molto su cosa sia *Il Milione*: un diario di viaggi, un libro di mercatura, un portolano, una memoria, o tutte queste cose insieme. Lo stesso vale per il volume: che è un po' biografia, un po' diario, ma soprattutto una storia di Venezia e del Mediterraneo al tempo dei Polo. Il dato biografico e il racconto dei viaggi fanno da spunto iniziale e da contrappunto costante. Ma la narrazione è poi incentrata sui veri protagonisti del volume: i mercanti, la civiltà di Venezia e il mare. Infatti, è proprio di Venezia, della sua civiltà, dell'ambiente in cui Marco era cresciuto e si era formato e di quel mondo di mercanti che spunta con veemenza da ogni pagina dell'opera, che si occupa per lo più il libro. Per una volta tanto Marco resta sullo sfondo, lasciando che sia Venezia a prendersi per intero la scena.

Il libro interseca diversi piani di lettura, diverse sequenze narrative: nei prologhi con cui si apre ciascuna delle quattro parti del volume, scorre il racconto della vita di Marco, dei suoi viaggi e delle sue avventure; nei capitoli si sofferma, invece, su Venezia e sui diversi quartieri veneziani – le altre Venezie, o la Venezia

diffusa – disseminati tra Mediterraneo orientale, Mar Nero, Ponto, Siria e Persia, ossia in quell'area che faceva da cerniera tra l'Occidente europeo e il continente asiatico. Il libro è anche una sorta di viaggio. Un viaggio che inizia nella Venezia dei Polo, nella città da cui Marco era salpato giovane e in cui tornerà solo uomo maturo, per poi proseguire proprio toccando i quartieri veneziani ubicati in Levante: Soldaia, Tana, Trebisonda, Tabriz, Laiazzo, San Giovanni d'Acri e, ovviamente, Costantinopoli. Un viaggio effettuato anche facendo tesoro delle suggestioni derivanti dalle *Città invisibili* di Italo Calvino, con riferimento specifico al passo in cui lo scrittore fa dire a Marco, incalzato dal khan Qubilay che vuole sentirlo parlare della sua città natale, che di fatto, ogni volta che gli aveva descritto una delle tante città incontrate nei suoi lunghi viaggi, in fondo non aveva fatto altro che svelargli qualcosa della sua Venezia: «ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia» (Calvino 2022, 86).

Riferimenti bibliografici

- Bartoli Langelì, Attilio. 2019. “Leggere un testamento.” In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia e il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 77-106. Milano: Unicopli.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria, a cura di. 1975. *Marco Polo, Milione. Versione toscana del Trecento*, indice ragionato a cura di Giorgio R. Cardona. Milano: Adelphi.
- Bianchi, Vito. 2007. *Marco Polo. Storia del mercante che capì la Cina*. Roma-Bari: Laterza.
- Bolognari, Marcello. 2021. “«Agnes uxor Nicolai Calbo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi»: un nuovo documento inedito sulla famiglia Polo.” *Studi Medievali* 3, 62, 2: 745-58.
- Bolognari, Marcello. 2023. “Marco Polo «habet pignus»: il testamento di Marco Grisoni, detto Bonpledo (Venezia, 1324).” *Spolia. Annual Journal of Medieval Studies* 19, 9: 1-11.
- Bolognari, Marcello. 2025. “I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale.” In *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di Marcello Bolognari, e Antonio Montefusco, 121-42. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Bolognari, Marcello, e Antonio Montefusco, a cura di. 2025. *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Bolognari, Marcello, e Samuela Simion. 2024. “Una famiglia veneziana di mercanti fra Due e Trecento: i Polo e Marco.” In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 63-91. Roma: Carocci.
- Busi, Giulio. 2018. *Marco Polo. Viaggio ai confini del Medioevo*. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2022. *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Curatola, Giovanni, e Chiara Squarcina, a cura di. 2024. *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento*. Arezzo: Magonza.
- Formentin, Vittorio, Alessandra Schiavon, e Antonio Ciaralli. 2023. “L'inventario dei beni mobili lasciati da Marco Polo (Venezia 1324).” *Lingua e Stile* 58: 167-202.
- Formentin, Vittorio, e Alessandra Schiavon. 2024. “Una sentenza memorabile (Venezia, 13 luglio 1366).” *Reti medievali* 25, 1: 1-39.
- Larner, John. 1999. *Marco Polo and the Discovery of the World*. New Haven and London: Yale University Press.
- Molà, Luca. 2023. “Tre documenti inediti su Marco Polo (1317) e una pergamena enigmatica (1314). Con una nota di Paola Benussi.” *Archivio Veneto* 6, 26: 53-69.

- Montefusco, Antonio, a cura di. 2024. *Marco Polo*. Roma: Treccani.
- Montesano, Marina. 2014. *Marco Polo. Un esploratore veneziano sulla Via della Seta: il primo europeo alla scoperta dell'Asia*. Roma: Salerno Editrice.
- Nanetti, Andrea, Paola Benussi, Andrea Erbooso, and Niyato Dusuit. 2023. "Blockchain Technology for Participatory Publication of Archival Documents. Marco Polo's Diplomatic Codex as a Showcase." In *Culture and Computing, 11th International Conference, C&C 2023 Held as Part of the 25th HCI International Conference, HCII 2023, Copenhagen, Denmark, July 23-28, 2023, Proceedings*, edited by Matthias Rauterberg, 548-58. Cham: Springer.
- Orlando, Ermanno. 2023. *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*. Bologna: il Mulino.
- Ortalli, Gherardo. 2021. *Dall'Europa a scoprire l'Oriente. Da Gengis Khan a Marco Polo*. Roma: Viella.
- Plebani, Tiziana, a cura di. 2019. *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia e il contesto*. Milano: Unicopli.
- Pozza, Marco. 2025. "La cancelleria veneziana da Tanto (1281) a Rafaino Caresini (1365)." In *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di Marcello Bolognari, e Antonio Montefusco, 25-34. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Rachewiltz, Igor de. 1997. "Marco Polo Went to China." *Zentralasiatische Studien* 27: 34-92.
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2024. *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.
- Tanase, Thomas. 2016. *Marco Polo*. Paris: Ellipses.
- Tanase, Thomas. 2025. "Marco Polo, un'educazione veneziana." In *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di Marcello Bolognari, e Antonio Montefusco, 3-24. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Tucci, Ugo. 1997. "Marco Polo andò veramente in Cina?" *Studi veneziani* 33: 49-59.
- Vogel, Ulrich Hans. 2013. *Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*. Leiden: Brill.
- Vogel, Hans Ulrich, and Ulrich Theobald, edited by. 2024. *Marco Polo research: past, present, future*. Tubingen: Tubingen Library Publishing.
- Wood, Frances. 1995. *Did Marco Polo go to China?* London: Secker & Warburg.

Imsuk Jung

DISCUSSIONE

UN DIALOGO TRA TESTO E CONTESTO: LE REDAZIONI LATINE
DEL *MILIONE* E I POSSIBILI LEGAMI INDIRETTI
TRA MARCO POLO E LA COREA DEL PERIODO KORYŎ
NELLA CORNICE DEL MONDO MONGOLO

I tre contributi in discussione, pur apparentemente distanti per metodo e oggetto, rivelano una profonda complementarità: da un lato, l'analisi filologica della tradizione latina del *Devisement dou monde*; dall'altro, la ricostruzione storica dei possibili contatti, diretti o indiretti, tra Marco Polo e la Corea sotto la dinastia Koryŏ (高麗, 918-1392), regno coreano fondato da re Taejo (877-943), unificando i Tre Regni posteriori nel 936. La tensione tra testualità e contesto, tra rappresentazione e realtà geopolitica, è il filo conduttore che merita qui di essere messo in rilievo.

Il saggio di Carlo Calloni illumina con grande rigore la fortuna testuale del *Milione* in ambito latino, soffermandosi in particolare sulla traduzione di Francesco Pipino (1270-1328), autore di opere a carattere storico, geografico e giuridico, che emerge come la più diffusa, pervasiva e strutturata. Tale versione non è solo una mediazione linguistica, ma un tentativo consapevole di riorganizzazione e moralizzazione del testo a fini didattico-religiosi. La sua larga circolazione tra pubblico colto e clero segnala il desiderio, nel primo Trecento, di normalizzare e rendere accettabile l'alterità asiatica secondo i canoni cristiani e latini dell'epoca.

Parallelamente, il contributo di Kang Hahn Lee si muove su un terreno storico e culturale, interrogandosi su ciò che Marco Polo avrebbe potuto vedere, sapere o intuire del regno di Koryŏ nel corso dei suoi viaggi. Nonostante l'assenza della Corea nel *Milione*, Lee dimostra con argomentazioni solide che Polo avrebbe potuto imbattersi – magari inconsapevolmente – in oggetti, mercanti o racconti legati alla penisola, attraverso le reti di scambio del mondo mongolo che congiungevano Cina, India, Persia e, indirettamente, anche la Corea.

Il quadro si arricchisce grazie al contributo di Ermanno Orlando, che sposta l'attenzione dal testo e dalla geografia mongola al contesto veneziano e docu-

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

mentario. Attraverso il progetto del Codice Diplomatico Poliano e la rilettura di fonti d'archivio – come testamenti, quietanze e contratti di colleganza – Orlando mette in luce la figura del Marco Polo storico, radicato nella civiltà mercantile di Venezia. Le nuove scoperte archivistiche, insieme a una riflessione sulla ricezione veneziana del *Milione*, mostrano come l'opera non possa essere intesa unicamente come resoconto di viaggio, ma anche come prodotto di un retroterra culturale e sociale profondamente veneziano.

L'aspetto più fertile di questo dialogo risiede nella riflessione su come il *Milione* sia, oltre che descrizione del mondo, una vera e propria 'costruzione del mondo'. Le varianti testuali analizzate da Calloni, le assenze significative messe in rilievo da Lee e la prospettiva documentaria presentata da Orlando convergono nel mostrare il carattere stratificato dell'opera. La riorganizzazione operata da Pipino, la Corea come 'spazio mancante' ma presente nelle reti di scambio, e il radicamento mercantile veneziano convergono in un *ordo mundi* che riflette tanto esperienze dirette quanto mediazioni culturali, ideologiche e materiali.

Ne deriva, dunque, una lezione metodologica di grande rilievo. Nessun testo medievale è neutro in quanto ogni redazione rappresenta una lente interpretativa. Anche se Marco Polo avesse realmente sfiorato l'universo coreano, il testo che ci è pervenuto potrebbe aver taciuto, trasfigurato o riorganizzato tale incontro secondo logiche editoriali o culturali. Parallelamente, anche la documentazione d'archivio veneziana, come mostra Orlando, richiede di essere letta criticamente, intrecciando biografia, contesto mercantile e ricezione testuale.

In conclusione, la tensione tra 'assenza nel testo' e 'presenza nel mondo' si configura come uno spazio fecondo di ricerca. Marco Polo e la Corea si incontrano, forse, non tra le righe del *Milione*, ma nelle pieghe della storia globale e nella materia viva degli scambi. Allo stesso modo il *Milione* e la Venezia di Polo vanno letti non come entità separate ma come parti di una costruzione culturale che, ieri come oggi, continua a interrogare i rapporti tra rappresentazione, esperienza e memoria.

Parte seconda

Marco Polo in Cina

Davor Antonucci

GABRIEL DE MAGALHÃES E LA DIFESA DI MARCO POLO
NELLA *NOUVELLE RELATION DE LA CHINE*

La fortuna che arrise al racconto di Marco Polo, le *Devisement dou monde*, ha contribuito a plasmare l'immaginario europeo sull'Asia durante tutto il Medioevo; tuttavia, la sua fama aveva talmente condizionato le conoscenze europee su quelle terre lontane che nel XVI secolo, quando iniziarono i grandi viaggi di scoperta via mare da Colombo a Vasco de Gama, il racconto poliano faceva ancora, e a pieno titolo, parte del bagaglio che accompagnava esploratori e missionari a bordo dei vascelli. Bisogna tuttavia osservare che, mentre il viaggio dei Polo verso il regno del Gran Qan dei mongoli Qubilai (1215-1294) era avvenuto principalmente via terra seguendo quelle che allora erano le rotte carovaniere delle Vie della Seta, i portoghesi, prima, e gli spagnoli, poi, erano giunti sulle coste meridionali della Cina dei Ming (1368-1644) via mare. Questa differenza di approccio è alla base di *misunderstandings* che si riflettono in critiche al viaggiatore veneziano e al suo racconto. Critiche che i missionari gesuiti, al tempo i migliori conoscitori della Cina per via della lunga permanenza nell'Impero di Mezzo, si sentirono in dovere di rettificare per ristabilire, con prove argomentate, la correttezza delle affermazioni di Marco Polo, anche se queste ultime a volte erano caratterizzate da esagerazioni ed iperboli (Antonucci 2019). Rispetto ai detrattori di Marco Polo i missionari avevano frecce al loro arco che gli altri non potevano vantare: la presenza sul posto, ovvero la possibilità di comprovare *de visu* le affermazioni poliane e testimoniare la veridicità o meno; in secondo luogo, la conoscenza della lingua cinese, indispensabile per venire a capo della corrispondenza tra toponimi utilizzati nel *Devisement dou monde* e le località della Cina attuale. Nessun altro, quindi, avrebbe potuto restituire al lettore europeo del tempo la visione reale e concreta della Cina scevra delle iperboli e dei *mirabilia* del testo poliano, ma che da quello prendeva i suoi passi per addentrarsi in quella *terra incognita* al fine di diffondervi la fede.

Davor Antonucci, Sapienza University of Rome, Italy, davor.antonucci@uniroma1.it, 0000-0002-1322-2062

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Davor Antonucci, *Gabriel de Magalhães e la difesa di Marco Polo nella Nouvelle Relation de la Chine*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.10, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 59-67, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

Non deve sorprendere dunque se praticamente in ogni opera dei gesuiti, e più in generale dei missionari in Cina, ci siano riferimenti al testo poliano. Tra coloro che più di altri daranno credito alle parole del veneziano spiccano Martino Martini (1614-1661) e Gabriel de Magalhães (1610-1677), entrambi autori di opere che ebbero grande risonanza in Europa. Il primo, come ho avuto modo di osservare (Antonucci 2019; 2024), nella sua opera geografica *Novus Atlas Sinensis* (Martini 1655) si dedicò ampiamente tanto a difendere l'opera poliana dalle accuse ritenute infondate, quanto a dimostrare la correttezza e la veridicità delle descrizioni di Marco (tanto che viene citato ben novantacinque volte nell'opera). L'altro gesuita che più di tutti ha contribuito a difendere il testo poliano è il portoghese Gabriel de Magalhães, nella cui *Nouvelle Relation de la Chine* (Magalhães 1688) prende luogo l'ultimo atto di questa appassionata difesa, mettendo forse fine alla lunga *querelle* sull'affidabilità del racconto poliano¹. Gabriel de Magalhães era nato nel 1610 non lontano da Coimbra; dopo aver lasciato gli studi all'Università di Coimbra era entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù (1625). Imbarcatosi per l'Oriente nel 1634, venne inviato in Cina nella città di Hangzhou dove arrivò nel 1640, quindi due anni dopo raggiunse nel Sichuan il confratello Ludovico Buglio (1606-1682), che era malato e senza alcun aiuto, e da allora i due stabilirono un sodalizio che durò fino alla morte del portoghese. Sotto la guida di Buglio, Magalhães si applicò nello studio della lingua cinese, nella quale pare fosse più versato nella lingua orale che nella scritta (Mungello 1989, 91). Con l'avvento dei mancesi i due padri furono quindi portati a Pechino dove di fatto sarebbero rimasti per il resto dei loro giorni. Il nuovo imperatore Shunzhi 順治 (r. 1643-1661), che grazie all'opera di un altro gesuita, il tedesco Adam Schall von Bell (1591-1666), era ben disposto verso i missionari, donò loro una chiesa, una residenza e uno stipendio. Per diversi anni Magalhães poté mostrare all'imperatore le sue abilità tecniche nella costruzione di dispositivi meccanici e automi, arte in cui aveva grande perizia (Golvers 2010, 286-90). A lui era anche affidato il mantenimento dei meccanismi costruiti dai gesuiti per l'imperatore come carillon e orologi. Alla sua morte, nel 1677, dopo ventinove anni passati nella capitale, ricevette l'onore di avere l'epitaffio scritto dall'imperatore Kangxi 康熙 stesso, mentre una breve biografia del missionario fu composta da Buglio e allegata in appendice alla *Nouvelle Relation de la Chine*. Magalhães non fu un autore prolifico: di lui rimangono due opere in cinese (Pfister 1932, 254-55), una abbondante corrispondenza e alcune relazioni non pubblicate. Certamente la sua opera principale è la *As doze Excellencias do Imperio da China*, poi pubblicata in francese col titolo di *Nouvelle Relation de la Chine*. Fu il superiore Francisco Furtado, allora vice-provinciale per la Cina del nord, che nel 1650 chiese a Magalhães di scrivere un'opera sulla Cina, tuttavia a causa degli eventi e per mancanza di tempo l'opera fu terminata

¹ In questa sede approfondisco le tesi di Magalhães cui ho accennato in Antonucci 2019; 2024.

solo nel 1668 (Pih 1979, 243). Magalhães non visse abbastanza per vedere il frutto delle sue fatiche pubblicato, ma poiché l'opera era ritenuta meritevole dai suoi confratelli, il manoscritto venne affidato a padre Philippe Couplet (1622-1692), il quale era stato scelto come procuratore della missione a Roma. Una volta giunto nella Città Eterna, il Couplet sottopose il testo all'attenzione del cardinale d'Estrées in diversi incontri durante i quali rispose alle molte domande del cardinale (cfr. prefazione a Magalhães 1688); quest'ultimo poi affidò il manoscritto all'abate Claude Bernou, che pure aveva partecipato agli incontri, perché lo traducesse in francese. Purtroppo, parte delle carte era bruciata e il Bernou fu costretto ad apportare dei cambi editoriali, come il numero di capitoli da dodici a ventuno (Mungello 1989, 95); inoltre, aggiunse una prefazione, delle mappe di Pechino e un apparato di note. In ultimo, il titolo fu cambiato in *Nouvelle Relation de la Chine* e anche il nome dell'autore fu reso alla francese in 'Gabriel de Magaillans'. Alla sua apparizione nel 1688 l'opera ebbe un indubbio successo, tanto che fu seguita da una seconda (1689) e terza edizione (1690) e da una traduzione in inglese (1688). Secondo Mungello (1989, 96) il testo era più leggero rispetto all'altra importante pubblicazione a cui si era dedicato Couplet, ovvero il *Confucius Sinarum Philosophus* (1687), e, per tale ragione, sarebbe divenuto più popolare. L'opera era stata concepita per la pubblicazione, e quindi probabilmente era stata revisionata dai confratelli in Cina, con lo scopo di incontrare le simpatie dei lettori e attrarre finanziamenti per la missione (Pih 1979, 243). La Cina è rappresentata pertanto in una luce positiva: nei suoi ventuno capitoli l'opera affronta una vasta gamma di argomenti che includono la lingua, la storia, la descrizione di Pechino e del suo palazzo, quella del Gran Canale, come anche dei costumi dei cinesi. molta attenzione, poi, è rivolta all'organizzazione amministrativa dell'impero, una descrizione a tutto tondo, tanto che l'abate Bernou non esita a sostenere che «Ceux qui liront cete Relation verront aisément que les matières qu'il a traitées, ou ont été entièrement omises par les autres auteurs, ou n'ont été touchées qu'en passant» (prefazione a Magalhães 1688).

Il testo di Magalhães è dunque un'opera di ampio respiro su diversi aspetti della civiltà cinese nel solco di una tradizione che già aveva visto la pubblicazione di numerose opere sul tema. Perché ricorrere allora nuovamente alla figura e all'autorevolezza di Marco Polo? Non aveva già Martini ampiamente difeso e comprovato la veridicità del racconto poliano? Invero il rimando a Marco Polo occupa una piccola parte del testo, di fatto solo il primo capitolo, relativo ai nomi che i cinesi e gli stranieri danno alla Cina e all'identificazione di Catai e Mangi (cfr. *infra*) con la Cina, argomento quest'ultimo su cui si erano versati fiumi di inchiostro. Appare però evidente che secondo il portoghese questa identificazione tra il Catai e il Mangi come parti dell'Impero cinese non fosse ancora chiara a molti, tanto che «Quelques auteurs doutent que le royaume de Mangi, dont Marc Polo fait si souvent mention, ne soit différent de la Chine» (Magalhães 1688, 7). Per tale ragione egli enumera cinque prove che secondo lui dimostrerebbero che Catai e Mangi sono due parti dello stesso impero. Così facendo, egli dimostra allo stesso tempo che Marco Polo si recò effettivamente

te in Cina, «poiché la maggior parte di ciò che dice è perfettamente in accordo con ciò che vediamo con i nostri occhi»².

Un aspetto che colpisce subito è l'attenta lettura che il gesuita ha fatto del racconto poliano: egli, infatti, non solo fa riferimento a luoghi e cose fornendo precise indicazioni sul libro e i riferimenti del capitolo relativo, ma cita due lunghi paragrafi del testo che lui traduce riportandoli fedelmente. Questo dimostra che egli fosse certamente in possesso di una copia (o degli estratti?) del testo poliano, ma di quale edizione si tratta? I gesuiti in Cina avevano raccolto un'imponente quantità di opere di autori occidentali che conservavano nelle loro biblioteche, principalmente a Pechino e Macao³, e che costituivano un importante tassello nella loro opera di evangelizzazione secondo il metodo dell'accomodamento di Matteo Ricci: non solo libri sulla dottrina cristiana, ma anche testi di astronomia, matematica, botanica ecc., per quello che è stato definito «apostolato attraverso i libri» (Standaert 2001, 600). Nella biblioteca gesuitica di Beitang a Pechino vi era un'apposita sezione ('Relations') che raccoglieva i diari di viaggio di vari autori ed epoche e, tra gli scrittori classici, troviamo alcune copie o estratti del testo poliano insieme ad altri racconti in raccolte (Antonucci 2019, 190), tra cui anche le *Navigations et viaggi* del Ramusio (Verhaeren 1949, n. 3424). Purtroppo, è raro che i missionari facciano riferimento all'edizione utilizzata nelle loro citazioni (Antonucci 2024, 356) e, in mancanza dei cataloghi delle biblioteche gesuitiche in Cina, non è semplice risalire alla copia effettivamente utilizzata⁴.

Prima di passare alla descrizione delle cinque prove mi sembra utile un'osservazione sulla questione della lingua. Magalhães fin dalle prime battute si mostra critico rispetto all'uso della lingua di Marco Polo, asserendo che abbia commesso diverse inesattezze nella restituzione di molti termini (toponimi, andronimi ecc.) nella lingua d'arrivo. Un esempio è il nome della capitale del Catai e della Cina degli Yuan, ovvero «Cambalu», che sarebbe una versione corrotta della corretta resa «Hanpalu», sia perché – egli sostiene – i tartari, *i.e.* i mongoli, non hanno la lettera «b» nel loro alfabeto⁵, sia perché la parola iniziale

² La traduzione è mia, il testo francese recita: «[...] parce que la plupart de ce qu'il raconte, est entièrement conforme à ce que nous en voyons de nos propres yeux» (Magalhães 1688, 19).

³ Sulle biblioteche gesuitiche in Cina si veda la monumentale opera di Golvers (2012-2015).

⁴ Il passo tradotto da Magalhães sul fiume Puli sangan sembra molto simile a quello nel Ramusio (Ramusio 1559, cap. 27); tuttavia, non avendo l'originale portoghese ed essendo questo a sua volta ritradotto in francese dal Bernou (che potrebbe anche aver utilizzato una traduzione già esistente), appare difficile poter stabilire con certezza la fonte originale. Ho comparato il passo con vari testimoni presenti nell'edizione digitale del Ramusio curata da E. Burgio, M. Buzzoni e A. Ghersetti e consultabile all'indirizzo: <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>> (2025-05-20): tra questi quelli che mi sembrano più simili sono P, ovvero la traduzione latina del domenicano Francesco Pipino da Bologna, e appunto la R, ovvero il Ramusio.

⁵ Magalhães chiaramente ragiona in base alla sua conoscenza del mongolo/mancese del Seicento senza avere alcuna cognizione di fonologia storica, tanto meno delle diverse trascrizioni riscontrabili nei testimoni delle famiglie del *Devisement*. Questa affermazione lascia perplessi, poiché sia il mongolo che il mancese hanno la lettera corrispondente all'occlusiva bilabiale sonora /b/. Magalhães afferma di riportare l'alfabeto tartaro; tuttavia, nella sua opera

«Cam», il cui significato correttamente riconosce essere quello di re, dovrebbe essere scritta «Han»⁶, mentre «balu», il cui significato è «corte del re»⁷, con «palu» (Magalhães 1688, 6). Altri esempi sono Cara>Hara, Pianfu>Pîm yâm fû, Taidu> Tai tû, Coiganzu> Hoài gân fû (con l'aggiunta di segni diacritici per esprimere i toni del cinese) ecc. Il problema secondo il missionario risiede nel fatto che Marco Polo, essendo straniero, «ne pouvait pas entendre parfaitement la force de la langue» (Magalhães 1688, 7): infatti, continua più avanti, se egli avesse conosciuto la lingua cinese quanto asseriva conoscere la lingua tartara, *i.e.* mongola, non avrebbe commesso tante inesattezze nella trascrizione di luoghi e di altre cose che riguardano l'impero (Magalhães 1688, 20-1). Questa riflessione di Magalhães ci porta ad uno dei tanti interrogativi che ancora impegnano gli studiosi: quante e quali lingue conosceva Marco Polo? Diversi studiosi si sono cimentati nel trovare una risposta definitiva a questo quesito e ad oggi si ritiene che conoscesse diverse lingue e quattro scritture (lo sostiene Marco stesso nel *Devisement*): probabilmente il persiano, lingua franca dei commerci lungo le Vie della Seta; il mongolo, vista la frequentazione con il Qan Qubilai senza bisogno di ricorrere ad un interprete; e verosimilmente l'uighuro/turco, utilizzato tra gli stranieri nella Cina dei mongoli (Haw 2006, 60; Atwood 2016). Tra le scritture l'arabo per il persiano; l'uighuro per il mongolo e il turco; e la scrittura 'Phags-pa, al tempo di Marco scrittura ufficiale per il mongolo sotto gli Yuan; infine, probabilmente, anche il greco. Riguardo alla conoscenza del cinese diversi studiosi, sulla base dei termini da lui utilizzati, tendono ad escludere che Marco lo conoscesse, e lo stesso pare sostenere Magalhães che tuttavia non sembra escludere una conoscenza superficiale. Recentemente Haw (2006, 61-3; Atwood 2016) ha riportato argomenti a sostegno di una seppur limitata conoscenza di questa lingua.

Poiché a suo avviso c'è ancora chi dubiti che il Catai e il Mangi di Marco Polo siano parti della Cina, ritenendo il secondo un regno distinto, portato fuori strada forse dal fatto che Marco divide la Cina in questi due regni, allora, sebbene per i missionari la questione fosse stata chiarita da tempo, Magalhães ritiene necessario, per dissipare ogni ulteriore dubbio, fornire cinque prove che dimostrino che questi due 'regni' altro non sono che parti della Cina. In tal modo egli fornisce le prove dell'attendibilità del racconto poliano e di conseguenza della presenza di Marco Polo in Cina.

non è presente, questo perché, secondo Bernou, il portoghese non avrebbe terminato l'opera (Magalhães 1688, 33). Interessante notare che Matteo Ricci sostenga invece che siano i saraceni della Persia che, non potendo pronunciar bene la lettera p, pronuncerebbero in suo luogo la b, avendo così Cambalu al posto di Campalu (D'Elia 1949, II, 28).

⁶ Anche in questo caso Magalhães ragiona con la conoscenza del tempo e correttamente riconosce che l'iniziale rappresenta una fricativa velare sorda /x/ con una forte aspirazione che difficilmente poteva essere riprodotta dalla resa del termine con «Can/m», ovvero con un'iniziale occlusiva velare sorda /k/. Tuttavia, è dubbio se al tempo di Marco Polo fosse resa da /x/. Da qui deriva infatti la consuetudine in Occidente di riferirsi ai sovrani mongoli col termine di «Gran Can o Cane».

⁷ Il termine deriva dal turco *Xānbaliq*, «città reale» (Pelliot 1963, I, 140-3).

Per prima cosa Magalhães sente il dovere di chiarire un malinteso che attribuisce alla cattiva comprensione della lingua cinese da parte di Marco. Infatti il termine «Mangi» con cui il veneziano indica questo regno, che si trova a meridione del Catai, deriva dal cinese *manzi* 蠻子 «barbaro del sud», ovvero un termine spregiativo usato soprattutto in epoca Yuan per indicare le popolazioni del sud vissute sotto la dinastia dei Song meridionali (1127-1279) e per ultime entrate a far parte dell'Impero di Qubilai. Per cui Marco avrebbe attribuito erroneamente, data la sua scarsa conoscenza del cinese, ad un termine usato dai mongoli per deridere i cinesi del sud, il significato di regno e non di un insulto (Magalhães 1688, 7-8).

La prima prova presentata da Magalhães consiste nell'elencare una serie di nomi di città citate nel *Devisement* che sono situate sia nelle province settentrionali (e.g. Tainfu > Tai Yuen Fu = Taiyuan, provincia dello Shanxi) che in quelle meridionali (e.g. Fugiu > Fo cheu = Fuzhou, provincia del Fujian), corrispondenti al Catai e al Mangi di Marco, dimostrando in tal modo che tutte le città che il veneziano colloca in questi due regni sono parte della Cina. Era questa una risposta anche a tutti quei geografi che, seguendo Marco Polo, ancora commettevano simili errori. In particolare viene citata più volte la *Introductio in Universam Geographiam* del geografo tedesco Philipp Clüver (1580-1622), nella quale ad esempio la città di Tainfu è indicata addirittura come regno (Clüver 1624, 186). Infine – conclude Magalhães – sebbene i nomi di molte altre città che cita Marco siano così cambiati da non avere nessun collegamento con la lingua cinese, anche perché egli li corrompe tanto che gli stessi missionari hanno difficoltà nel riconoscerli, essi tuttavia terminano con la sillaba *fu* (府), che in cinese significa appunto «città»; inoltre, «en examinant la situation des lieux, & les autres circonstances qu'il en rapporte, nous devinons aisément ce qu'il veut dire» (Magalhães 1688, 20).

La seconda prova riguarda la descrizione che Marco fa della città di Pechino/Cambalu e del suo palazzo reale a cui dedica due capitoli (capp. 6 e 7 del secondo libro del Ramusio), mentre Magalhães ne parla estesamente negli ultimi cinque capitoli della *Relation* (Magalhães 1688, capp. XVII-XXI). Ancora una volta è l'osservazione diretta e il confronto tra ciò che è scritto nel testo poliano e ciò che i missionari hanno di fronte ai loro occhi a sanzionare la veridicità delle parole di Marco «in quanto pressoché tutto ciò di cui parla è conforme a ciò che vediamo ancora oggi»⁸.

In Cina i missionari avevano appreso che i cinesi non amavano il vino d'uva. Ricci sosteneva che il terreno non fosse adatto all'uva (D'Elia 1942, I, 19), prediligendo invece i distillati, specialmente di riso, quest'ultimo apprezzato particolarmente da Martini, che, nel suo Atlante, ne loda i pregi in varie occasioni (Bertuccioli 2002, 629, nota 43). Anche Marco parla del vino ricavato dal riso (Ramusio 1559, cap. 23), di cui tesse anch'egli le lodi per il sapore, rimar-

⁸ Traduzione mia: «[...] puisque presque tout ce qu'il en dit est conforme à ce que nous voyons encore aujourd'hui» (Magalhães 1688, 12).

candone l'alta gradazione. Di fatto, come racconta il Ricci, i cinesi erano adusi all'ubriachezza. L'uso di questo particolare distillato ottenuto dal riso insieme alle cosiddette 'pietre ardenti', di cui ora tratteremo, costituiscono la terza prova. Nello stesso capitolo del Ramusio Marco descrive quelle pietre nere «che ardono et abbruciano come carboni», ma che bruciano meglio della legna senza fare fiamme e con una durata assai maggiore, tanto da essere ampiamente usate nelle case (Ramusio 1559, cap. 23). L'uso del carbon fossile (cin. *mei* 煤) era stato descritto dal Ricci che lo definisce «molto eccellente», sostenendo che se ne produca grandi quantità nel settentrione (D'Elia 1942, I, 24), utilizzato tanto per cuocere che per scaldarsi, fornendo nel testo anche la prima descrizione del *kang* 炕, ovvero il tradizionale letto di mattoni riscaldato (D'Elia 1949, II, 25). Anche Martini ne parla spiegando bene il funzionamento degli ipocausti cinesi (Bertuccioli 2002, 377). Quindi, secondo Magalhães, il quale si dilunga in una dettagliata descrizione di questo sistema di riscaldamento, l'uso del carbon fossile, sconosciuto in Italia al tempo di Marco Polo (Haw 2006, 64), come anche quello del distillato, costituirebbero un'ulteriore prova a sostegno della presenza di Marco in Cina (Magalhães 1688, 12-3).

La quarta prova si riferisce al famoso ponte nei pressi di Pechino, sul fiume che Marco chiama «Pulisangan», descrivendone con dovizia di particolari le fattezze (Ramusio 1559, II, cap. 27). Magalhães ritiene opportuno tradurre l'intero passo (cfr. *supra*, nota 4), considerandolo il ponte più bello della Cina (Magalhães 1688, 15). L'etimologia di questo termine è discussa: mentre possiamo scartare l'affermazione di Magalhães che lo ritiene nome di origine mongola, esso in realtà deriva dal persiano *Pul-i-sāngin* «Ponte di pietra» o «Ponte sul fiume Sanggan»; pertanto, Marco attribuisce il nome del ponte a quello del fiume (Haw 2006, 95; Atwood 2016; Pelliot 1963, II, 812). Come osserva il missionario, Marco è incorso in errore confondendo questo fiume con il Fiume Giallo che scorre poco più ad ovest e anch'esso attraversato da un ponte; entrambi però non coincidono con la descrizione di Marco Polo «ainsi je crois que cet auteur s'est trompé en confondant les deux rivières & les deux ponts» (Magalhães 1688, 16). Il fiume in questione ha cambiato diversi nomi nel tempo ma in epoca Yuan era chiamato Sanggan 桑乾. Il ponte a cui si riferisce Marco è il Lugou qiao 盧溝橋, costruito nel 1189 (Bertuccioli 2002, 350; 368). Come viene ricordato nel prosieguo del passo, nell'agosto del 1668, a seguito di forti piogge, che causarono un'inondazione che si abbatté sulla capitale, il ponte subì il crollo di due arcate. In realtà, altre fonti missionarie chiariscono che a fine luglio ci fu il crollo delle due arcate, mentre un mese dopo, il 26 agosto, crollò anche il resto del ponte (tra gli altri Intorcetta 1672, 65; 73).

Nella quinta ed ultima prova vengono citati alcuni luoghi che sono simboli per antonomasia della Cina: i due fiumi più lunghi e importanti del paese, ovvero il Fiume Giallo (cin. *Huanghe* 黄河) chiamato «Caramoran», corrispondente all'antico nome *Qara-mörön* «Fiume Nero» utilizzato dai mongoli (Haw 2006, 114; Pelliot 1963, I, 182-83), il quale scorre nella Cina settentrionale ed è stato descritto nella quarta prova; e il Chang Jiang 長江 detto Quian>Jiang («il Fiume»), che nelle fonti dei missionari è sempre chiamato «Figlio del ma-

re» Yangzijiāng 揚子江 per una confusione tra due caratteri cinesi (Bertuccioli 2002, I, 316, nota 82), che invece scorre a meridione. Infine, Magalhães fa riferimento alla famosa Quinsai > Xingzai 行在 > Hangzhou 杭州 (Ramusio 1559, II, cap. 68; Bertuccioli 2002, II, 670, nota 10) che tanto stupore aveva suscitato nei lettori per la bellezza delle sue contrade «& autres choses qui toutes sont très véritables, à la réserve de quelques exagérations» (Magalhães 1688, 19), iperboli forse dovute alla giovane età del veneziano.

In conclusione il missionario portoghese grazie alla competenza acquisita nella lingua cinese è stato in grado di identificare i toponimi utilizzati da Marco Polo nel *Devisement*, che tanta diffidenza avevano suscitato nei confronti del viaggiatore, attribuendo gli errori di trascrizione alla scarsa conoscenza di quella lingua da parte del veneziano. Al tempo stesso la presenza sul posto è stata una *conditio sine qua non* per constatare con i propri occhi che i luoghi descritti da Marco corrispondevano alla realtà: se la descrizione del palazzo reale di Cambalu dimostrava che il Catai era parte della Cina, quello che Marco dice su Quinsai è sufficiente a dimostrare che il Mangi non è che un'altra parte dello stesso impero, poiché «Marc Polo est un auteur digne de foi» (Magalhães 1688, 168).

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, Davor. 2019. "I gesuiti e Marco Polo: «un autore degno di fiducia»." In *La strada per il Catai. Contatti tra Oriente e Occidente al tempo di Marco Polo*, a cura di Alvisè Andreose, 189-203. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Antonucci, Davor. 2024. "Marco Polo nella letteratura missionaria dei secoli XVI-XIX." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 355-71. Roma: Carocci.
- Atwood, Christopher. 2016. "Marco Polo's Sino-Mongolian Toponyms, with Special Attention to the Transcription of the Character zhou 州." In *Make Boluo Yangzhou sichou zhi lu* 马可波罗·扬州, 丝绸之路, edited by Xu Zhongwen 徐忠文, and Rong Xinjiang 荣新江, 57-86. Beijing: Peking University Press.
- Bertuccioli, Giuliano. 2002. *Martino Martini S.J. Opera Omnia, vol. III, Novus Atlas Sinensis*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Clüver, Philipp. 1624. *Introductio In Universam Geographiam, tam Veterem quam Novam*. Leiden: Ex officina Elseviriana.
- D'Elia, Pasquale M. 1942-1949. *Fonti Ricciane: Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina*, 3 voll. Roma: Libreria dello Stato.
- Golvers, Noël. 2010. "F. Verbiest, G. Magalhães, T. Pereyra and the others. The Jesuit Xitang College in Peking (1670-1688) as an extra-ordinary professional milieu." In *Tomás Pereira, S.J. (1646-1708), Life, Work and World*, edited by Luís Filipe Barreto, 277-98. Lisbon: Centro Científico e Cultural de Macau, Fundação para a Ciência e a Tecnologia.
- Golvers, Noël. 2012-2015. *Libraries of Western Learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit Mission (ca. 16500 - ca. 1750)*, vol. I: *Logistics of Book Acquisition and Circulation*; vol. II: *Formation of Jesuit Libraries*; vol. III: *Of Books and Readers*. Leuven: Ferdinand Verbiest Institute.
- Haw, Stephen G. 2006. *Marco Polo in China. A Venetian in the Realm of Khubilai Khan*. London: Routledge.

- Intorcetta, Prospero. 1672. *Compendiosa Narratione dello Stato della Missione Cinese, cominciando dall'Anno 1581 fino al 1669*. Roma: per Francesco Tizzoni.
- Magalhães, Gabriel de. 1688. *Nouvelle relation de la Chine, contenant la description des particularitez les plus considerables de ce grand empire. Composée en l'année 1668. par le R.P. Gabriel de Magaillans, de la Compagnie de Jesus, missionnaire apostolique. Et traduite du portugais en françois par le Sr B.* Paris: chez Claude Barbin au Palais sur le second Perron de la Sainte Chapelle.
- Martini, Martino S.J. 1655. *Novus Atlas Sinensis*. Amsterdam: J. Bleau.
- Mungello, David E. 1989. *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Pelliot, Paul. 1963. *Notes on Marco Polo*, vol. II. Paris: Imprimerie Nationale.
- Pih, Irene. 1979. *Le père Gabriel de Magalhães, un jésuite portugais en Chine au XVII^e siècle*. Paris: Fundação Calouste Gulbenkian, Centro Cultural Português.
- Pfister, Louis. 1932. *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine. 1552-1773*. Chang-hai: Imprimerie de la Mission catholique.
- Ramusio, Giovan Battista. 1559. *Secondo Volume Delle Navigazioni et Viaggi, nel quale si contengono L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno*. Venezia: Nella stamperia de Giunti.
- Standaert, Nicolas, edited by. 2001. *Handbook Christianity China*, vol. 1. Leiden: Brill.
- Verhaeren, Hubert. 1949. *Catalogue of the Pei-T'ang Library*. Beijing: Lazarist Mission Press.

Federico Masini

LA CINA SCOPRE MARCO POLO

Marco nacque a Venezia nel 1254 in una famiglia di mercanti. Suo padre Niccolò e suo zio Matteo avevano già viaggiato in Cina tra il 1261 e il 1269. Due anni dopo il loro rientro, i due decisero di ripartire per l'Oriente, portando con sé il giovane Marco, che allora aveva solo diciassette anni. Fu un viaggio lunghissimo, durato quasi venticinque anni, fino al loro ritorno a Venezia nel 1295. Salparono da Venezia, attraversarono il Mediterraneo fino a Trebisonda, in Turchia, per poi proseguire via terra attraverso l'immensità dell'Asia: le valli dell'Anatolia, gli altipiani del Tibet e infine le sconfinite pianure cinesi. In quel lungo peregrinare, Marco passò dall'essere un ragazzo a un uomo maturo, vivendo una vita straordinaria, ricca di avventure e storie, lontano dalla sua patria.

Viaggiare a quel tempo attraverso l'Asia e per di più soprattutto a piedi non era cosa impossibile, come forse sarebbe oggi con il continente pieno di frontiere, steccati e conflitti. Dal 1206, infatti, in tutta l'Asia continentale regnava quella che gli storici hanno chiamato *Pax Mongolica*. Un lungo periodo di pace, quando tutta l'Asia era controllata dai mongoli, che sotto la guida di Gengis Khan avevano conquistato gran parte del continente, stabilendo in Cina la dinastia Yuan, che governerà dal 1279 al 1368. Approfitando di questa opportunità, un gran numero di viaggiatori provenienti dall'Europa riuscirono a raggiungere la corte mongola, che si era stabilita nella capitale cinese, da loro chiamata Khanbaliq, l'odierna Pechino. Erano soprattutto mercanti alla ricerca di fortuna: di molti di loro abbiamo solo i nomi e poco altro, ma sappiamo che vissero a Pechino, dove si formò una piccola comunità di italiani; fra i tanti viaggiatori mossi da interessi commerciali vi erano anche loro, i Polo, una famiglia fra le tante. Nessuno dei mercanti sembra ci abbia lasciato una testimonianza dei propri viaggi, forse perché erano mal disposti a rivelare per iscritto dove compravano le preziose merci che poi rivendevano altrove o riportavano in Europa (Antonucci 2009).

Al termine della sua permanenza in Asia, nel 1295 Marco Polo fece ritorno a Venezia, ormai ricco e nella piena maturità avendo già quarantuno

Federico Masini, Sapienza University of Rome, Italy, federico.masini@uniroma1.it, 0000-0002-1064-8930

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Federico Masini, *La Cina scopre Marco Polo*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.11, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 69-79, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

anni; ma non pago della sua fortuna, si immerse immediatamente nella vita politica della Serenissima e solo tre anni dopo, nel 1298, si ritrovò a partecipare in prima persona alla guerra tra Venezia e Genova, prendendo parte alla battaglia di Curzola, dove la flotta veneziana fu sconfitta. Marco fu fatto prigioniero e rinchiuso nel carcere di Genova, e proprio in quella cella la sua storia ebbe una svolta; il suo compagno di prigionia era Rustichello da Pisa, uno scrittore professionista catturato anni prima durante la battaglia fra Pisa e Genova. La tradizione vuole che a lui Marco avrebbe raccontato le sue straordinarie avventure in Asia, e Rustichello le avrebbe narrate nel francese del tempo (*langue d'oïl*), dando vita all'opera *Le Devisement dou Monde* o *La descrizione del mondo*.

Marco era ormai tornato a Venezia da Genova nel 1299, quando nel 1321 vi giunse anche Dante Alighieri. Chissà se i due si incrociarono, passeggiando lungo una calle veneziana. È suggestivo immaginare quel possibile incontro tra due uomini che, in modi opposti, avevano esplorato l'ignoto: Dante aveva viaggiato idealmente in *verticale*, al centro della terra e del passato, attraversando i regni celesti del cristianesimo medievale, popolati di demoni e antichi eroi classici. Marco invece aveva viaggiato nella realtà in *orizzontale*, attraversando terre sconosciute, contribuendo a spingere l'Europa fuori dal Medioevo, verso l'alba dell'età moderna. Eppure, in quegli anni, le loro opere vivevano destini diversi: la *Commedia* era appena completata, mentre i resoconti di Marco Polo circolavano già in una fortunata edizione latina, curata nel 1315 dal domenicano Francesco Pipino con il titolo *De consuetudinibus et conditionibus orientaliū regionum*. Quel 1321 sembra simboleggiare una soglia tra due epoche: da un lato il mondo ancora legato alla tradizione cristiana e latina, dall'altro l'impulso verso scoperte geografiche e intellettuali che avrebbero cambiato l'Occidente (Bertuccioli e Masini 2014).

Marco Polo morì l'8 gennaio 1324, lasciando la sua fortuna alla moglie e alle tre figlie. La sua figura emerge non solo come mercante e viaggiatore, ma anche come uomo capace di osservare con rispetto e curiosità culture lontane. Ogni volta che descriveva una nuova regione, dedicava attenzione particolare anche agli usi delle donne, raccontandone la libertà, senza malizia ma con ammirazione, come a voler suggerire che potessero esistere altre morali possibili, che la terra non era tutta uguale ed era perfino immaginabile l'esistenza di altri mondi. Così, mentre Dante fissava nell'eterno il mondo medievale, Marco Polo ne scardinava i confini, come a voler aprire una finestra su un futuro che doveva ancora nascere.

Non è un caso quindi che *Le Devisement dou Monde* o *Il Milione*, con il titolo poi passato alla storia, diventò il primo best-seller della storia occidentale, ricopiato e tradotto in decine di lingue nell'arco di pochissimi anni. La fortuna dell'opera si deve alla sua duplice funzione di opera di fantasia e di prontuario geografico. Libro di fantasia che, come scrisse il grande storico francese Jacques Le Goff, trasformò l'Asia ne «l'orizzonte onirico dell'Europa» (Le Goff 2000). Marco Polo fu colui che, guardando ad oriente, aprì le menti degli europei alla possibilità dell'esistenza di una infinità di mondi differenti.

Nei secoli successivi, soprattutto nel Quattro-Cinquecento i manoscritti del testo poliano continuarono ad avere una vastissima diffusione, ma con il susseguirsi delle grandi scoperte geografiche, Marco e il suo libro sembravano aver esaurito la loro carica di esotismo onirico. La nuova scoperta della Cina da parte dei gesuiti sul finire del Cinquecento segna un nuovo inizio nella storia delle relazioni fra l'Europa e il paese asiatico. Infatti, quei primi esploratori ignoravano che quel vasto impero cinese non fosse altro che il Catai narrato da Marco Polo. Addirittura, le prime carte geografiche collocavano il Catai di Polo a nord della Cina come fosse un altro territorio oltre la Cina stessa (Antonucci 2024). Ci vorranno ancora alcuni decenni di esplorazioni per accorgersi che si trattava dello stesso paese, anche se ora non più retto dai mongoli della dinastia Yuan cessata nel 1368, ma da quella dei Ming, che durerà fino al 1644.

Finita la sua forza onirica e terminata la sua funzione geografica, nel Settecento Marco Polo e il suo libro sembrano eclissarsi dalle scene della storia. Tuttavia, all'alba dell'Ottocento, il libro sembra come rinascere grazie allo sforzo di William Marsden (1754-1836), orientalista irlandese al servizio della East India Company a lungo residente a Sumatra, che una volta ritiratosi dal servizio traduce da una versione italiana il viaggio di Polo e lo pubblica con il titolo *The Travel of Marco Polo, a Venetian, in the Thirteenth Century: being a Description, by that early traveller, of remarkable places and things, in the Eastern Parts of the World. Translated from the Italian with Notes, by William Marsden* (1818). Già da questo si capisce che il nome di Marco non doveva essere molto familiare ai lettori del tempo, ma l'aspetto più interessante è che Marco è celebrato soprattutto per le sue doti di esploratore, perfettamente in sintonia con quello spirito imprenditoriale britannico che animava appunto le bellicose campagne commerciali in oriente, al principio dell'Ottocento. Solo dopo questa prima edizione inglese, o forse in correlazione con essa, il libro viene riscoperto anche dalla filologia italiana che ne pubblica due importanti edizioni, una a cura di Giovanni Battista Baldelli Boni, *Viaggi di Marco Polo illustrati e commentati dal conte Gio. Batista Baldelli preceduti dalla storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia* (1827), in quattro volumi, e un'altra a cura di Lodovico Pasini, *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari* (1847).

Tuttavia, è Marco esploratore che appassiona i primi circoli intellettuali di sinologi che stanno nascendo, tanto in Cina, che in Gran Bretagna e in Francia, a seguito delle campagne militari. Nel 1871 esce una celebrata edizione a cura del colonnello Sir Henry Yule (1820-1889), a lungo militare britannico di stanza nella regione del Bengala, *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, ristampata poi nel 1873, e ancora nel 1903 a cura del grande orientalista Henri Cordier (1849-1925): ormai la strada della fama di Marco come esploratore moderno appare spianata.

Infatti, Marco, del quale non ci sono pervenute tracce storiche coeve al suo passaggio, viene conosciuto per la prima volta in Cina nel 1837, come esempio di primo esploratore moderno. Un riferimento indiretto a lui e a suo padre si trova

in un breve testo apparso in cinese nella rivista *Dong Xiyang kao meiyue tongji zhuan* 東西洋考每月統記傳 o *Eastern Western Monthly Magazine*, fondata a Canton nel 1833 e diretta dal missionario protestante prussiano Karl Friedrich August Gützlaff, che pubblicò un articolo intitolato *Ouluoba lieguo zhi min xun xindi lun* 歐羅巴列國之民尋新地論 (“Circa i popoli di alcuni paesi europei alla ricerca di nuovi territori”), nel quale si faceva menzione a «due mercanti italiani giunti in Cina durante la dinastia Yuan», che avevano ricevuto un generoso trattamento dall'imperatore Qubilai¹.

Solo nel 1874, su un'altra rivista in lingua cinese editata dai missionari protestanti per diffondere conoscenze sull'Occidente, il *Zhong Xi wen jian lu* 中西聞見錄 o *East West News*, compare un articolo intitolato *Yuandai Xiren ru Zhongguo shu* 元代西人入中國述 (“Circa i viaggiatori occidentali giunti in Cina durante la dinastia Yuan”) (Figg. 6.1-2), dove troviamo probabilmente per la prima volta il nome in cinese dei Polo:

Durante la dinastia Yuan ci furono due fratelli della famiglia *Boluo* 博羅 provenienti dal luogo di *Yuenisi* 越尼思 (Venezia), in Italia che, vivendo di commercio, attraversarono tutti i paesi dall'oriente all'occidente [...].

Autore dell'articolo era il diplomatico britannico in Cina William Frederick Meyers (1831-1878), che si firmava in cinese *Yangtang jushi* 映堂居士 (*Zhong Xi* 1874).

Ancora il 30 gennaio 1874, comparve, questa volta – ed è la prima – su un periodico cinese edito da cinesi, lo *Shenbao* 申報 n. 264, il breve articolo *Xun Yiguo Majun shi* 詢意国马君事 (“Indagine sulla storia dell'italiano signor Ma”) (Li Changlin 1990; Vinci 2015, 112-7). Successivamente troviamo una breve menzione dei viaggi di Marco in un'opera a cura di Hong Jun (洪钧, 1839-1893), uno dei primi diplomatici cinesi in Europa, che raccolse materiali utili per integrare la storia della dinastia Yuan, pubblicandoli con il titolo *Yuanshi yiwenzhengbu* 元史譯文證補 (“Seguito alla traduzione della storia Yuan”) nel 1897 (Hong Jun 1937). La storia di Marco era così entrata nelle riviste, edite tanto da stranieri che da cinesi, e nella saggistica, come nel caso del testo del diplomatico imperiale in Europa.

La prima celebrazione di Marco Polo come autore del suo racconto di viaggio avviene invece con la pubblicazione, prima a puntate sul periodico *Jingbao* 京報 e poi in volume nel 1913 (Polo 1913), di una sommatoria versione in cinese della seconda edizione del 1854 della già citata traduzione in lingua inglese di

¹ 元兴初年间，意大利国有二商贾，赴与北京，其人聪明，能通武艺，所以忽必烈帝厚待之，奉龙恩归国，其人详细告中国之事，令西洋人仰而鼻之。◀Agli inizi dell'epoca Yuan, due mercanti italiani giunsero a Pechino. Poiché erano persone intelligenti, che s'intendevano di combattimento, Qubilai li trattò con generosità. Su suo mandato essi tornarono in patria e descrissero dettagliatamente le cose viste in Cina, lasciando le genti di Occidente ammirate e stupite» (nell'originale f. 8v, ora in Huang 1997, 234). Citato anche in Gu 2006; da ultimo, si veda anche Ma Xiaolin e Ragagnin 2024.



Figura 6.1 – Yuandai Xiren ru Zhongguo shu 元代西人入中國述, prima pagina.

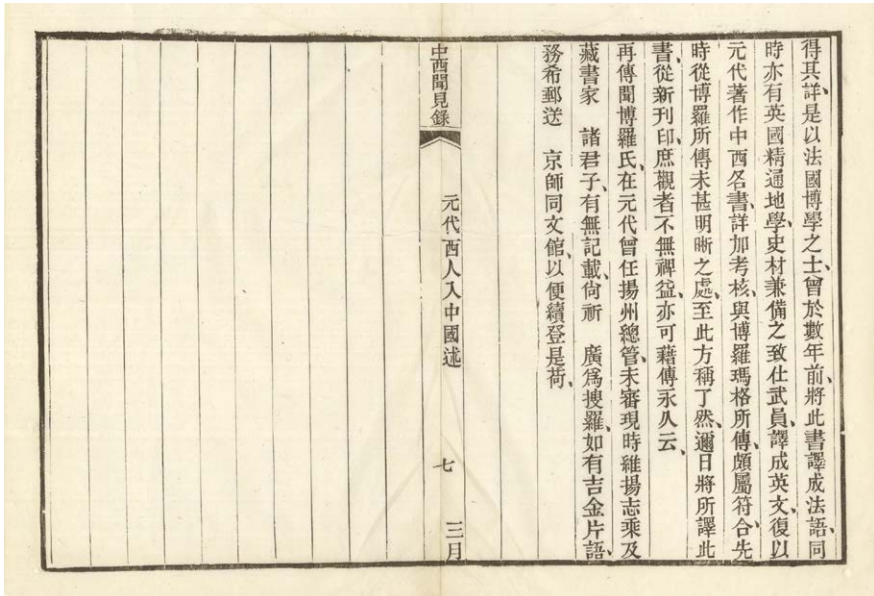


Figura 6.2 – Yuandai Xiren ru Zhongguo shu 元代西人入中國述, seconda pagina.

William Marsden, con il titolo *Yuandai keqing Mage Boluo youji* 元代客卿馬哥博羅遊記 (“Il Racconto di viaggio del funzionario straniero di epoca Yuan Marco Polo”) (Fig. 6.3).

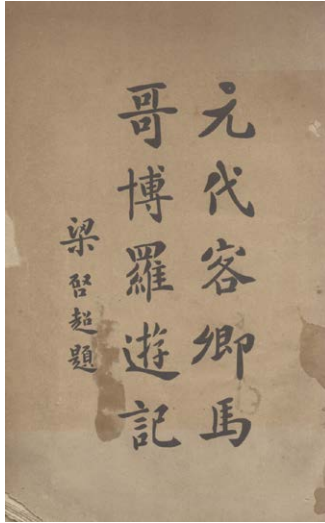


Figura 6.3 – Marco Polo, *Yuandai keqing Mage Boluo youji* 元代客卿馬哥博羅遊記, 1913, prima edizione a stampa, frontespizio.

Questo è il vero inizio della fama di Marco Polo come primo viaggiatore europeo nella Cina della dinastia Yuan e la scoperta da parte del pubblico cinese è il frutto della combinazione di un'opera italiana tradotta in inglese e da questa lingua rieditata in cinese dal letterato Wei Yi (魏易, 1878-1940), uno dei primissimi traduttori di letteratura occidentale in cinese (Polo 1913). Egli da giovane aveva frequentato il Saint John College di Shanghai, una scuola fondata dai missionari evangelici americani, dove aveva potuto studiare la lingua inglese, diventando poi il primo collaboratore di Lin Shu (林紓, 1852-1924), il più prolifico traduttore – o meglio 'riscrittore', dato che egli non conosceva alcuna lingua straniera – della letteratura moderna occidentale in lingua cinese. Lin Shu, infatti, grazie alla collaborazione con Wei Yi, che invece conosceva la lingua inglese, rese in cinese decine di opere di letteratura inglese, americana e francese. Wei Yi tradusse, anche da solo, molte opere, fra cui la più famosa fu appunto il viaggio di Marco Polo, reso in duecentottanta pagine divise in duecentocinque capitoli, secondo la versione inglese. A questa prima traduzione in cinese arrise grande successo, cosicché il titolo in copertina fu scritto in bella calligrafia addirittura da Liang Qichao (梁啟超, 1873-1929), il più famoso letterato del suo tempo (Lin 2012).

E in Italia? La notizia dei viaggi di Polo sembra quasi rimbalzare dalla Cina in Italia. Recentemente, l'Archivista di Stato del Ministero degli Affari Esteri Federica Onelli ha notato che nel marzo 1888 Francesco Crispi, Presidente del Consiglio, faceva partire da Roma verso tutte le rappresentanze diplomatiche e

consolari un messaggio in cui chiedeva di raccogliere notizie di italiani emigrati che fossero riusciti ad arricchirsi onestamente o a distinguersi socialmente pur partendo da una posizione di povertà o comunque di svantaggio. Le storie così raccolte avrebbero contribuito alla pubblicazione di un volume «la cui lettura avrebbe avuto un'influenza benefica sull'educazione del nostro popolo, rendendolo sempre più degno di una nazione come l'Italia» (Archivio Storico MAECI, Gabinetto Crispi, b. 4): il giovane Stato unitario era alla ricerca di miti positivi.

Dalla nostra rappresentanza a Pechino, appena costituita dopo lo stabilimento delle relazioni fra il Regno di Italia e l'Impero Qing nel 1866, rispondeva il primo ambasciatore residente del Regno d'Italia in Cina, Ferdinando De Luca, il quale riferiva che guardando ai tempi recenti non riusciva a identificare nessuna storia utile alla compilazione del libro, ma un contributo pensava di poterlo dare:

Il più grande esempio degli ostacoli che ha potuto vincere in questo paese l'iniziativa di un italiano, congiunta a energia e perseveranza inaudita, si riscontra certamente in persona di Marco Polo nel XIII secolo. Egli lasciò in Cina tale fama di sé che nella grande sala delle cento divinità minori esistente in Canton trovansi anche la sua effigie (Archivio Storico MAECI, Gabinetto Crispi, b. 4).

Apprendiamo quindi che la notizia di Marco Polo, viaggiatore in Cina nel Trecento, non doveva essere così comunemente nota, al punto che un Ambasciatore si permetteva di segnalargliela al Presidente del Consiglio e, inoltre, veniamo a sapere che circolava la notizia che a Canton, in un tempio buddista, era presente una statua dedicata al nostro veneziano. Ma si trattava di un vero e proprio abbaglio.

Nel tempio *Hualinsi* 華林寺 di Canton, anche noto come *Tempio dei Cinquecento Genii*, c'era una sala, dove si trovavano appunto le statue di cinquecento beati buddisti e fra di essi uno che aveva fattezze vagamente occidentali; così si diffuse la notizia, falsa, che fosse una statua di Marco Polo. Qualcuno, durante l'Ottocento, volle vedere una somiglianza fra questo beato buddista, che ha un aspetto decisamente più indiano, e il grande mosaico del 1868 che rappresenta Marco, insieme a Cristoforo Colombo, che si trova nel salone di rappresentanza del palazzo Doria Tursi a Genova². Tutto ciò a testimonianza di come, sul finire dell'Ottocento, il nostro veneziano era ormai sulla strada della fama. L'idea che Marco fosse stato 'beatificato' in Cina fu rinforzata in Italia con l'arrivo a Venezia in occasione del Terzo Congresso della Società Geografica del 1881 di

² Non è stato ancora possibile identificare con certezza in quale pubblicazione per la prima volta fu riportata questa attribuzione; tuttavia, già nel 1866, in un'opera intitolata *A Reminiscence of Canton, June 1859*, troviamo un accenno indiretto alla pseudo-statua di Marco quando l'autore, riferendosi alle figure di ceramica presenti nel tempio scriveva: «Among them we may discover natives of India and even of our own western globe, who visited China in times now out of mind, and who struck such astonishment into the minds of the natives of those days that they are actually preserved at this moment as gods» (*A Reminiscence of Canton*, 1866, 24). Successivamente, nel 1875, la storia doveva essere certamente circolata se John Henry Gray, nel suo *Walks in the City of Canton*, criticava con decisione l'attribuzione della statua nel tempio a Marco Polo (Gray 1875, 207; cit. in Yule and Cordier 1921, 8).

una copia di questa statua, attualmente ancora visibile presso il Museo Correr a Piazza San Marco. La fama di Marco, quindi, arrivò dalla Cina in Italia venendo accolta positivamente dai circoli intellettuali e politici italiani alla ricerca di modelli e campioni utili a sostenere, anche in Asia Orientale, le nascenti velleità coloniali italiane (De Giorgi 2022).

Gli orientalisti inglesi e francesi, pur avendo enormemente contribuito alla ‘rinascita’ della fama di Marco Polo, tanto in Europa che in Cina, non gradirono affatto il processo di ‘beatificazione’, impegnandosi a smentire l’associazione fra la statua e il nostro viaggiatore. Una delle prime fonti, se non proprio la prima, della curiosa associazione fra una statua di ceramica – relativamente moderna, essendo tutta la sala che la conserva annessa al tempio solo nel 1846 – e Marco Polo si troverebbe in un’opera del 1867. Forse da questa si sarebbe poi diffusa anche nelle note di viaggio di alcuni visitatori italiani, arrivando così alle orecchie del nostro ambasciatore De Luca (Mayers 1867, 162).

La questione assunse un certo rilievo poi quando un disegno a china della statua fu inserito come illustrazione nella terza edizione della già citata opera di Yule, *The Book of Ser Marco Polo* (fra le pagine 78 e 79), del 1903 curata da Cordier, con la seguente didascalia «The Pseudo Marco Polo at Canton», ma senza alcun ulteriore riferimento nel corpo del testo (Fig. 6.4).



Figura 6.4 – Pseudo-statua di Marco Polo in Yule and Cordier 1921, III, 78-9.

Cordier, avendo evidentemente ricevuto delle critiche riguardo all'inserimento dell'immagine della statua, in occasione di una seconda ristampa di questa sua terza edizione, nel 1921 non solo volle aggiungere una lunga nota nella quale riferiva di un carteggio avuto sulla statua con il noto sinologo americano Berthold Laufer (1874-1934), ma nel frontespizio del volume stesso riprodusse una immagine xilografata del centesimo beato della sala del tempio di Canton, in cui esso era indicato come *Shanzhu zunzhe* 善注尊者, ovvero il reverendo Shanzhu 善注, e non certo Marco. Nella nota, compilata da Cordier, la storia della statua viene ricostruita con precisione e ne viene categoricamente esclusa l'attribuzione alla figura di Marco Polo³. Ma ormai, nei decenni precedenti, la storia era ormai circolata e una copia della statua era arrivata a Venezia; e così una rivista americana *The American Register*, October 15, 1881, *Miscellany* la celebrava:

While Venice is preparing to erect a statue to the memory of her famous son Marco Polo, she has received from Canton, China, a statue of him that is made of wood, and represents him seated in a red easy chair, dressed in the habiliments of a Chinaman, except as to cloak and hat, which are European. The figure is somewhat peculiar in its outlines, but the features in no way resemble the Mongolian type. He wears a beard and mustache, which in color are blue. Opposite the chair is placed a porcelain bowl, intended as a receptacle for perfumes. With this Marco Polo was honored in the same manner as is the protecting genius of China in the Canton temple. At the base the statue has an inscription in Chinese characters (*The American Register* 1881, 11).

La storia della statua era ormai stata chiaramente e categoricamente smentita dal fior fiore della sinologia occidentale, ma in Italia resisterà pervicacemente come modello dell'impresa coloniale e gli studiosi stranieri saranno addirittura dileggiati da un nostro viaggiatore di solida fede fascista, Mario Appelius (1892-1946), che, in una citazione già segnalata da Laura De Giorgi, scrive:

Scrittori stranieri si sono recentemente dati la pena di sottoporre questa statua di Marco Polo ad un rigoroso esame di sartoria storica, per contestare l'autenticità del personaggio e svalutare così l'omaggio reso dall'Estremo Oriente attraverso Marco Polo alla razza italiana. Dottissimi tedeschi hanno dimostrato con una critica serrata delle cuciture e delle bottoniere che l'abbigliamento di questo Marco Polo non è veneziano ma corrisponde al vestito adoperato dai portoghesi nel XVI secolo. Bravissimo, "her [sic] Professor"! [...] (Appelius 1926, 131).

³ Yule and Cordier 1921, III, 8-11. Qui si trova anche la fonte della xilografia (messa nel frontespizio di quel terzo volume *Notes and Addenda*), tratta da una incisione su pietra presente nel tempio Chan (禪) di Tianning 天寧 di Hangzhou 杭州 (Yule and Cordier 1921, III, 10-1), che ha esattamente le fattezze dello pseudo Marco Polo ed è quindi la prova della sua falsa attribuzione.

Comunque, la fama di Marco, frutto del contributo determinante degli inglesi, si trasformò presto in un formidabile strumento per il sostegno alle relazioni fra l'Italia e la Cina, tanto agli albori del Novecento quanto durante il regime fascista e ancora oltre. Sopravvivendo ad ogni epoca, il nostro Marco Polo è oggi diventato in Occidente – come in Cina – il campione del viaggiatore moderno, curioso spettatore delle storie degli altri, che non vuole convincere nessuno delle proprie idee o convinzioni religiose. E così, in questo mondo così ancora spaventosamente martoriato, se vogliamo sperare di convivere pacificamente con altri mondi, abbiamo ancora bisogno di ricordare Marco Polo.

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, Davor. 2009. “Le colonie mercantili occidentali in Cina nel Medioevo: uomini d'affari in *partibus Catagii*.” *Sulla Via del Catai* 3, 3: 11-21.
- Antonucci, Davor. 2024. “Marco Polo nella letteratura missionaria dei secoli XVI-XIX.” In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 355-71. Roma: Carocci.
- Appelius, Marco. 1926. *Cina*. Milano: Alpes.
- A Reminiscence of Canton, June 1859*. 1866. London: Harrison and Sons.
- Baldelli Boni, Giovanni Battista, a cura di. 1827. *Viaggi di Marco Polo illustrati e commentati dal conte Gio. Batista Baldelli preceduti dalla storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia*. Firenze: da' torchi di Giuseppe Pagani.
- Bertuccioli, Giuliano, e Federico Masini. 2014² (1996). *Italia e Cina*. Roma: L'Asino d'oro.
- De Giorgi, Laura. 2022. “An Italian Hero for China. Reading Marco Polo in the Fascist Era.” In *Rereading Travellers to the East. Shaping Identities and Building the Nation in Post-unification Italy*, edited by Beatrice Falcucci, Emmanuele Giusti, and Davide Trentacoste, 161-80. Firenze: Firenze University Press.
- Gray, John Henry. 1875. *Walks in the City of Canton*. Hong Kong: De Souza & Co.
- Gu, Weimin. 2006. “Gli studi su Marco Polo in Cina (1874-1995).” In *Marco Polo 750 anni. Il viaggio. Il libro. Il diritto*, a cura di Federico Masini, Franco Salvatori, e Sandro Schipani, 317-47. Roma: Tiellemedia Editore.
- Hong, Jun 洪鈞. 1937 (1897). *Yuanshi yiwen zhengbu* 元史譯文證補 (*Seguito alla traduzione della storia Yuan*). Beijing: Shangwu yinshuguan 商務印書館.
- Huang, Shijian 黄时鉴. 1997. *Dong Xiyang kao meiyue tongji zhuan* 東西洋考每月統記傳 (*Eastern Western Monthly Magazine*). Beijing: Zhonghua shuju.
- Le Goff, Jacques. 2000. “The Medieval West and the Indian Ocean: An Oneiric Horizon.” In *Facing Each Other, The World's Perception of Europe and Europe's Perception of the World*, edited by Anthony Pagden, 189-200. London: Routledge.
- Li, Changlin 李长林. 1990. “Guoren jieshao yu yanjiu ‘Make Boluo youji’ shiyu heshi?” 《国人介绍与研究〈马可·波罗游记〉始于何时?》 (“Quando i cinesi hanno conosciuto e iniziato a studiare il *Viaggio di Marco Polo*?”) *Shijie shi yanjiu Dongtai* 世界史研究动态 10: 40-1.
- Lin, Yuanbiao 林元彪. 2012. “Wei Yi de fanyi” 魏易的翻译 (“Le traduzioni di Wei Yi.”) *Waiguo jiaoxuelilun yu shijian* 外语教学理论与实践 3: 91-7, 70.
- Ma, Xiaolin, ed Elisabetta Ragagnin. 2024. “Il *Devisement dou monde* e la ricerca scientifica in Cina e in Mongolia.” In *Marco Polo Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 339-52. Roma: Carocci.

- Marsden, William. 1818. *The Travel of Marco Polo, a Venetian, in the Thirteenth Century: being a Description, by that early traveller, of remarkable places and things, in the Eastern Parts of the World. Translated from the Italian with Notes, by William Marsden*. London: Cox and Baylis.
- Mayers, William, Frederik. 1867. *The Treaty Ports of China and Japan, London and Hong Kong, Hongkong*: A. Shortrede and Co.
- Pasini, Lodovico, a cura di. 1847. *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari*. Venezia: Coi Tipi di Pietro Naratovich.
- Polo, Marco. 1913. *Yuandai keqing Mage Boluo youji 元代客卿马哥博罗游记 (Il Racconto di viaggio del funzionario straniero di epoca Yuan Marco Polo)*, tradotto da Yi Wei. Beijing: Zhengmeng yinshuju 北京正蒙印書局.
- Vinci, Renata. 2015. "L'immagine dell'Italia nella stampa cinese di epoca tardo-Qing. Il ruolo dello Shenbao 申報 (1872-1911)." PhD diss. Università "Sapienza" di Roma.
- The American Register*. 1881. October, 15, 1881.
- Yule, Henry, and Henri Cordier. 1921³ (1871). *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian Concerning the Kingdoms and Marvels of the East [with] Supplementary Volume: Ser Marco Polo: Notes and Addenda... Containing the Results of Recent Research and Discovery*. London: John Murray.
- Zhong Xi. 1874. *Zhong Xi wen jian lu 中西聞見錄 (East West News)*, n. 22, April 1874, ff. 6r-7r.

Ma Xiaolin

CHINESE RESEARCH ON
MARCO POLO'S *DEVISEMENT DOU MONDE*: AN OVERVIEW

Marco Polo's *Devisement dou monde* was reintroduced to a Chinese readership in the nineteenth century. For more than a century, Chinese scholars have continually mined the book as a fundamental source for reconstructing both China's own past and the broader history of the Silk Road. The abundant Chinese contributions are still largely unknown to the world. On the occasion of the 700th anniversary of Marco Polo's death, this paper aims to present an overview to the important achievements and to demonstrate the approaches over the past century. Chinese scholars gradually acquired various English translations and French translations, while only in recent decades have critical editions of *Devisement dou monde* become available in Chinese academia. On this basis, the evolution of Polian studies in China can be divided into three phases.

1. *Before 1983*

After the mid-nineteenth century, as the Qing Empire cautiously reopened to the West, Marco Polo's name surfaced in Chinese for the first time – scattered across missionary dispatches, diplomatic reports, and sinological journals – giving readers no more than fleeting, fragmentary glimpses of the Venetian traveler and his book (Wu 2012). The earliest known Chinese owner of Marco Polo's book was Guo Songtao 郭嵩焘 (1818-1891), the Qing Empire's first ambassador to Europe. During a visit to London in 1876 Guo met Henry Yule (1820-1889) and received a copy of Yule's newly issued 1871 edition, yet the volume never circulated within Chinese scholarly circles.

The first Chinese scholar to mine Marco Polo for historical evidence was Hong Jun 洪钧 (1839-1893), ambassador to Europe from 1887 to 1890. In his posthumous *Translations of Foreign Texts for Certifications and Additions to the History of the Yuan* 元史译文证补 (1897) Hong quotes Marco Polo three times,

Ma Xiaolin, Nankai University, China, maxiaolin@nankai.edu.cn, 0000-0002-9762-1668

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ma Xiaolin, *Chinese Research on Marco Polo's Devisement dou monde: an overview*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.12, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 81-96, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

but omits the book from his bibliography – clear proof that his knowledge came from Western secondary sources rather than from Polo’s text itself.

The first Chinese rendering of Marco Polo appeared only in 1913. Wei Yi 魏易 (1880-1930) produced it from the 1818 English version by William Marsden (1754-1836), itself derived from Ramusio’s sixteenth-century text. Wei’s rendering, however, is marred by large, undocumented omissions and has never been considered reliable. Yet, as the sole Chinese version then available, it inspired the historian Ding Qian 丁谦 (1843-1919) to publish a cluster of topographical and historical studies.

Four subsequent Chinese translations – Li Ji 李季 (1936), Chen Kaijun 陈开俊 et al. (1981), Liang Shengzhi 梁生智 (1998), and Yu Qianfan 余前帆 (2009) – all go back, directly or indirectly, to Marsden or to Manuel Komroff’s popular redaction of Marsden. Directed at a general readership, they add little to scholarly research (cfr. Dang 1999).

Only three Chinese versions possess sustained academic value. Zhang Xinglang 张星烺 (1889-1951) issued a partial translation in 1929 based on Yule’s text, but abandoned it after only one quarter. When Aldo Ricci’s 1931 English rendering of L. F. Benedetto’s critical Italian edition appeared (Benedetto 1932), Zhang immediately shifted to it, publishing a complete, unannotated Chinese version in 1936. Lacking apparatus and commentary, Zhang’s 1936 translation never gained wide scholarly acceptance.

In the same year, 1936, Feng Chengjun 冯承钧 (1887-1946) issued a Chinese rendering of Charignon’s 1924 annotated French edition, itself based on G. Pauthier’s 1865 text. Feng enriched this edition with additional passages from Ramusio and with selective summaries of the scholarship of Yule, Cordier, and Charignon, adding his own critical observations. The result is the first complete Chinese Marco Polo edition with sustained philological and historical commentary. In 1999 Dang Baohai 党宝海 further revised and expanded Feng’s apparatus; the Feng-Dang edition is now regarded as the most authoritative for scholarly use.

Early Chinese researchers also tried to locate Marco Polo in the Chinese standard history *Yuanshi* 元史 (“History of the Yuan”). Zhang Xinglang followed Pauthier’s conjecture that «Polo» was identical to P’o-lo/Bo-luo the vice-minister of the Shumiyuan 枢密副使孛罗 who appears in the annals of Qubilai’s reign. In fact, this official was a Mongol whose Turco-Mongolian name Bolod ‘steel’ has nothing to do with the Venetian traveler; this plausible identification was soon rejected by Feng and subsequent scholars.

A decisive breakthrough came in 1941, when the Chinese historian Yang Zhi-jiu 杨志玖 (1915-2002) identified a hitherto-overlooked passage in the *Yuanshi*. According to the entry for the eighth lunar month of 1290, three imperial envoys – Wu-lu-dai 兀鲁鲋 (“Turco-Mongolian Uludai”), A-bi-shi-ha 阿必失呵 (“Turco-Mongolian Abisqa, Perso-Arabic ‘Abīsqa”), and Huo-zhe 火者 (“Turco-Mongolian Qoja < Perso-Arabic Khwāja”) – together with 160 companions, were outfitting a fleet bound for Persia. These names correspond exactly with the Oulatai, Apousca, and Coja whom Marco Polo names as his fellow-travelers

when he describes leaving China. Yang concluded that Polo therefore departed at the very end of 1290 or the first days of 1291.

Yang's findings were summarized in English in the *Journal of the Royal Asiatic Society of Bengal Letters* (1944) and the *Harvard Journal of Asiatic Studies* (1945), yet they went largely unnoticed in the West until Francis W. Cleaves (1976) linked Yang's Chinese evidence with a Persian source that records Khwāja's arrival in Persia escorting the princess Kökechin Khatun. Marco Polo's narrative of the voyage now supplies the connective tissue that transforms two previously isolated Asian chronicles into mutually corroborating testimony. It remains the only direct confirmation that Marco Polo was physically present in China and enables us to identify, name by name, the Persian ambassadors he claimed to have accompanied.

Equally noteworthy, the first systematic study of Marco Polo's accounts of Yunnan and Burma was undertaken by Fang Guoyu 方国瑜 in 1939. Together with his student Lin Chaomin 林超民, Fang expanded this research into a full monograph in the early 1980s; the manuscript, however, remained unpublished until 1994.

The establishment of Sino-Italian diplomatic relations in 1970 spurred a new wave of interest. In 1983 Yu Shixiong edited *Marco Polo: Introduction and Research* 马可·波罗介绍与研究, a comprehensive anthology that gathered virtually every significant Chinese article on the subject published before 1983.

2. 1983-2010

The 1938 Moule-Pelliot 'integral' edition and Pelliot's posthumous *Notes on Marco Polo* (1959-1972) began to shape Chinese scholarship only after the 1980s. Paul Pelliot's Chinese pupil Shao Xunzheng 邵循正 (1909-1972) had studied in Europe between 1934 and 1936 while Pelliot was preparing his Marco Polo materials. On returning to China, Shao delivered two lectures, around 1950, on the book's historical value; both appeared in print only in 1982. As a professor at Peking University, Shao's interests in the Mongol Empire and in Marco Polo deeply influenced the cohort of researchers who dominated Polian studies in China from 1983 to 2010.

The 700th anniversary of Marco Polo's departure from China, celebrated in 1991, produced a landmark academic volume: *Marco Polo, a Pioneer in the Cultural Exchange between East and West*, edited by Lu Guojun (1995), which brought together the latest studies by Chinese and Italian scholars alike.

Frances Wood's notorious *Was Marco Polo in China?* (1995; Chinese translation 1997) quickly drew a wide Chinese readership, yet it failed to acknowledge the Chinese scholarship that had already answered many of the questions she raised. Chief among these was Yang Zhijiu, who resumed his Polian research and published dozens of articles in the closing decades of the twentieth century. Nearly all of them were reprinted in his 1999 monograph *Marco Polo in China*; an enlarged, revised edition, *Yang Zhijiu's Collected Works: Marco Polo and Sino-Foreign Relations*, appeared in 2015 and remains the richest source of precise, nuanced information on Marco Polo's China.

In 2000, Professor Yang Zhijiu of Nankai University convened the international conference “Marco Polo and Thirteenth-Century China” at Tianjin. Francis Wood was invited to participate in what was billed as a formal ‘debate,’ yet in her presentation she neither denied Marco Polo’s presence in China nor advanced any new doubts; her remarks on the intricacies of manuscript transmission left most delegates unmoved (Wood 1999). The conference proceedings appeared as no. 8 of the Journal *Yuanshi Luncong* (2001) and contained the following studies:

- Zhou Qingshu, “The *Arquns* and *Nasij* in Marco Polo’s Book”;
- Qiu Shusen, “Muslims in China as Described by Marco Polo”;
- Liu Yingsheng, “Concerning Mar Sergis”;
- Wang Ting, “Further Notes on the Great Khan Riding an Elephant”;
- Li Zhian, “Naian’s Rebellion in Marco Polo’s Account”;
- Dang Baohai, “The Destruction and Reconstruction of City Walls under the Yuan Dynasty: New Evidence for Marco Polo in China”; and
- Gao Rongsheng, “*Choncha* and the Routes by Which Marco Polo Entered Fujian”.

Complementing these papers, Zhou Liangxiao’s “Western Travelers to China during the Yuan Period—Also a Reply to *Was Marco Polo in China?*” (2001) demonstrates that Marco Polo was by no means an isolated phenomenon in the Eurasian exchanges of the Mongol era.

Alongside Yang Zhijiu, three scholars – Cai Meibiao 蔡美彪 (1928-2021), Chen Dezhi 陈得芝 (1933-), and Huang Shijian 黄时鉴 (1935-2013) – shaped the 1983-2010 wave of Marco-Polo studies in China.

Cai Meibiao, renowned for Sino-Mongol philology, produced three seminal articles. “A Discussion of Marco Polo’s Stay in China” (1992; English 1993) argues that Polo acted as an *ortoq/ortoq* “partner” merchant. “A Critical Analysis of the Records Concerning the Return Journey of Marco Polo” (1997) re-examines Polo’s occupation, Kökechin Khatun and her Manzi maid, and the Persian leg of the voyage. In 1998 he identifies the *Cenchu* and *Van chu* of Ahmad’s episode with the Chinese terms *qian-hu* “chiliarch” and *wan-hu* “myriarch”.

Chen Dezhi’s forte is historical geography of the Mongol Empire and Yuan China. His 1986 paper offers the most complete and internally consistent reconstruction of Polo’s itinerary and chronology inside China, cross-checked against Chinese sources. “Some Additional Notes on Marco Polo” (1995) supplements Pelliot’s *Notes*, covering

1. Polo as Qubilai’s envoy,
2. Giogiu = Zhuozhou 涿州,
3. Quengianfu = Jingzhaofu 京兆府, and
4. Tebet.

Chen’s 2009 study of the Uyghur maritime merchant Yiheimishi (Yighmish) deepens the evidence for Polo’s role as an *ortoq* merchant in the Yuan realm.

Huang Shijian, a specialist on Mongol-era Sino-foreign relations, concentrated on chronology and omissions. Huang 1981 fixes the dates of Polo’s departure

from Venice and China, his arrival in Persia, and his Genoese captivity. His twin articles on tea (1993; 1994), Great Wall (with Gong 1998; 1999) and foot-binding (2006; 2011) marshal exhaustive sources to explain why Polo never mentions them, thereby answering Frances Wood's skepticism with precision and nuance.

Throughout this phase the Moule-Pelliot edition remained the standard reference. Monographs by Shen Youliang (2001; 2012; 2013) and Peng Hai (2010), though still useful for Chinese data, rely on older translations and now appear dated.

3. 2011 onward

Twenty-first-century Marco-Polo studies in China are distinguished by tightly integrated, multidisciplinary teams and by systematic engagement with philology, archaeology and codicology. For example, in 2008 archaeologist Lin Meicun proposed a possible location for Marco Polo's residence in Beijing, and in 2011 he examined the so-called 'Marco Polo jar' preserved in Venice (Lin and Zhang 2018).

Since 2011, when the International Institute for China Studies at Peking University launched the "Marco Polo Research" project under the direction of Professor Rong Xinjiang, the study of Marco Polo has entered a new phase. The project's core aim has been to render the principal recensions of Marco Polo's book, together with the most influential modern commentaries, into Chinese, and to supply them with exhaustive new annotations. The team has now completed its Chinese translation based on the Moule-Pelliot edition, which will appear in six substantial volumes. To facilitate scholarly exchange, the project inaugurated the column "Marco Polo Research" in the *Newsletter for International China Studies* (Peking University Press). Contributions to the column range well beyond Marco Polo's own itinerary in China, embracing the broader history of Eurasian interchange along the Silk Road – trans-continental geography, religions, folklore, zoology, botany, and much else besides.

To intensify international dialogue, the project has systematically introduced pivotal foreign scholarship to a Chinese readership. The anthology *Foreign Scholars on Marco Polo: Selected Essays* (2022), co-edited by Rong Xinjiang and Dang Baohai, assembles for the first time in Chinese the classic English studies of Arthur C. Moule, Igor de Rachewiltz, David Jacoby, Peter Jackson and Stephen Haw; foundational French contributions by Antoine Mostaert, Jean Richard and Philippe Ménard; and key Japanese research by Otagi Matuo 愛宕松男 and Takata Hideki 高田英樹. In the same year, Hans Ulrich Vogel's *Marco Polo was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues* appeared in Chinese translation by Dang Baohai, Ma Xiaolin and Zhou Sicheng.

These publications have been complemented by a regular cycle of international conferences: Yangzhou 2015 and 2024, Beijing 2016 and 2024, and Shanghai 2024. Delegates from China, Italy, France, the United States, Germany, Japan, Korea and Iran explored themes ranging from the political history of the Mongol Empire and medieval European, Persian-Arabic and Turco-Mongolian literature

to Silk-Road archaeology. The proceedings, *Marco Polo, Yangzhou and the Silk Road* (Xu and Rong 2016) and *Marco Polo and the Silk Road 10th-14th centuries* (Rong and Dang 2019), have already become standard references.

Dang Baohai, co-leader of the “Marco Polo Research” project, has produced a sustained body of work that combines rigorous philology with wide-ranging regional expertise. After his pre-2011 studies on Marco Polo and the Yuan postal network, his research has unfolded along two complementary tracks. On one hand, his work illuminates the political world of the Yuan Dynasty such as

- “*Köke Ayula* ‘green hill’ and Dadu (Khanbaliq)” (Dang 2011a; English version 2024),
- “*Hicutu-da* and *Qaqca-Modun*” (2011b; English version 2024),
- Qubilai’s Tree Planting Decree (2013),
- the *paiza* “tablet” in the Mongol Empire (2014a), and
- *Achbaluch* and Qubilai’s game reserve (2020).

On the other hand, his articles contribute to the cross-cultural themes of the Yuan world including the Old Uyghur ancestral legend (2012), the Tangut commodities on the Silk Road (2014b), the city *Singiu* = Zhenzhou (2016), and the Curfew in the City of Quinsai (2021).

Special attention is paid to the latest archeological results and unearthed documents when Rong Xinjiang studies Marco Polo’s description of Khotan (2015; 2016). Luo Shuai (2012) reviews Aurel Stein’s archeological adventure to Central Asia, and then furthers his research into oasis cities including Qiemo (2016), Yarcan = Shache (2017a; 2017b), Lop (2019) in Xinjiang, and Swat in Pakistan (2021). Indeed, these discussions regularly reach back a full millennium before Marco Polo.

Members of the project focus on the history of Silk Road, especially the Middle East, Central Asia, and Maritime Silk Road. Qiu Yihao discusses the Mamluk literature on the Arabic merchants in East Asia during the Marco Polo’s time (2016). Wang Yidan (2019) uses Persian literature to verify the bridges of Quinsai described by Marco Polo. Chen Chunxiao (2021) inspects Polo’s ethnographic observations of the wedding customs in the Tarim region.

Ma Xiaolin’s research mainly concerns rituals, customs and religions. His articles include

- the Kashmir Buddhism described by Marco Polo (2012),
- the Christianity in the Tangut province (2013),
- the Salamander (Asbestos) and Marco Polo (2016),
- the Grand Qa’an’s birthday feast (2017),
- the ceremony of mare milk and the date when Polo was in Shangdu (2019), and
- the Yuan court festivals witnessed by Marco Polo and Odorico da Pordenone (2022).

Ma Xiaolin’s *Marco Polo and Yuan China: in the light of Texts and Rituals and Beliefs* (2018) is the first Chinese book to use European philological results on manuscripts.

Other papers in various perspectives include

- Zhou Sicheng on the soothsayers on battlefield (2015) and astrologers in Quinsai (2019),
- Luo Wei (2014; 2017) on the custom of sexual hospitality,
- Li Mingfei (2018) on Polo's 'inaccurate' description of Qubilai's age,
- Gao Yazhe (2020) on the person Mangatay in Marco Polo,
- Chen Xi (2021) on the date of Qaidu's war, and
- Li Xinyu (2021) on the date of Polo's travel to Yunnan.

Qiu Zhirong (2021) re-examines the long-disputed Persian segment of Marco Polo's homeward route. By collating every significant manuscript family with the political chronology of the Il-khanate, she shows that Ramusio's text preserves some authentic data even while it contains obvious editorial amplifications. Her reconstruction also explains that when Polo was in Ilkhanate Persia 1293-1294, envoys en route to Ghazan's court brought news that Temür had already been designated as Qubilai's heir; yet Polo had already departed Persia before news of Qubilai's death (February 1294) could reach him, which is why his book reports Temür as the designated heir yet shows no awareness that the Great Khan had in fact died.

The aforementioned studies are a continuation and development of the previous two stages of research. The content of historical studies has been refined, and the geographic scope has expanded from China to the Silk Road. My monograph and a series of articles (Ma Xiaolin 2017b; 2018; 2019b) have introduced Chinese readers to the most recent developments in European textual criticism. Recognizing the limitations of the Moule-Pelliot edition, scholars now need to integrate Asian historical perspectives with Roman philology, as exemplified by the work of contemporary Italian scholars such as Eugenio Burgio, Alvisè Andreose, Samuela Simion, and Chiara Concina. Engaging with Chinese historical scholarship can provide crucial evidence for resolving long-standing textual cruces.

4. Conclusions

To sum up, Marco Polo's *Devisement dou monde* has long been the exclusive concern of Chinese historians. In the pre-1983 period, Polo's journey was largely accepted as historical fact, with little critical scrutiny. From 1983 to 2011, however, a wave of skepticism emerged, fueled by arguments that his *Devisement dou monde* omit key aspects of Chinese culture, such as the Great Wall, chopsticks, and footbinding – features presumed to be unmistakable signs of first-hand experience. As response, historians have shown that many of the 'missing' elements were not prominent in Yuan China and that Polo's account includes numerous accurate details – particularly about administration, currency, and geography – that align with Chinese and Persian sources. Since 2011, a more balanced phase has taken shape. Rather than simply dismissing the *Devisement dou monde* as fiction or accepting them uncritically, Polo's narrative should be considered as a complex product of personal memory, co-authorship, and me-

dieval literary conventions. Acknowledging the layered and mediated nature of his account, a nuanced reading will further support the position that Marco Polo most likely did reach China.

Since the mid-twentieth century, the study of the Mongol Empire and the Yuan dynasty inside China has been molded – sometimes consciously, sometimes implicitly – by the multilingual agenda of European Sinology and Inner-Asian studies epitomized by Paul Pelliot. Building on that inheritance, Chinese scholarship has steadily enlarged its linguistic tool-kit: Mongolian, Persian, Turkic, Tibetan, Arabic, even Syriac and Armenian texts are now routinely mined. Against this backdrop, Marco-Polo research has become a convenient microcosm of the field: every trans-continental topic Polo touches – currency, postal relays, salt administration, naval technology, ethnography – forces the scholar to shuttle between Chinese, Persian, Franco-Italian, Latin and other corpora. The next frontier is therefore obvious: to approach the European-language witnesses with the same philological sophistication already lavished on Asian texts, and to do so in sustained collaboration with European colleagues. Bibliographical practice is already shifting. Although some reference works still uncritically reproduce Moule-Pelliot, a growing circle insists on critical editions and on manuscript evidence. Eastern with Western fields. The new trend is to combine Eastern with Western fields. I am preparing an annotated corpus of Latin texts on the Mongols and China, while Qiu Zhirong has completed a critical Chinese translation of Odorico da Pordenone's *Relatio* (forthcoming). As a result, Chinese researchers are now engaging ever more closely with the philological, linguistic and textual-critical methods, ensuring that future Marco Polo studies will be conducted on a global and interdisciplinary footing. Fresh transcriptions of Polo manuscripts, increasingly accessible through digitization, are attracting a new generation of Chinese scholars who combine training in Latin and Romance philology with their inherited strengths in Asian history.

References

- GHYT = *Guoji hanxue yanjiu tongxun* 国际汉学研究通讯 (*Newsletter for International China Studies*).
- YSLC = *Yuanshi luncong* 元史论丛 (*Studies of Yuan History*).
- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1932. *Il libro di messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione: dove si raccontano le meraviglie del mondo*. Milano-Roma: Treves.
- Cai, Meibiao 蔡美彪. 1992. "Shilun Make Boluo zai Zhongguo." 试论马可波罗在中国 ("A Discussion of Marco Polo's Stay in China.") *Zhongguo shehui kexue* 中国社会科学 (*Social Sciences in China*) 2: 177-88 [ried. In *Zhongxi wenhua jiaoliu xianqu—Make Boluo* 中西文化交流先驱——马可波罗 (*Marco Polo, a Pioneer in the Cultural Exchange between East and West*), edited by Lu Guojun, 297-314. Beijing: Shangwu yinshuguan 商务印书馆].
- Cai, Meibiao. 1993. "Marco Polo in China", translated by Wang Yintong. *Social Sciences in China* 14: 171-79.
- Cai, Meibiao. 1997. "Make Boluo guitu jishi xiyi." 马可波罗归途记事析疑 ("A Critical Analysis of the Records Concerning the Return Journey of Marco Polo.") *YSLC* 6: 24-34.

- Cai, Meibiao. 1998. "Make Boluo suoji Ahema shijian zhong de Cenchu Vanchu" 马可波罗所记阿合马事件中的 Cenchu Vanchu ("Cenchu and Vanchu in Marco Polo's Record of the Ahmad Incident.") *Zhongguo shehui kexueyuan yanjiushengyuan xuebao* 中国社会科学院研究生院学报 (*Academic Journal of the Graduate School of the Chinese Academy of Social Sciences*) 5: 89-93.
- Charignon, Antoine Joseph Henri, édité par. 1924. *Le livre de Marco Polo*, publie par G. Pauthier en 1867, traduit en francais moderne et annote d'apres les sources chinoises. Beijing: Nachbaur.
- Chen, Chunxiao 陈春晓. 2021. "Make boluo de minzuzhi guanचा — yi Talimu diqu qiyi hunsu weizhongxin de kaocha." 马可·波罗的民族志观察——以塔里木地区奇异婚俗为中心的考察 ("Marco Polo's Ethnographic Observations: An Investigation Centered on Strange Marriage Customs in the Tarim Region.") *GHYT* 21: 304-22.
- Chen, Dezhi (陈得芝). 1986. "Make Boluo zai Zhongguo de lucheng jiqi niandai." 马可波罗在中国的旅程及其年代 ("Marco Polo's Itinerary and Its Chronology in China.") *Yuanshi ji beifang minzushi yanjiu jikan* 元史及北方民族史研究集刊 (*Collected Research Papers on Yuan History and the History of the Northern Ethnicities*) 10: 430-47.
- Chen, Dezhi. 1995. "Make Boluo buzhu shuze." 马可·波罗补注数则 ("Some Additional Notes on Marco Polo.") In *Zhongxi wenhua jiaoliu xianqu—Make Boluo* 中西文化交流先驱——马可·波罗 (*Marco Polo, a Pioneer in the Cultural Exchange between East and West*), edited by Lu Guojun, 36-46. Beijing: Shangwu yinshuguan 商务印书馆.
- Chen, Dezhi. 2009. "Cong Yiheimishi shenfen kan Make Boluo." 从亦黑迷失身份看马可·波罗 ("A Study of the Career of Yiheimishi in Comparison with Marco Polo.") *Yanjing xuebao* 燕京学报 (*Yenching Journal Of Chinese Studies*) 26: 39-57.
- Chen, Kaijun 陈开俊 et al., translated by. 1981. *Make Boluo youji* 马可·波罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Fuzhou: Fuzhou kexuejishu chubanshe 福建科学技术出版社.
- Chen, Xi 陈希. 2021. "Make Boluo Xingji suojian Haidu zhanluan Shijian." 《马可·波罗行纪》所见海都战乱时间 ("The Date of Qaidu's War in the *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 22: 224-32.
- Cleaves, Francis Woodman. 1976. "A Chinese source bearing on Marco Polo's departure from China and a Persian source on his arrival in Persia." *Harvard Journal of Asiatic Studies* 36: 181-203.
- Dang, Baohai 党宝海. 1999. "Ping Liang Shengzhi yi Make Boluo youji." 评梁生智译《马可·波罗游记》 ("Review of Liang Shengzhi trans. *Travels of Marco Polo*.") *Beijing daxue xuebao* 北京大学学报 (哲学社会科学版) (*Journal of Peking University*) 5: 151-5.
- Dang, Baohai. 2001. "Yuandai chengqiang de chaihui yu chongjian." 元代城墙的拆毁与重建——马可·波罗来华的一个新证据 ("The Destroy and Reconstruction of City Walls under the Yuan Dynasty: a New Evidence for Marco Polo in China.") *YSLC* 8: 46-53.
- Dang, Baohai. 2011a. "Qingshan (Köke Ayula) yu Yuandadu." 青山 (Köke Ayula) 与元大都 ("Köke Ayula 'green hill' and Dadu of the Yuan.") *Zhongguo shi yanjiu* 中国史研究 (*Journal of Chinese Historical Studies*) 4: 121-30.
- Dang, Baohai. 2011b. "Xichutuda yu Haheichamo." 戏出秃打与哈黑义磨 ("Hicutu-da and Qaqca-Modun.") *Qinghua yuanshi* 清华元史 (*Qinghua Journal of Yuan History*) 1: 124-40.
- Dang, Baohai. 2012. "Make Boluo xingji Weiwuer junzhu shusheng chuanshuo buzheng." 《马可·波罗行纪》畏兀儿君主树生传说补证 ("Additional Remarks on the Legend of Uyghur Rulers' Birth from a Tree in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 6: 235-44.
- Dang, Baohai. 2013. "Make Boluo xingji Yuanshizu zhishu faling kao." 《马可·波罗行纪》元世祖植树法令考 ("Study on Qubilai's Tree-planting Ruling in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 7: 259-63.

- Dang, Baohai. 2014a. "Make Boluo yu menggu diguo de paifu." 马可·波罗与蒙古帝国的牌符 ("Marco Polo and the *paiza* 'tablet' in the Mongol Empire.") *GHYT* 9: 439-55.
- Dang, Baohai. 2014b. "Gudai sichouzhilu shang de Hexi shangpin." 古代丝绸之路上的河西商品 ("The Tangut Commodities on pre-modern Silk Road.") *GHYT* 10: 355-71.
- Dang, Baohai. 2016. "Singiu yu Yuandai Zhenzhou." Singiu 与元代真州 ("Singiu and Zhenzhou during the Yuan period.") In *Make Boluo Yangzhou Sichouzhilu* 马可·波罗扬州丝绸之路 (*Marco Polo, Yangzhou and the Silk Road*), edited by Xu Zhongwen 徐忠文, and Rong Xinjiang, 7-21. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Dang, Baohai. 2020. "Make Boluo suoshu Achbaluch yu Hubilie de jinliequ." 马可·波罗所述 Achbaluch 与忽必烈的禁猎区 ("Achbaluch and Qubilai's Game Reserve described by Marco Polo.") *GHYT* 21: 275-82.
- Dang, Baohai. 2021. "Make Boluo suoshu Xingzai cheng de yejin zhengce." 马可·波罗所述行在城的夜禁政策 ("The Policy of Curfew in the City of Quinsai described by Marco Polo.") *GHYT* 23-24: 267-76.
- Dang, Baohai. 2024. "Two Mongolian Toponyms in Marco Polo's Account: The Green Mound and Cacciar Modun." In *Marco Polo Research Past, Present, Future*, edited by Hans Ulrich Vogel, and Ulrich Theobald, 361-84. Tübingen: Tübingen Library Publishing.
- Ding, Qian 丁谦. 1915. "Yuandai keqing Mage Boluo youji dili kaoding." 元代客卿马哥博罗游记地理补注 ("Studies on the Geography in *Travels of Marco Polo*.") *Dixue zazhi* 地学杂志 (*Geography Magazine*) 6, (6): 61-9; 7-8, (6): 95-122.
- Ding, Qian. 1917-1918. "Mage Boluo youji buzhu gaiding." 马哥博罗游记补注改订 ("Additional Notes and Corrections on *Travels of Marco Polo*.") *Dixue zazhi* 地学杂志 8-9, (8): 3a-12b; 10, (8): 5a-10b; 11-12, (8): 4b-11b; 1, (9): 76-83; 2-3, (9): 117-129; 4-5, (9): 11b-17b; 6, (9): 6b-10a; 7-8: 6a-10b.
- Fang, Guoyu 方国瑜. 1939. "Make boluo xingji yunnan shidi jianzheng." 马可波罗云南行纪笺证 ("Notes on Marco Polo's Travels in Yunnan.") *Xinan bianjiang* 西南边疆 (*Southwestern Frontiers*) 4: 54-69.
- Fang, Guoyu, and Lin Chaomin 林超民. 1994. *Make boluo xingji yunnan shidi kao*. 马可波罗行纪云南史地丛考 (*Studies on the Geography of Yunnan in Travels of Marco Polo*) Beijing: minzu chubanshe.
- Feng, Chengjun 冯承钧, translated and annotated by. 1936. *Make Boluo xingji* 马可波罗行纪 (*Travels of Marco Polo*). Shanghai: Shangwu yinshuguan 商务印书馆.
- Feng, Chengjun, translated and annotated by, and Dang Baohai, annotated by. 1999. *Make Boluo xingji* 马可波罗行纪 (*Travels of Marco Polo*). Shijiazhuang 石家庄: Hebei renmin chubanshe 河北人民出版社.
- Fu, Hansi 傅汉思 (= Vogel, Hans Ulrich). 2022. *Make Boluo daoguo zhongguo: huobi, shiyan he shuishou de xin zhengju* 马可波罗到过中国 (*Marco Polo was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*), translated by Dang Baohai, Ma Xiaolin, and Zhou Sicheng. Beijing: Beijing daxue chubanshe.
- Gao, Rongsheng 高荣盛. 2001. "Choncha yu Make Boluo ru Min Luxian." Choncha与马可·波罗入闽路线 ("Choncha and the Routes of Marco Polo's Entering Fujian.") *YSLC* 8: 54-61.
- Gao, Yazhe 高亚喆. 2020. "Make Boluo xingji zhong de Mangatay." 《马可波罗行纪》中的 Mangatay ("Mangatay in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 18: 189-98.
- Hong, Jun 洪钧. 1897. *Yuanshi yiwen zhengbu* 元史译文证补 (*Translations of Foreign Texts for Certifications and Additions to the History of the Yuan*). Yuanhe 元和: Lu Runxiang 陆润庠.

- Huang, Shijian 黄时鉴. 1981. "Guanyu Moke Boluo de sange niandai wenti." 关于马可波罗的三个年代问题 ("Three Dating Problems Related to Marco Polo.") In *Zhongwai guanxishi luncong* 中外关系史论丛 (*Collected Articles on the History of Chinese Foreign Relations*), vol. 1, 59-67. Beijing: Shijie zhishi chubanshe 世界知识出版社 [revised version in Yu, Shixiong 余士雄, edited by. 1983. *Make Boluo jieshao yu yanjiu* 马可·波罗介绍与研究 (*Marco Polo: Introduction and Research*), 287-97. Beijing: Shumuwenxian chubanshe 书目文献出版社].
- Huang, Shijian. 1993. "Guanyu cha zai Beiya he xiyu de zaoqi chuanbo: Jian shuo Make Boluo wei you ji cha." 关于茶在北亚和西域的早期传播—兼说马可·波罗未有记茶 ("About the Early Dissemination of Tea in North Asia and the Western Regions: With a Discussion of Marco Polo not Mentioning Tea.") *Lishi yanjiu* 历史研究 (*Historical Research*) 1: 141-5 [ried. In Lu, Guojun, edited by. 1995. *Zhongxi wenhua jiaoliu xianqu—Make Boluo* 中西文化交流先驱——马可·波罗 (*Marco Polo, a Pioneer in the Cultural Exchange between East and West*), 83-91. Beijing: Shangwu yinshuguan 商务印书馆].
- Huang, Shijian. 1994. "The Early Dissemination of Tea in Northern Asia and the Western Region—Why Marco Polo Never Mentioned Tea", translated by Lu Yunzhong, revised by Yang Zhi, and Bruce Doar. *Social Sciences in China* 15, 4: 167-75.
- Huang, Shijian. 2006. "Yuandai chanzu wenti xintan" 元代缠足问题新探 ("A New Study on the Foot Binding during the Yuan Period.") *Dongfang bowu* 东方博物 1: 6-12.
- Huang, Shijian. 2011. "Yuandai chanzu wenti xintan yu Make boluo wei ji chanzu wenti." 元代缠足问题新探与马可波罗未记缠足问题 ("A New Study on the Foot Binding during the Yuan Period and Why Marco Polo Never Mentioned Foot Binding.") In *Huang Shijian wenji* 黄时鉴文集 (*Collected Papers of Huang Shijian*), vol. 2, 254-72. Shanghai: Zhongxi shuju 中西书局.
- Huang, Shijian, and Gong Yingyan 龚缨晏. 1998. "Make boluo yu Wanli changcheng — jianping Make Boluo daoguo Zhongguo ma." 马可·波罗与万里长城——兼评《马可·波罗到过中国吗?》 ("Marco Polo and the Great Wall — Also on Did Marco Polo Go to China?") *Zhongguo shehui kexue* 中国社会科学 (*Social Sciences in China*) 4: 169-84.
- Huang, Shijian, and Gong Yingyan. 1999. "Marco Polo and the Great Wall—Also on Did Marco Polo Go to China?", translated by Deng Ying, and Liu Xiangnan. *Social Sciences in China*, 20, 3: 117-34.
- Ji, Qingong 姬庆红 et al. 2019. *Make Boluo laihua wenti yanjiu* 马可·波罗来华问题研究 (*Researches on Problems about Marco Polo in China*). Beijing: zhongguo shehui kexue chubanshe 中国社会科学出版社.
- Komroff, Manuel. 1926. *The Travels of Marco Polo*, revised from Marsden's translation and edited with Introduction by Manuel Komroff. New York: Boni and Liveright.
- Li, Ji 李季, translated by. 1936. *Make Boluo youji* 马可·波罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Shanghai: Yadong tushuguan 亚东图书馆.
- Li, Mingfei 李鸣飞. 2012. "Make Boluo xingji zhong de Xiaoyameiniya" 《马可·波罗行纪》中的小亚美尼亚 ("Armenia Minor in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 6: 245-51.
- Li, Mingfei. 2014. *Hengkua Ouya: zhongshiji luxingzhe yanzhong de shijie* 横跨欧亚：中世纪旅行者眼中的世界 (*Across Eurasia: the world in the Eyes of a Medieval Traveler*). Lanzhou: Lanzhou University Press 兰州大学出版社.
- Li, Mingfei. 2015. "Shunfeng xiangsong — cong Make Boluo xingji zhong jizai de qifeng yishi tanqi." 顺风相送——从《马可·波罗行记》中记载的祈风仪式谈起 ("The Ritual of Praying Winds in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 11: 330-36.

- Li, Mingfei. 2017. "Make Boluo youji hailu bufen yizhu." 《马可·波罗游记》海路部分译注（一）("Translations and Annotations of the Maritime Chapters of the *Travels of Marco Polo*, Part 1.") In *Zhongguo shehuikexue yuan lishi yanjiusuo xuekan* 中国社会科学院历史研究所学刊 10: 389-426.
- Li, Mingfei. 2018. "13-14 shiji zhongxi wenhua chayi dui wenxian jizai de yingxiang — Make Boluo youji suozai Hubilie jinian xiaokao." 13-14世纪中西文化差异对文献记载的影响——《马可·波罗游记》所载忽必烈纪年小考("The Influence of the Differences Between Chinese and Western Cultures in the Historical Records in the 13th and 14th Centuries — On the Chronicle of Kublai Khan in the *Travels of Marco Polo*.") *Qinghua daxue xuebao* 清华大学学报（哲学社会科学版）(*Journal of Tsinghua University*) 1: 128-36.
- Li, Xinyu 李心宇. 2021. "Make Boluo chushi yuannan shijian zaitan." 马可·波罗出使云南时间再探("New Study on the Date of Marco Polo's envoy to Yunan.") *GHYT* 23-24: 277-90.
- Li, Zhian 李治安. 2001. "Make Boluo suoji Naiyan zhi luan kaoshi." 马可·波罗所记乃颜之乱考释("Notes on Naian's Rebellion described by Marco Polo.") *YSLC* 8: 33-45.
- Liang, Shengzhi 梁生智, translated by. 1998. *Make Boluo youji* 马可·波罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Beijing: 中国文史出版社.
- Lu, Guojun 陆国俊, edited by. 1995. *Zhongxi wenhua jiaoliu xianqu—Make Boluo* 中西文化交流先驱——马可·波罗 (*Marco Polo, a Pioneer in the Cultural Exchange between East and West*). Beijing: Shangwu yinshuguan 商务印书馆.
- Luo, Shuai 罗帅. 2012. "Make Boluo xingji yu Sitanni de kaogu tanxian huodong." 《马可·波罗行纪》与斯坦因的考古探险活动("The *Travels of Marco Polo* and Aurel Stein's archaeological expeditions.") *GHYT* 5: 313-28.
- Luo, Shuai. 2016. "Qiemu gushi kao —yi Make Boluo de jizai wei zhongxin" 且末古史考——以马可波罗的记载为中心("On Old Qiemu: focusing on Marco Polo's accounts.") *GHYT* 13-14: 321-37.
- Luo, Shuai. 2017a. "Mengyuan shiqi Yaerken de jiangyu yu jiaotong." 蒙元时期鸭儿看的疆域与交通("The Territory and Traffic of Yarkand in the Yuan Dynasty.") *Xiyu yanjiu* 西域研究 (*The Western Regions Studies*) 1: 22-9.
- Luo, Shuai. 2017b. "Renkou weisheng huanjing yu jibing —Make Boluo xingji suozai Shache jumin zhi jibing." 人口、卫生、环境与疾病——〈马可·波罗行纪〉所载莎车居民之疾病("The Disease in Yarkand Recorded in the *Travels of Marco Polo*.") *Xiyu yanjiu* 西域研究 4: 61-77.
- Luo, Shuai. 2019. "Xuanzang zhi Nafubo yu Make Boluo zhi Luobu zaiyanjiu." 玄奘之纳缚波与马可波罗之罗卜再研究——兼论西晋十六国时期楼兰粟特人之动向("Restudying Xuanzang's Nafubo and Marco Polo's Lop.") *Dunhuang yanjiu* 敦煌研究 (*Dunhuang Research*) 6: 101-8.
- Luo, Shuai. 2021. "Bajisitan Siwate gushi congkao — yi Make Boluo yu Wujianba de jizai wei zhongxin." 巴基斯坦斯瓦特古史丛考——以马可·波罗和郭坚巴的记载为中心("Studies on the old history of Swat, Pakistan — focusing on accounts by Marco Polo and U-rgyan-pa.") *GHYT* 23-24: 283-303.
- Luo, Wei 罗玮. 2014. "Make Boluo xingji suozai qiniu daike fengsu chutan." 《马可·波罗行纪》所载“妻女待客”风俗初探("Preliminary Research on the Custom of Sexual Hospitality in *Travels of Marco Polo*.") *GHYT* 9: 455-65.
- Luo, Wei. 2017. "On the Custom of Sexual Hospitality in Marco Polo's the *Description of the World*." *World History Studies* 4, 1: 36-51.
- Lin, Meicun 林梅村. 2008. "Make Boluo zai Beijing." 马可·波罗在北京("Marco Polo in Beijing.") *Zhongguo lishi wenwu* 中国历史文物 2: 22-33; 97.

- Lin, Meicun. 2011. "Weinisi 'Make Boluo guan' diaochaji." 威尼斯马可·波罗罐调查记 ("Remarks on the Investigation of the 'Marco Polo porcelain' in Venice.") In *Archaeology, Religions and History on the Silk Road 丝绸之路上的考古、宗教与历史*, edited by Luo Feng 罗丰, 198-203. Beijing: Wenwu chubanshe 文物出版社.
- Lin, Meicun, and Zhang Ran. 2018. "A Chinese porcelain jar associated with Marco Polo: a discussion from an archaeological perspective." *European Journal of Archaeology* 21, 1: 39-56.
- Liu, Yingsheng 刘迎胜. 2001. "Guanyu Maxuelijisi." 关于马薛里吉思 ("About Mar Sergis.") *YSLC* 8: 14-23.
- Ma, Xiaolin. 2012. "Dachao guoshi Nanmo dashi chongxiu zhendingfu dalongxingsi gongdeji zhaji — jianlun Make Boluo xingji de xiangguan jishu." 《大朝国师南无大士重修真定府大龙兴寺功德记》札记——兼论《马可·波罗行纪》的相关记述 ("Some Notes on the Namogoshi Inscription of 1259, in comparison with Marco Polo's Accounts of Kashmir.") *GHYT* 6: 252-7.
- Ma, Xiaolin. 2013. "Yuandai Ganzhou shizisi suoluhetieni yingtang sheli yuanyin tanxi jianlun Make Boluo suoji Hexi Jingjiao." 元代甘州十字寺鲁雪禾帖尼影堂设立原因探析——兼论马可·波罗所记河西景教 ("On Sorqaytani's Portait Hall in the Temple of the Cross of Ganzhou; and the Christianity in the Tangut Region described by Marco Polo.") *GHYT* 8: 194-213.
- Ma, Xiaolin. 2016. "Xinchu shike shiliao zhong guanyu Make Boluo suoji Huohuanbu de yinzheng." 新出石刻史料中关于马可·波罗所记火浣布的印证 ("A Contemporary Inscriptional Evidence on Marco Polo's Salamander Cloth under the Mongol-Yuan Dynasty.") In *Make Boluo Yangzhou Sichouzhilu 马可·波罗扬州丝绸之路 (Marco Polo, Yangzhou and the Silk Road)*, edited by Xu Zhongwen 徐忠文, and Rong Xinjiang, 122-30. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Ma, Xiaolin. 2017a. "Make Boluo Eduolike suoji Yuanchao Tianshoushengjie." 马可·波罗、鄂多立克所记元朝天寿圣节 ("The Great Qan's Birthday Festival described by Marco Polo and Odorico da Pordenone.") In *Yang Zhijiu jiaoshou bainian dancheng jinian lunwenji 杨志玖教授百年诞辰纪念论文集 (Papers dedicated to Professor Yang Zhijiu in Memory of His Centennial Birthday)*, edited by the Editing Group at Department of History at Nankai University 南开大学历史学院纪念文集编辑组, 409-24. Tianjin: Tianjin guji chubanshe 天津古籍出版社.
- Ma, Xiaolin. 2017b. "Guowai Make Boluo yanjiu zongshu." 国外马可·波罗研究综述 ("Overview of foreign studies on Marco Polo.") *GHYT* 16: 327-52.
- Ma, Xiaolin. 2018. *Make Boluo yu Yuandai zhongguo: wenben yu lisu 马可·波罗与元代中国：文本与礼俗 (Marco Polo and Yuan China: in the light of texts, rituals and beliefs)*. Shanghai: zhongxi shuju 中西书局.
- Ma, Xiaolin. 2019a. "Make Boluo suoji Yuanchao Samanai zhi ji — jianlun Make Boluo zai Shangdu de shijian." 马可·波罗所记元朝洒马奶之祭——兼论马可·波罗在元上都的时间 ("The Kumiss Ceremony described by Marco Polo and the date of Marco Polo's stay at Shangdu.") In *Make Boluo yu 10-14 shiji Sichouzhilu 马可·波罗与10-14世纪丝绸之路 (Marco Polo and the Silk Road 10th-14th centuries)*, edited by Rong Xinjiang, and Dang Baohai, 84-93. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Ma, Xiaolin. 2019b. "Make Boluo yanjiu zai Ouzhou." 马可·波罗研究在欧洲 ("[An Overview of] European Studies on Marco Polo.") *Lishi jiaoxue 历史教学 (History Teaching)* 6: 67-70.
- Ma, Xiaolin. 2022. "Ouzhou lvxingjia suoji Yuanchao gongting jieqing." 欧洲旅行家所记元朝宫廷节庆 ("The Yuan Court Festivals Recorded by European Travelers.") *Zhejiang daxue xuebao 浙江大学学报(人文社会科学版) (Journal of Zhejiang University)* 5: 29-38.

- Ma, Xiaolin, and Simien 席密恩 (= Samuela Simion). 2020. "Beineidaituo de Make Boluo yanjiu ji qi yu Muade Boxihe de jingzheng." 贝内代托的马可·波罗研究及其与慕阿德、伯希和的竞争 ("L. F. Benedetto's studies on Marco Polo and his competition with A. C. Moule and Paul Pelliot.") *GHYT* 19-20: 207-21.
- Marsden, William, translated and annotated by. 1818. *The Travels of Marco Polo*. London: Printed for the Author.
- Moule, Arthur C., and Paul Pelliot, translated and annotated by. 1938. *Marco Polo. The Description of the World*. London: Routledge.
- Pelliot, Paul. 1959-1972. *Notes on Marco Polo*, 3 voll. Paris: Imprimerie Nationale/Librairie Adrien-Maisonneuve.
- Peng, Hai 彭海. 2010. *Make Boluo lai Hua shishi 马可波罗来华史实 (The Historical Truth of Marco Polo's Stay in China)*. Beijing: Zhongguo shehui kexue chubanshe 中国社会科学出版社.
- Qiu, Shusen 邱树森. 2001. "Make Boluo bixia de Zhongguo musilin." 马可·波罗笔下的中国穆斯林 ("Muslims in China described by Marco Polo.") *YSLC* 8: 7-13.
- Qiu, Yihao 邱轶皓. 2016. "14 shiji Mamuluke shangren suoshu Halahelin qingbao kao." 14世纪马穆鲁克商人所述哈刺和林情报考——兼论马可·波罗同时代的阿拉伯远洋商人 ("The information about Qaraqorum accounted by Mamluk merchants in the 14th century — also on the Arabic oversea merchants during Marco Polo's time.") In *Make Boluo yangzhou sichouzhilu 马可波罗扬州丝绸之路 (Marco Polo, Yangzhou and the Silk Road)*, edited by Xu Zhongwen 徐忠文, and Rong Xinjiang, 326-41. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Qiu, Zhirong 求芝蓉. 2021. "Make Boluo huicheng jing Bosi xingzong kao" 马可·波罗回程经波斯行踪考 ("On Marco Polo's Itinerary in Persia on his way back to Europe.") *Lishi yanjiu 历史研究 (Historical Research)* 1: 194-206.
- Qiu Zhirong. forthcoming. *Hedeli xingchengji yizhu 和德理行程记译注 (Odorico da Pordenone's Relatio: critical Chinese translation with notes)*.
- Qiu, Zhirong, and Andelieouse 安德烈欧塞 (= Alvisse Andreose). 2020. "Hedeli (eduolike) shengping, Xingchengji chengshu yu banbenliuchuan." 和德理 (鄂多立克) 生平、《行程记》成书与版本流传 ("The life of Odorico da Pordenone and the circulation of his *Relatio*.") *GHYT* 21: 323-42.
- Qiu Zhirong, Ma Xiaolin, and Andelieouse 安德烈欧塞 (= Alvisse Andreose). 2020. "Hedeli (eduolike) yanjiu wubainian." 和德理 (鄂多立克) 研究五百年 ("Five Hundred Years' Studies on Odorico da Pordenone.") *GHYT* 21: 343-61.
- Ricci, Aldo, translated by. 1931. *The Travels of Marco Polo*. Translated into English from the text of L. F. Benedetto; with an introduction and index by E. Denison Ross. London: Routledge.
- Rong, Xinjiang 荣新江. 2015. "Reality or Tale? Marco Polo's Description of Khotan." *Journal of Asian History* 49: 161-74.
- Rong, Xinjiang. 2016. "Zhenshi haishi chuanshuo: Make Boluo bixia de Yutian." 真实还是传说：马可·波罗笔下的于阗 ("Reality or Tale? Marco Polo's Description of Khotan.") *Xiyu yanjiu 西域研究* 2: 37-44.
- Rong, Xinjiang, and Dang Baohai, edited by. 2019. *Make Boluo yu 10-14 shiji sichouzhilu 马可波罗与10-14世纪丝绸之路 (Marco Polo and the Silk Road 10th-14th centuries)*. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Rong, Xinjiang, and Dang Baohai, edited by. 2021. *Make Boluo yanjiu lunwen xuancui (Zhongwen bian) 马可波罗研究论文选粹 (中文编) (Chinese Scholars on Marco Polo: Selected Essays)*. Shanghai: Zhongxi shuju 中西书局.

- Rong, Xinjiang, and Dang Baohai, edited by. 2022. *Make Boluo yanjiu lunwen xuancui (Waiwen bian)* 马可·波罗研究论文选粹 (外文编) (*Foreign Scholars on Marco Polo: Selected Essays*). Shanghai: Zhongxi shuju 中西书局.
- Shao, Xunzheng 邵循正. 1982. "Yuyan yu lishi — fulun *Make Boluo youji de shiliao jiazhi*." 语言与历史——附论《马可·波罗游记》的史料价值 ("Language and History: also on the Historical Value of the *Travels of Marco Polo*.") YSLC 1: 214-18.
- Shao, Xunzheng. 1982. "Shi natgai nacigai." 释natgai nacigai ("An explanation on natgai nacigai.") YSLC 1: 225.
- Shen, Youliang 申友良. 2001. *Make Boluo shidai* 马可波罗时代 (*Marco Polo's Time*), Beijing: zhongguo shehui kexue chubanshe 中国社会科学出版社.
- Shen, Youliang. 2012. *Make Boluo youji de kunhuo* 《马可波罗游记》的困惑 (*Puzzles of Travels of Marco Polo*). Taipei: Huamulan wenhua 花木兰文化出版社.
- Shen, Youliang. 2013. *Make Boluo yu Yuandai shehui* 马可波罗与元初社会 (*Marco Polo and the early Yuan society*). Taipei: Huamulan wenhua.
- Vogel, Hans Ulrich. 2012. *Marco Polo was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*. Leiden: Brill.
- Wang, Ting 王颀. 2001. "Make Boluo suoji Dahan chengxiang bushi." 马可波罗所记大汗乘象补释 ("Additional interpretations on Marco Polo's account of Great Khan riding an elephant.") YSLC 8: 24-32.
- Wang, Yidan 王一丹. 2019. "Yuandai Hangzhou de qiao." 元代杭州的桥——从马可波罗的记述说起 ("Bridges in Hangzhou during the Yuan period: discussions starting from Marco Polo's accounts.") In *Make Boluo yu 10-14 shiji Sichouzhilu* 马可波罗与10-14世纪丝绸之路 (*Marco Polo and the Silk Road 10th-14th centuries*), edited by Rong Xinjiang, and Dang Baohai, 67-83. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Wei, Yi 魏易, translated by. 1913. *Yuandai keqing Mage Boluo youji* 元代客卿马哥博罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Beijing: zhengmeng shuju 正蒙书局.
- Wood, Frances. 1995. *Was Marco Polo in China?* London: Secker & Warburg.
- Wood, Frances. 1999. "Marco Polo's Readers: The Problem of Manuscript Complexity." *Asian Research Trends: A Humanities and Social Science Review* 10: 67-75.
- Wude 伍德 (= Wood, Frances). 1997. *Make Boluo daoguo Zhongguo ma* 马可波罗到过中国吗, translated by Hong Yunxi 洪允息. Beijing: xinhua chubanshe 新华出版社.
- Wu, Guoyi 邬国义. 2012. "Make Boluo ji Youji zai Zhongguo zaoqi de chuanbo." 马可波罗及《游记》在中国早期的传播 ("The Early Spread of Marco Polo and the *Travels of Marco Polo* in China.") *Xueshu yuekan* 学术月刊 8: 128-47.
- Xu, Zhongwen 徐忠文, and Rong Xinjiang, edited by. 2016. *Make Boluo Yangzhou Sichouzhilu* 马可波罗扬州丝绸之路 (*Marco Polo, Yangzhou and the Silk Road*). Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.
- Yang, Zhijiu 杨志玖. 1941. "A Chinese Source on Marco Polo's departure from China." 关于马可波罗离华的一段汉文记载 *Wenshi zazhi* 文史杂志 *Journal of Literature and History* 1, 12: 47-52.
- Yang, Zhijiu. 1999. *Make Boluo zai Zhongguo* 马可波罗在中国 (*Marco Polo in China*). Tianjin: Nankai University Press 南开大学出版社.
- Yang, Zhijiu. 2015. *Yang Zhijiu wenji: Make Boluo yu zhongwai guanxi* 杨志玖文集: 马可波罗与中外关系 (*Yang Zhijiu's Collected Works: Marco Polo and Sino-Foreign Relations*). Beijing: zhonghua shuju.
- Yang, Chih-chiu (= Yang Zhijiu). 1944. "A New Discovery referring to Marco Polo's Departure from the Chinese Source." *Journal of the Royal Asiatic Society of Bengal Letters* 10: 53-5.

- Yang, Chih-chiu (= Yang Zhijiu), and Ho Yung-chi. 1945. "Marco Polo quits China." *Harvard Journal of Asiatic Studies* 9, 1: 51.
- Yu, Qianfan 余前帆, translated by. 2009. *Make Boluo youji* 马可波罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Beijing: Zhongguo shuji chubanshe 中国书籍出版社.
- Yu, Shixiong 余士雄, edited by. 1983. *Make Boluo jieshao yu yanjiu* 马可·波罗介绍与研究 (*Marco Polo: Introduction and Research*). Beijing: Shumuwenxian chubanshe 书目文献出版社.
- Zhang, Xinglang 张星娘, translated by. 1929. *Zhang yi Mage Boluo youji* 张译马哥孛罗游记 (*Zhang's Translation of Travels of Marco Polo*). Peiping 北平: Yanjing daxue tushuguan 燕京大学图书馆.
- Zhang, Xinglang, translated by. 1936. *Mage Boluo youji* 马哥孛罗游记 (*Travels of Marco Polo*). Shanghai: Shangwu yinshuguan 商务印书馆.
- Zhou, Liangxiao 周良霄. 2001. "Yuandai luhua de xifangren: Jian da Make Boluo daoguo Zhongguo ma?" 元代旅华的西方人——兼答马可·波罗到过中国吗 ("The Westerners Travelling to China during the Yuan Period: also an Answer to Was Marco Polo in China?") *Lishi yanjiu* 历史研究 (*Historical Research*) 3: 91-100.
- Zhou, Qingshu 周清澍. 2001. "Make Boluo shu zhong de A'erhun ren he Nashishi." 马可波罗书中的阿儿浑人和纳失失 ("The Arqun and nasij in Marco Polo's Book.") *YSLC* 8: 1-6.
- Zhou, Sicheng 周思成. 2015. "Dahan de zhanbushi: menggu diguo zhengfu zhanzheng zhong de junshi shushu lingshi." 大汗的占卜师：蒙古帝国征服战争中的军事数术零拾 ("Great Qaan's Soothsayers: divinations in the military conquests of the Mongol Empire.") *GHYT* 12: 309-20.
- Zhou, Sicheng. 2019. "The economy of divinations in the city of Quinsai: the astrologists in Hangzhou in *Travels of Marco Polo*." "行在"卖卜的城市经济——从《马可波罗行纪》中的杭州“星者”谈起. In *Make Boluo yu 10-14 shiji Sichouzhilu* 马可波罗与10-14世纪丝绸之路 (*Marco Polo and the Silk Road 10th-14th centuries*), edited by Rong Xinjiang, and Dang Baohai, 84-103. Beijing: Peking University Press 北京大学出版社.

Ornella De Nigris

MARCO POLO TRA ORIENTALISMO E OCCIDENTALISMO:
VIAGGIO, RAPPRESENTAZIONE E MEDIAZIONE CULTURALE
NELLE MOSTRE CONTEMPORANEE

1. Introduzione

Nel 2024 sono ricorsi i settecento anni dalla morte di Marco Polo, una figura che continua ad affascinare e a generare narrazioni a cavallo tra storia, mito e immaginario collettivo. Se da un lato la sua opera, *Il Milione*, ha contribuito a definire l'orizzonte geografico e simbolico dell'Oriente per l'Occidente medievale, dall'altro oggi il suo nome viene riattivato in una molteplicità di contesti, dalle celebrazioni istituzionali alle mostre museali, fino alla cultura visiva contemporanea. Marco Polo appare così non solo come un personaggio storico, ma come una figura mediale, capace di attraversare i secoli e di incarnare tensioni e desideri legati all'alterità.

Il presente contributo si propone di esplorare questa sopravvivenza culturale e simbolica, interrogando il viaggio non soltanto come esperienza storica, ma come forma di conoscenza e costruzione del mondo. A partire dal racconto del mercante veneziano, si rifletterà sul modo in cui l'Oriente – e specularmente l'Occidente – è stato rappresentato, immaginato, codificato; come quadro di riferimento teorico si farà riferimento alle dinamiche postcoloniali e globali che oggi interrogano le relazioni tra Europa e Asia, tra Italia e Cina.

In particolare, partendo dall'analisi di due mostre casi studio, ci si interrogherà su come la figura di Marco Polo venga riattivata nelle pratiche espositive contemporanee e come queste narrazioni museali partecipino alla costruzione culturale dell'altro. Attraverso questo percorso, si intende mostrare come la scrittura del viaggio, ieri come oggi, sia anche una scrittura del potere, della distanza, ma anche della possibilità dell'incontro e della trasformazione. L'analisi si fonda su un approccio qualitativo e postcoloniale, che considera le mostre come dispositivi culturali in cui si costruiscono immaginari geografici. I criteri con cui sono state selezionate le mostre includono la centralità di temi geo-cul-

Ornella De Nigris, University of Siena, Italy, ornella.denigris@unisi.it, 0000-0001-7283-3907

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ornella De Nigris, *Marco Polo tra Orientalismo e Occidentalismo: viaggio, rappresentazione e mediazione culturale nelle mostre contemporanee*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.13, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 97-106, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

turali, la rilevanza istituzionale e la varietà dei linguaggi espositivi. Seguendo le coordinate della «museologia decoloniale» (Sandell 2007), si indagano le modalità con cui questi spazi narrano l'alterità, selezionano la memoria e ordinano lo sguardo sul mondo.

2. *Il viaggio come forma simbolica fra Orientalismo e Occidentalismo*

Fin dall'antichità, il viaggio ha rappresentato una delle strutture simboliche fondamentali attraverso cui l'Occidente ha pensato la conoscenza, l'identità e l'alterità. Da Odisseo a Enea, da Erodoto a Cristoforo Colombo, il partire, il perdersi e il ritornare costituiscono un modello narrativo e cognitivo ricorrente, in cui l'ignoto si trasforma progressivamente in sapere e processo di conoscenza. In epoca medievale, con l'espansione dei commerci e dei pellegrinaggi, il viaggio assume una valenza tanto spirituale quanto geografica, facendo del cammino uno spazio di incontro (e talvolta di scontro) con l'altro, ma anche con se stessi (Sica 2014).

È in questo contesto che si colloca l'esperienza di Marco Polo: un viaggio reale, ma anche profondamente segnato dalla retorica e dall'immaginazione del suo tempo. Il *Milione* non è soltanto un resoconto di viaggio, ma un vero e proprio dispositivo discorsivo in cui si intrecciano osservazione, racconto, mito e diplomazia. La voce di Marco Polo – mediata dalla scrittura di Rustichello da Pisa – si offre come filtro tra due mondi e, al tempo stesso, come costruzione di un Oriente che risponde alle attese e ai desideri dell'Occidente, anticipando di alcuni secoli l'orientalismo che si diffonderà in Europa nel XIX secolo¹. La descrizione delle meraviglie, l'insistenza sui costumi, la ripetizione di formule («or vi conterò») indicano una volontà di stupire, di spiegare e al tempo stesso di mantenere simbolicamente un'aura di mistero (Sica 2014). Il viaggio diventa così anche costruzione narrativa, e l'altro – l'Oriente – un oggetto culturale da interpretare e, in parte, da possedere.

A partire dall'opera di Edward Said, e in particolare dal suo testo fondativo *Orientalismo* pubblicato per la prima volta nel 1978 (Said 1999), si è consolidata una lettura critica delle rappresentazioni dell'Oriente elaborate dall'Occidente moderno. Said mostra come l'Oriente non sia stato semplicemente osservato o descritto, ma prodotto culturalmente attraverso un complesso sistema di saperi, immagini e narrazioni che lo hanno fissato in una posizione di alterità radicale: esotico, arretrato, spirituale, spesso femminilizzato. Questo processo, profondamente connesso ai rapporti di potere coloniali, ha reso l'Oriente un oggetto di conoscenza e controllo, più che un interlocutore reale. In quest'ottica, anche l'opera di Marco Polo (e la sua eredità) può essere letta come un primo esempio

¹ Come mostrato in Philips 2014, le narrazioni medievali di viaggio, incluso *Il Milione*, contribuirono a modellare rappresentazioni dell'Asia che, pur non ancora sistematizzate come nel pensiero orientalista moderno, ne prefiguravano alcune strutture retoriche e simboliche fondamentali.

di orientalismo *ante litteram*: un racconto in cui la differenza culturale viene resa visibile attraverso lo sguardo occidentale, che ordina e suscita meraviglia, senza tuttavia esprimere giudizi legati a desideri di conquista, conflitti di potere o logiche coloniali, ma sempre mostrando un atteggiamento di rispetto.

Verso la fine del Ventesimo secolo, a partire dalla critica di Said sull'orientalismo, si è sviluppata una riflessione più complessa e articolata sulle dinamiche culturali che attraversano la rappresentazione dell' 'Altro'. In questo contesto, il concetto di post-orientalismo assume un ruolo centrale, poiché riconosce che oggi la costruzione delle identità culturali non è più un processo unidirezionale di dominazione e stereotipizzazione, ma un dialogo dinamico e negoziato, influenzato dalla globalizzazione e dai cambiamenti politici. Il lavoro *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China* di Chen Xiaomei (2002) si inserisce in questa prospettiva post-orientalista, mostrando come la Cina contemporanea non solo risponda alle rappresentazioni occidentali con forme di critica e resistenza, ma sviluppi anche discorsi che mescolano imitazione, appropriazione e creazione di nuove identità culturali complesse. In questo senso, il post-orientalismo di Chen rappresenta un'evoluzione rispetto alla lettura originale di Said, ponendo l'accento sulla reciproca influenza e sulla molteplicità di voci nella costruzione delle immagini culturali.

Questa prospettiva ci permette di interpretare Marco Polo non solo come simbolo di un'antica rappresentazione occidentale dell'Oriente, ma anche come figura mediale che attraversa e incarna dinamiche di incontro, scontro e negoziazione tra culture. In tal senso, risulta utile considerare anche altri autori che dopo Chen hanno approfondito in chiave post-orientalista il tema della rappresentazione riflessa dell'altro. Particolarmente rilevanti sono le riflessioni di Wang Hui (2011) sulla critica al binarismo Occidente/Oriente evidenziandone la natura storicamente costruita e ideologicamente orientata. Analogamente, le analisi di Dipesh Chakrabarty (2008) sulla 'provincializzazione dell'Europa' invitano a leggere la modernità europea come fenomeno storico specifico e non universale, aprendosi a interpretazioni multipolari delle relazioni globali.

Studi ancora più recenti, come quelli di Gregory Lee (2018), mostrano inoltre come dal punto di vista della Cina queste rappresentazioni siano profondamente intrecciate con la costruzione di una soggettività post-rivoluzionaria, filtrata da dispositivi culturali e mediatici che oscillano tra vittimizzazione e trionfo, tra memoria coloniale e aspirazione al *soft-power*². Di conseguenza, l'occidentalismo va inteso non solo come reazione speculare all'orientalismo, ma come costruzione autonoma e strategica. In particolare, nel contesto asiatico, esso assume la funzione di affermare identità nazionali alternative all'egemonia oc-

² La 'soggettività post-rivoluzionaria' si riferisce alla costruzione dell'identità individuale e collettiva nella Cina successiva alla Rivoluzione del 1949 e alla fase maoista (1949–1976), in cui il soggetto è modellato da narrazioni statali, memoria storica selettiva e nuovi immaginari nazionali, spesso in tensione tra eredità socialista, apertura al mercato (dal 1978) e ambizioni globali.

cidentale, anche attraverso strumenti culturali e museali che ribaltano la gerarchia discorsiva globale.

In questo scenario, la figura di Marco Polo emerge come un esempio paradigmatico delle dinamiche di mediazione e rappresentazione dell'‘Altro’. Da un lato, egli incarna la prospettiva orientalista occidentale di un esploratore-narratore che ha contribuito a costruire l'immagine esotica e affascinante della Cina; dall'altro, viene reinterpreto e riproposto nei contesti cinesi contemporanei come testimone della grandezza storica cinese e della sua apertura al mondo, diventando così un mediatore culturale che simboleggia le complesse relazioni tra Oriente e Occidente.

Studi museologici ed etnografici recenti, come *East Asia in Slovenia: Collecting Practices, Categorization and Representation* (Vampelj 2021), si collocano idealmente nel filone della museologia decoloniale, mostrando come la raccolta, la classificazione e l'esposizione di oggetti asiatici in musei sloveni contribuiscano a negoziare narrazioni identitarie e a costruire specifiche letture dell'‘Altro’. Questi elementi sono analoghi a quelli che emergono nelle mostre dedicate a Marco Polo. Qui l'allestimento, la scelta degli oggetti, i testi curatoriali e la modalità narrativa riflettono tensioni simili fra desiderio di meraviglia, e bisogni di contestualizzazione storica, fra costruzione simbolica dell'alterità e pratiche di dialogo interculturale. Ne risulta una narrazione multipolare che include prospettive sia occidentali che cinesi.

Mentre le mostre occidentali contribuiscono a definire e rappresentare l'immagine dell'‘Altro’, la Cina intreccia memoria storica, identità nazionale e diplomazia culturale attraverso musei ed esposizioni, trasformandoli in veri e propri dispositivi di narrazione strategica e di appropriazione rappresentativa del proprio passato. Non sorprende, quindi, che la figura di Marco Polo e il riferimento alla ‘Nuova Via della Seta’ siano stati riattivati nel discorso politico e culturale cinese contemporaneo, in particolare nell'ambito della ‘Belt and Road Initiative’ (BRI), che utilizza la memoria storica della connettività eurasiatica come strumento di legittimazione simbolica e di proiezione globale³.

In tal senso, contributi come *Exhibiting the Past* di Kirk A. Denton (2014) mostrano come nella Cina post-socialista i musei agiscano come dispositivi di memoria storica e politica culturale, mentre De Nigris (2019) evidenzia il ruolo della rappresentazione delle tradizioni cinesi al Padiglione Cina della 57ª Biennale di Venezia come strumento di costruzione identitaria e *soft-power*. Questi sono solo due esempi tratti dalla letteratura recente che mette in relazione mo-

³ Lanciata dal Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping nel 2013, la ‘Belt and Road Initiative’ (BRI) o ‘Nuova Via della Seta’ è un ambizioso progetto di sviluppo infrastrutturale e cooperazione economica che collega Asia, Europa, Africa e Medio Oriente attraverso reti terrestri e marittime. Oltre alla sua componente fortemente economica, la BRI si caratterizza anche come un dispositivo di *soft-power* e di diplomazia culturale, utilizzato per rafforzare l'immagine della Cina come attore globale e favorire la narrazione di continuità storica degli scambi interculturali.

stre, *soft-power*, identità e memoria. L'elenco potrebbe essere molto più ampio, considerata l'ampiezza e la vivacità del dibattito su questi temi.

La duplice valenza simbolica di Marco Polo apre alla lettura di due mostre – qui prese in esame come casi studio – in cui si incarnano e si visualizzano le molteplici letture dell'‘Altro’ e i processi di negoziazione identitaria che ne derivano, con il viaggio come metafora e strumento centrale di mediazione culturale e di incontro tra mondi diversi.

3. Marco Polo come luogo di sguardi incrociati: due mostre, due narrazioni

Oggi, nell'epoca della mobilità globalizzata e del turismo di massa, il significato del viaggio e della conoscenza dell'altro culturale appare profondamente trasformato. Se da un lato permangono pratiche di esplorazione e desiderio di conoscenza, dall'altro il viaggio rischia di diventare consumo rapido, esperienza ‘preconfezionata’ in forme mediate da dispositivi narrativi standardizzati, sia in termini di orientalismo che di occidentalismo. Tuttavia, il viaggio continua a offrire la possibilità di un'interruzione, di uno scarto percettivo, soprattutto quando è vissuto come pratica di ascolto e disorientamento. In questo senso, l'eredità simbolica di Marco Polo può ancora essere attivata: non come modello da imitare, ma come occasione per interrogare il nostro rapporto con l'alterità e con le narrazioni che la rendono visibile.

La figura di Marco Polo, così come si è sedimentata nella memoria culturale europea, non è semplicemente quella dello scrittore di viaggi o del mercante veneziano, ma piuttosto quella di un mito mediale: un dispositivo narrativo, visivo e politico che ha assunto forme molteplici nel corso dei secoli. Già nel *Milione*, Marco Polo non è solo testimone, ma protagonista di un racconto dove l'esperienza personale si intreccia con l'esotico e il meraviglioso, contribuendo a costruire una ‘immagine dell'altro’ funzionale ai desideri e alle ansie dell'Occidente. Con l'invenzione della stampa e poi dei media visivi, questa figura si è amplificata, trasformandosi in icona culturale, soggetto di romanzi, film, documentari, serie TV ed esposizioni museali. Marco Polo viene continuamente reinquadrato per parlare di temi globali: l'interculturalità, il dialogo tra civiltà, ma anche il potere, la seduzione dell'esotico, l'identità occidentale, fino a diventare forte strumento di diplomazia culturale. Tali rappresentazioni non sono mai neutre: rispondono a dispositivi discorsivi precisi, che tendono ora a celebrare la figura del mediatore pacifico, ora a inscrivere in logiche di valorizzazione dell'identità nazionale e diplomazia culturale.

Un caso emblematico della *medializzazione* contemporanea di Marco Polo è rappresentato dalle numerose mostre che, tra Europa e Asia, ne hanno reinterpretato la figura. In particolare, molti eventi sono stati organizzati nel 2024 per celebrare il settecentenario della morte del mercante veneziano. Queste esposizioni non si limitano a documentare un viaggio storico, ma mettono in scena una narrazione sensoriale e simbolica in cui si costruisce attivamente un immaginario culturale condiviso. Due casi emblematici, collocati nei due lati dello ‘specchio’ del discorso orientalista sino-europeo – Italia e Cina – sono le

mostre: *I Mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento* (Venezia, Palazzo Ducale, 2024) e *Wonders of the World: China and Beyond in the Eyes of Marco Polo* (Shanghai Museum, 2024). Qui si intrecciano narrazioni orientaliste e post-orientaliste, che riflettono al tempo stesso rielaborano le reciproche rappresentazioni dell'Altro.

La mostra *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento*, allestita a Palazzo Ducale e curata da Giovanni Curatola e Chiara Squarcina, propone un percorso immersivo attraverso le esperienze del viaggiatore veneziano, tra geografie reali e immaginate, memorie individuali e patrimoni culturali condivisi. L'allestimento si snoda tra riproduzioni cartografiche, manoscritti, manufatti e documenti d'archivio, tra cui il testamento di Marco Polo e la ricostruzione della sua casa-fondaco a Venezia, rinvenuta sotto il Teatro Malibran.

Tuttavia, pur nella sua ricchezza documentaria e nella sua capacità evocativa, la mostra presta il fianco a una riflessione più ampia sul tema dell'orientalismo, ovvero sul modo in cui l'Occidente ha storicamente costruito una propria immagine dell'Oriente. Come illustrato da Said, tale visione tende a 'costruire' l'Oriente come un luogo esotico, immobile, misterioso, funzionale più all'immaginario occidentale che alla comprensione autentica delle culture asiatiche. In questa prospettiva, anche i racconti di Marco Polo – sebbene derivanti da un'esperienza vissuta – risultano filtrati da una lente eurocentrica, che nel tempo ha contribuito a consolidare stereotipi e fraintendimenti.

Le carte geografiche antiche – dalle *mappae mundi* medievali ai planisferi cinquecenteschi – rendono visibile non solo un bisogno di ordinamento spaziale del mondo allora conosciuto, ma anche una gerarchizzazione implicita dei saperi e dei luoghi. Lo spettatore contemporaneo, davanti a queste rappresentazioni, sperimenta uno straniamento volutamente provocato: cercando di interpretare l'orientamento e le corrispondenze con le carte contemporanee, si confronta con la distanza culturale e cognitiva che separa la geografia odierna dalla cosmografia simbolica del passato. La stessa fortuna editoriale del *Milione*, nelle sue numerose versioni illustrate e tradotte, testimonia non solo l'interesse europeo per l'Altrove, ma anche un progressivo processo di 'riscrittura' dell'esperienza asiatica di Polo secondo i canoni della meraviglia e dell'esotico, seguendo le modificazioni del tempo. La presenza di animali fantastici, città leggendarie e sovrani mitici nelle raffigurazioni miniate ne è un chiaro segno. Questa tendenza – che ha alimentato nei secoli la curiosità occidentale verso l'Oriente – ha però anche contribuito a una rappresentazione parziale e spesso imprecisa delle società asiatiche e cinesi.

Anche l'apparato espositivo, per quanto accurato, rischia in alcuni momenti di perpetuare una narrazione che separa 'noi' (osservatori occidentali, razionali, moderni) da 'loro' (popoli osservati, evocati come oggetti di fascinazione). Il percorso culmina, significativamente, in una sala dedicata alle spezie e ai profumi, dove il pubblico è invitato a toccare e annusare prodotti provenienti da Paesi lontani: un'esperienza sensoriale che si muove tra didattica interattiva e riproposizione inconsapevole di uno sguardo esotizzante. In questo senso, ri-

sulta particolarmente utile il contributo critico di Annalisa D'Ascenzo (2024), che nella sua recensione della mostra sottolinea come l'assenza di coordinate storiche e cartografiche esplicite renda difficile al visitatore orientarsi tra mappe antiche e realtà geografiche odierne, alimentando confusione e talvolta fraintendimenti culturali. D'Ascenzo osserva infatti che «non si tratta di sollevare vecchie *querelle* intorno all'importanza fondamentale di studiare la geografia», ma di recuperare le chiavi interpretative necessarie a leggere i 'mondi immaginati' del passato, senza proiettarvi inconsapevolmente categorie moderne o stereotipi radicati (D'Ascenzo 2024, 73).

In definitiva, la mostra offre molteplici chiavi di lettura, rendendo evidente tanto il fascino duraturo delle narrazioni odepatiche quanto le implicazioni culturali e politiche delle rappresentazioni dell'alterità. Inserire nel percorso espositivo qualche spunto esplicito di riflessione sul tema dell'orientalismo e delle geografie immaginate – anche attraverso brevi pannelli o apparati critici – avrebbe arricchito ulteriormente l'esperienza, stimolando una maggiore consapevolezza nei visitatori.

Un secondo caso espositivo particolarmente rilevante per analizzare la figura di Marco Polo tra orientalismo e occidentalismo è la mostra tenutasi a Shanghai *Wonders of the World: China and Beyond in the Eyes of Marco Polo* (Shanghai Museum 2024). Si tratta di un progetto ambizioso, curato da Francesco D'Arelli (Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Shanghai) e da Wang Yue (Direttore del Dipartimento dei Bronzi del Shanghai Museum), e organizzato in collaborazione con istituzioni italiane di grande rilievo, tra cui l'Enciclopedia Italiana-Treccani, l'Università Ca' Foscari di Venezia, la Fondazione Musei Civici di Venezia. L'obiettivo della mostra non è semplicemente quello di raccontare il viaggio di Marco Polo, ma di offrirne una lettura profondamente diversa da quella tradizionalmente occidentale. Se la narrazione europea tende spesso a vedere Marco Polo come il primo grande scopritore dell'Oriente, qui il punto di vista si capovolge: la Cina contemporanea si fa narratrice della propria storia, rileggendo l'esperienza del viaggiatore veneziano come parte di un più ampio processo di scambio e interazione culturale e non come un episodio isolato di scoperta esotica. In questo modo, essa mette in atto anche un'appropriazione del dispositivo di costruzione teorica, assumendo categorie nate in contesti occidentali e rielaborandole strategicamente come strumenti di auto-rappresentazione e di legittimazione culturale. Tale processo richiama, da un lato, le riflessioni di Chen Xiaomei sull'occidentalismo come risposta e rielaborazione culturale autonoma, e, dall'altro, la critica di Wang Hui al binarismo concettuale Oriente/Occidente, che evidenzia come tali categorie siano costruzioni storiche suscettibili di riuso e reinterpretazione. La mostra costruisce così una sorta di 'contro-narrazione', in cui la figura di Marco Polo è interpretata non solo come osservatore curioso, ma soprattutto come mediatore tra mondi, testimone di un'epoca di intensa mobilità e di contatti globali.

Il percorso espositivo si articola attraverso oltre duecento oggetti provenienti dalla Cina, dall'Iran, dalla Siria, dall'Italia e dalla Francia. Tra questi troviamo ceramiche della dinastia Yuan (1279-1368) con influenze islamiche, preziosi

oggetti di corte, manoscritti medievali europei che testimoniano la fortuna del *Milione* in Occidente, mappe antiche e installazioni multimediali. L'insieme dei materiali invita il visitatore a riflettere su come l'Oriente e l'Occidente si siano influenzati reciprocamente, ben prima dell'era moderna. Ciò che rende questa mostra particolarmente interessante è la sua impostazione curatoriale, che mira a superare la logica binaria che ha storicamente contrapposto l'Occidente, osservatore e narratore, all'Oriente, oggetto di fascinazione e racconto – una logica che, per contro, sembra ancora caratterizzare in parte l'allestimento veneziano. Lontana dalle dinamiche dell'orientalismo classico, la mostra dello Shanghai Museum propone invece una visione più complessa e multilaterale, dove gli scambi culturali appaiono come fenomeni bidirezionali. Essa si distingue inoltre per una maggiore attenzione agli aspetti storico-filologici, con l'indicazione non solo delle datazioni precise, ma anche le provenienze dei reperti e i luoghi dove sono oggi custoditi. In questo quadro, la Cina emerge come protagonista attiva e consapevole dei processi storici globali.

In questo senso, si potrebbe parlare di un 'orientalismo inverso' o, meglio ancora, di una forma di 'occidentalismo culturale': un discorso elaborato dall'Oriente sulla propria identità e sul proprio ruolo nel mondo, ma anche sull'Occidente, spesso rappresentato attraverso gli occhi di Marco Polo stesso. Chen Xiaomei, tra le principali voci critiche del post-orientalismo, evidenzia infatti come l'occidentalismo non sia solo una risposta all'orientalismo, ma anche una costruzione attiva di un'immagine dell'Occidente che serve a rafforzare l'identità cinese contemporanea, nella dialettica tra auto-rappresentazione interna e percezione esterna (Chen 2002). Parallelamente, Gregory Lee sottolinea come la Cina utilizzi questa rilettura storica e culturale per modellare un'immagine di sé da proporre sia in patria sia all'estero, costruendo un immaginario nazionale che si lega strettamente a narrazioni di grande civiltà globale e continuità storica (Lee 2018). Questo si riflette chiaramente nell'uso simbolico della figura di Marco Polo nel contesto contemporaneo, ad esempio nel progetto della Nuova Via della Seta, che lo eleva a emblema di dialogo interculturale e connessione globale, facendo leva su un passato condiviso e reinterpretato come legittimazione geopolitica e culturale.

Questa mostra, dunque, non si limita a raccontare un episodio del passato, ma si inserisce pienamente nel dibattito contemporaneo sulle rappresentazioni culturali, sull'identità e sulla memoria condivisa. In dialogo ideale (e curatoriale) con la mostra veneziana, l'esposizione di Shanghai contribuisce a mettere in discussione le narrazioni egemoniche e invita a ripensare il ruolo del viaggio come spazio di confronto, ma anche di costruzione reciproca dell'alterità. In entrambi i casi, i musei non si presentano come spazi neutri di esposizione storica, ma come dispositivi mediali che rielaborano il passato in funzione del presente, producendo nuove forme di identità culturale e politica. Le figure come quella di Marco Polo sono piegate a esigenze di *branding* culturale, di diplomazia simbolica, o di pedagogia narrativa: diventano strumenti attraverso cui si negoziano visioni del mondo, si costruiscono memorie condivise e si elaborano nuove mitologie globali.

4. Conclusione

La figura di Marco Polo, lungi dall'essere un semplice personaggio storico, si rivela oggi come potente mediatrice simbolica tra culture, tempi e immaginari. Attraverso i suoi molteplici riusi – testuali, iconografici, museali e digitali – egli continua a incarnare una soglia narrativa tra l'Occidente e l'Oriente, ma anche tra passato e presente, realtà e rappresentazione. I due esempi di mostre, *Il Milione: Viaggio nel tempo di Marco Polo* (Venezia) e *Wonders of the World: China and Beyond in the Eyes of Marco Polo* (Shanghai), analizzate entro la doppia cornice orientalista e occidentalista, rivelano che nella rilettura contemporanea Marco Polo non è più (solo) il portavoce dell'Occidente curioso che scopre l'altro, ma può diventare anche un soggetto guardato, reinterpretato, persino strumentalizzato da una Cina che oggi occupa un ruolo centrale nella scena geopolitica e culturale globale. La sua immagine si presta così a essere negoziata nei discorsi identitari, nei progetti museali, nelle politiche culturali transnazionali, dove spesso funge da icona rassicurante dell'incontro tra civiltà, ma anche da dispositivo di *soft-power* e di posizionamento simbolico. Questa traiettoria riflette il più ampio movimento della cultura globale, in cui le rappresentazioni non sono mai fisse ma sempre contestuali, dinamiche e cariche di stratificazioni storiche e culturali. Analizzare Marco Polo come figura mediale, piuttosto che come semplice testimone storico, consente di cogliere le articolazioni profonde con cui le identità culturali si costruiscono attraverso narrazioni incrociate, sguardi reciproci e pratiche di risemantizzazione. In questo senso, Marco Polo oggi ci parla meno del 'vero' Oriente e più del modo in cui noi – europei, cinesi, globali – continuiamo a produrre immagini dell'altro per definire noi stessi.

Riferimenti bibliografici

- Chakrabarty, Dipesh. 2008. *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*. Princeton-Oxford: Princeton University Press.
- Chen, Xiaomei. 2002² (1995). *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- D'Ascenzo, Annalisa. 2024. "Mostre, convegni, eventi: i mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento." *Geostorie* 32, 1: 72-3.
- De Nigris, Ornella. 2019. "Continuum Generation by Generation: The Representation of Chinese Traditions at the China Pavilion of the 57th Venice Biennial." *Journal of Contemporary Chinese Art* 6, 2-3: 343-66.
- Denton, Kirk A. 2014. *Exhibiting the Past: Historical Memory and the Politics of Museums in Postsocialist China*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Lee, Gregory. 2018. *China Imagined: From European Fantasy to Spectacular Power*. London: Hurst & Co.
- Phillips, Kim M. 2014. *Before Orientalism: Asian Peoples and Cultures in European Travel Writing, 1245–1510. (The Middle Ages)*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Said, Edward W. 1999. *Orientalismo*. Traduzione di Stefano Galli. Milano: Feltrinelli.
- Sandell, Richard. 2007. *Museums, Prejudice and the Reframing of Difference*. London: Routledge.

- Shanghai Museum 上海博物馆. 2024. "Shanghai Bowuguan juban 'Huanyu Dongxi: Make Boluo yanzhong de Zhongguo he Shijie' tezhhan 上海博物馆举办《寰宇东西：马可·波罗眼中的中国和世界》特展 [At the Shanghai Museum the special exhibition 'Wonders of the World: China and Beyond in the Eyes of Marco Polo']." <<https://www.shanghaimuseum.net/mu/frontend/pg/m/article/id/100004700>> (2025-05-27).
- Sica, Giorgio. 2014. "Marco Polo incontra l'Altro: Modernità ed esotismo nel Milione." *Forum Italicum* 48, 3: 327-41.
- Vampelj Suhadolnik, Nataša, edited by. 2021. *East Asia in Slovenia: Collecting Practices, Categorization and Representation*. Special issue, *Asian Studies* 9, 3: 7-18 <https://doi.org/10.4312/as.2021.9.3>
- Wang, Hui. 2011. *The Politics of Imagining Asia*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Anna Di Toro

DISCUSSIONE

BREVI RIFLESSIONI SUL *MILIONE* IN CINA DOPO MARCO POLO

Scopo del Convegno Internazionale “Il *Milione* nel tempo tra Asia ed Europa. Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee”, come anche della Tavola rotonda celebrata presso l’Accademia Colombaria di Firenze, era di realizzare un momento di dialogo tra Europa e Asia, come è nell’idea costitutiva del Centro di Studi “I Deug-Su”, sulla figura di Marco Polo, i suoi viaggi e le sue narrazioni dettate a Rustichello. Marco Polo si è ormai cristallizzato come simbolo di relazioni aperte tra Europa ed Asia, come modello del viaggiatore curioso e privo di pregiudizi, ma anche del mercante capace di sognare itinerari e commerci audaci e poi di realizzarli pragmaticamente, e ancora del diplomatico abile nel tessere reti di relazioni e nell’inserirsi nei mondi incontrati. Questa cristallizzazione della figura di Marco Polo, condivisa dalla cultura popolare e di massa di Europa e Asia, si è compiuta però grazie a una serie di complicati processi. In Europa, questo processo ha visto prima una vasta e capillare diffusione (vedi le sezioni del presente volume dedicate alle traduzioni del *Devisement*), seguita da un periodo di oblio (pur rimanendo, come vedremo nel caso dei missionari gesuiti, un testo di riferimento da cui trarre informazioni di carattere geografico e antropologico per missionari e viaggiatori) e una successiva riscoperta, con le nuove traduzioni ottocentesche e gli studi filologici sul testo poliano a cavallo di Ottocento e Novecento, fino, appunto, alla sua esplosione come fenomeno di massa, a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso. Ma qual è la storia della ricezione e diffusione del testo poliano e della figura di Marco Polo in Cina?

La storia è articolatissima e legata alle variegata vicende delle relazioni tra Cina ed Europa, ma anche alle stesse vicende interne alla Cina, all’evoluzione delle politiche culturali del paese del Centro che hanno portato, negli ultimi decenni, alla popolarizzazione della figura del viaggiatore veneziano, tanto che menzionarlo ripetendo formule fisse è ormai quasi un obbligo nell’introduzione a qualsiasi incontro diplomatico o ufficiale tra Italia e Cina. Un esempio per tutti, in occasione della visita di Sergio Mattarella in Cina di novembre 2024, Xi Jinping ha menzionato Marco Polo come modello di relazioni rispettose e pari-

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

tarie, colui che ha «conosciuto e descritto la Cina senza pregiudizi, inaugurando così la conoscenza della Cina in Occidente». La costruzione del personaggio Polo in Cina è quindi una storia di estrema complessità e dalle tante sfaccettature: non sarebbe stato possibile esaurirla nel corso della Conferenza di Siena e della Tavola rotonda di Firenze, ma lo scopo degli incontri era quello di offrire alcune prospettive particolari degli studi in merito e spunti per futuri percorsi di ricerca. Così diversi studiosi hanno risposto con calore all'invito del Centro Studi "I Deug-Su" di presentare le loro ricerche. Gli studi sinologici di Sapienza Università di Roma vantano una consolidata tradizione di ricerca incentrata sulle missioni cristiane in Cina e sulle relazioni culturali e diplomatiche tra Italia e Cina con una particolare attenzione tra XIX e inizi del XX secolo. Davor Antonucci, studioso della diffusione del cristianesimo in Cina e Mongolia e autore di diversi studi sui gesuiti della missione cinese, ha offerto una prospettiva originale sul testo poliano, quella del gesuita portoghese Gabriel de Magalhães (1610-1677), autore di una influente descrizione della Cina, redatta in portoghese e pubblicata per la prima volta nel 1688 in traduzione francese col titolo di *Nouvelle Relation de la Chine*, e, subito dopo, nella versione inglese. Nella *Relation*, la cui stesura, conclusa nel 1668, aveva lo scopo di diffondere una immagine positiva della Cina in Europa, Magalhães, che vantava una lunga residenza in Cina (fin dal 1640), elenca cinque prove per sostenere, come prima di lui aveva fatto Martino Martini, la validità del testo poliano. Il saggio sulla *Relation* di Magalhães ci mostra come il *corpus* dei testi dei missionari in Cina possa offrire un prezioso contributo a varie questioni ancora aperte, come per esempio quella delle lingue conosciute dal mercante veneziano, a cui il missionario portoghese, forte della sua conoscenza del cinese, dà una sua risposta attraverso l'analisi dei toponimi del testo poliano. Inoltre, come nota Davor Antonucci, la *Relation* riporta *verbatim* interi passi del *Milione*, dando prova così del fatto che una copia doveva essere tra i testi a disposizione dei missionari in Cina.

La questione del *Devisement* come fonte diretta o indiretta dei testi geografici redatti dai gesuiti della missione cinese è stata trattata nel corso della conferenza anche dal secondo relatore di Sapienza Università di Roma, Paolo De Troia, a cui si devono importanti studi del settore, tra cui la prima edizione in lingua italiana del compendio di geografia mondiale di Giulio Aleni, il *Zhifang waiji* 職方外紀 (1623). De Troia, che non ha potuto poi consegnare il suo contributo per il presente volume, ha presentato una relazione intitolata "Il Milione nei testi geografici in Cina, contatti e fonti", mostrando come il testo poliano, nonostante la sua dimensione di viaggio anche fantastico, sia sempre stato preso molto sul serio dai missionari in Cina, che si sono sovente basati, in modo diretto o indiretto, anche sul *Devisement* per disegnare i loro atlanti in cinese, inserendovi anche descrizioni di carattere antropologico che hanno la loro fonte remota proprio nel racconto di Marco Polo.

Il terzo degli studiosi di Sapienza presenti al Convegno, Federico Masini, che tanti studi ha dedicato alla linguistica missionaria e alle relazioni tra Italia e Cina nella tarda epoca Qing, tratta invece della tardiva scoperta di Marco Polo in Cina, avvenuta, come mostrato dallo studioso, solo a partire dall'800, con

le prime menzioni su riviste dedicate a paesi e curiosità dell'occidente, edite da missionari o da cinesi, che seguono le traduzioni inglesi di William Marsden (1818) e di Henry Yule (1871). Federico Masini ci offre anche la riproduzione della pagina in cui troviamo quella che al giorno d'oggi appare come la prima attestazione della trascrizione cinese del cognome Polo (Boluo 博羅), in un articolo in cinese di un diplomatico inglese, pubblicato nella rivista *Zhong Xi wen jian lu* 中西聞見錄 o *East West News* nel 1874. Come osservato dall'autore, la fama del mercante veneziano inizia così in Cina attraverso le lenti inglesi, che tendono a ravvisare in lui essenzialmente lo scopritore avventuroso di nuovi mondi, incarnazione dell'ideale anglosassone dell'esploratore. Il saggio presenta poi la prima traduzione cinese del testo poliano, attraverso l'edizione inglese di Marsden, a opera del prolifico traduttore e mediatore di cultura occidentale in Cina, Wei Yi, nel 1913. Se la fortuna di Marco Polo in Cina tarda a farsi strada, nell'Italia post-unitaria sembra, citando il testo, «rimbalzare dalla Cina»: si cercano notizie di italiani famosi nel mondo, ed ecco la curiosa vicenda di una statua del gruppo scultoreo dei 500 *arhat*, nel tempio buddhista Hualin di Canton, erroneamente identificata dai diplomatici italiani come una raffigurazione di Marco Polo, identificazione presto contestata da sinologi e orientalisti, ma che attecchì piuttosto a lungo nell'atmosfera di acceso nazionalismo dell'Italia a cavallo tra XIX e XX secolo.

Osserviamo così le diverse modalità di cristallizzazione e rappresentazione della figura di Marco Polo tra Cina e Italia, argomento trattato da una prospettiva particolarmente originale da Ornella De Nigris, studiosa di storia dell'arte e di museologia della Cina, che ci offre delle riflessioni su due mostre, celebrate rispettivamente a Venezia e a Shanghai, dedicate alla figura di Marco Polo in occasione del 700° anniversario dalla morte. Il saggio riflette sulle diverse narrazioni offerte dalle due esposizioni, analizzate attraverso l'ottica della visione 'orientalistica', secondo la lettura di Edward Said, e quella speculare dell'occidentalismo', inteso come controdiscorso dinamico, che porta non tanto a contro-narrazioni, ma piuttosto alla creazione di nuove identità contaminate, teorizzato da Chen Xiaomei nel suo libro *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China*, pubblicato per la prima volta nel 1995. La lettura suggerita da Ornella De Nigris è indubbiamente uno stimolo a guardare l'evoluzione della rappresentazione del 'fenomeno' Marco Polo sia diacronicamente che geograficamente, con una indagine delle motivazioni – di carattere politico, e legate alle trasformazioni culturali in seno alla Cina e all'Italia – che hanno portato alla costruzione di due esposizioni dal messaggio così diverso.

Chiude la sezione "Cina" il prezioso contributo di Ma Xiaolin, esperto di storia della Cina Yuan e dell'Eurasia dell'epoca della *pax mongolica* che, seppure in altro ambito, propone anch'egli uno spostamento di prospettiva: guardare Marco Polo e il *Devisement* attraverso le traduzioni e gli studi di autori cinesi. Il saggio è un utilissimo strumento, ampio, preciso e aggiornato, sullo stato dell'arte degli studi poliani nel mondo sinofono e presenta inoltre cronologicamente le menzioni di Marco Polo nelle fonti cinesi e le diverse traduzioni, con utili commenti dell'autore. Interessanti le conclusioni dello studioso sulle prospettive

di ricerca future che si dovranno basare su una integrazione dei filoni di studi poliani nelle varie aree del globo, nell'idea che le diverse prospettive possano contribuire a sciogliere diversi enigmi dell'opera e dare ancora nuova vitalità a un testo che continua a dialogare con il mondo di oggi, in Asia come in Europa.

Riferimenti bibliografici

- Chen, Xiaomei. 2002² (1995). *Occidentalism: A Theory of Counter-Discourse in Post-Mao China*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Marsden, William. 1818. *The Travel of Marco Polo, a Venetian, in the Thirteenth Century: being a Description, by that early traveller, of remarkable places and things, in the Eastern Parts of the World. Translated from the Italian with Notes, by William Marsden*. London: Cox and Baylis.
- Yule, Henry, and Henri Cordier. 1921³ (1871). *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian Concerning the Kingdoms and Marvels of the East [with] Supplementary Volume: Ser Marco Polo: Notes and Addenda... Containing the Results of Recent Research and Discovery*. London: John Murray.

Parte terza

Marco Polo nelle letterature contemporanee

Niccolò Scaffai

MARCO POLO NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO

Chi ha avuto occasione di visitare la mostra sui *Mondi di Marco Polo*, allestita al Palazzo Ducale di Venezia tra aprile e settembre 2024, ha visto esposti nella sala finale oggetti, libri e immagini che testimoniano della fortuna moderna e contemporanea del *Milione*. Una teca in particolare, collocata vicino all'uscita della mostra, attira l'attenzione, non tanto per ciò che fa vedere, ma proprio per ciò che *non* fa vedere: il visitatore può infatti apprezzare la pila di volumi lì racchiusa, e apprendere dalla didascalia che si tratta di una raccolta di edizioni del *Milione* in molte diverse lingue; ma i volumi sono girati in modo tale da rendere difficoltoso se non impossibile leggere i caratteri sulle costole e le copertine. Superata l'iniziale frustrazione, il visitatore comincerà a chiedersi se quella disposizione abbia un significato, se esprima cioè una corrispondenza con i principi che hanno orientato la ricezione contemporanea dell'opera di Marco Polo. Vogliamo credere che sia così, perché in effetti quella 'muta' installazione sembra 'parlare' di uno degli aspetti che caratterizzano la fortuna del *Milione* e l'immagine stessa di Marco Polo presso gli scrittori contemporanei; un aspetto che può essere riassunto in una formula: sfuggente autorialità.

Da quest'espressione può discendere una serie di ulteriori definizioni: canonicità senza autore, narratore senza identità, classico senza lingua (perché rifratto nei molteplici idiomi in cui è stato trascritto, tramandato, tradotto: forse è questo il significato implicito nella collezione di volumi esposti al termine della mostra veneziana). «Come scriverei bene se non ci fossi», osserva il personaggio di Silas Flannery in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: possiamo dire che a modo suo Marco Polo ha realizzato questo sogno calviniano secoli prima che si manifestasse come istanza della narrativa postmoderna.

Dopo aver introdotto questo termine – 'postmoderno', appunto – aggiungiamo che la fortuna del *Milione* in Italia si lega anche, e forse in particolare, a opere e autori associabili allo sperimentalismo postmoderno, almeno in una fase del loro percorso: Calvino innanzitutto, e poi Giorgio Manganelli. A facilitare

Niccolò Scaffai, University of Siena, Italy, niccolo.scaffai@unisi.it, 0000-0002-9192-692X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Niccolò Scaffai, *Marco Polo nella letteratura italiana del Novecento*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.16, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 113-122, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

questa lettura novecentesca sono stati elementi intrinseci del testo del *Milione*: il primo è quella molteplicità linguistica cui si è accennato, che fa sembrare il *Milione* un libro tradotto da un originale inesistente, creando subito – agli occhi di un contemporaneo – un’impressione di opacità nello statuto testuale, che si riflette nella crisi del rapporto con i referenti. Il secondo elemento, a questo strettamente collegato, è probabilmente l’ibridismo del testo poliano, che – come ha spiegato Alvaro Barbieri – ha

innescato l’interesse teoretico e semiologico di alcuni autori novecenteschi, facendo del *Devisement* un laboratorio di sperimentazioni e di interrogazioni narratologiche sulla distanza tra *res* e *verba*, sullo scarto tra realtà e apparenza (Barbieri 2024, 107).

Vedremo come l’insieme di questi aspetti attiri una questione forse ancora maggiore, che dal livello epistemologico si estende a quello ontologico, e perfino etico: mi riferisco alla questione della verità, della sua persistenza anche dentro e attraverso la *fictio* narrativa, intendendo quest’ultima come elaborazione (come *plasma*, «cosa plasmata») e non come falsificazione (*pseudo*).

Il problema della verità ha, come accennavo, un risvolto etico, che inscriverei nella categoria del credito: non tanto nel senso attivo di ‘credere’ quanto in quello passivo dell’‘essere creduti’, valore essenziale per il testimone. Tra le peculiarità dunque della ricezione o direi meglio della ‘funzione’ di Marco Polo nel Novecento c’è quella di corrispondere a due diverse idee di scrittura, a due paradigmi opposti (anche se evidentemente non inconciliabili): diciamo pure, la scrittura come artificio e la scrittura come esperienza. L’una più sperimentale, idiosincratca, soggettiva; l’altra più funzionale, trasmissibile, oggettiva.

Parto da questo secondo paradigma, che ha in Primo Levi il suo principale rappresentante. Non c’è dubbio che il *Milione* sia un’opera cara a Levi, presente nel suo immaginario sia pure in modo più discreto rispetto al classico di maggior influenza, cioè naturalmente la *Commedia*; d’altra parte, le due opere corrispondono a due tipi di movimento diversi e complementari (movimento nello spazio, ma anche movimento narrativo e assiologico): l’ipotesto del viaggio di Dante (quello infernale, non quello celeste) esprime innanzitutto il ‘falso movimento’ verso l’abisso, lo sprofondamento del prigioniero nell’oscurità di Auschwitz, *anus mundi*.

Al contrario, il viaggio di Marco Polo è un itinerario che si estende in uno spazio aperto e straniante, il cui tratto avventuroso è compatibile con i modi narrativi adottati da Levi nel suo secondo libro, *La tregua* (1963), in cui lo scrittore racconta l’itinerario che da Auschwitz lo ha ricondotto a Torino. (È il motivo del *nostos*, che – come diremo – è stato sovrapposto dagli autori del Novecento proprio alla reinvenzione del mito di Marco Polo). Le tappe sovietiche del viaggio di Levi sono tinte di un colore esotico, diciamo anzi ‘asiatico’, come nel caso dell’incontro con il «mongolo gigantesco [...] dalle enormi mani nodose, dai grigi baffi spioventi alla Stalin e dagli occhi di fuoco» (Levi 2016, I, 345). Al di là dell’elemento stereotipico che emerge in questa e altre rappresentazioni, condotte in chiave di meraviglia e dismisura, un tema di fondo della *Tregua* è proprio

la verità del racconto, il credito dell'incredibile che alimenta tanto l'euforia pi-caresca dei capitoli centrali quanto la disforica *impasse* da cui il reduce non può mai uscire: il sogno ricorrente dell'ex deportato, racconta Levi, è di non essere creduto. (Condizione, del resto, prevista dalle stesse SS, come spiega Levi nei *Sommersi e i salvati*; e rappresentata anche nelle opere di altri scrittori: penso al protagonista di *Una lapide in via Mazzini* di Bassani).

È in questa prospettiva – o perlomeno, *anche* in questa prospettiva – che Levi legge *Il Milione* e ne sceglie delle pagine da includere nell'antologia personale commissionatagli da Einaudi, *La ricerca delle radici* (1981). Ad avvicinarlo a Marco Polo, spiega Levi nella prefazione, è il «comune amore per il viaggio e l'avventura» (Levi 2016, II, 8), che trovava anche in un altro e precedente archetipo della letteratura occidentale, cioè Omero; d'altra parte, nel grafico disegnato dallo stesso Levi nel libro, volto a rappresentare la struttura dell'antologia, Marco Polo si trova sulla linea all'insegna della «statura dell'uomo» (Levi 2016, II, 11), in cui trovano posto Rosny, Conrad, Verel, Saint-Exupéry. Gli estratti dal *Milione*, relativi alla descrizione di animali (salamandra, cocodrillo, rinoceronte), al carbon fossile, all'isola di Sumatra, formano il capitolo 16. Levi vi premette una breve rubrica, in cui scrive:

Marco Polo, mercante di nobile famiglia veneziana, condusse a termine un'impresa memorabile. Non soltanto, insieme col padre e uno zio, raggiunse ventunenne la corte di Cublai Can, il sovrano mongolo che aveva sottomesso la Cina, ma si seppe conquistare la simpatia del potentissimo signore, che addirittura gli affidò incarichi amministrativi e diplomatici. Al suo ritorno dettò una relazione del viaggio, in cui le fatiche e i pericoli sono accennati con sobrio riserbo, e le meraviglie viste e udite sono descritte col buon senso del mercante attento alle frodi, ai prezzi e ai guadagni, e con la precisione divertita dell'uomo curioso. Per molti secoli le sue notizie, sostanzialmente veridiche, furono irrise come fandonie, o accettate come fantasie esotiche (Levi 2016, II, 136).

Notizie «sostanzialmente veridiche», prese per «fandonie» o al più come «fantasie esotiche»: non è difficile, anche alla luce di quanto abbiamo osservato, cogliere in questo dis-credito uno degli elementi che hanno fatto percepire Marco Polo come un autore affine (del resto Levi gli attribuisce anche due delle qualità di cui si riconosce dotato: la sobrietà e la *curiositas*). Temere e poi sapere negate le proprie parole è il dramma del testimone, che proprio per questo, pochi anni prima dell'uscita dell'antologia, aveva cominciato a concepire *I sommersi e i salvati*.

Una funzione-Marco Polo agisce però in Levi anche su un altro piano, quello della situazione narrativa. Nel *Milione*, o nell'immagine proverbiale che ne è stata trasmessa, un narratore racconta, anzi detta le sue avventure a un compagno che le traduce e trascrive. Lo scenario è quello della prigione genovese in cui sono rinchiusi sia Marco sia Rustichello. È una condizione di prigionia anche quella in cui Primo cerca di ricordare e tradurre i versi danteschi del canto di Ulisse, come racconta nell'omonimo capitolo di *Se questo è un uomo*. Ma l'opera di Levi che ha nel racconto mediato la sua struttura portante è *La chiave a stella*, in cui il narratore (un doppio vicinissimo all'autore stesso) raccoglie,

ordina e ‘traduce’ le cronache del ‘raccontatore’ Faussonne; cronache che per di più si riferiscono spesso a viaggi anche in destinazioni esotiche, ripercorsi e trasmessi con la memoria e la parola in una condizione postuma: non di reclusione, è vero, ma di separazione del raccontatore e del narratore, cioè di Faussonne e di Levi, dallo spazio geografico-linguistico circostante¹.

Ma quale *Milione* ha letto Primo Levi? Nonostante la difficoltà di accedere alla sua biblioteca, possiamo contare su un dato certo: gli estratti pubblicati nella *Ricerca delle radici* sono presi, come indica il riferimento in epigrafe all’inizio del capitolo, da Marco Polo, *Il Milione*, nella versione trecentesca dell’«ottimo», a cura di Daniele Ponchiroli, caporedattore einaudiano e italianista di formazione (Ponchiroli 1979, 49-50, 105, 122-24, 168-72). Dal punto di vista della storia culturale del Novecento, si tratta di un’edizione per vari aspetti notevole. Uscita nei “Millenni”, per la prima volta nel 1954 e più volte ristampata in quella collana nel corso degli anni Sessanta e Settanta, è riproposta ancora oggi nei tascabili Einaudi. La prima edizione indica come curatore «Paolo Rivalta», che è notoriamente uno degli pseudonimi adottati da Ponchiroli. Dai *Verbali del mercoledì* sappiamo che un progetto di edizione del *Milione* era stato discusso in casa Einaudi l’8 ottobre del 1952: Natalia Ginzburg aveva presentato, in fine di seduta, una lista di opere «da metter in preparazione per i “Millenni”»; tra queste appunto il *Milione* «chiedendo consiglio a Contini per la scelta del curatore» (Munari 2011). Negli scambi epistolari di Contini con casa Einaudi non si trovano notizie al riguardo; né si dice niente nei diari di Ponchiroli (2017). Ma non stupirebbe se il filologo avesse avallato la curatela di un ‘interno’ come Ponchiroli, peraltro direttore degli stessi “Millenni”, conosciuto a Pisa come studente della Normale (Ponchiroli, classe 1924, era stato compagno di corso di Giulio Bollati e di altri due italianisti, Luigi Blasucci e Dante Della Terza; e di Contini si considerava allievo). Dall’inventario della segreteria editoriale di Einaudi sappiamo anche che per la prefazione al volume erano stati presi contatti con Emilio Cecchi; ma a scriverla poi era stato un altro autore importante del Novecento italiano, Sergio Solmi.

La dozzina di pagine del testo di Solmi può aver funzionato come collettore e veicolo di alcune idee sul *Milione* messe variamente a frutto dagli scrittori del secondo Novecento. Vi si parla per esempio di quel «sospetto d’esagerazione e di millanteria, quando non addirittura di mistificazione», che sembra aver lasciato traccia nella nota di Levi; e si parla anche, per contrasto rispetto a quest’ingiusto discredito, del *Milione* come di «una sorta di grandioso *Baedeker* destinato a rivelare, con la maggiore fedeltà possibile, come può esser quella fondata sulla testimonianza oculare» (Solmi 1954, VIII). Solmi sottolinea anche la rinuncia quasi completa di Marco Polo alla «intelaiatura biografica» che un autore moderno – aggiunge – avrebbe considerata necessaria, specialmente per esprimere quello «scrupolo di oggettività» dichiarato nel prologo: «acciò che ‘l nostro

¹ Per la presenza sottotraccia della figura di Marco Polo nella *Chiave a stella* rimando a Scaffai 2023.

libro sia veritieri e senza niuna menzogna» (Solmi 1954, VIII). Sono questioni identiche o vicine a quelle che abbiamo messo in luce anche nella premessa, e che del resto sono costanti nelle letture del *Milione*: come ha scritto Eugenio Burgio, nel racconto poliano «domina il discorso impersonale della *descriptio* [...] geo-etnografica [...] e solo raramente si scivola nell'*itinerarium*, il richiamo alla concreta esperienza del soggetto» (Burgio 2024, 310).

Vale la pena soffermarsi ancora su un altro passo della prefazione, quello in cui Solmi definisce Marco Polo «reggitore di città, qualcosa come un funzionario di quella organizzazione», la quale «rappresentò, per così dire, lo schema, il piano razionale preconstituito che gli consentì la ricca avventura di vent'anni della sua vita» (Solmi 1954, XII). Chissà che queste frasi, in cui la figura di Marco Polo viene associata all'idea di un'organizzazione di città riflessa in uno «schema», un «piano razionale», non siano risuonate nella memoria di Calvino, contribuendo, insieme a tanti altri possibili modelli e fonti d'ispirazione, all'invenzione delle *Città invisibili*².

Scrittura come esperienza, per riprendere la categoria che abbiamo individuato prima, è una definizione che vale a maggior ragione per quelle cronache e reportage in cui gli scrittori e intellettuali del Novecento hanno raccontato i propri itinerari in Oriente, e che quasi per statuto si svolgono o almeno si aprono all'insegna di Marco Polo, del confronto cioè con il principale archetipo, ideale e testuale, del viaggio in Cina. Così ad esempio, Franco Fortini, all'inizio di *Asia maggiore* descrive il paesaggio che vede dalla finestra della villa ad Hangchow, dove si trova con Piero Calamandrei: «Guardavi dalla finestra, oltre le foglie dei salici e i fiori del giardino, il lago che Marco Polo aveva descritto, le colline, la pagoda lontana» (Fortini 1956, 16). Il libro di Fortini si riferisce al viaggio in Cina compiuto nel 1955, al seguito di una delegazione culturale italiana di cui facevano parte, tra gli altri, anche Norberto Bobbio, lo stesso Piero Calamandrei, Carlo Cassola (a cui *Asia maggiore* è dedicato) e Franco Antonicelli.

Dieci anni dopo, nel 1966, è la volta di Goffredo Parise, che pubblica per Longanesi la prima edizione di *Cara Cina*, il reportage in cui ha raccontato il lungo viaggio nella Repubblica popolare nell'anno della Rivoluzione culturale. Neanche Parise può sottrarsi all'influenza poliana, che si esercita soprattutto nel valore attribuito al 'vedere' come primario strumento conoscitivo:

gli strumenti di conoscenza di uno straniero in viaggio in Cina, oggi, non sono diversi da quelli di Marco Polo nel suo famoso viaggio. Essi sono: gli occhi per vedere, il cervello per riflettere, il caso e infine la propria persona, con tutto quanto possiede di lampante e di oscuro (Parise 1998, 716).

² Il fatto poi che Calvino abbia dedicato a Ponchirolì *Se una notte d'inverno*, uscito proprio nel 1979, e il fatto che il '79 sia anche l'anno dell'edizione del *Milione* da cui Levi trae i brani per la sua antologia, sono coincidenze poco significative se considerate singolarmente, ma rilevanti nell'insieme, come rete che si dirama attraverso il Novecento e ne costituisce il 'sistema nervoso'.

D'altra parte, il rapporto di Parise con il suo illustre corregionale non si esaurisce nel diretto riferimento, come in *Cara Cina*, ma prosegue nell'invenzione del personaggio di Marco, protagonista di *L'eleganza è frigida* (1982), che raccoglie gli articoli di Parise scritti dopo il viaggio in Giappone del 1980. Marco è un doppio di Parise stesso, ma è anche una specie di moderna reincarnazione, anzi prosecuzione di Marco Polo; negli articoli, infatti, Marco è 'figura' del celebre viaggiatore veneziano e la sua esistenza come visitatore del Giappone contemporaneo ha uno statuto per così dire anaforico e allusivo rispetto al personaggio del *Milione*: Marco, si legge ad esempio nel primo capitolo,

era attento a guardare e a sentire ogni cosa attraverso i sensi, il primo e sempre più utile strumento di conoscenza per un viaggiatore come lui che, come è noto, era partito da Venezia ed era giunto in Cina tra mille avventure e peripezie (Parise 2008, 14-5).

Si direbbe che la debolezza nell'«intelaiatura biografica» di Marco Polo, notata da Solmi, sia all'origine dei processi d'identificazione e appropriazione del personaggio, a cui uno scrittore come Parise sovrappone un'altra intelaiatura, ispirata dalla propria esperienza. Cioè non solo il viaggio in Oriente ricalca quello raccontato nel *Milione* ma lo stesso protagonista e raccontatore diventa oggetto di un calco. E non è solo Parise a sperimentare questa identificazione, questa 'possessione': «Volevo essere Marco Polo almeno un po'»; «Io guardo il muro e divento Marco Polo» – così dice ad esempio Marco Paolini nel *Quadrone del Milione*, in cui ha raccolto testi e appunti intorno allo spettacolo andato in scena per la prima volta nel 1997, poi riadattato per la televisione nel 2009 (Paolini 2009). E forse può essere letta anche sotto questa luce la scelta di Maria Bellonci, che fa parlare il Marco Polo del suo romanzo in prima persona (1982).

Vale la pena di accennare a un terzo viaggio in Cina, oltre a quelli di Fortini e Parise: è il viaggio di un altro intellettuale e artista importante del Novecento italiano, Michelangelo Antonioni, che nel 1972 girò nella Repubblica popolare il documentario intitolato *Chung Kuo, Cina*. Il documentario, oggi visibile in rete, è stato a lungo 'invisibile' in Cina, dove è stato proiettato per la prima volta nel 2004. A commissionare il documentario era stata due anni prima, nel 1970, la Rai di Furio Colombo, responsabile dei programmi culturali della televisione di Stato. Ottenuto il via libera dalle autorità della Repubblica popolare, con la quale l'Italia aveva da poco ristabilito rapporti diplomatici, Antonioni partì per la Cina, accompagnato tra gli altri dallo stesso Colombo e da Andrea Barbato. Nonostante i buoni auspici di partenza, il film fu duramente criticato dai vertici del Partito comunista cinese: l'accusa era quella di rappresentare l'arretratezza e la povertà del Paese e non i suoi slanci verso il progresso. Il documentario venne perciò bandito e lo stesso Antonioni fu dichiarato 'nemico del popolo'.

L'episodio è significativo, e l'ho brevemente ricostruito qui, perché la scomunica di Antonioni fu oggetto di un articolo di Umberto Eco, intitolato *De interpretatione, ovvero della difficoltà di essere Marco Polo*, uscito su *L'Espresso* e poi incluso nella raccolta *Dalla periferia dell'impero* (1976). L'occasione era stata la proiezione del film alla Mostra del Cinema di Venezia del 1974, dove aveva

subito contestazioni ed era stato esposto al rischio del boicottaggio. Nell'articolo, Eco spiegava le ragioni del dissenso delle autorità cinesi, attribuendole a una differenza di prospettiva come conseguenza di un'incomprensione al livello del linguaggio cinematografico adottato da Antonioni. Un linguaggio fatto di inquadrature e prospettive coerenti con lo stile dell'autore ma difformi dalle attese estetiche e ideologiche delle autorità cinesi. Un nodo di questioni complesse, che oggi tenteremmo di districare anche alla luce delle teorie postcoloniali, e che Eco affronta con gli strumenti privilegiati del suo metodo semiotico.

È in questa chiave, del resto, che Eco ha letto *Il Milione*, prendendo spunto dalle pagine del libro per riflettere sui casi di falsa identificazione che intervengono nell'incontro tra due culture; in particolare, il tema viene trattato da Eco nel saggio *Cercavano gli unicorni. Alcune false identificazioni da Marco Polo a Leibniz*, nato da una conferenza tenuta all'Università di Pechino nel 1993³. Eco prende in considerazione la famosa descrizione dell'animale che Marco Polo, sulla base delle coordinate della propria tradizione culturale, chiama «unicorno» ma che è evidentemente un rinoceronte. Marco Polo non mentiva, osserva Eco, non ha inventato una creatura favolosa; ha semplicemente affermato quella che credeva una verità, sulla base dei criteri della propria cultura. Torniamo così al binomio verità/invenzione che, come abbiamo detto all'inizio, caratterizza la ricezione del *Milione*; binomio che si arricchisce, attraverso Eco, di ulteriori risvolti: il relativismo culturale, lo straniamento.

Ma proprio con Eco capiamo meglio quanto conti, nelle letture contemporanee di Marco Polo, anche un'altra coppia di termini: razionalità e avventura, esperimento e pensiero (Burgio ha parlato a sua volta di «esperienza» e «cognizione»; cfr. Burgio 2024, 315). I due concetti, che s'incontrano idealmente nelle *Città invisibili* di Calvino, sono entrambi presenti nel Marco Polo di Eco: sul versante della razionalità stanno i dispositivi semiotico-relativistici applicati al *Milione*; sul versante avventuroso sta lo slancio narrativo che Eco ricava dal viaggio di Marco Polo come modello narrativo. *Il Milione* ha costituito infatti anche una sorta di palinsesto per uno dei romanzi di Eco, *Baudolino* (2000). Il protagonista, originario della zona del Piemonte dove verrà fondata Alessandria (città natale dello stesso Eco), conquista la fiducia di Federico Barbarossa, che anni dopo partirà per la crociata, trovando la morte. Al fatto storico si unisce però l'invenzione: vero scopo del viaggio del Barbarossa sarebbe stato la ricerca del mitico Prete Gianni. A scrivere la lettera che il Prete avrebbe inviato alla cristianità – questa appunto l'invenzione cruciale del romanzo – sarebbe stato lo stesso Baudolino; questi, dopo la morte del Barbarossa, proseguirà il suo viaggio verso un Oriente favoloso. Proprio il tema del viaggio in Oriente, insieme al riferimento al Prete Gianni evocato nel *Milione* (in particolare i capitoli LIII-LVI), rende Baudolino una sorta di altro Marco Polo. Un'ulteriore corrispondenza è data dalla situazione narrativa: come Marco racconta il suo viaggio a Rustichello, nelle prigioni genovesi, così Baudolino racconta le sue avventure allo storico bizantino Niceta Coniate, durante il saccheggio di Costantinopoli a opera dei crociati.

³ La conferenza venne poi pubblicata con il titolo *From Marco Polo to Leibniz* in Eco 1998.

Nelle ultime pagine del libro, Niceta riferisce al personaggio di Pafnuzio la storia di Baudolino; Pafnuzio consiglia a Niceta di non menzionare le vicende di quello strano barbaro nelle sue cronache di Bisanzio. E aggiunge: «In una grande Istoria si possono alterare delle piccole verità perché ne risalti la verità più grande» (Eco 2010, 525). Prendiamo questa frase, che peraltro non sarebbe dispiaciuta anche a uno scrittore-testimone come Levi, quale emblema della scrittura come artificio, seconda e non meno importante modalità di assorbimento della figura di Marco Polo nel Novecento. Inscriveremo in questa categoria l'ultimo autore di cui parleremo, Giorgio Manganelli.

Due in particolare sono i testi in cui lo scrittore si è misurato con *Il Milione*. Il primo è l'«intervista impossibile» con Marco Polo, trasmessa da Radio Rai il 12 luglio 1974, nell'ambito del ciclo andato in onda tra il 1973 e il 1975 (cui avevano preso parte, con altre interviste immaginarie, anche Calvino e lo stesso Eco)⁴. Il secondo 'incontro' tra Manganelli e Marco Polo è avvenuto nelle pagine della prefazione che l'autore di *Centuria* scrisse per l'edizione del *Milione* curata da Antonio Lanza per gli Editori riuniti, pubblicata all'inizio degli anni Ottanta⁵.

Quello dell'intervista è un testo a tutti gli effetti creativo, un racconto venato di fantasia e di un senso quasi onirico di incantamento, forse anche influenzato dalle calviniane *Città invisibili*. Il motivo centrale è la delusione, la malinconia del ritorno: è il motivo del *nostos* a cui accennavo, che è un tratto caratteristico del Marco Polo riletto nel Novecento. La volontà di tornare a Venezia, di cui il *Milione* in effetti parla, non implica infatti i sentimenti che gli scrittori del Novecento, sulla base di categorie soprattutto moderne, hanno attribuito al personaggio. Manganelli gli conferisce una condizione ambivalente: quando è in Asia, Marco Polo ha la sensazione di passare «da una a un'altra Venezia»; tornato in Italia, rivede come in sogno le città orientali. Il racconto fatto a Rustichello è stato, rispetto a questo stato d'animo, la salvezza: anzi, dice, i due compagni di prigionia si sono salvati a vicenda. Sarà anche per esaltare questo aspetto che l'intervista impossibile si sdoppia, coinvolgendo un altro illustre interlocutore: Ulisse, il protagonista del *nostos* per eccellenza e a sua volta emblema – nella tradizione successiva e in particolare in Dante – di una nostalgia del viaggio. L'accostamento tra Marco Polo e Ulisse dipende anche da un altro particolare, legato al tema del ritorno: come ha ricordato Alfredo Giuliani in un saggio che prende le mosse proprio dalla prefazione di Manganelli al *Milione*:

Lo storico e geografo Ramusio riporta non so da quale fonte un episodio che ha sapore di novella. Giunti i Polo a Venezia nel 1295, accadde loro quel che era accaduto a Ulisse, che tornato in Itaca dopo vent'anni non fu riconosciuto da nessuno (Giuliani 2023, 161).

⁴ Il testo venne poi incluso nel volume di Manganelli, intitolato appunto *Le interviste impossibili* (1997).

⁵ L'edizione a cura di Lanza, corredata dalla Prefazione di Manganelli, è stata ripubblicata per Studio Tesi di Pordenone nel 1991; ora il testo manganelliano si legge anche come Prefazione al *Milione* curato da Marcello Ciccutto (2003).

Il filo della malinconia e il senso di esaurimento sono proprio ciò che collega l'intervista con la Prefazione di Manganelli al *Milione*. Così come il testo originale del *Milione* è scomparso, osserva lo scrittore, anche il mondo visto da Marco è un mondo che si è dissolto; anzi, la condizione stessa del racconto è la scomparsa del suo oggetto: «l'Asia di Polo, prima di essere raccontata, ha voluto essere uccisa»; il raccontatore «immerso nello spazio perfetto della memoria», non sa che nel frattempo Qubilai è morto. L'Asia, dice ancora Manganelli, «è un luogo della mente», «insondabile perché Marco Polo è insondabile». Manganelli usa il verbo «uccidere» poco dopo per lo stesso *Milione* «ucciso dai testi che da quello volevano nascere». La sfuggente autorialità, la tenue intelaiatura biografica di cui abbiamo parlato si riflettono perciò – secondo l'idea di Manganelli – nell'opera stessa, simulacro inattuabile; e nel mondo «di cui e con cui [Polo] era vissuto», scomparso e «infinitamente invecchiato, [...] ferito a morte» (Manganelli 1991, VII-VIII).

Non so quanto Manganelli potesse o volesse alludere al titolo – *Ferito a morte* appunto – del più famoso romanzo di La Capria, uscito nel 1961, che parla proprio della scomparsa di un mondo; ma non è necessario pensare a un consapevole riferimento per capire come, anche attraverso l'uso di quell'espressione, Manganelli e altri autori di cui si è parlato abbiano reso Marco Polo una figura delle scissioni e delle sfasature che caratterizzano il personaggio novecentesco.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri, Alvaro. 2024. "Mitografie di Marco Polo: biografemi, travestimenti, invenzioni." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 93-112. Roma: Carocci.
- Burgio, Eugenio. 2024. "Le Asie di Marco Polo (descrivere le "diversità del mondo")." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 309-38. Roma: Carocci.
- Ciccuto, Marcello, a cura di. 2003. *Marco Polo, Il Milione*. Milano: BUR.
- Eco, Umberto. 1998. *Serendipities. Language and Lunacy*. New York: Columbia University Press.
- Eco, Umberto. 2010⁴ (2002). *Baudolino*. Milano: Bompiani.
- Fortini, Franco. 1956. *Asia maggiore*. Torino: Einaudi.
- Giuliani, Alfredo. 2023. *La biblioteca di Trimalcione*. Milano: Adelphi.
- Levi, Primo. 2016. *Opere complete*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll. Torino: Einaudi.
- Manganelli, Giorgio. 1991. *Prefazione*, a Marco Polo, *Il milione*, a cura di Antonio Lanza. Pordenone: Edizioni Studio Tesi.
- Manganelli, Giorgio. 1997. *Le interviste impossibili*. Milano: Adelphi.
- Munari, Tommaso, a cura di. 2011. *I verbali del mercoledì (1943-1952)*. Torino: Einaudi.
- Paolini, Marco. 2009. *Quaderno del Milione*. Torino: Einaudi (nel cofanetto con il DVD dello spettacolo teatrale, con il titolo complessivo: Marco Paolini, *Il Milione, Quaderno veneziano*).
- Parise, Goffredo. 1998. *Opere*, a cura di Bruno Callegher, e Mauro Portello. Introduzione di Andrea Zanzotto, 2 voll. Milano: Mondadori.
- Parise, Goffredo. 2008. *L'eleganza è frigida*. Milano: Adelphi.

- Ponchirolì, Daniele. 1979² (1954). *Il libro di Marco Polo detto Milione. Nella versione trecentesca dell'«ottimo»*, a cura di Paolo Rivalta [= Daniele Ponchirolì]. Prefazione di Sergio Solmi. Torino: Einaudi.
- Ponchirolì, Daniele. 2017. *La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958*, a cura di Tommaso Munari. Pisa: Edizioni della Normale.
- Scaffai, Niccolò. 2023. “La chiave a stella.” In *Primo Levi*, a cura di Alberto Cavaglion, 135-58. Roma: Carocci.
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2024. *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.
- Solmi, Sergio. 1954. *Prefazione*, a *Il libro di Marco Polo detto Milione. Nella versione trecentesca dell'«ottimo»*, a cura di Daniele Ponchirolì, VII-XIX. Torino: Einaudi.

Riccardo Castellana

IL MARCOPOLO DI ITALO CALVINO:
LE CITTÀ INVISIBILI COME RIFACIMENTO

1. Paratesti fantastici e dove trovarli

La prima edizione delle *Città invisibili* apparsa nel novembre 1972 nei “Suepocoralli”, collana di punta della narrativa einaudiana, appariva al lettore così: *Il castello dei Pirenei* (1959) di Magritte in sovraccoperta (Fig. 11.1) e la fascetta editoriale color arancione (ma in origine sarà stata forse rossa) di certo concordata da Italo Calvino con l’editore per il lancio in libreria.

Sulla scelta di Magritte tornerò poi, ma prima è utile dire qualcosa proprio su quel pezzo di paratesto così fragile e così volatile che normalmente le biblioteche non conservano, e che critici e bibliofili debbono oggi andarsi a cercare nelle librerie antiquarie o dell’usato oppure su eBay: dico appunto la rara fascetta editoriale con la scritta «Il Marco Polo di Calvino». Non *Il Milione* ma ‘Il Marco Polo’, un po’ come nel Trecento si diceva ‘il Dante’ per indicare metonimicamente la *Commedia*, ma soprattutto per far intendere al lettore che era proprio la figura di Marco che avrebbe trovato in quel libro, o meglio ancora un Marco Polo ridotto a deonomastico e a una specie di quintessenza dell’idea del viaggio, dell’esplorazione, dell’esotismo e dell’avventura. Calvino considerava in effetti le *Città invisibili* un «rifacimento» (Calvino 1972a)¹ del *Milione*, la cui storia, come sappiamo, è del resto una storia di (ri)scritture e traduzioni in varie lingue; e il «rifacimento», come aveva scritto l’autore stesso nel risvolto di copertina di *Venerdì o il limbo del Pacifico* di Michel Tournier (1967), «è la forma

¹ Tutte le citazioni di questo saggio sono però ricavate dall’edizione Oscar Mondadori (Calvino 2022), con una importante *Presentazione* dell’autore. Di «rifacimento», Calvino parla in una lettera a Pietro Citati del 1970 e nell’intervista *Sfogliando l’atlante (colloquio con l’autore)* (Calvino 1972b, 11), poi con il titolo (redazionale) *Cinquantacinque città*, in Calvino 2012, 177-80. Ringrazio Luca Baranelli per i consigli offertimi durante la stesura di questo lavoro.

Riccardo Castellana, University of Siena, Italy, riccardo.castellana@unisi.it, 0000-0002-4493-0520

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Riccardo Castellana, *Il Marco Polo di Italo Calvino: Le città invisibili come rifacimento*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.17, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 123-136, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

più corretta e concreta d'invenzione». Ma a quando risale la sua passione per il Libro delle Meraviglie? E soprattutto: quanto, del Marco Polo reale (e della Cina), è presente nelle *Città invisibili*?

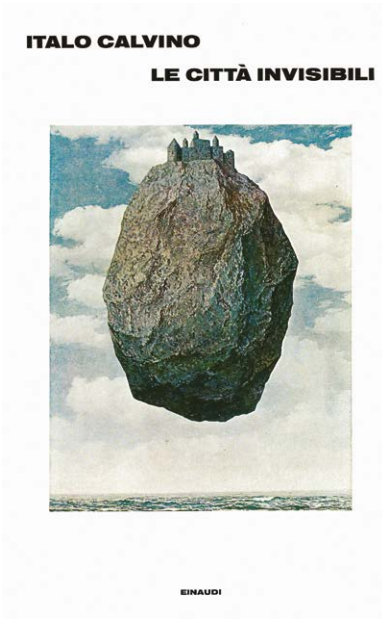


Figura 11.1 – Copertina della prima edizione delle *Città invisibili* di Italo Calvino, nella collana “Supercoralli” di Einaudi (1972), con *Il castello dei Pirenei* (1955) di René Magritte.

È assai probabile che il primo incontro tra Calvino e la realtà (testuale e prima ancora paratestuale) del *Milione* sia avvenuto nel 1954, quando proprio Einaudi, in occasione del settimo centenario della nascita di Marco, pubblicò nella collana dei Millenni *Il libro di Marco Polo detto Milione*. Nella versione trecentesca dell’“ottimo”, un’elegante edizione illustrata in cofanetto il cui testo riprendeva la traduzione fiorentina databile ai primi anni del quattordicesimo secolo e testimoniata dal codice Magliabechiano II.iv.88 (detto l’“ottimo”, appunto). Se la prefazione del volume einaudiano reca la firma di uno storico collaboratore dello Struzzo come Sergio Solmi, la vera responsabilità del testo, delle note, del glossario, dell’indice delle persone e dei luoghi spetta però a Daniele Ponchiroli, che nella prima edizione si firmava, in un gioco a nascondino molto calviniano, con lo pseudonimo di Paolo Rivalta. A Ponchiroli, che come Calvino era un redattore di primo piano di casa Einaudi, si deve anche la scelta del suggestivo apparato iconografico a colori, riprodotto venticinque delle ottantaquattro miniature che ornano non già il codice magliabechiano bensì lo splendido codice fr. 2810 della Biblioteca Nazionale di Parigi comprendente, tra l’altro, il *Livre des Merveilles* (uno dei titoli con i quali il *Milione*, come si sa, era ed è conosciuto in Francia) (Ponchiroli 1954, XXIII); un apparato iconografico al quale è vero-

simile che Calvino, sin da giovanissimo appassionato di racconti illustrati e di fumetti, non fosse rimasto indifferente.

Lo avranno attratto forse, sfogliando il libro, quelle favolose cartoline da un Oriente lontanissimo che l'anonimo artista gotico non aveva mai veduto, e che pure si sforzava di tradurre come poteva dalle parole di Marco, ora cercando in qualche modo di rendere visibile l'esotismo delle architetture sconosciute, ora riconducendo senz'altro l'ignoto al noto (Figg. 11.2-5).



Figura 11.2 – Miniatura del *Livre des Merveilles* (Bibliothèque nationale de France, fr. 2810) riprodotta a corredo de *Il libro di Marco Polo detto Milione*. Nella versione trecentesca dell'“ottimo” (Ponchirolì 1954).



Figura 11.3 – Miniatura del *Livre des Merveilles* (Bibliothèque nationale de France, fr. 2810).



Figura 11.4 – Miniatura del *Livre des Merveilles* (Bibliothèque nationale de France, fr. 2810).



Figura 11.5 – Miniatura del *Livre des Merveilles* (Bibliothèque nationale de France, fr. 2810).

Così, per fare due soli esempi, che ci torneranno utili anche in seguito, «la città di Quisai», coi suoi «dodicimilia ponti di pietra» (Ponchioli 1954, cap. CXXXI), nella miniatura corrispondente può somigliare a una Venezia sovrastata però da strane torri e guglie, mentre Gozurat, nel grandissimo reame di Melibar, dove «i mercatanti recano [...] rame, drappi di seta e d'oro, e recano ariente, garofani e spigo», potrebbe sembrare un qualsiasi centro urbano francese del Trecento, come Avignone o Carcassonne.

È a questa e ad altre stranezze della traduzione intersemiotica compiuta dall'ignoto miniaturista, credo, che Calvino potrebbe essersi appassionato sfogliando, forse già mentre era in lavorazione sui tavoli di via Biancamano, il volume confezionato a regola d'arte dal collega e amico Ponchioli, ed è più che verosimile che proprio quelle immagini di città gli siano tornate sotto agli occhi quattro anni dopo, nel 1960, rileggendo *Il Milione* in vista della stesura del 'trattamento' per un avventuroso Marco Polo cinematografico che però non fu mai girato².

E con un salto di un decennio arriviamo a *Le città invisibili*. Dal *Milione* (e non solo, questa volta, dall'edizione di Ponchioli, ma anche da altre) Calvino riprende qui sia alcuni tratti formali e stilistici, sia almeno un paio di nuclei tematici per così dire 'generativi', ma se ne differenzia per quasi tutto il resto. Quanto ai primi, dal manoscritto fiorentino è ripresa la partizione in brevi capitoletti numerati, di norma narrativamente autonomi, contenenti descrizioni di città, province, genti, merci, costumi ecc.; e tuttavia colpisce la maggiore brevità delle *Città invisibili*, che

² Il trattamento si legge ora in Calvino 1994, 509-86. Da vedere anche la lettera che Calvino scrive a Suso Cecchi D'Amico il 2 settembre 1960, ora in Calvino 2023, 432-536.

conta solo cinquantacinque descrizioni rispetto al *Milione* nella versione dell'«ottimo» che ne ha ben centottantatré. Sul piano stilistico, invece, Calvino recupera direttamente dalla versione dell'«ottimo» (ma forse anche da altre), uno stilema francesizzante (in una quindicina di occorrenze) come «l'uomo» con funzione impersonale («l'on»)³: si tratta però, tutto sommato, di prestiti di minima importanza, perché la lingua delle *Città invisibili* conserva ben poco della varietà e della contaminazione lessicale del racconto di Marco e Rustichello. E ha ragione Domenico Scarpa quando dice che *Le città invisibili* «sembrano scritte in una lingua morta fatta rivivere da un traduttore virtuoso, sono come redatte in un latino smagliante e segreto che successivamente qualcuno abbia voltato in un italiano agilissimo, preciso, stringato»: mai come in questo libro, del resto, Calvino era stato «così vicino alla linea di confine del manierismo», o più esattamente, prosegue Scarpa, a quel «classicismo manierista» che dalla metà degli anni Sessanta in poi diventa a poco a poco la cifra del suo stile (Scarpa 2023, 477; 269). Una cifra, aggiungerei, che va di pari passo con quella che a me pare un'involuzione della poetica calviniana, sempre più attenta alla forma e allo stile e sempre meno al mondo e alla realtà; una realtà che i primi libri, dal *Sentiero dei nidi di ragno* fino alla trilogia degli antenati avevano invece raccontato benissimo proprio grazie al travestimento fiabesco o allegorico⁴. È del resto lo stesso Calvino (in una lettera del 12 settembre 1970 a Pietro Citati) a parlare di «preziosismo», di «alessandrino» e di «poemetto in prosa» a proposito del «rifacimento del *Milione*» a cui stava lavorando in quei mesi (Calvino 2023, 709).

Quanto agli elementi di contenuto, sono soprattutto due quelli che Calvino mutua dal *Milione* ma rielabora a modo suo: il personaggio del Gran Cane (cui nell'«ottimo» sono dedicati solo un paio di blocchi narrativi, in particolare i capp. III-XIII e LXIV-LXXXVIII) e naturalmente le descrizioni di città, che occupano la maggior parte del *Milione* così come delle *Città invisibili*. Intorno ai personaggi di Marco e dell'Imperatore è costruito il racconto-cornice (contraddistinto tipograficamente dal corsivo, e di forma dialogica) del romanzo, mentre il solo Marco è puro occhio registrante nei cinquantacinque brevi testi (in tondo) dedicati ad altrettante città, le quali però sono del tutto immaginarie, non hanno assolutamente nulla a che vedere con la Cina e prendono in prestito il nome da donne della tradizione colta e letteraria italiana (Diomira, Isidora, Dorotea e via dicendo).

Ma se quella «visibilità» del *Milione*, testimoniata così bene dalle illustrazioni al volume einaudiano del 1954, è un tratto comune anche al romanzo di Calvino, c'è però un aspetto che separa nettamente i due libri e che riguarda la loro struttura: tanto il resoconto di Marco e di Rustichello appare caotico e mera-

³ L'«ottimo»: «Quando l'uomo si parte di Carocan (Caracoron) e da Alcay (Altai) [...]» (Marco Polo 1954, cap. LIX) e «Quando l'uomo si parte dell'isola di Gama (Angaman) e va per ponente mille miglia [...]» (cap. CXLVIII). Calvino: «[...] dopo sei giorni e sette notti, l'uomo arriva a Zobeida, di là l'uomo si parte e cavalca tre giornate» (Calvino 2022, 43), «Di là l'uomo si parte e cavalca tre giornate tra greco e levante» (Calvino 2022, 86). Si veda in proposito anche Bertolucci Pizzorusso 2005, 24-5.

⁴ Sul *Sentiero* rinvio a Castellana 2023.

mente elencativo, soprattutto al lettore moderno, quanto il libro di Calvino è, al contrario, rigidamente strutturato e costruito, secondo precisi calcoli algebrici: la magmatica fluidità del racconto odepórico medievale è insomma sostituita da una architettura razionale e moderna, da una regola tanto 'invisibile' quanto ferrea. Sedotto negli anni parigini dai giochi matematici degli amici 'oulipiani' e dalle idee dello strutturalismo e di Lévi-Strauss, Calvino sviluppa infatti alla fine degli anni Sessanta una nuova poetica combinatoria, da lui stesso esposta in saggi come *Cibernetica e fantasmi (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio)* (1967-68) (Calvino 1995, 205-25). Ed è appunto il calcolo razionale a suggerirgli la struttura (questa sì invisibile, se non con l'ausilio di grafici come quelli proposti dalla critica) dei cinquantacinque microtesti che compongono il volume: una struttura che è stata descritta molto bene da altri e sulla quale perciò non ci soffermeremo⁵.

2. *Le città visibili*

Ma torniamo alla 'visibilità' del libro. Inutile ricordare quanto fosse importante, per lo scrittore Calvino, partire da un'immagine e far sì che la propria scrittura fosse soprattutto, come scrive lui stesso a François Wahl, «un modo di guardare»⁶. I tre antenati della trilogia degli anni Cinquanta (un nobiluomo diviso a metà da un colpo di cannone, un giovane aristocratico che sceglie orgogliosamente di vivere sugli alberi anziché in società, un'armatura medievale vuota che agisce come se qualcuno si muovesse al suo interno) non erano forse, e innanzi tutto, tre *figure* perfettamente rappresentabili in termini visivi? Tre immagini che poi sono diventate altrettante narrazioni, come lo stesso Calvino scrisse nella *Nota* del 1960 alla trilogia⁷. Nelle *Città invisibili*, fa qualcosa di non molto diverso, mettendo in scena un vero e proprio «viaggio verso le immagini» (Ciccuto 2002, 84), ed è superfluo anche ricordare qui che «visibilità» è il titolo della quarta delle 'lezioni americane' che Calvino avrebbe dovuto tenere a Harvard (e che invece sono state pubblicate postume dalla vedova Esther Judith Singer).

Soprattutto per ciò, l'agg. *invisibili* suona un po' come un paradosso: tutt'altro che invisibile, l'urbanistica fantastica di Calvino si lascia concepire benissimo, da chi legge, in termini di pura visività, di immagine sensibile e non puramente mentale e astratta, come del resto molte opere figurative ispirate al libro hanno dimostrato nel corso degli anni⁸. E penso non solo all'iconica Diomira con le sue sessanta cupole d'argento, oppure alle quattro torri di alluminio di Dorothea, ma anche gli agglomerati urbani più paradossali e assurdi, come Moriana

⁵ Sulla genesi e la struttura delle *Città invisibili* cfr., oltre alla già citata *Presentazione* in Calvino 2022, anche Lavagetto 1973, poi in Lavagetto 2001, 20-1, e soprattutto Barengi 1992 e 2002.

⁶ Lettera a F. Wahl del 1° dicembre 1960, in Calvino 2023, 438-9.

⁷ Calvino, *Nota 1960*, in Calvino 1991, 1210-6. E cfr. Cortellesa 2023.

⁸ Si veda ad es. la sezione dedicata alle interpretazioni visuali delle *Città invisibili* in Casagrande e Rizzarelli 2023 disponibile al sito <<http://www.arabeschi.it/introduzione-a-seeing-calvinovedere-le-citt-invisibili/>> (2026-02-04).

(la città bidimensionale così simile, si direbbe, alla Flatlandia di Edwin Abbott (Fig. 11.6)⁹; o Argia, dalle vie completamente interrate e dalle stanze piene di argilla fino al soffitto; ebbene, anche queste città paradossali, dicevo, propongono al lettore delle immagini molto nitide e precise.

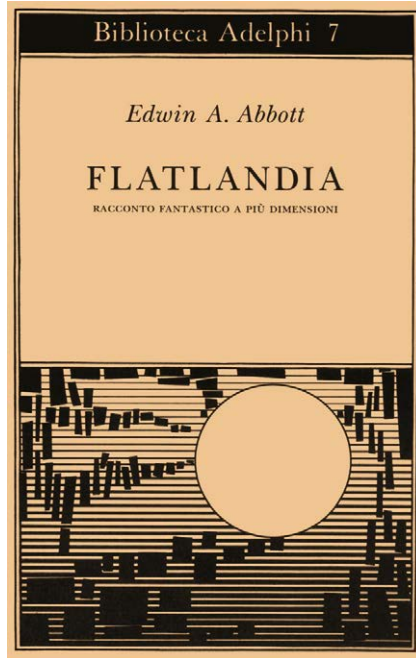


Figura 11.6 – Copertina di *Flatlandia. Racconto a più dimensioni* di Abbott (Milano: Adelphi, 1966).

La visibilità di qualcosa, peraltro, non ha niente a che fare con la sua realtà, come suggerisce già la scelta d'autore de *Il castello dei Pirenei* (1959) dell'amato Magritte come immagine di copertina per la prima edizione del libro: un maniero sospeso nel cielo insieme al sottosuolo che lo sorregge, proprio come la Laputa descritta da Jonathan Swift, ma anche come le tante Laputa di chi, dopo lo scrittore irlandese, avrebbe illustrato *I viaggi di Gulliver* nell'Ottocento, come J. J. Grandville (Fig. 11.7); e di quanti avrebbero continuato ad ispirarvisi ancora un secolo dopo, come il regista giapponese Hayao Miyazaki nello splendido lungometraggio di animazione *Laputa. Castello nel cielo* (1986) (Fig. 11.8).

⁹ Di *Flatlandia* di Edwin Abbott (che Masolino D'Amico aveva tradotto nel 1966 per Adelphi) Calvino parla in *Definizioni di territori: il fantastico* (1970), ora in Calvino 1995, 268 («un romanzo dell'Ottocento che si può definire di fanta-geometria: *Flatland* dell'inglese Abbott»).



Figura 11.7 – Laputa, l'isola volante degli scienziati pazzi, raccontata da Swift nei *Viaggi di Gulliver*, in una illustrazione del 1838 di J.J. Grandville (1803-1847).



Figura 11.8 – Fotogramma di Laputa. *Castello nel cielo* di Hayao Miyazaki (Studio Ghibli, 1986).

E non faccio il nome di Swift a caso, perché nel finale delle *Città invisibili* (Calvino 2022, 159), come vedremo più avanti, tra le altre città distopiche e infernali che visitano gli incubi di Kublai, vi è anche l'immaginaria terra di Yahoo, ovvero la landa abitata dagli esseri ripugnanti e primitivi che Gulliver visita appunto dopo aver ammirato l'utopica Laputa, la città degli scienziati, di cui Yahoo è il rovescio.

Ora, la particolare accezione dell'aggettivo «invisibili» sembra da collegare appunto al concetto di utopia, ma nel significato (neutro, si badi) di «luogo che non c'è», e che perciò non è visibile *adesso*, ma potrebbe diventarlo in futuro, e che quindi è perfettamente immaginabile, almeno con l'aiuto della fantasia¹⁰. «Città invisibili» vale dunque «immaginarie», come chiari in prima battuta lo stesso Calvino in un'intervista all'*Espresso* (Calvino 2012, 177); o anche città «inesistenti», un po' come il cavaliere della trilogia araldica. Ma *invisibili* significa anche, per Calvino, «desiderate», così come si desidera o si sogna un'utopia di civiltà e di convivenza umana a partire dal disagio presente («se mi sta tanto a cuore parlare della città è perché la vita urbana è diventata talmente disagiata che si sente il bisogno di interrogarci su cos'è») (Calvino 2012, 179), e però, dato che anche le utopie possono talvolta degenerare in terrore, come la storia ci ha insegnato, anche «temute», come la distopica Leonia e la Bersabea infera, assediate dal pattume e circondate da immondizai, oppure come Perinzia, la città-Cottolengo (e come non pensare alla *Giornata di uno scrutatore?*) abitata da mostri umani, dove i bambini nascono con tre teste e sei gambe come per effetto, forse, di una qualche catastrofe nucleare avvenuta in silenzio.

3. Marco nella cornice

Veniamo ora alla cornice narrativa e dialogica (tutta narrata al passato e composta tipograficamente in corsivo) che racchiude e intervalla le cinquantacinque descrizioni, un po' come il racconto di primo livello, extradiegetico, del *Decameron*. Questa ci interessa in modo particolare perché è proprio qui che Marco Polo smette di essere puro occhio registrante e diventa personaggio protagonista, insieme e alla pari col suo interlocutore Kublai Kan. Si tratta di diciotto sequenze narrative e dialogiche che si interrogano sulla natura del segno linguistico, sui limiti della memoria e su quelli dell'immaginazione, e a partire da questi anche su altro. Verso la metà del libro, inoltre, l'insufficienza del linguaggio diventa oggetto di una consapevolezza (e di una inadeguatezza) ben più profonde, allorché Marco confessa all'Imperatore di aver detto sempre, descrivendogli le città dell'Impero, qualcosa della propria città natale, Venezia (Calvino 2022, 86). Proprio come aveva fatto l'anonimo miniatore gotico del *Li-*

¹⁰ Sulle *Città invisibili* e la tradizione del pensiero utopistico è fondamentale il saggio di P. Kuon (1987).

vre des Merveilles quando aveva raffigurato la città fluviale di Quisai¹¹ come una specie di Venezia d'Oriente, il Marco di Calvino ha insomma sovrapposto il noto all'ignoto, il familiare all'esotico, il sé all'altro da sé. Diversamente dall'artista gotico, però, lui ne è pienamente consapevole: sa benissimo, come sappiamo bene anche noi, che le descrizioni non sono mai neutre e puramente oggettive.

Il Kan, invece, tutto all'opposto di Marco, non si fida dell'empiria senza metodo del suo giovane interlocutore e vorrebbe poter elaborare un modello mentale astratto che gli permetta di «dedurre tutte le città possibili» (Calvino 2022, 67), per poterle meglio dominare e per imporre il suo potere, anche se Kublai intuisce perfettamente che lo sterminato impero che ha messo insieme non è che «sfacelo», «corruzione» e «rovina», ed è perciò destinato a finire come ogni altra cosa. Nei dialoghi tra i due, l'approccio empirico e mobile del veneziano si contrappone a quello deduttivo e statico del Kan, e leggendo con attenzione ci si rende conto che le voci dei due dialoganti non sono mai veramente contrapposte e antitetiche ma piuttosto complementari (Falcetto 2002), che rappresentano le due metà di quello scrittore 'dimezzato' che Calvino sentiva sempre più di essere come il suo 'antenato' romanzesco. Il dialogo è dunque un soliloquio dell'autore con sé stesso e Marco non incarna che una delle due grandi istanze che agivano in Calvino tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta.

4. In rotta verso il gran mare del Postmoderno

In questo «rifacimento» del *Milione* non mancano certo immagini e sensazioni di un Oriente meraviglioso e lontano, di avventurosi viaggi per nave o a dorso di cammello, di fragranze sconosciute e di usanze insolite, ma *Le città invisibili*, anziché ispirarsi al minuzioso regesto mercantile del libro di Rustichello, sembrano piuttosto evocare un esotismo fiabesco da *Mille e una notte*, contaminandolo però con voluti anacronismi: il cammelliere che sta per arrivare a Despina dall'altopiano ne vede i grattacieli, le antenne radar, e a Trude si giunge in aeroplano, mentre a Zirna trovi grattacieli e treni sotterranei come a New York o in qualsiasi altra metropoli occidentale o orientale. In questo caso non è Marco a vedere qualcosa di Venezia in ogni città da lui visitata, ma l'autore Italo Calvino a sovrapporre l'esperienza di un turista moderno da volo charter a quella del viaggiatore medievale a dorso di cammello. I luoghi descritti somigliano molto, insomma, ai non-luoghi dell'odierno mondo globalizzato e tecnologico, dove le distanze geografiche e culturali tendono ad annullarsi nel

¹¹ Quisai o Quinsai (l'odierna Hangzhou) è l'unica città del *Milione* citata nelle *Città invisibili*. Il fatto che Calvino adotti la seconda forma (Quinsai), e non la lezione dell'«ottimo», suggerisce che alla lettura dell'edizione einaudiana se ne sia aggiunta successivamente almeno un'altra. Non credo che l'insistenza di Viktor Šklovskij sulla descrizione di Quinsai nella sua biofiction del 1931 (pubblicata in francese nel 1938 da Payot con il titolo *Le Voyage de Marco Polo*) sia motivo sufficiente per suggerire un influsso šklovskijano sul romanzo di Calvino, come ipotizza invece Roberto Ludovico (1999). Più probabile invece la filiazione da Šklovskij del 'trattamento' calviniano, per i motivi esposti persuasivamente da Bertolucci Pizzorusso (2005).

nome della produttività e del denaro; e sarebbe ingiusto non riconoscere a Calvino una certa preveggenza nel vedere quello che sarebbe diventato non più il suo ma il *nostro* mondo.

Ma non è questo, a mio avviso, il tema centrale del libro, e nemmeno quello, ad esso correlato, dell'ecologia e della sostenibilità ambientale (un tema oggi cogente, e certo non ignoto a Calvino, ma tutto sommato marginale nella visione di uno scrittore che, a differenza di noi, era ancora abituato a pensare il mondo usando categorie universali anziché parcellizzarlo in tanti micro-saperi). Il vero centro tematico delle *Città invisibili* è piuttosto il limite del linguaggio, la distanza incolmabile della scrittura dalla vita, l'ansia causata in ciascuno di noi dall'incontenibile proliferazione dei segni che ci assilla e dall'incapacità di controllarli: pur non essendo ancora un libro postmoderno come *Se una notte d'inverno un viaggiatore* o come *Palomar*, le *Città invisibili* prefigurano già molti aspetti di quella cesura incolmabile tra parole e cose, di quella «vertigine epistemica» (Segre 1994), che nel postmoderno sarà la norma. Le città invisibili di Calvino, del resto, non sono quasi mai ciò che sembrano a prima vista, ma spesso sono realtà doppie o persino triple, che le descrizioni empiriche di Marco si sforzano di ridurre in una topografia esatta ma al tempo stesso anche mobile e a più dimensioni: c'è per esempio Bersabea, che ha però una seconda Bersabea sospesa in cielo proprio come Laputa e come il *Castello sui Pirenei* di Magritte, una Bersabea celeste dove «si librano le virtù e i sentimenti più elevati», e una terza Bersabea infera e ipogea, «città fecale dalle guglie tortili», costruita coi materiali più preziosi e disegnata dai migliori archistar (Calvino 2022, 109-10).

E mentre Marco si sforza di descrivere questi e altri luoghi, il Kan, nel finale del libro, gli chiede consigli su come evitare di imbattersi nelle città infernali, in quelle «città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World» (Calvino 2022, 159) e come raggiungere le terre promesse di cui parlano i suoi atlanti: «la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamoé, Armonia, New-Lanark, Icaria». Marco però non saprebbe tracciare una rotta sicura per l'imperatore, anche se non dispera affatto di trovare la città perfetta, o meglio di metterla insieme «pezzo a pezzo», gradualmente e cercandola nei dettagli, nei frammenti di vita e di viaggio. Il problema, allora, sembra voler suggerire Calvino, è quello di conoscere meglio la realtà sfuggente che ci circonda al fine di tracciare la giusta rotta verso il meglio, visto che il bene non è alla nostra portata. Marco sta dicendo a chi vorrebbe esercitare un controllo razionale sul mondo, a chi vorrebbe realizzare l'utopia politica, che non esistono strade sicure per raggiungerla, e che le grandi utopie (prima fra tutte quella comunista, nella cui realizzabilità Calvino aveva fermamente creduto fino agli anni Cinquanta) sono ormai tramontate. Nella complessità di un mondo sempre più labirintico e sempre meno binario, non è l'azione politica mossa da grandi ideali, ma l'osservazione minuta del mondo circostante (quella che starà a cuore al signor Palomar) a spingerci, secondo Marco e anche secondo Calvino, a cercare nell'«inferno dei viventi» in cui già viviamo «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno» (Calvino 2022, 160), come recita il celebre finale del libro – un finale che sarebbe stato ripetuto fino alla stucchevolezza,

qualche anno dopo, dal discorso postmoderno sulla fine delle ideologie, e che ancora oggi è tra le frasi di Calvino più citate nei social network.

Certo è un programma minimalista, quello del Calvino dei primi anni Settanta, che strida con le allegorie politico-esistenziali dei *Nostri antenati* e con tutta la produzione precedente. Ma non è ancora, per fortuna, il minimalismo rinunciatario di *Palomar*, senza dubbio il libro più compiutamente postmoderno di Calvino, dal quale, non a caso, la parola utopia sarà bandita.

Riferimenti bibliografici

- Abbott, Edwin A. 1966. *Flatlandia. Racconto fantastico a più dimensioni*, traduzione di Masolino D'Amico. Milano: Adelphi.
- Barengi, Mario. 1992. "Note e notizie sui testi. *Le città invisibili*." In Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, vol. II, 1359-65. Milano: Mondadori.
- Barengi, Mario. 2002. "Gli abbozzi dell'indice. Quattro fogli dall'archivio di Calvino." In *La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su Le città invisibili di Italo Calvino*, a cura di Mario Barengi, Gianni Canova, e Bruno Falcetto, 74-95. Milano: Mondadori.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria. 2005. "Le meraviglie inquietanti: Marco Polo, Sklovskij, Calvino." *Studi mediolatini e volgari*, 51: 7-26 (ried. in Bertolucci Pizzorusso, Valeria. 2011. *Scritture di viaggio: relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, 165-88. Roma: Aracne).
- Calvino, Italo. 1972a. *Le città invisibili*. Torino: Einaudi.
- Calvino, Italo. 1972b. "Sfogliando l'atlante (colloquio con l'autore)." *L'Espresso*, 5 novembre, 1972.
- Calvino, Italo. 1991. *Romanzi e racconti*, vol. I, a cura di Mario Barengi, e Bruno Falcetto. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1994. *Romanzi e racconti*, vol. III: *Racconti sparsi e altri scritti d'invenzione*, a cura di Mario Barengi, e Bruno Falcetto. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1995. *Saggi*, vol. I. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2012. *Sono nato in America. Interviste 1951-1985*, a cura di Luca Baranelli. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2022. *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2023. *Lettere 1940-1985. Nuova edizione riveduta e ampliata*, a cura di Luca Baranelli, introduzione di Claudio Milanini. Milano: Mondadori.
- Casagrande, Ottavia, e Giovanna Rizzarelli. 2023. "Seeing Calvino/Vedere 'Le città invisibili'." *Arabeschi* 22. <<http://www.arabeschi.it/introduzione-a-seeing-calvinovedere-le-citt-invisibili/>> (2026-02-04).
- Castellana, Riccardo. 2023. "Lettura archetipica del «Sentiero dei nidi di ragno» di Italo Calvino." *In Opera* 1: 70-91. <https://doi.org/10.54103/inopera/22161>
- Ciccuto, Marcello. 2002. "L'immagine dello spazio nelle «Città invisibili» di Italo Calvino." *Italianistica* 31: 77-84.
- Cortellessa, Andrea. 2023. "Nella spirale delle immagini." In *Un figlio della civiltà delle immagini. Viaggio nei libri di Italo Calvino*, a cura di Andrea Cortellessa, 23-62. Livorno: Musketeers.
- Falcetto, Bruno. 2002. "Le cose e le ombre. "Marco Polo": Calvino scrittore per il cinema." In *La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su Le città invisibili di Italo Calvino*, a cura di Mario Barengi, Gianni Canova, e Bruno Falcetto, 62-73. Milano: Mondadori.

- Kuon, Peter. 1987. "Utopie-Kritik und Utopie-Entwurf in *Le città invisibili* von Italo Calvino." *Italienische Studien* 10 (trad. it. "Critica e progetto dell'utopia: «Le città invisibili» di Italo Calvino." In *La visione dell'invisibile. Saggi e materiali su Le città invisibili di Italo Calvino*, a cura di Mario Barenghi, Gianni Canova, e Bruno Falchetto, 24-41. Milano: Mondadori).
- Lavagetto, Mario. 1973. "Le carte visibili di Calvino." *Nuovi Argomenti* 31: 144-5 (ried. in Lavagetto, Mario. 2001. *Dovuto a Calvino*, 20-1. Torino: Bollati Boringhieri).
- Ludovico, Roberto. 1999. "Dietro le città invisibili. Viktor Šklovskij, narratore." *Quaderni d'Italianistica* 20, 12: 217-26.
- Ponchioli, Daniele [= Paolo Rivalta], a cura di. 1954. *Il libro di Marco Polo detto Milione. Nella versione trecentesca dell'"ottimo"*. Prefazione di Sergio Solmi. Torino: Einaudi.
- Scarpa, Domenico. 2023. *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*. Milano: Hoepli.
- Segre, Cesare. 1994. "Italo Calvino. «Le città invisibili» e la vertigine epistemica." *Strumenti critici* 19, 104: 43-53 (ried. in Segre, Cesare. 2005. *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*, 99-108. Torino: Einaudi).
- Swift, Jonathan. 1838. *Voyages de Gulliver dans des contrées lointanes*, 2 voll. Paris: Furne et C.ie.
- Tournier, Michel. 1967. *Venerdì o il limbo del pacifico*. Torino: Einaudi.

Emmanuela Carbé

IL MARCO POLO DI BELLONCI TRA RISCrittURA E INVENZIONE¹

Nel 2024 le celebrazioni poliane hanno portato in libreria, tra varie pubblicazioni e ristampe, una traduzione in italiano del *Milione* a cura di Giordano Tedoldi. L'autore non si pone nel solco della versione di Bellonci (1982), significativo precedente di riscrittura d'autrice, e nella nota introduttiva sottolinea la necessità di restituire al testo «quella sorta di brezza marina, di spirito avventuroso che sempre il lettore di questo libro deve sentire accarezzargli (o tempestargli) le orecchie man mano che legge» (Tedoldi 2024, 10). Uno spirito che Bellonci aveva riconosciuto – in termini però diversi – nel ms. fr. 1116 (F) della Bibliothèque nationale de France, integrato con altri codici e con il supporto della tradizione editoriale, a partire dai lavori di Benedetto (1928; 1932); così Bellonci nella sua introduzione:

Cosa semplice, anzi tonica, sembra oggi la lettura del *Milione* di Marco Polo. Questa straordinaria opera, che ha la trasparenza e il mistero di un'“acqua sorgiva in una bottiglia di cristallo”, vuole dal lettore non solo attenzione, ma un animo sgombro, magari ingenuo, e una curiosità non divagante. In cambio trasmette la limpida concretezza delle sue immagini, e quella inesausta energia di vita che circola sotto la pagina come un sangue sano e forte (Bellonci 1997, 275)².

¹ Ringrazio Eleonora Cardinale per il supporto alla consultazione delle lettere conservate presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, Carteggio Bellonci. Sono inoltre grata a Eugenio Burgio e Stefano Petrocchi per la generosa disponibilità al confronto e per i suggerimenti condivisi.

² Bellonci lo racconta anche a Renato Minore in una splendida intervista apparsa sul *Messaggero*, 5 dicembre 1982 (che sarà più volte richiamata in questo contributo): «Il linguaggio del *Milione*, in apparenza semplice, ha un segreto ritmo sostenuto, il ritmo del lungo cammino che fu la sua vita in quei venticinque anni di 'andar viaggiando' per l'immensa Asia. Nel taglio nettissimo delle frasi, nei rapidi trapassi da un argomento all'altro, si offre in una confessione di se stesso molto remota, ma netta e robusta» (Minore 1982).

Emmanuela Carbé, Ca' Foscari University of Venice, Italy, emmanuela.carbe@unive.it, 0000-0003-4347-011X
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Emmanuela Carbé, *Il Marco Polo di Bellonci tra riscrittura e invenzione*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.18, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 137-146, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

Un confronto tra le due operazioni, collocate in contesti editoriali e in anni molto diversi, sarebbe forse istruttivo: senza addentrarsi in analisi filologiche – che richiederebbero competenze specialistiche – sull’allestimento complessivo del testo, nonché sulle scelte lessicali³ e sintattico-ritmiche⁴, la sola lettura delle rispettive introduzioni riflette bene due periodi in fondo non distanti (poco più di quarant’anni) eppure ormai lontanissimi. Bellonci con sintesi e taglio divulgativo introduce la sua riscrittura citando fonti e tradizioni dell’opera:

Il testo 1116 è stato da me lungamente interrogato; ma non è stato né tagliato né manomesso; solo talvolta integrato con brani presi da altri codici quale lo “zeladiano” latino o la preziosa traduzione cinquecentesca del Ramusio. Si è avuto cura, però, di tradurre tanto il latino quanto l’italiano del Cinquecento per intonarli alla stessa cadenza sintattica della traduzione dal franco-italiano e per conservare al libro la sua unità e il suo carattere (Bellonci 1997, 275-76)⁵.

Tedoldi si limita invece a menzionare il manoscritto cosiddetto franco-italiano, senza citare altre fonti né confrontarsi con i cantieri filologici e le acquisizioni più recenti, come l’edizione di *Le Devisement dou monde* di Eusebi e Burgio (2018). Un aspetto sottolineato ad esempio da Lorenzo Tomasin sul *Sole 24 Ore*:

ai tempi d’oggi, che sono anche tempi di studi solidamente scientifici sui testi e sulla loro storia, sarebbe forse utile che chi si occupa di brezza marina tenesse conto anche dei bollettini meteorologici (Tomasin 2024);

³ Tra i numerosi spunti possibili si pensi alle ‘esplorazioni lessicali’ di Alvisè Andreose, che dal *Glossario* a cura di Eugenio Burgio riflette ad esempio sulla traduzione di «papier/papier» in «papiro» (Eusebi e Burgio 2018, II, 222) e segnala anche il testo di Tedoldi: «e da queste bucce fa ricavare una carta come quella del papiro» (Tedoldi 2024, 129; Andreose 2025, 100; «papiro», come nota Andreose, è usato anche in Lazari 1847). Così invece Bellonci: «quelle pellicole [...] le frantumano, le pestano e poi le impastano con la colla in modo che ne risulti una specie di carta bambagina, sottile come quella dei papiri» (Bellonci 1997, II, 406).

⁴ Mi permetto di riportare un solo esempio, fondato sull’apparato dell’edizione 2018: nella rubrica CXXVIII (provincia di Toloman/Tulaoman) F presenta una caduta per *saut du mème au mème*: «<Il ne ont vin de vigne, mes le font de ris> e d’espices moult buen» (Eusebi e Burgio 2018, I, 151). Bellonci supera la lacuna e omette nella ricetta del vino il riferimento alle spezie (che altrove registra), scelta che può forse essere letta come mimesi ritmica: «Gli abitanti vivono di latte, carne, riso; non hanno vigne ma vino di riso di ottima qualità» (Bellonci 1997, II, 450). Tedoldi invece integra il segmento caduto e uniforma i *loci* paralleli: «Le popolazioni vivono di carne, latte e riso. Non avendo vino di vite, anche qui si fa fermentare il riso e la bevanda che ne deriva, speziata, è molto buona» (Tedoldi 2024, 171). Sarebbe inoltre utile una riflessione sui toponimi nella traduzione dei rispettivi autori (per il caso Toloman/Tulaoman cfr. l’*Indice dei nomi* in Eusebi e Burgio 2018, II, 334).

⁵ La riflessione sulle fonti torna anche nella già citata intervista a Renato Minore: «È vero, nel tradurre dal francese antico s’incontrano difficoltà piuttosto dure e intrigati imbrogli filologici. Occorre tener molto presenti i maggiori studiosi poliani a cominciare da Luigi Foscolo Benedetto, dalla [N.d.A.: dallo] Yule, dal Pelliott [Pelliot], dalla Pizzorusso, dall’inesauribile Leonardo Olscki [Olschki]. È capitato a Marco Polo di avere per sua fortuna studiosi di sapienza scintillante ai quali mi sono affidata quando è stato necessario.» (Minore 1982).

e osservato con altrettanta lucidità da Alvaro Barbieri in sede critica:

trovo quanto meno discutibile negare a uno dei capolavori del Medioevo occidentale quel minimo sindacale di corredi esplicativi che si accorda non dico al *Novellino* o a Boccaccio, ma a Fenoglio o Calvino in qualunque collana di classici tascabili (Barbieri 2024, 207-8).

Il volume a cura di Tedoldi giunge per i settecento anni dalla morte di Marco Polo e rappresenta forse un'occasione mancata per offrire una traduzione italiana filologicamente rigorosa⁶; è senz'altro, se vogliamo intendere l'operazione come riscrittura d'autore, una prova evidente dell'attuale divario tra editoria e ricerca scientifica. Nel caso di Bellonci il progetto nacque in relazione alla nota serie televisiva diretta da Giuliano Montaldo (sceneggiatura di David Butler, Vincenzo Labella e Montaldo stesso, musiche di Ennio Morricone), che in Italia fu trasmessa in otto puntate di sessanta minuti dal 5 dicembre 1982 al 23 gennaio 1983. L'autorevolezza e la lunga esperienza tra narrativa e scavo archivistico rendevano Bellonci una scrittrice adatta ad accompagnare il progetto televisivo: nel 1982 uscì dunque per ERI prima la riscrittura italiana del *Milione*, corredata da un indice dei nomi e delle cose notabili, da una cartina geografica, da una tavola genealogica, e da fotografie di Sergio Strizzi realizzate sul set; poco dopo, con il titolo *Marco Polo*, fu pubblicata una novellizzazione della sceneggiatura.

Nel 1982 l'attenzione su Marco Polo fu particolarmente intensa, come testimoniano le cronache del tempo: la serie *Marco Polo* diretta da Giuliano Montaldo fu definita «l'avvenimento televisivo dell'anno», tra entusiasmi e polemiche – anche per il costo di dieci milioni di dollari per la produzione, che coinvolgeva tra gli altri il partner cinese CFCC (China Film Coproduction Corporation) in un'operazione dal chiaro risvolto politico nel consolidamento dei rapporti tra Italia e Cina (Lepri 2023). Non mancarono resoconti dal set e dalle anteprime fastose, mostre itineranti dei costumi di scena, concorsi a premi, e persino un'udienza al Quirinale del presidente Pertini con la presentazione del *Milione* di Bellonci (30 luglio 1982)⁷.

Il mercato editoriale conobbe in quell'anno un notevole picco di pubblicazioni: volumi divulgativi e scientifici, biografie su Marco Polo, edizioni di pregio e economiche, adattamenti per ragazzi e ricettari dedicati alla Cina (è di ERI il volume *La cucina di Marco Polo*, a cura di Leo Pescarolo e Lilli Garroni; su *To-*

⁶ Si rimanda su questo punto a Burgio e Simion: «La mancanza di una traduzione in italiano – al netto della pionieristica e ideologica traduzione di Lazari [...] e di quella non filologica di Tedoldi (2024), che tra le altre cose contamina F con redazioni differenti, senza dichiararlo (a p. 33 si trova per es. un passo dichiarato soltanto in R I, 5, 9 e L 20, 6, sugli astori georgiani detti 'avigi') – ha di fatto inchiodato il grande pubblico alla lettura pressoché esclusiva della redazione TA per tutto il Novecento» (Burgio e Simion 2025, nota 280).

⁷ La notizia, riportata da varie testate giornalistiche, si può leggere anche nel *Diario storico* digitale accessibile dal Portale storico della Presidenza della Repubblica, <https://archivio.quirinale.it/diari-pdf/1982_07_16-07_31-PE.pdf> (2025-09-01).

polino uscì in quattro puntate *La storia di Marco Polo detta Il Milione*, cfr. Minervini e Minervini 2024, 406-7).

Tra le uscite più rilevanti si segnala l'edizione nei "Meridiani" Mondadori a cura di Gabriella Ronchi con introduzione di Cesare Segre (basata, per la versione toscana, sul testo stabilito da Bertolucci Pizzorusso, la cui edizione Adelphi fu ristampata anch'essa nel 1982; per la versione franco-italiana cfr. Andreose 2024, 90). Ampia anche la produzione nelle collane economiche: BUR pubblicò *Il Milione* con introduzione e note di Marcello Ciccuto e un testo di Anthony Burgess (autore di un primo trattamento cinematografico della serie televisiva); Garzanti affidò un'edizione a Ettore Mazzali; Editori Riuniti propose la cura di Antonio Lanza con introduzione di Giorgio Manganelli. Mursia mise in catalogo un'edizione della versione trecentesca e un volume a fumetti a cura di Enzo Maricante, mentre Giorgio Mondadori International pubblicò una riscrittura in italiano di Giorgio Trombetta-Panigradi. Mondadori propose negli "Oscar" il *Marco Polo* di Viktor Šklovskij⁸.

Tra gli interventi su riviste e quotidiani spiccano un articolo di Umberto Eco a proposito di Marco Polo (Eco 1982) e quello di Omar Calabrese sulla serie televisiva (Calabrese 1982). Da ricordare anche un intervento semiserio di Michele Dzieduszycki, che sull'*Europeo* passava in rassegna le numerose iniziative editoriali di quell'anno:

Gli Editori Riuniti [...] hanno affidato l'introduzione a Giorgio Manganelli, che dice, tra l'altro: "La memoria unita alla pazienza fa di questo libro esile un libro denso, fitto, nel quale il lettore può inseguire innumerevoli tracce, indizi, allusioni". Questo non è piaciuto a Ettore Mazzoli, il quale ha scritto per Garzanti una introduzione destinata a confutare l'introduzione di Manganelli, e ci ricorda severamente che "questo è il libro di un mercante che comunica notizie importanti ai suoi colleghi di mercanzia". Una specie di rapporto della Confcommercio. Per gli appassionati di filologia c'è poi l'edizione nei Meridiani di Mondadori (710 fittissime pagine) che consente di leggere per la prima volta la versione toscana a fianco di quella francese. Nella sua introduzione Cesare Segre consiglia di leggere prima quella francese, ma poi ammette generosamente che si può fare come si vuole (Dzieduszycki 1982).

Dzieduszycki promuoveva la riscrittura di Bellonci, considerandola un buon punto di partenza per accostarsi a Marco Polo («le foto illustrative, tratte dal film, fanno pensare in qualche modo a Emilio Salgari, il testo corre agile e gradevole»). La storia materiale di questo 'agile' testo e del romanzo *Marco Polo* è stata ripercorsa da Ernesto Ferrero, che nelle sue note alle *Opere* di Bellonci si è basato anche sulla consultazione dei materiali autografi conservati presso l'archivio della Fondazione Bellonci (attualmente in corso di digitalizzazione).

⁸ Cfr. *infra* il saggio di Alessandra Carbone accolto nel presente volume.

Risale al 1980 il contratto con le edizioni ERI per la «ricostruzione del testo originale del *Milione* di Marco Polo» (cit. in Ferrero 1997, 1520). I rapporti con la RAI non erano nuovi: già nel 1951 l'autrice era intervenuta per la nota trasmissione radiofonica *Scrittori al microfono: incontro con il personaggio*; a metà degli anni Sessanta, insieme alla collaboratrice Anna Maria Rimoaldi, aveva presentato una sceneggiatura su Isabella d'Este (poi non accolta); nel 1973 aveva collaborato a un documentario televisivo sulla Camera degli Sposi di Mantegna (Alesi 2008, 43-4). Nel 1976 la RAI le affidava un nuovo progetto, che diventerà *Delitto di stato* per la regia di Gianfranco De Bosio: nel 1980, quando riceve la proposta del *Milione*, Bellonci era a Mantova per seguirne le riprese (Ferrero 1997, 1520; Alesi 2008, 46).

La riscrittura – sostenuta dalle ricerche di Rimoaldi – si conclude, come annota la scrittrice nella sua agenda, nell'ottobre del 1981 («pare che sia venuta bene. Molti elogi ed entusiasmo»); il 10 febbraio 1982 termina la correzione delle bozze (Ferrero 1997, 1523). Il volume è stampato a maggio ed esce a giugno; il 17 maggio Guido Ruggiero, allora Presidente della ERI, le invia una cartolina esprimendo piena soddisfazione per l'esito del progetto e ringraziandola «per la finissima traduzione», definita «una vera pagina di grande giornalismo ante-litteram»⁹.

«Operazione riuscita?» le viene chiesto in un'intervista al *Radiocorriere* il 5 giugno 1982: «credo di sì», risponde Bellonci,

ho usato una lingua adatta al fine di una giusta lettura. Scorrevole e chiarissima, estremamente fedele all'originale e estremamente libera [...] questa riscrittura del *Milione* ha la sua parte di fantasia e di invenzione sintattica, che tengono a ricreare il segreto alito vitale del libro¹⁰.

Una conferma in questa direzione è venuta da Valeria Della Valle, che ha lungamente interrogato la lingua di Bellonci (cfr., per un quadro generale, Della Valle 1990), e ha dedicato pagine approfondite alla lingua della riscrittura del *Milione*:

Non si tratta, come è evidente, di una modernizzazione del testo: vengono rispettate scrupolosamente le corrispondenze, evitando solo ridondanze e ripetizioni tipiche della prosa del tempo, che per

⁹ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Bellonci, A.R.C.31.V, Guido Ruggiero a Maria Bellonci, cartolina con busta, carta intestata Edizioni RAI – Radiotelevisione Italiana, 17 maggio 1982.

¹⁰ Per una lettura parallela si veda la nota introduttiva di Bellonci: «Il mio fine, avvicinandomi a questo lavoro, è stato semplice: dare in lettura un libro che potesse essere facilmente gustato, in una stesura libera, ma fedelissima non solo al significato delle parole e dei concetti, ma alla sintassi interiore dell'autore» (Bellonci 1997, 277-8). Si veda anche Bellonci 1989, scritto per un Convegno del PEN Club (Fondazione Cini, Venezia, 12-13 maggio 1983) e pubblicato nell'edizione Rizzoli di *Marco Polo*. E ancora, la riflessione offerta ad Alfredo Cattabiani in un'intervista a *Il Tempo*, 1° agosto 1982: «Non so però se ripeterei la prova: il lavoro ha avuto episodi traumatici specie per la continua esigenza di trasformare una forma obbligata in una forma di libertà» (Cattabiani 1982, cit. in Ferrero 1997, 1524).

il lettore moderno costituirebbero un ostacolo; e inoltre, e questo è l'elemento più importante, viene recuperata tutta una serie di tratti caratteristici che ci restituiscono il ritmo del racconto, lasciando inalterate, nel complesso, la struttura sintattica, l'ordine delle parole, le scelte lessicali (Della Valle 1990, LXII).

Parallelamente all'operazione di riscrittura, come si è detto, ERI chiede a Bellonci di scrivere un libro su Marco Polo a partire dalla sceneggiatura televisiva. Il 2 marzo 1981 lo annota sulla sua agenda: «proposta del Marco Polo “libro”... Enorme proposta, sembra! Io mi sento schiudere il cuore. E Febus? Ad ogni modo è bello sentirsi fare tante proposte e grosse» (Ferrero 1997, 1523)¹¹. La stesura si fa risalire all'estate del 1981, mentre il 16 maggio 1982 la scrittrice ne annota la fine: «L'enorme lavoro che mi ha gravato per un anno procurandomi insonnia, angoscia, terrori di non arrivare a compierlo è finito [...] Non mi sembra vero» (cit. in Ferrero 1997, 1527).

Entrambi i volumi, il *Milione* e *Marco Polo*, raggiungono un ampio pubblico. Su un'agenda, in data 2 gennaio 1983, la scrittrice annota: «Penso alla strana avventura di Marco Polo. Come questi libri fatti per un impegno economico siano diventati un impegno letterario e di cultura molto serio» (cit. in Ferrero 1997, 1527). Una conferma del successo è fornita anche da una lettera del 25 ottobre 1984, quando ERI invia a Bellonci il consuntivo annuale in cui vengono menzionate oltre diecimila copie vendute nelle edizioni del *Milione* di ERI e di Mondadori¹². Di lì a poco, il 31 ottobre 1984, Ferruccio Parazzoli scrive a Bellonci dicendosi entusiasta di un progetto di pubblicazione negli “Oscar” del *Milione* «nella ricca, puntuale, piacevole versione di Maria Bellonci (abbiamo nei Meridiani, come Lei sa, la versione toscana del Trecento, splendida, ma improponibile negli Oscar)»¹³.

Nello stesso anno *Marco Polo* è ristampato da Rizzoli. Bellonci riceve una lettera da Giorgio Caproni, che la ringrazia per «lo stupendo dono» accompagnato da una «generosissima dedica, che certamente non merito ma mi inorgoglisce»¹⁴. Anche Mario Pomilio, Premio Strega 1983 con il romanzo *Il Natale 1833*, scrive per congratularsi: «è davvero un bel libro, col suo misto di vero e d'invenzione che anche a me, come lei sa, piace moltissimo». Pomilio osservava come la visione del film non avesse ostacolato la lettura del volume, che risultava anzi più compatto e comunque autonomo rispetto alla serie di Montaldo, capace di riequilibrare l'assenza degli effetti televisivi con una maggiore profondità dei

¹¹ *Febus* è il testo incompiuto su Vespasiano Gonzaga.

¹² Roma, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Bellonci, A.R.C.31.V, ERI – EDIZIONI RAI a Maria Bellonci, lettera ds con busta, carta intestata *ERI Edizioni RAI Radiotelevisione italiana*, Torino, 25 ottobre 1984. L'edizione Mondadori cui si fa riferimento è probabilmente quella di Giorgio Mondadori International.

¹³ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Bellonci, A.R.C.31.V, Ferruccio Parazzoli a Maria Bellonci, lettera ds (con ins. aut. a penna e matita), con busta, carta intestata *Arnoldo Mondadori Editore – Area Editoriale*, Segrate, 31 ottobre 1984.

¹⁴ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Bellonci, A.R.C.31.V, Giorgio Caproni a Maria Bellonci, lettera ms, Roma, 28 marzo 1984.

caratteri: «Quel che non poteva esserci quanto ad addobbo esterno c'è in fatto d'intimità e di vicinanza ai personaggi»¹⁵.

Anche la stesura del romanzo – o, per meglio dire, novellizzazione o 'videonovel' (Minore 1982) – si rivelò un'operazione tutt'altro che semplice. ERI non le impose un obbligo di fedeltà rispetto alla sceneggiatura, come racconta lei stessa a Renato Minore:

Sebbene Marco, interrogato nelle sue più remote ragioni, mi offrisse persino qualche riscontro con certi miei personaggi narrati o da narrare, più ci pensavo, più le difficoltà, le domande e i problemi si infittivano; avevo già deciso di rinunciare, quando la mia penna si inclinò per un esperimento tutto mio sul foglio e sentii Marco parlare in prima persona in un piano misteriosamente soggettivo, ora imperioso e incalzante, ora taciturno e lontanante (Minore 1982).

Queste difficoltà vengono ricordate anche due anni dopo, in occasione di un'imminente ristampa Rizzoli del volume, durante un'intervista di Silvana Gaudio per la trasmissione *Radio Anch'io* (30 gennaio 1986), cui partecipò insieme a Giuliano Montaldo e allo storico Alvise Zorzi¹⁶. Ecco le parole di Bellonci:

Pareva, quando ho finito il *Milione*, che Marco mi chiamasse ancora, e mi dicesse racconta su, racconta. Io avevo preso un impegno editoriale di scrivere il romanzo di Marco, ma la straordinaria ricchezza sperimentale che si esprimeva nel *Milione* mi pareva perfino troppo persuasiva, in più il tempo a mia disposizione era breve [...] decisi di chiedere che mi sciogliessero dall'impegno, e respirai sentendomi libera, finché un giorno di istinto presi un bel foglio bianco e mi dissi scriverò di Marco come se scrivessi soltanto per me. Tracciai il primo periodo, due tre quattro, venti, sentivo che Marco era presente e così il libro fu scritto¹⁷.

Nella novellizzazione emergono numerosi elementi tematici e stilistici di interesse. Un punto centrale è l'attenzione riservata alle protagoniste, un motivo caro a Bellonci, che non a caso nell'introduzione al *Milione* scrive:

Di solito non abbastanza considerate dai commentatori perché sobriamente citate, esistono poi le donne del *Milione*, le donne dalla pelle levigata senza il minimo pelo sul corpo (salvo i capelli), le cinesi dalle intimità preziose, la magnifica gigantesca Agiaruc dai grandi piedi nudi di lottatrice, le mogli sarcastiche e burleschi, le abitatrici dell'isola Femmina, la dolorosa e composta regina del Mangi abbandonata dal marito, la tenera Cocacin e l'imperatrice moglie del Kublai Kan (Bellonci 1997, 276).

¹⁵ Roma, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Bellonci, A.R.C.31.V, Mario Pomilio a Maria Bellonci, lettera ms, con busta, Napoli, 4 aprile 1984. Nel carteggio si segnala inoltre la presenza, a proposito del volume *Marco Polo*, di una lettera di Giorgio Petrocchi.

¹⁶ Alvise Zorzi pubblicò proprio nel 1982 il volume *Vita di Marco Polo veneziano* (Zorzi 1982). Il 22 novembre dello stesso anno, in occasione dell'anteprima nazionale del *Marco Polo* di Montaldo, fu organizzata dal Comune di Venezia la tavola rotonda "L'anno di Marco Polo", cui presero parte insieme Alvise Zorzi e Maria Bellonci (la notizia è riportata in diversi quotidiani del tempo).

¹⁷ La registrazione è disponibile presso le Teche RAI.

La lettura del romanzo *Marco Polo* mostra effettivamente un lavoro importante sulle figure femminili, descritte senza stereotipi o sterili insistenze su aspetti emotivi¹⁸. Forse è invece meno evidente l'insistenza con cui viene trattato il rapporto tra Marco Polo e il padre Niccolò. La relazione tra padre e figlio sembra infatti configurarsi come un nucleo fondativo: la vicenda è segnata dall'assenza e dalla ricerca del padre (fino, si azzarda, a una trasfigurazione nella figura del Gran Khan), un tema che è stato forse reso più drammatico dalla sceneggiatura stessa. La scrittura assume l'inclinazione del romanzo di formazione, in cui il passaggio all'età adulta si intreccia con la metafora del viaggio e con la scoperta dell'ignoto. Emblematico in questo senso un passo del primo capitolo:

Mi si aprì sotto gli occhi la mappa del viaggiare infinito: e su quella sarei andato a cercare mio padre; niente mi avrebbe trattenuto poiché niente poteva trattenermi. Con una felicità rabbiosa mi figuravo ostacoli, pericoli, rischi, per vincerli mentalmente, uno per uno, provocarne altri, e correre avanti consentendo alla promessa del vento, all'invito della vela (Bellonci 1997, 612).

È resa ancora più intensa la scena dell'incontro tra padre e figlio, in cui il riconoscimento paterno si accompagna alla confusione con la figura dello zio Matteo. L'episodio, che naturalmente richiama anche la tradizione classica, dall'incontro tra Ulisse e Telemaco a quello tra Ettore e il piccolo Astianatte, spaventato e incapace di riconoscere il padre armato (cfr. Zoja 2016), viene qui caricato ulteriormente di accenti introspettivi:

Tornavano i padroni. Confuso e commosso, ero andato verso gli occhi celesti che pareva mi chiamassero: c'era stato un riso sommesso nella stanza: avevo sbagliato, gli occhi celesti erano dello zio Matteo; mio padre era l'altro, il barbuto, il severo, quello che si addolcì un momento quando indugiò con la mano sulla mia spalla di figlio sconosciuto (Bellonci 1997, 623).

Nell'itinerario di Maria Bellonci l'attraversamento del *Milione* e la stesura di *Marco Polo* non vanno sottovalutati: un elemento decisivo si individua nella presa di parola di Marco, che segna una svolta verso la prima persona, già in parte vista in *Delitto di Stato* e poi impiegata nell'ultimo romanzo, *Rinascimento privato* (Bellonci 1985; cfr. Calisti 2008, nota 196). Come la scrittrice ricorda nell'intervista a Minore, il personaggio si impose con tale forza da richiedere l'uso dell'io: «la terza persona avrebbe nell'oggettivazione allontanato troppo il personaggio dal primo piano» (Minore 1982).

L'arrivo a *Rinascimento privato* dal romanzo di esordio *Lucrezia Borgia* (Bellonci 1939) è un passaggio – con Antonelli (2006, 234) – tra la sua voce e la mia

¹⁸ Così Bellonci nell'intervista a Minore riflettendo su Marco Polo: «venendo fuori dal suo gran libro, egli sembrava riprendesse il racconto per me come lo aveva ripreso per le sue donne, l'amata moglie Donata, le cameriere figlie di Fantina, Moreta e Bellela negli ultimi tempi maturi della sua esistenza» (Minore 1982).

voce, e coincide con quella che Pellegrini (2008, 256) definisce «una conquista della legittimazione al tradimento storiografico e alla ricostruzione di quello spazio di ambiguità, di indeterminatezza e di fertilissimo anacronismo». In questa prospettiva, la ‘funzione Marco Polo’ può essere letta come dispositivo che conduce all’approdo di *Rinascimento privato*, dove il gioco onomastico di Robert de la Pole, l’ecclesiastico inglese che scrive lettere a Isabella d’Este¹⁹, diventa un filo sottile che prosegue e rilancia l’avanzamento dell’io raggiunto con Marco. In un dialogo continuo, e mai esaurito, con i classici:

Marco mi narrava in un colloquio vibrato cose della sua vita; sarebbe mia ambizione che i lettori trovassero nella mia pagina ragioni per un loro colloquio; e mi piacerebbe anche pensare di aver contribuito come un moderno contastorie ad onorare un grande spirito, raro nella sua pacifica arditezza, capace di sentire come nessun altro il valore del vivere essendo uomo tra i fatti degli uomini (Minore 1982).

Riferimenti bibliografici

- Alesi, Donatella. 2008. “L’inciso della differenza: la sfida di Maria Bellonci tra parole e immagini.” *Studi Novecenteschi* 35, 75: 43-60.
- Andreose, Alvise. 2024. “Esplorazioni lessicali nel *Devisement dou monde*.” *Francigena* 10: 83-148.
- Antonelli, Giuseppe. 2006. “La voce dei documenti nella scrittura di Maria Bellonci.” *Lingua e stile* 41: 233-60.
- Avellini, Luisa. 2013. “Questioni di onomastica romanzesca fra storia e invenzione nelle opere di Anna Banti e Maria Bellonci.” *Italianistica* 3: 11-9.
- Barbieri, Alvaro. 2024. “L’ibridismo come matrice dei possibili: appunti sulla “costituzione esperantica” del *Devisement dou monde*.” *Critica del testo* 27, 3: 203-25.
- Bellonci, Maria. 1939. *Lucrezia Borgia*. Milano: Mondadori.
- Bellonci, Maria. 1985. *Rinascimento privato*. Milano: Mondadori.
- Bellonci, Maria. 1989. “Universalità di linguaggio nel ‘Milione’ di Marco Polo”. In Maria Bellonci, *Marco Polo*, I-VIII. Milano: Rizzoli.
- Bellonci, Maria. 1997. *Opere*, a cura di Ernesto Ferrero, introduzione di Massimo Onofri e con un saggio di Valeria Della Valle, vol. II. Milano: Mondadori.
- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1928. *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1932. *Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana [...]*. Milano-Roma: Treves.
- Burgio, Eugenio, e Samuela Simion. 2025. “Da Venezia all’Asia e ritorno. Esotismi e xenismi nelle versioni latine Z, P e L del *Devisement dou monde*”. In *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di Marcello Bolognari, e Antonio Montefusco. *Filologie medievali e moderne* 33, 28: 275-312. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/009>

¹⁹ Per un’analisi dell’onomastica di Bellonci (e di Anna Banti) si rimanda a Avellini 2013.

- Calabrese, Omar. 1982. "Sei davvero così noioso Marco Polo?" *L'Unità*, 25 novembre, 1982.
- Calisti, Ilaria. 2008. "La maestosa armonia di un tempo senza tramonti: la plenitudo temporis romana in *Rinascimento privato* di Maria Bellonci". In *Fra Olimpo e Parnaso: società gerarchica e artificio letterario*, a cura di Fulvio Pezzarossa, 193-224. Bologna: CLUEB.
- Della Valle, Valeria. 1989. "Una lingua moderna con una patina d'antico." In Maria Bellonci, *Rinascimento privato*, 561-67. Milano: Mondadori.
- Della Valle, Valeria. 1990. "Maria Bellonci e il Milione." In *Il Milione. Scritto in italiano da Maria Bellonci*, 25-33. Milano: Mondadori.
- Della Valle, Valeria. 1997. "L'italiano 'd'autrice' di Maria Bellonci." In Maria Bellonci, *Opere*, a cura di Ernesto Ferrero, introduzione di Massimo Onofri e con un saggio di Valeria Della Valle, vol. II, LXV-LXXII. Milano: Mondadori.
- Dzieduszycki, Michele. 1982. "Andiamo in viaggio intorno al Polo." *L'Europeo*, 12 luglio, 1982.
- Eco, Umberto. 1982. "Accidenti, che giornalista!" *L'Espresso*, 28 novembre, 1982.
- Eusebi, Mario, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2018. Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, t. I: *Testo*, a cura di Mario Eusebi; t. 2: *Gossario*, a cura di Eugenio Burgio. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Ferrero, Ernesto. 1997. *Note ai testi*. In Maria Bellonci, *Opere*, a cura di Ernesto Ferrero, introduzione di Massimo Onofri e con un saggio di Valeria Della Valle, vol. II, 1511-43. Milano: Mondadori.
- Lazari, Vincenzo, a cura di. 1847. *I viaggi di Marco Polo tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa*. Venezia: Naratovich.
- Lepri, Chiara. 2023. "Marco Polo returns to China: Giuliano Montaldo's TV Series (1982)." In *Words and visions around/about Chinese transnational mobilities 流 迹*, edited by Valentina Pedone, and Miriam Castorina, 99-116. Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0068-4>
- Minervini Gustavo, e Laura Minervini. 2024. "Destini pop: Marco Polo tra cinema, televisione, fumetti e (video)giochi." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 391-411. Roma: Carocci.
- Minore, Renato. 1982. "Il 'Marco Polo' in TV [Intervista a Maria Bellonci]." *Il Messaggero*, 5 dicembre, 1982.
- Pellegrini, Ernestina. 2008. "Le donne guerriere di Maria Bellonci: per una storiografia dell'interiorità." In *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*. Atti del Convegno internazionale. Firenze, San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005, a cura di Riccardo Spinelli, e Giulia Calvi, 522-35. Firenze: Polistampa.
- Radiocorriere* 1982. "Facile facile il Milione secondo Maria." 5 giugno, 1982.
- Tedoldi, Giordano, a cura di. 2024. *Il Milione. La descrizione dettagliata del mondo*, traduzione di Giordano Tedoldi; postfazione di Renata Pisu, con un testo di Giovanni Montanaro. Venezia: Marsilio.
- Tomasin, Lorenzo 2024. "Un milione ravnivato da troppa brezza marina. Riscritture." *Il Sole 24 Ore*, 7 luglio, 2024.
- Zoja, Luigi. 2016. *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre. Nuova edizione rivista, aggiornata e ampliata*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Zorzi, Alvise. 1982. *Vita di Marco Polo veneziano*. Milano: Rusconi Editore.

Alessandra Carbone

UN 'MONUMENTO ALLA MANIPOLAZIONE LETTERARIA':
IL MARKO POLO DI VIKTOR ŠKLOVSKIJ

Perché Šklovskij ha scritto *Marco Polo*? Ma perché quando Marco tornò a Venezia non gli credette nessuno [...].

Questo è un libro-copertura, che sostituisce un altro libro, quello che Šklovskij avrebbe voluto scrivere, e non ha potuto scrivere mai (Kaverin 1988, 122)¹.

Il *Marko Polo* di Viktor Šklovskij (1936) è un'opera complessa e per molti versi sfuggente, collocabile tra biografia letteraria, riscrittura e *stilizacija*, ossia vivace gioco mimetico e 'nascondino' letterario (non una novità, per il suo autore), in cui un'apparente semplice biografia di uomo illustre, pensata per le letture dei più giovani membri del *Komsomol*, coesiste con un insospettabile approccio formalista.

Cosciente da tempo del pericolo che comportava qualsiasi riferimento al *Formalizm* (qualunque cosa quel termine ambiguo volesse dire in quel periodo nel mondo sovietico), negli anni Trenta Šklovskij si destreggiava come noto tra autocritica e ricerca di nuove (e più sicure) forme letterarie o artistiche: è del gennaio 1930 il suo articolo-abiura, in cui si pentiva pubblicamente sulla *Literaturnaja gazeta*, intitolato "Monumento a un errore scientifico" (Šklovskij 1930), in cui condannava il metodo formale pur continuando qua e là, come poteva, a perorare *pro domo sua* (cfr. Sheldon 1975); contemporaneamente, a partire dagli anni Trenta, si cimentò in forme di scrittura diverse (per il cinema, biografie per ragazzi, romanzo storico ecc.). Nell'esperienza 'Marco Polo', che come vedremo per Šklovskij dura parecchi anni e che ad oggi però – a fronte della consistente mole di pubblicazioni scientifiche sull'opera del Nostro – non

¹ Poiché il presente contributo è ospitato in atti di convegno non specificamente di argomento slavistico, che abbracciano da più prospettive il tema del *Milione*, per una più agevole lettura tutte le citazioni riportate saranno tradotte in italiano dall'autrice o, per i brani espunti dal *Marko Polo*, riportate nella traduzione di Marija Olsuf'eva (Šklovskij 2017).

Alessandra Carbone, University of Siena, Italy, alessandra.carbone@unisi.it, 0000-0003-2683-2713

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alessandra Carbone, *Un 'monumento alla manipolazione letteraria': il Marko Polo di Viktor Šklovskij*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.19, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 147-156, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

conta quasi alcuna menzione, è possibile riscontrare molto di questo momento di crisi e di ripensamenti.

Sul *Marko Polo* troviamo liminari reminiscenze (soprattutto da trascrizioni di conferenze o da memorie) dello stesso Šklovskij: in una di queste si ripercorre sinteticamente il processo creativo che portò alla nascita del libro, e che coinvolgeva anche l'amico Konstantin Kunin, accademico, sinologo e appassionato anche di Storia russa, con il quale si trovava spesso a parlare, e che negli anni Trenta progettava un libro sui viaggi del mercante russo medioevale Ivan Nikitin da Tver', come racconta Šklovskij nel suo tipico stile volutamente frammentario²:

Mi capitò di scrivere un libro su Marco Polo, che era passato attraverso la Russia fino in Cina ai tempi in cui l'Impero mongolo univa la Cina, il Tibet e la Russia sottomessa. Marco Polo scrisse i suoi appunti di viaggio per molti anni. All'inizio scriveva delle donne, poi dei falchi per la caccia. Quei falchi al tempo costavano moltissimo. [...] i popoli di quei tempi erano tutti mescolati [...]. Ma Marco Polo amava il suo popolo e la sua città [...]. Mi veniva spesso a trovare Kostantin Kunin, sinologo. Parlavamo dei popoli diversi, a quel tempo Kunin aveva cominciato a scrivere un libro sui viaggi e sulle esplorazioni del mercante russo Ivan Nikitin ai tempi dello zar Ivan III, [...] Nikitin con i suoi viaggi arrivò sino in India (Šklovskij 2019, 423-5).

Viktor Borisovič raccontava inoltre che al tempo della scrittura di Marco Polo si affastellavano soffocanti «difficoltà teoriche», come montagne di neve ai lati di un treno in corsa:

Immaginate che ci sia un treno che passa nella neve. La neve è tanta. Il treno va, raccoglie sempre più e più neve [...]. Davanti a me si accumulavano difficoltà teoriche che mi hanno portato al silenzio. Ho continuato a esistere nel cinema [...]. Ma poi ho iniziato a lavorare sul *Marco Polo*, ho iniziato a lavorare sulla storia del *Belomorkanal* e a poco a poco sono cambiato (Šklovskij 2018, 884).

Una delle prime (e pochissime) persone che hanno scritto del *Marko Polo*, è stata Maria Olsuf'eva³, e lo ha fatto, tra l'altro, in italiano: traduttrice letteraria russa di nobili origini residente in Italia, è alla sua «volontà e testardaggine»

² Per un'analisi dello stile narrativo di Šklovskij in italiano si veda Serena Vitale: «la sua inconfondibile maniera, frammentaria e parallattica, procedente per rapide intuizioni-deduzioni fissate nel momento ancora fluido del loro insorgere; una maniera indotta da un metodo costituzionalmente empirico, in continuo progresso» (Šklovskij e Vitale 1979, 129).

³ Marija Olsuf'eva (1907-1988); suo padre, Vasilij A. Olsuf'ev, era colonnello dell'esercito zarista; nata in Italia, Olsuf'eva studiò e si laureò in lettere all'Università di Firenze; dal russo tradusse, tra gli altri, Majakovskij, Bulgakov, Pil'njak, Solženicyn, Sacharov. La sua vita e la sua opera sono ancora poco studiate, si veda Pavan 2002; Sicari 2024; materiali dal sito <<https://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=1182>>. Nel presente articolo citiamo anche materiali inediti dall'archivio personale di Olsuf'eva, conservato al Gabinetto Vieusseux di Firenze e del fascicolo Olsuf'eva presso l'archivio de Il Saggiatore (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano).

(Pavan 2002, 105) che si devono le prime traduzioni di Šklovskij in italiano; fu lei a tradurre molte delle sue opere a partire dagli anni Sessanta⁴, gli divenne amica e corrispondente, e riuscì persino a portarlo a Bari a conoscere il suo primo editore italiano, De Donato, prima nel 1966 e poi ancora nel '67. Nell'archivio Olsuf'eva, conservato presso il Gabinetto Vieusseux, si trovano ritagli di articoli di giornale che raccontano la presenza di Šklovskij in alcuni dei più celebri salotti romani del tempo, tra Moravia e Ripellino nell'autunno del 1967⁵. È in questo periodo che circola la notizia che il russo sta valutando di far tradurre in italiano la sua grande opera *Lev Tolstoj* (la prima a parlarne è B. M. Luporini, che vorrebbe proporlo a Sansoni⁶), e Alberto Mondadori, che già molto conosceva e stimava Olsuf'eva grazie alla traduzione del *Majakovskij*, ancora di Šklovskij⁷, si mette di persona in contatto con lei per sondare il terreno⁸. Uscita di scena la Sansoni, durante la contrattazione salta fuori anche il titolo del *Marko Polo*, per cui Mondadori riesce ad aggiudicarsi per Il Saggiatore ben due opere di Šklovskij inedite⁹: il *Marko Polo* uscirà nel 1972, lo stesso anno de *Le città invisibili* di Italo Calvino, il *Lev Tolstoj* nel 1978.

Olsuf'eva approntò dunque una breve introduzione al *Marco Polo* su richiesta scritta di Enrico Filippini, editor del Saggiatore, il quale nell'aprile del 1969, appena finito di leggere la traduzione in bozza, le aveva scritto per comunicarle che

⁴ La prima traduzione fu *Una teoria della prosa* (Šklovskij 1966). Per una bibliografia delle traduzioni cfr. Talalaj 1998, 278-80.

⁵ Cfr. De Feo 1967: resoconto di una cena nel salotto romano di Agnese De Donato (sorella dell'editore barese De Donato), a cui parteciparono anche Angelo Maria Ripellino, Alberto Moravia con Dacia Maraini, Olsuf'eva, Giancarlo Vigorelli. Si racconta di un acceso dialogo tra Moravia e Šklovskij sul genere del romanzo, con interpretariato di Olsuf'eva e Vigorelli (Archivio Gabinetto Vieusseux, OL.3.33.2).

⁶ Pavan 2002, 112.

⁷ Si vedano le parole di lode che Mondadori scrive a Olsuf'eva per la traduzione del *Majakovskij* di Šklovskij (Il Saggiatore, 1967): «Un elogio alla Sua abilità di traduttrice e alla Sua felice prosa italiana è scontato in partenza; ho già avuto occasione di apprezzare le Sue qualità e ora non mi resta che congratularmi con Lei e dirLe che sono molto felice di poterla annoverare tra i nostri migliori collaboratori» (Lettera del 30 agosto 1967, cfr. Pavan 2002, 110). A queste lodi Olsuf'eva risponde con una certa sorpresa dall'Inghilterra, dove si trovava «grata delle cortesi parole e delle immeritate lodi: è quanto mai inusitato che un editore sia tanto gentile con una traduttrice!» (Lettera autografa di M. Olsuf'eva su carta intestata di Randolph Hotel, Oxford, del 18 settembre 1967, conservata presso Archivio Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Archivio Il Saggiatore, Milano, Fasc. Olsuf'eva, doc. n. 5). Tra i due prende il via una corrispondenza molto cordiale; Mondadori il 22 novembre le invia un libro-dono sull'arte russa, e lei risponde con una cartolina di ringraziamento che ritrae la chiesetta ortodossa di Firenze. Olsuf'eva era comunque già una traduttrice piuttosto quotata, ricordiamo ad es. le lodi di Moravia alla sua traduzione del *Maestro e Margherita* di Bulgakov (recensione su *Corriere della Sera*, 9 aprile 1967).

⁸ Lettere di Alberto Mondadori a M. Olsuf'eva del 14 e del 20 novembre 1967, in Pavan 2002, 111.

⁹ Mondadori invia ad Olsuf'eva per primo il contratto di traduzione per il *Marco Polo*, con lettera del 14 dicembre 1968: il compenso è fissato a L. 1500 per ogni cartella dattiloscritta di duemila battute. Olsuf'eva consegna la traduzione l'11 marzo 1969. Cfr. Archivio Gabinetto Vieusseux, documenti OL.3.15.64 e OL.3.15.71.

quello era «uno dei libri più belli che avesse mai letto» (Pavan 2002, 124) e le chiedeva, contestualmente, una breve introduzione. Olsuf'eva, che aveva spesso vergato introduzioni per i suoi lavori, accettò, ma quella volta inviò poco più di due pagine dattiloscritte¹⁰; queste, che non furono mai pubblicate, contengono, oltre a verità storiche già disponibili al tempo, soprattutto il gusto dell'amicizia e della confidenza tra lo scrittore sovietico e la sua traduttrice-corrispondente, ne riportiamo una parte qui, cornice inedita e schietta di quest'opera peculiare:

Gli anni Trenta sono un periodo difficile per Viktor Šklovskij. Il formalismo russo è in crisi, il fondatore dell'OPOJAZ non è in grado di approfondirne la dottrina e i suoi avversari ne annunziano la bancarotta intellettuale. D'altra parte la pressione del partito si fa sempre più pesante. [...] Il discorso di Ždanov al primo congresso degli scrittori, nel 1934, annuncia che la letteratura russa sarà di tendenza ottimistica, servirà la causa del socialismo e prenderà a modello i lavoratori sovietici secondo il metodo del "realismo socialista". Si moltiplicano selvaggi attacchi contro i formalisti: la parola diventa un'ingiuria. Un certo Gen'fand afferma in "Pečat' i revoljucija", nel 1930, che ogni tentativo di compromesso con il formalismo, ogni indulgenza significa tradire il marxismo. Egli invoca contro i formalisti "un plotone di esecuzione ideologico". L'abiura di Šklovskij non bastò. Per vivere egli tenta le sceneggiature cinematografiche, finisce per vendere la vasta biblioteca amorevolmente raccolta. In quel periodo molti scrittori compromessi, non potendo pubblicare altro, si rivolgono al romanzo storico, al medioevo, alle invasioni barbariche [...]. Per l'introduzione Šklovskij si rivolge al K. Kunin, sinologo, il quale premetterà al libro dell'amico una lunga, dotta e noiosa introduzione con i crismi della storiografia marxista della più pura acqua. Neppure questa riuscirà a privare il Marco Polo dell'inconfondibile sapore šklovskiano, della verve, dell'ironia, anche se il libro, pubblicato nel 1936 nella collana "Vite di uomini celebri", sarà considerato poco più che un saggio biografico¹¹.

È dunque all'interno di un contesto politicamente e letterariamente difficile che viene concepito e vede la luce il *Marco Polo* di Šklovskij, già a sua volta noto 'viaggiatore' letterario filo-sterniano, che con le sue divagazioni post-rivoluzionarie tra il 1918 e il 1921-22 a lungo aveva peregrinato per molti luoghi, dalla Crimea, all'Ucraina, alla Persia, mentre imperversava la guerra civile nei vasti

¹⁰ Olsuf'eva le scrisse frettolosamente perché era impegnata in alcune conferenze e nella traduzione dei racconti di Bulgakov, per cui apostrofava con autoironia la sua introduzione «due fregnacce su Sklovskij» nella sua corrispondenza con E. Filippini. Cfr. Archivio Gabinetto Vieusseux, f. Olsuf'eva, velina da lettera a E. Filippini del 24 aprile 1969, OL.3.15.76. Purtroppo la seconda pagina del commento (sempre in velina) è andata persa; a seguito di un controllo *de visu* non risulta reperibile neanche l'originale della lettera inviata a Filippini presso l'Archivio del Saggiatore a Milano presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

¹¹ Archivio Gabinetto Vieusseux, f. Olsuf'eva, velina da lettera a E. Filippini del 24 aprile 1969, OL.3.15.76.

territori dell'ex Impero zarista, di cui narra nel *Viaggio sentimentale* (Šklovskij 1923). L'esperienza dell'italiano Marco Polo narrata nel *Milione*, letta nell'unica traduzione russa accettabile in quel periodo, quella del Minaev (1902)¹², è alla base invece di una delle sue opere più interessanti degli anni Trenta: quando Viktor Šklovskij comincia a occuparsi di questo tema, dà vita a *più* pubblicazioni dedicate proprio al viaggiatore-eroe veneziano; esistono infatti 'vari' *Marko Polo* di Šklovskij, eterogenei sia per titolo, che per contenuto, dal 1931 al 1962. La prima pubblicazione, quella del '31, è uno snello libriccino, pubblicato per la casa editrice sovietica Molodaja gvardija ("La giovane guardia"), che si occupava per lo più di edizioni per bambini/ragazzi, con il titolo *Marko Polo razvedčik* ("Marco Polo l'esploratore"¹³), in cui Šklovskij ricostruiva brevemente una biografia del mercante italiano. Nel 1936 esce invece l'opera di cui ci occupiamo qui, il poderoso libro-riscrittura sulla falsa riga del *Milione*, il cui titolo si accorcia per diventare, semplicemente *Marko Polo*; opera di quasi quattrocento pagine, munita della già menzionata autorevole introduzione, e pubblicata nella celebre collana "Žizn' zamečatel'nych ljudej", tradizionalmente rivolta a ragazzi o studenti; nel 1962 lo stesso libro viene ripubblicato a Mosca in questa medesima collana, ma con un titolo ancora diverso – *Zemli razvedčik Marko Polo* ("L'esploratore del mondo Marco Polo") –: a partire da questa ristampa arriverà anche in Italia con la mediazione di Olsuf'eva.

Il *Marko Polo* del 1936 è un testo in cui si fondono nozioni storiche, riferimenti intertestuali, citazioni dal *Milione*, certo, ma, soprattutto, pagine in cui un Narratore poliedrico assume via via punti di vista diversi, e che, procedendo per invenzione e stilizzazione, innesta su fonti autentiche pagine che *sembrano* il *Milione*, *suonano* come il *Milione* (nella sua traduzione russa, certo), ma che non lo sono. Di questo particolare Narratore (o narratori?) diremo a breve. L'opera sembra al contempo aspirare a qualche valore scientifico, visto l'imponente apparato di note e commenti, lungo quasi altre ottanta pagine, e completo di bibliografia, che troviamo nell'originale¹⁴; tali paratesti, insieme all'introduzione del Kunin, mirano evidentemente a legittimare, incastonandola in uno status di serietà e scientificità, un'opera che vuole essere decisamente letteraria, libera dalle costrizioni che l'arte si trovava a vivere tra diktat real-socialista e minaccia antiformalista. La struttura del libro riprende in qualche modo quella del libro di Polo, in alcune delle sue tappe principali. Nel suo viaggio il Narratore procede prima con un prologo su Venezia e sulle sue colonie nel Mar Nero, solo dopo nove capitoli compare Marco Polo-personaggio. I capitoletti, provvisti di titoli lunghi ed evocativi, ci informano dell'argomento che si leggerà, mimando i titoli del *Milione*: «Del tempo in cui avviene l'azione, della città di Venezia, del doge,

¹² Si tratta della terza, e più autorevole, traduzione del *Milione*, eseguita dal professor Ivan P. Minaev (1840-1890) e dal suo allievo Vasilij Bartol'd (1869-1930).

¹³ A partire dagli anni Quaranta del XX secolo la parola *razvedčik* subirà uno slittamento semantico e vorrà dire sempre di più «ricognitore», «spia», piuttosto che «esploratore».

¹⁴ Questi paratesti non sono mai stati tradotti nelle edizioni italiane (cfr. Šklovskij 1972 e sue ristampe; Šklovskij 2017; 2024).

di mercanti e di artigiani» (Šklovskij 2017, 9). Come vediamo sin dall'inizio appare centrale proprio la ricostruzione della storia della Crimea nel XIII secolo: i commerci, le diverse colonie e popolazioni, le rotte che da lì partivano verso est, certo, ma anche e soprattutto verso nord (terre che convenzionalmente venivano chiamate ancora *Rus'*), luoghi che il lettore ideale di Šklovskij conosceva benissimo, visto che, dall'Ottocento in poi, venivano a trovarsi in tutti i libri di storia e geografia di lettori russi e sovietici; qui il Narratore dunque informa sulla storia di queste terre di secoli prima, intende sottolinearne il passato esotico, pre-russo, e al contempo costruisce una visione prettamente 'russocentrica' delle avventure dei Polo: «Genova e Venezia guerreggiarono per sessant'anni. Assalivano le flotte, lottavano in Crimea» (Šklovskij 2017, 15); Soldaia, patria di adozione dei Polo, e ai tempi di Šklovskij città portuale sovietica (odierna Sudak), trova un ruolo di primo piano perché è, di nuovo, un anello di congiunzione tra la storia medioevale veneziana e quella 'russa', che via via nel racconto viene messa sempre di più al centro; racconta infatti il Narratore:

Sudak¹⁵, che i russi chiamavano Surož, per cui in russo è rimasta l'espressione "merce di Surož" a indicare la seta, apparteneva ai veneziani. Mentre ai genovesi apparteneva Caffa, al posto dell'odierna Feodozija (Šklovskij 2017, 18).

Questo approccio è interessante perché chi racconta sembra essere un russo, che con uno stile aforistico, frammentario, un po' alla Rozanov, giustappone informazioni varie ed eterogenee per costruire il proprio racconto; conosce bene dettagli, modi di dire, prezzi, dà volentieri informazioni: «il viaggio da Sudak alla Cina costava duecentomila *rubli d'oro a testa in valuta nostra*. [...] così ci dice il mercante Pegolotti. Bisognava acquistare carri coperti russi» (Šklovskij 2017, 19). O ancora:

Le pellicce erano allora una delle merci più pregiate. La Russia¹⁶ pagava al khan un tributo in pelli, dunque il luogo di smercio più vicino era il quartier generale del khan, non lontano dalla confluenza del Kama e del Volga [...] Le pellicce erano così preziose che i veneziani non riuscivano a staccarne gli occhi (Šklovskij 2017, 20; 33).

A complicare le cose in questa rifrazione di racconti, stili e punti di vista, il Narratore sconosciuto, inframezza qua e là la sua storia con lunghe citazioni dirette da altre opere: prima fra tutte, naturalmente, il *Milione* (nella traduzione russa di Minaev del 1902 di cui si è detto, e che mette tra virgolette), ma anche da altre fonti, come l'*Historia Mongalorum* di Giovanni da Pian del Carpine e l'*Itinerarium* (conosciuto anche come *Viaggio in Mongolia*) di Guglielmo di Rubruck (entrambi nelle versioni russe di Aleksandr Malein del 1911: Malein 1911a; 1911b); ad un certo punto viene citato Marx (un'unica volta, dal *Capitale*, in relazione alle specificità del 'commercio di transito' e all'esperienza

¹⁵ Olsuf'eva usa «Soldaia», versione latina del nome della città.

¹⁶ Šklovskij curiosamente parla qui proprio di *Rossija*, non di *Rus'* o *Terre russe*.

medioevale veneziana), e non mancano riferimenti alla letteratura antico-slava orientale, come lo *Slovo o Polku Igoreve* ("Canto della Schiera di Igor") del XII secolo; vediamo ad esempio questo passaggio, in cui il Narratore nel capitoletto "Il Paese sul Fiume Grande" (sorta di *ostranenie* poetica per intendere e il Volga e la 'Russia'), scrive, col tono che riprende i lamenti delle antiche cronache slave:

I Khan del nord-ovest dominavano le nostre terre dalla Neva al Mare di Aral e dalla tundra sino alla Crimea e al Caucaso, e, in direzione dell'Europa, dal Danubio ai Carpazi. In Siberia c'erano altri Khan [...] nel "Canto della schiera di Igor" è scritto: "la luce s'è fatta tenebra sul fiume Kajal, si sono sparsi i *polovcy* sulla terra russa come leopardi usciti dalle tane, hanno subissato le forze russe e consegnato al khan il loro gran valore" (Šklovskij 2017, 51).

Insomma Šklovskij gioca con vari testi, ottenendo una sorta di *kompiljacija* di citazioni e riferimenti, nei quali inserisce spesso la sua voce, che si mimetizza tra le parti citate¹⁷. Il ri-racconto di certi dettagli si fa dunque cronotopo peculiare e gustoso per i suoi lettori, che li 'rivedono' in maniera volutamente straniata (quel tanto che basta), grazie all'abilità del Narratore. Ma non è finita: a volte il Narratore si moltiplica, o si trasforma: se in molte parti egli è un'entità riconducibile ad un divulgatore moderno (si ricordi il riferimento *supra* alla contemporaneità nell'espressione relativa ai «duecentomila rubli d'oro in valuta nostra»), poco dopo assomiglia come dicevamo a un cronachista medioevale slavo-orientale; in altri casi ancora sembra, al contrario, sdoppiarsi in un altro tipo di narratore, più che inaffidabile, ignorante di quei mondi (un alter-ego di Marco Polo?) che, proprio a proposito delle 'cose russe', riporta informazioni frammentarie, a volte bislacche, come se sentisse di popoli ed eventi per la prima volta, ad es.:

Scoppiò la guerra fra i Khan, Duge, compagno dei Polo partì per Mosca. Mosca era una città nuova nella quale si era trasferito il commercio da Kiev saccheggiata e distrutta. La Russia di Suzdal' commerciava con i genovesi stabiliti a Tana sul corso del Don. A Mosca erano state ambascerie italiane. Dei romani insegnavano ai moscoviti l'arte di fondere le campane (Šklovskij 2017, 36-7).

O ancora, naïf, citando quasi direttamente il *Milione*: «gli schiavi di miglior qualità sono quelli russi. I russi sono quel popolo biondo e semplice¹⁸ che vive nel paese dove ora manca la notte, ora il giorno. Questo popolo è molto richiesto» (Šklovskij 2017, 38).

Si tratta della messa in campo, qui, della tecnica dello straniamento, usata in termini spesso ironici e scanzonati. Una stessa ironia (amara) è quella che viene adoperata nella descrizione delle misure di sicurezza che il Khan adottava nella città di Khanbaligh, sottolineando l'abilità del dittatore di reprimere e sedare

¹⁷ Nell'edizione italiana questo effetto parzialmente si perde perché, ad esempio, le citazioni dal *Milione* sono in corsivo, e dunque visivamente ben riconoscibili.

¹⁸ Si veda «a gente è molto bella, maschi e femmine: sono bianchi e biondi, e sono semplici genti» (Olivieri 1912).

qualsiasi forma di dissenso, o di rivolta (Šklovskij usa la parola russa *bunt*); nel capitoletto “La città di Khanbaligh, immunizzata contro le rivolte” infatti leggiamo:

Non erano soltanto i cinesi a far la guardia a Khanbaligh. Al comando di un certo *principe Grigorij* c'era una guarnigione di *diecimila guerrieri russi*. I mongoli avevano demolito le mura di Kiev con arieti cinesi sotto la guida di ingegneri cinesi, ma *truppe russe tenevano a freno* la città di Khanbaligh (Šklovskij 2017, 107).

Come a sottolineare che, se i cinesi o i mongoli eccellevano nell'arte dell'ingegneria bellica, i russi erano perfetti per la repressione politica, tanto da essere all'uopo assoldati da Kublaj.

Il ritmo del racconto avanza vivace grazie all'avvicinarsi di aneddoti e dettagli, l'attenzione del lettore è inoltre garantita anche dalla simpatia del personaggio di Marco Polo, qui co-protagonista del libro insieme all'invadente Narratore/i. Intelligente e affascinante, di questo eroe, come nella fonte originale, si sottolinea il rapporto con il Khan, la stima e la fiducia che questi provava per il giovane italiano, che diventa suo confidente e informatore nelle più lontane province dell'impero. Ed è ancora in questi aneddoti che ritroviamo il gusto del dettaglio libertino, che fa di Marco Polo (ancora sulla scorta del *Milione*) un amante giovane e instancabile, di cui in più punti si sottolinea il successo con le donne: «Molte donne furono portate a Marco Polo ed egli annotò nel suo libro che bisognava andare lì da giovani, fra i sedici e i ventiquattro anni. Marco Polo non ne aveva di più» (Šklovskij 2017, 120).

Ma Šklovskij riesce a farne anche un eroe politico, raccontando negli ultimi capitoletti, quelli sul ritorno a Venezia di Marco, l'ultima strategia di un uomo sì astuto, ma soprattutto coerente e coraggioso: quando sente avvicinarsi la morte, e fa chiamare padre Giustini, Marco Polo sa che sarà portato a rinnegare le proprie convinzioni; gli dice infatti il prete-notaro, con l'insistenza di diverse anafore esortative (che accorciamo):

Messere, nell'ora suprema in cui dovete presentarvi al cospetto di nostro Signore, confessate le menzogne che diceste. Confessate di aver mentito, quando diceste che avete navigato lungo l'Oceano indiano [...]. Ammettete, figliolo, che non esiste pietra che arde, che non esistono tavolette con le quali si possono stampare i libri, a meno che sia ignobile sortilegio. Confessate di aver mentito, quando diceste di aver navigato intorno all'Oceano indiano [...] (Šklovskij 2017, 225).

Ma qui l'eroe, evitando di inimicarsi la Chiesa, relativizza, si giustifica, intravede soluzioni: «sono mercante, ho commerciato molto, ci siamo messi d'accordo persino con i tartari, quando facemmo peccato andando a funghi nel bosco» (Šklovskij 2017, 227); con grazia e ironia il Marco Polo di Šklovskij non abiura, non rinnega mai ciò che fu: se Šklovskij rinunciò pubblicamente al formalismo, asserendo di «non voler diventare lui stesso un monumento vivente ad un errore scientifico» (Šklovskij 1930, 1), nel suo *Marco Polo* l'esploratore vive invece in un'opera complessa, intrinsecamente 'formalista' per struttura e stile (e dunque, ribelle); alter-ego di Šklovskij stesso (come intravide l'amico-scrittore Kaverin),

il suo eroe non è creduto in patria, eppure riesce nondimeno a resistere ai diktat ideologici che gli sono imposti (certo, i metodi di Padre Giustini erano ben più morbidi di quelli dell'NKVD): manipolando, rabbonendo, il Marco Polo di Šklovskij ottiene i suoi scopi.

Riferimenti bibliografici

- Boym, Svetlana. 1996. "Enstrangement as a lifestyle: Shklovsky and Brodsky." *Poetics today* 17, 4: 511-30.
- D'Amelia, Antonella. 2021. "Marija Vasil'evna Olsuf'eva." In *Russi in Italia: dizionario*, 8 gennaio, 2021. <<https://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=1182>> (2025-07-01).
- De Feo, Sandro, a cura di. 1967. "Serata con Sklovskij." *Corriere della Sera*, 31 dicembre 1967.
- Èjchenbaum, Boris Michajlovič. 2001. "O Viktor Šklovskom." In Èjchenbaum Boris Michajlovič, *Moj vremennik. Chudožestvennaja proza i izbrannye stat'i 20-30 gg.*, red. Julii Berežneva, 135-7. Sankt-Peterburg: Inapress.
- Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Milano - Archivio storico il Saggiatore - carteggio 1934-1976, fasc. Olsufieva Maria, doc. Fogli n. 2, n. 3, n. 5.
- Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze OL.3.33.2.
- Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze OL.3.15.76.
- Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze OL.3.15.64.
- Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze OL.3.15.71.
- Kaverin, Venjamin. 1988. *Èpilog*. Moskva: Moskovskij rabočij.
- Malein, Aleksandr, red. 1911a. *Džovanni Del' Plano Karpini, Istorija mongolov, kotorych my nazываем tatarami*. Sankt-Peterburg: Tipografija A. Suvorina.
- Malein, Aleksandr, red. 1911b. *Vil'gel'm De Rubruk, Istorija mongalov. Putešestvie v vostočnye strany*. Sankt-Peterburg: Tipografija A. Suvorina.
- Minaev, Ivan Pavlovič, red. 1902. *Marko Polo. Putešestvie*. Sankt-Peterburg: Russkoe geografičeskoe obščestvo.
- Pančenko, Ol'ga. 2003. "Literaturnyj tekst i tekst zizni: dinamičeskaja korreljacija (Viktor Šklovskij, Osip Mandel'stam i drugie)." *Vestnik RUDN. Serija lingvistiki* 4: 139-44.
- Pavan, Stefania. 2002. *Le carte di Marija Olsuf'eva nell'archivio contemporaneo Gabinetto G. P. Vieusseux*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Olivieri, Dante, a cura di. 1912. *Marco Polo, Il milione*. Bari: Laterza.
- Sheldon, Richard. 1975. "Viktor Shklovsky And The Device Of Ostensible Surrender." *Slavic Review* 34: 86-108.
- Sicari, Ilaria. 2024. "Marija Olsuf'eva: the Italian Voice of Soviet Dissent or The Translator as a Transnational Socio-Cultural Actor." In *Translating Russian Literature in The Global Context*, edited by Muireann Maguire, and Cathy McAteer, 181-201. UK: Open Book Publishers. <https://doi.org/10.11647/OBP.0340>
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1923. *Sentimental'noe putešestvie*. Moskva-Berlin: Gelikon.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1930. "Pamjatnik literaturnoj ošibke." *Literaturnaja gazeta* 27 janvarja 1930: 1.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1931. *Marko Polo razvedčik*. Moskva: Molodaja gvardija.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1936. *Marko Polo*. Moskva: Molodaja gvardija.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1962. *Zemli razvedčik Marko Polo*. Moskva: Molodaja gvardija.

- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1966. *Una teoria della prosa. L'arte come artificio. La costruzione del racconto e del romanzo*, traduzione di Marija Olsuf'eva. Bari: De Donato.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 1972. *Marco Polo*, traduzione di Marija Olsuf'eva. Milano: Il Saggiatore.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 2017. *Marco Polo*, traduzione di Marija Olsuf'eva. Macerata: Quodlibet.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 2018. *Sobranie sočinenij*. vol. I: *Revoljucija*, red. Il'ja Kalinin. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 2019. *Sobranie sočinenij*. vol. 2: *Biografija*, red. Il'ja Kalinin. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.
- Šklovskij, Viktor Borisovič. 2024. *Marco Polo*, traduzione di Marija Olsuf'eva. Macerata: Quodlibet.
- Šklovskij, Viktor Borisovič, e Serena Vitale. 1979. *Testimone di un'epoca. Conversazioni con Serena Vitale*. Roma: Editori riuniti.
- Talalaj, Michail. 1998. "Olsuf'evy v èmigracii." *Iz glubiny vremen* 10, 3: 275-80.

Luigi Marfè

SULLE TRACCE DI MARCO POLO. GLI SCRITTORI DI VIAGGIO E
LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ORIENTE

Di fronte a quella che Claude Lévi-Strauss (1955) ha chiamato la «fine dei viaggi» che pare caratterizzare le forme odierne della mobilità tra i luoghi, spesso ridotte a mero trasferimento o pura evasione, l'odeporica ha perso la funzione conoscitiva che aveva un tempo. Nel cercare un nuovo piano di necessità, gli scrittori di viaggio si sono spesso affidati a regole astratte per dare ai propri itinerari, e al loro racconto, prospettive inedite. Si possono valutare in questo contesto strategie ricorrenti come il proposito di seguire le tracce di viaggiatori del passato. Ripercorrere un itinerario già narrato consente di ripensare il significato della tradizione odeporica, metterlo in discussione, aggiornarlo. Il viaggio si trasforma così in una ricerca abduttiva, attraverso cui riflettere non solo sull'identità del modello inseguito, ma sull'irrequietezza di chi insegue.

La figura di Marco Polo ha rappresentato in questo senso una potente tentazione per molti scrittori di viaggio, che ne hanno ripreso l'eredità per farne il dispositivo metaletterario di una rinnovata riflessione sul rapporto tra l'Europa e l'Asia¹. Fin dal XIX secolo, l'Oriente è stato inteso come uno specchio identitario, capace di convogliare desideri e paure represses: una sorta di «figura di spostamento» (Amalfitano 2007, XXIII) su cui proiettare l'inconscio sociale. A partire dalle missioni archeologiche di inizio Novecento si può riscontrare nell'odeporica contemporanea una presenza costante della funzione Marco Polo, che prosegue nel corso del secolo con le estetiche dell'esotismo, il turismo politico, le riscritture postmoderne e i percorsi di mediazione culturale. Questo saggio ripercorre alcune tappe di questa storia, per verificare come gli scrittori

¹ Sulle 'retoriche dell'alterità' nella rappresentazione dell'Oriente, si veda Hartog 1980, 225-8.

Luigi Marfè, University of Padua, Italy, luigi.marfe@unipd.it, 0000-0002-2544-8640

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luigi Marfè, *Sulle tracce di Marco Polo. Gli scrittori di viaggio e la rappresentazione dell'Oriente*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.20, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 157-164, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

di viaggio si siano confrontati con il repertorio di strategie proprio delle rappresentazioni letterarie dell'Oriente².

Dalla fine del XIX secolo, la via della Seta ha visto il pullulare di sempre più «diavoli stranieri» (Hopkirk 1984) in cerca di tracce del passato e dei tesori delle 'città sepolte' del Turkestan cinese. Tra gli studiosi di Polo, furono valenti esploratori, in questo contesto, soprattutto Aurel Stein e Paul Pelliot. Il primo cominciò a viaggiare nella regione a partire dal 1900. Alla prima spedizione, narrata in *Sand-Buried Ruins of Khotan* (1903), ne seguirono altre per trent'anni. In quel «mare di sabbia stranamente simile a un oceano», Stein pensava a Marco Polo:

Walking and riding along the track marked here and there by the parched carcasses and bleached bones of animals that had died on it, I thought of travellers in times gone by who must have marched through this same waterless, uninhabited waste. [...] The route [...] had seen Marco Polo and many a less-known medieval travellers to distant Cathay. Practically nothing has changed here in respect of the methods and means of travel (Stein 1903, 168).

Stein effettuò scavi a Dandān-Uiliq, dove trovò rari reperti del VII e VIII secolo. Alcuni recavano traccia di civiltà lontane, come quella del Gandhara, testimoniando il sincretismo di quelle terre. Quando nel 1907 giunse a Miran, antica oasi in quello che Polo aveva chiamato il deserto di Lop, Stein scoprì tracce di influssi di area romana. In *Ruins of Desert Cathay* (1912), si chiese come potessero essere arrivati fin là, nel cuore più interno dell'Asia (I, 484).

Orientalista poliglotta, Pelliot fu uno specialista dell'opera poliana, come mostrano i tre volumi di *Notes on Marco Polo* (1959-1973), pubblicati postumi. Nel 1900, inviato a Pechino, ebbe modo di distinguersi al tempo della rivolta dei Boxer. Sei anni più tardi partì per il Turkestan e, dopo scavi in varie località, giunse a Dunhuang, dove si trovavano le grotte già descritte da Stein. Come avrebbe poi scritto in *Trois ans dans la haute Asie* (1910), contenevano ricchezze inestimabili: dipinti su seta e canapa, stampe xilografiche antichissime, migliaia di manoscritti non ancora studiati. Non poco di ciò che vide fu portato da Pelliot in Francia.

Già all'inizio del secolo, molti autori cominciavano a sentire il repertorio odepórico come un vincolo che offriva modelli per la rappresentazione dell'Asia, ma anche un limite alla sua comprensione. «Devo liberarmi dal ricordo di troppe descrizioni», come «quelle deliziosamente arcaiche di Marco Polo», si legge ad esempio in *Verso la cuna del mondo* (1917) di Guido Gozzano. In verità, proprio il modello poliano ha un peso rilevante nel libro, ma la citazione mostra un desiderio di sottrarsi alla tradizione per «rientrare nella realtà» e «vedere la cosa troppo attesa con occhi miei» (1984 [1917], 111), ricordandosi di aver sognato, prima ancora che letto l'Oriente.

² Sulla nozione di repertorio, si veda Cardona 1986, 687-716.

Il più lucido nel teorizzare questa contraddizione è stato Victor Segalen, che aveva visitato la Cina negli anni di Pelliot. Interrogandosi sul rarefarsi dell'altrove, Segalen si sforzò di «spogliare l'esotismo di ciò che ha di geografico»:

Dépouiller [...] le mot d'exotisme de son acception seulement tropicale, seulement géographique. L'exotisme n'est pas seulement donné dans l'espace, mais également en fonction du temps. Et en arriver très vite à définir, à poser la sensation d'Exotisme: qui n'est autre que la notion du différent; la perception du Divers; la connaissance que quelque chose n'est pas soi-même; et le pouvoir de l'exotisme, qui n'est que le pouvoir de *concevoir autre* (Segalen 1978 [1908], 19-23).

Per Segalen il lontano non aveva a che fare con la distanza, ma con lo choc cognitivo connesso con l'esperienza della diversità culturale, che porta a ripensare l'io non come identità fissa, ma come insieme aperto di relazioni. L'esotismo, nella sua prospettiva, è «la percezione di ciò che è differente, la comprensione che oltre noi stessi c'è qualcosa d'altro»³.

Animata da questa coincidenza tra il piacere dell'evasione e la passione conoscitiva, la scrittura di viaggio visse, tra le due guerre mondiali, una stagione felice. L'Asia centrale fu allora lo scenario di itinerari letterari intesi come occasione di formazione estetica e personale. Non è un caso se due dei libri più rilevanti dell'epoca – *News from Tartary* (1936) di Peter Fleming e *The Road to Oxiana* (1937) di Robert Byron – siano stati scritti sulla via della Seta⁴.

Bruce Chatwin (1981, 9-15) reputava *The Road to Oxiana* alla stregua di un libro sacro, per il suo modo di mescolare realtà e finzione. Nel suo viaggio da Venezia a Kabul, l'Oriente si presenta a Byron come spazio dell'imprevisto, in cui l'unica certezza è quella di imbattersi, prima o poi, nell'improbabile. Lo scrittore era consapevole che l'arte del viaggio fosse stata superata dai tempi, anche se il turismo in quei luoghi era ancora un fenomeno nuovo:

The traveller of old was one who went in search of knowledge and whom the *indigènes* were proud to entertain with their local interests. In Europe this attitude of reciprocal appreciation has long evaporated. But there at least the "tourist" is no longer a phenomenon. He is part of the landscape [...]. Here, he is still an aberration. [...]. No one cares if you like the place, or hate it, or why. You are simply a tourist, as a skunk is a skunk, a parasitic variation of the human species, which exists to be tapped like a milch cow or a gum tree (Byron 1937, 42).

Il talento di umorista di Byron si esercita su stralci di conversazione, incontri estemporanei, dettagli lasciati cadere come per caso, equivoci di ogni sorta. L'attenzione del viaggiatore si concentra sulla profondità diacronica dei luoghi,

³ Su Segalen teorico dell'esotico, cfr. Forsdick 2000.

⁴ Su questi libri si veda Fussell 1980, in particolare 79-112.

ma il rarefarsi della civiltà porta di tanto in tanto l'esteta a lasciarsi afferrare, e spaesare, dalle distrazioni della strada.

Fleming viaggiò in direzione opposta, dalla Cina all'India, con l'intenzione di documentare cosa stava accadendo nello Xinjiang, 'provincia proibita', allora quasi inaccessibile agli europei. In Cina si mosse come corrispondente del *Times*, insieme alla svizzera Ella Maillart, a sua volta corrispondente de *Le Petit Parisien*. Il libro è una specie di romanzo d'avventura, lungo tremilacinquecento chilometri e scoppiettante di peripezie e coincidenze fortuite. La narrazione indulge talvolta a un esotismo del pericolo, anche se lo stile è asciutto e ironico nel raccontare il percorso di due scrittori «heading for trouble», «a caccia di guai» sulla via della Seta.

Dopo aver narrato la sua versione di quell'itinerario in *Oasis interdites* (1937), Maillart è stata autrice di un altro libro sull'Asia, *La Voie cruelle* (1952)⁵. Il punto di vista femminile dà a questi testi una prospettiva diversa, come nel caso di altre narratrici dell'Asia, quali Vita Sackville-West (1926) o Freya Stark (1934). Nel secondo viaggio, Maillart andò in automobile da Ginevra a Kabul, nel 1939, con la fotografa Annemarie Schwarzenbach. Maillart racconta di aver montato dietro i sedili una mensola per i libri da tenere sottomano in viaggio: in quella libreria nomade c'era il resoconto di Polo, insieme a classici recenti della via della Seta come quelli di Pelliot.

L'impossibilità, già intravista da Byron, di affrontare l'esperienza di viaggio fuori dal paradigma turistico si mostra nella sua evidenza nel secondo dopoguerra. Giorgio Manganelli la descrive in maniera ironica all'inizio di *Cina e altri orienti* (1974):

Ogni viaggio è un simbolo, un'iniziazione: figuriamoci un viaggio in Cina. Eccoci all'affranto aeroporto di Fiumicino, una folla di "operatori economici" e alcuni ancora fluttuanti delegati che si apprestano ad andare a Pechino, per un'esposizione industriale italiana: è la prima esposizione italiana, il viaggio è lungo, misteriosa la meta e poi gli operatori economici hanno idee assai vaghe su quello che può attenderli. Sono vigorosamente eurocentrici e incautamente estroversi. Nella folla si leva una voce milanese, rancorosa, oscuramente offesa, e chiede assicurazioni aggressive: non lo metteranno mica a dormire in una capanna? Un addetto della compagnia aerea accenna alla millenaria civiltà, ma il sanguigno eurocentrico diffida. Qualcuno gli ha insegnato che fuori della valle padana prevale l'antropofagia [...] (Manganelli 1974, 11-2).

Scrivere oltre la 'fine dei viaggi' significa, in questo contesto, cercare nuove strategie di rappresentazione dei luoghi e del movimento. Tra le varie possibilità, una dimensione che il viaggio in Oriente ha assunto nel tempo è stata quella di raccontare una possibile alternativa alla società dei consumi. È il caso, ad esempio, dei «pellegrinaggi politici» (Hollander 1981), dominati dal deside-

⁵ In precedenza uscito in ed. inglese, con il titolo *The Cruel Way* (1947).

rio, ai limiti dell'autoinganno, di confermare le convinzioni dei loro autori. Nel contestarne il carattere ideologico, Alberto Moravia, dopo aver visitato la Cina negli anni Sessanta, scrisse che l'oggetto del suo reportage era più di un luogo: «non stiamo entrando in un paese ma in una situazione» (Moravia 1967, 31).

Forse lo scrittore più consapevole dei rischi impliciti nei viaggi politici è stato Franco Fortini, che si recò in Cina nel 1955, con una delegazione che comprendeva anche Carlo Cassola, Franco Antonicelli e Norberto Bobbio, come avrebbe raccontato in *Asia maggiore* (1956). L'atteggiamento interrogativo portò Fortini ad essere soprannominato dai compagni «je voudrais savoir...», «vorrei sapere...», l'espressione con cui tentava di interrogare l'indecifrabilità della Cina. Il paese gli parve un luogo di contraddizioni e il viaggio l'opportunità di un'alternativa: «non per respirare chissà quale novità catastrofica e mistica e per goderne tanto più quanto meno si è disposti, nell'intimo, a mutare; ma perché il nostro *habitat* sociale possa mutare» (Fortini 1956, 23).

Diverso il caso di Goffredo Parise, che ha dedicato all'estremo Oriente due libri: *Cara Cina* (1966), che fin dal titolo elogia la naturale empatia della società cinese, e *L'eleganza è frigida* (1982), sul Giappone, il cui protagonista è chiamato Marco, con un riferimento al personaggio di Polo. La prospettiva è individuale, e intende il viaggio come un detonatore di quelle sensazioni da cui, secondo la poetica dell'autore, passava la rappresentazione del mondo.

Negli stessi anni, Nicolas Bouvier, poeta e iconografo svizzero, ha rappresentato il viaggio in Asia come forma di mediazione interculturale: «Siamo molto più uniti di quanto non crediamo», ha scritto, «ma ci dimentichiamo di ricordarcene»⁶. Noto soprattutto per *L'Usage du Monde* (1963), il resoconto di un viaggio in Fiat Topolino, da Ginevra al passo Khyber in Afghanistan, tra il 1953 e il 1954, Bouvier intendeva la *Bildung* del viaggiatore non come accumulo di esperienze, ma come liberazione dalle abitudini mentali. In questo percorso di alleggerimento dell'io, la lentezza permette al viaggiatore di riscoprire la continuità del paesaggio, naturale e umano, che dall'Europa conduce all'Asia. Non a caso, Bouvier vantava di aver viaggiato «più lentamente dei fratelli Polo»⁷.

In anni più recenti, nuove forme di mobilità hanno profondamente mutato il modo di pensare l'esperienza odeporea. L'opposizione romantica tra viaggio e turismo è sostituita dall'attitudine ironica del 'post-turismo' (Rojek e Urry 1997, 96). In questa prospettiva, poetiche metaletterarie tese a ripercorrere gli itinerari di antichi viaggiatori diventano ricorrenti e la figura di Marco Polo suscita nuovo interesse. Profondi conoscitori delle culture dell'Asia, sono stati in particolare William Dalrymple e Colin Thubron a narrare i propri viaggi lungo la via della Seta, affrontando in *In Xanadu* (1989) e in *Shadow of the Silk Road* (2006) il proprio rapporto con il modello poliano.

⁶ «On est bien mieux relié qu'on le croit, mais on oublie de s'en souvenir» (Bouvier 2004 [1975], 568).

⁷ «J'allais plus lentement que les frères Polo» (Bouvier 2004 [1992], 1282).

In *Xanadu* di Dalrymple si presenta come una riscrittura del *Devisement*, che cerca tracce di continuità diacronica in luoghi profondamente cambiati, tanto che la visione di Xanadu, alla fine del viaggio, pare più vicina alla desolata brughiera di *King Lear* che non al giardino di piaceri di Polo⁸. La postura del viaggiatore è autoironica e irriverente, e l'Asia gli appare scissa tra il desiderio di modernità e i fantasmi del passato. La leggibilità del mondo passa per Dalrymple sempre attraverso la letteratura, sulla base di un repertorio che va da Polo al *Kubla Khan* (1816) di Coleridge, intesi quasi come amuleti per interpretare la diversità culturale.

Thubron ha percorso l'itinerario inverso, dalla Cina alla Siria. Nel visitare i luoghi e dialogare con le persone lo scrittore si interroga sulla profondità narrativa dello spazio, e in ognuno dei suoi interlocutori scopre «a living palimpsest of the Silk road», «un palinsesto vivente della via della Seta» (Thubron 2006, 3). Il racconto si trasforma così in viaggio nel tempo:

Yet to follow the Silk Road is to follow a ghost. It flows through the heart of Asia, but it has officially vanished, leaving behind it pattern of its restlessness: counterfeit borders, unmapped peoples. The road forks and wanders wherever you are. It is not a single way but many: a web of choices (Thubron 2006, 101).

La scrittura di Thubron presenta molte analogie con quella di Fosco Maraini. In *Paropàmiso* (1963) quest'ultimo aveva descritto il palinsesto di storie e culture dell'Asia centrale:

Ogni pietra ci avrebbe raccontato vicende note ed ignote d'eserciti e d'invasioni, di regni felici o tirannie, di fughe, disastri e trionfi; ci avrebbe ricordato volti, sguardi ed umori di viandanti, pellegrini, sovrani, banditi, monaci, mercanti, ladroni, saltimbanchi, sognatori, cortigiane e sante che avevano traversato nei millenni come ombre queste polverose colline (Maraini 1963, 84).

Maraini era convinto che il viaggio fosse una scuola di relativismo, capace di valicare i 'muri di idee' dell'etnocentrismo. Il suo *Esotico inverso* (1970), ripercorre la storia dei viaggiatori cinesi in Europa, quali corrispettivo asiatico di Polo. Maraini ricorda il *Viaggio attraverso undici nazioni* (1902) di K'ang Yu-Wei, scrittore e politico cinese, che in Italia si trovò a scrivere: «Gli occidentali dicono che Roma sia la capitale del mondo. Che cosa ridicola! Però è un po' come da noi, dove si dice che la Cina è il mondo» (Maraini 2007 [1970], 1524).

La storia letteraria dei viaggi in Oriente è segnata da cambi di prospettiva come questo, che aprono altrettante ipotesi di ripensamento identitario. La Cina rappresenterebbe in questo senso una funzione dell'immaginario, prima che una regione geografica. Anticipando l'attitudine ironica del «post-turismo» (Urry 2002, 91), Alberto Arbasino ha scritto in *Trans-Pacific Express*

⁸ «Our vision of Xanadu was nearer the heath scene in *Lear* than the exotic pleasure garden described by Polo» (Dalrymple 1989, 298).

(1981) come essa sia, per gli scrittori di viaggio, il luogo di una «gran proiezione di fantasmi»:

Forse la Cina – come l’America Latina – è soprattutto una capitale onirica dell’Immaginario contemporaneo. Sono due altissimi luoghi di mitologie ideologiche. Sono incomparabili case-madri di ideologie mitiche fra le più enormi e trafficate e libidinali, con gran proiezione di fantasmi, illusioni, simulazioni, parvenze, simulacri, feticci. Si vedono i riflessi delle proiezioni anche di lontano. Sono madornali Società dello Spettacolo produttrici di Potere e di Seduzione e di Desiderio [...] subcontinenti-spettacolo forse inesistenti, però provvisti di peculiari connotazioni e potestà teatrali, formalizzate e insieme visionarie (Arbasino 1981, 218-20).

La funzione Marco Polo dell’odeporica contemporanea si muove in questo spazio narrativo: abitato e vissuto, secondo Arbasino, «da allegorie, apologhi, archetipi, allusioni, aneddoti, favole, parabole, simboli, miti, gesti, schemi, emblemi, parvenze, demenze, deliri», che sono in definitiva tra i motivi per cui i luoghi lontani, e i libri che li raccontano, «ci piacciono» (Arbasino 1981, 220) così tanto.

Riferimenti bibliografici

- Amalfitano, Paolo. 2007. “L’Oriente, topos della modernità.” In *L’Oriente. Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, a cura di Paolo Amalfitano, e Loretta Innocenti, vol. I, XXIII-XXXV. Roma: Bulzoni Editore.
- Arbasino, Alberto. 1981. *Trans-Pacific Express*. Milano: Garzanti.
- Bouvier, Nicolas. 1963. *L’Usage du monde*. Genève: Librairie Droz.
- Bouvier, Nicolas. 2004 (1975). “Chroniques japonaise.” In Nicolas Bouvier, *Œuvres*, sous la direction d’Éliane Bouvier, 495-671. Paris: Gallimard.
- Bouvier, Nicolas. 2004 (1992). “Routes et déroutés.” In Nicolas Bouvier, *Œuvres*, sous la direction d’Éliane Bouvier, 1249-388. Paris: Gallimard.
- Byron, Robert. 1937. *The Road to Oxiana*. London: Macmillan.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1986. “I viaggi e le scoperte.” In *Letteratura italiana*, sotto la direzione di Alberto Asor Rosa, vol. V, 687-716. Torino: Einaudi.
- Chatwin, Bruce. 1981. “Introduction.” In Robert Byron, *The Road to Oxiana*, 9-15. London: Pan Books.
- Coleridge, Samuel Taylor. 1969 (1816). “Kubla Khan: Or, A Vision in a Dream. A Fragment.” In *Poetical Works*, edited by Ernest H. Coleridge, 295-8. Oxford: Oxford University Press.
- Dalrymple, William. 1989. *In Xanadu: A Quest*. London: Collins.
- Fleming, Peter. 1936. *News from Tartary*. London: Jonathan Cape.
- Forsdick, Charles. 2000. *Victor Segalen and the Aesthetics of Diversity: Journeys between Cultures*. Oxford: Oxford University Press.
- Fortini, Franco. 1956. *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*. Torino: Einaudi.
- Fussell, Paul. 1980. *Abroad: British Literary Traveling Between the Wars*. Oxford: Oxford University Press.
- Gozzano, Guido. 1984 (1917). *Verso la cuna del mondo. Lettere dall’India*, a cura di Alida D’Aquino Creazzo. Firenze: Olschki.

- Hartog, François. 1980. *Le Miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*. Paris: Gallimard.
- Hollander, Paul. 1981. *Political Pilgrims: Travels of Western Intellectuals to the Soviet Union, China, and Cuba*. Oxford: Oxford University Press.
- Hopkirk, Peter. 1984. *Foreign Devils on the Silk Road: The Search for the Lost Cities and Treasures of Chinese Central Asia*. Amherst: Massachusetts University Press.
- Lévi-Strauss, Claude. 1955. *Tristes tropiques*. Paris: Librairie Plon.
- Maillart, Ella. 1937. *Oasis Interdites. De Pékin au Cachemire*. Paris: Grasset.
- Maillart, Ella. 1952. *La Voie cruelle*. Genève-Paris: Jeheber.
- Manganelli, Giorgio. 1974. *Cina e altri orienti*. Milano: Bompiani.
- Maraini, Fosco. 1963. *Paropàmiso*. Bari: Leonardo da Vinci.
- Maraini, Fosco. 2007 (1970). "Esotico inverso." In *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, a cura di Franco Marcoaldi, 1497-548. Milano: Mondadori.
- Moravia, Alberto. 1967. *La rivoluzione culturale in Cina, ovvero il convitato di pietra*. Milano: Bompiani.
- Parise, Goffredo. 1966. *Cara Cina*. Milano: Longanesi.
- Parise, Goffredo. 1982. *L'eleganza è frigida*. Milano: Mondadori.
- Pelliot, Paul. 1910. *Trois Ans dans la haute Asie. Conférence de M. Paul Pelliot au grand amphithéâtre de la Sorbonne, le 10 décembre 1909*. Paris: Comité de l'Asie Française.
- Pelliot, Paul. 1959-1973. *Notes on Marco Polo*, éd. par Louis Hambis, 3 voll. Paris: Imprimerie nationale-Librairie Adrien-Maisonneuve.
- Rojek, Chris, and John Urry, edited by. 1997. *Touring Cultures: Transformations of Travel and Theory*. London-New York: Routledge.
- Sackville-West, Vita. 1926. *Passenger to Teheran*. London: Hogarth.
- Segalen, Victor. 1978 (1908). *Essai sur l'exotisme. Une esthétique du divers*. Montpellier: Fata Morgana.
- Stark, Freya. 1934. *The Valleys of the Assassins*. London: John Murray.
- Stein, Aurel. 1903. *Sand-Buried Ruins of Khotan*. London: Fisher Unwin.
- Stein, Aurel. 1912. *Ruins of Desert Cathay*, vol. I. London: Macmillan.
- Thubron, Colin. 2006. *Shadow of the Silk Road*. London: Chatto & Windus.
- Urry, John. 2002. *The Tourist Gaze*. London: Sage.

Carlo Caruso

DISCUSSIONE

FILOLOGIA E CAROVANE

La fortuna del *Milione*, o forse meglio del ‘caso Marco Polo’, è fenomeno genuinamente globale: per la diffusione e la rapida e spesso felice appropriazione dell’opera presso ambienti e tradizioni letterarie di diversissima natura, e per essere ancora oggi essa opera crocevia di robuste discussioni metodologiche il cui vigore, altrettanto felicemente, non sembra dare segni di indebolimento¹. Mi limito qui a toccare un breve periodo, compreso fra gli anni Venti e gli anni Trenta, della fortuna novecentesca del testo: per l’importanza che essa ebbe in rapporto al dibattito filologico e, più in generale, per analogie con interessi coltivati presso altre discipline; non tanto in risposta, quindi, quanto piuttosto a supplemento di quanto già illustrato dai relatori.

Al vasto processo di traduzione e appropriazione senza confini, in virtù del quale autori e testi viaggiano rapidi e altrettanto rapidamente si acclimatano in ambienti anche culturalmente assai distanti da quelli originari, corrisponde il percorso inverso, a ritroso, di chi mira a definire il testo nella sua forma primigenia. Se la molteplicità di lingue in cui il *Milione* è stato accolto ha favorito la diffusione e l’accessibilità dell’opera, il risalire alle testimonianze più antiche impone che si attinga a una tradizione plurilingue che è già medioevale e che necessariamente complica il quadro. Già il fatto che Polo non dettasse il *Devisement dou monde* nella propria lingua materna ma in una lingua di cultura sentita allora come dominante – «in favella più dilettevole e più estesa», avrebbe detto Giosue Carducci, quando «le nostre dame leggevano i romanzi francesi [...] e gli avi nostri, a Genova, a Firenze, a Pisa, a Ferrara, a Bologna, per non parere villani, rimavano in provenzale» (Carducci 1950, 508) – presenta a noi lettori moderni una situazione della quale non abbiamo in genere diretta esperienza. Non sorprende che, nel caso del *Milione*, la ricerca di soluzioni editoriali soddisfacenti abbia suscitato perplessità e dubbi che, lungi dall’aver effetti raggelanti, hanno invece stimolato proficue riflessioni sul modo migliore di pubblicare testi di tradizione complessa.

¹ Uno sguardo d’insieme nel recente Simion e Burgio 2024.

Il *Milione* fu infatti una delle tre opere che, con i *Canti* di Leopardi e l'*Orlando furioso*, mise in crisi e al tempo stesso contribuì a fortemente rinnovare gli studi filologici novecenteschi. La forza riformatrice di tre edizioni uscite nel breve giro di due anni – l'edizione Moroncini dei *Canti* di Leopardi (1927), l'edizione Debenedetti dell'*Orlando furioso* (1928) e l'edizione Benedetto del *Milione* (1928) – è tangibilmente ravvisabile nel disagio che essa generò presso quella che era allora la maggiore collana di testi italiani, gli "Scrittori d'Italia" di Benedetto Croce². E di lì a poco le ragioni della filologia si sarebbero misurate, in maniera per larga parte asimmetrica, con le ambizioni della 'traduzione critica', *The Description of the World*, procurata nel 1938 da Arthur C. Moule per conto del collezionista e mecenate inglese Percival David (Moule and Pelliot 1938)³. C'è poi una curiosità, forse non molto nota, che spiega perché nelle pagine iniziali di questa edizione vengano ringraziati i membri del Warburg Institute (Moule and Pelliot 1938, I, 8): ansioso di guadagnare credito per l'Istituto appena trasferitosi da Amburgo a Londra, il direttore Fritz Saxl aveva messo a totale disposizione di David biblioteca e personale (circostanza rievocata, non senza una qualche sfumatura ironica, in Gombrich 1990).

Non sembri per finire fuori luogo richiamare l'opera coeva di un grande studioso dell'antichità, Michail Rostovcev; il quale, proprio nell'anno medesimo dell'edizione di Benedetto, aveva preso a pubblicare resoconti di viaggi di studio lungo le antiche rotte carovaniere di Siria, Palestina e Mesopotamia inferiore per riunirli pochi anni dopo in un celebre volume (*O Blijnem Vostoke*, 1931), presto tradotto in più lingue (*Caravan Cities*, 1932; *Città carovaniere*, 1934)⁴. Il libro disegna percorsi che solo in parte sono sovrapponibili a quelli successivamente seguiti da Polo. È tuttavia anch'esso un caso esemplare dell'emergente interesse per comunità e culture caratterizzate dal contatto con la mobilità commerciale, anche là dove il contatto stesso poteva a prima vista apparire men che probabile: «Come il mare, il deserto non divide soltanto, ma congiunge, poiché da ogni parte è un passaggio aperto al commercio» (Rostovtzeff 1934, 5).

Riferimenti bibliografici

- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1928. Marco Polo, *Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Leo S. Olschki.
- Burgio, Eugenio, e Samuela Simion. 2013. "Un'edizione moderna del *Milione* nelle carte inedite di Luigi Foscolo Benedetto." *Quaderni Veneti* 2: 59-70.

² In particolare, la nuova edizione di Benedetto (1928) rendeva inopportuna la progettata ristampa della vecchia edizione Olivieri (1912) per gli "Scrittori d'Italia". Cfr. Caruso 2012, 331-3.

³ Sull'incommensurabilità dei due metodi cfr. Burgio e Simion 2013, 65.

⁴ L'edizione italiana, rivista dall'autore, apparve presso Laterza, suggerita probabilmente a Croce dall'amico di Rostovcev Gaetano De Sanctis, dopo che questi, rifiutatosi di giurare fedeltà al fascismo, si era riavvicinato al filosofo (Dionisotti 1989, 31). Tradusse il libro Charis Cortese De Bosis, sorella di Lauro De Bosis, l'ardito sorvolatore di Roma che il 3 ottobre 1931, prima di precipitare col velivolo, aveva sparso sulla città centinaia di migliaia di volantini contro il regime.

- Carducci, Giosue. 1950. *Il secondo centenario di L. A. Muratori*. In Giosue Carducci, *Prose MCCCLXIX-MCMIII*, 483-520. Bologna: Zanichelli.
- Caruso, Carlo. 2012. "Gli "Scrittori d'Italia" (e la "Carducciana")." In *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d'Italia*, a cura di Paolo Bartesaghi, e Giuseppe Frasso, 317-48. Roma: Bulzoni.
- Debenedetti, Santorre, a cura di. 1928. Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, 3 voll. Bari: Laterza.
- Dionisotti, Carlo. 1989. "Momigliano e Croce." In Carlo Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, 27-64. Bologna: il Mulino.
- Gombrich, Ernst H. 1990. "The Warburg Institute: A Personal Memoire." *The Art Newspaper*, 2 November, 1990. <<https://gombricharchive.wordpress.com/wp-content/uploads/2011/04/showdoc108.pdf>> (2025-10-21).
- Moroncini, Francesco, a cura di. 1927. Giacomo Leopardi, *Canti. Edizione critica*, 2 voll. Bologna: Cappelli.
- Olivieri, Dante, a cura di. 1912. Marco Polo, *Il Milione*. Bari: Laterza.
- Moule, Arthur Christopher, and Paul Pelliot, edited by. 1938. Marco Polo, *The Description of the World*, 2 voll. London: Routledge.
- Rostovtzeff, Michail. 1934. *Città carovaniere*. Traduzione dall'inglese di Charis Cortese De Bosis, riveduta ed accresciuta dall'Autore. Bari: Laterza.
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2024. *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.

INDICE DEI NOMI

- Abaqa Khan 40-41
Abisqa, legato imperiale 82
Abū Saʿīd Khan 41
Agnese, moglie di Nicolò Calbo 49
Ahmad Khan 40
Aleni, Giulio 108
Alighieri, Dante 10-11, 70, 114, 120, 123
Almarai, Akeel 10
Andreose, Alvise 19-22, 24, 31, 87, 138, 140
Antonelli, Giuseppe 144
Antonicelli, Franco 117, 161
Antonioni, Michelangelo 118
Antonucci, Davor 11, 14, 59, 108
Appelius, Mario 77
Arbasino, Alberto 162-163
Arghun Khan 40-41
Astianatte, personaggio mitologico 144
Badoer, Donata 49
Baldelli Boni, Giovanni Battista 71
Balducci Pegolotti, Francesco 152
Bandini, Domenico 24
Barbarossa, Federico 119
Barbato, Andrea 118
Barbieri, Alvaro 13, 22, 24, 114, 139
Bartoli, Daniello 9
Bartoli, Elisabetta 7, 12
Bartoli Langeli, Attilio 48-49
Battuta, Ibn 35
Baudolino, personaggio immaginario 119-120
Beihaili, ex funzionario del Mabar 40
Bellonci, Maria 12, 15, 118, 137-145
Benedetto, Luigi Foscolo 9, 19, 21-25, 30, 82, 137-138, 166
Bernou, Claude 61-63
Bertolucci Pizzorusso, Valeria 50, 128, 133, 140
Blasucci, Luigi 116
Bobbio, Norberto 117, 161
Boccaccio, Giovanni 10-11, 139
Bohali vd. Beihaili
Bollati, Giulio 116
Bolognari, Marcello 24, 49-52
Borisič, Viktor 148
Bouvier, Nicolas 161
Bragadin, Marco 48-49, 52
Buglio, Ludovico 60
Buonarroti, Michelangelo 8
Burgess, Anthony 140
Burgio, Eugenio 7, 9-10, 13, 19, 23, 25, 49, 51, 62, 87, 117, 119, 137-139, 165-166
Butler, David 139
Byron, Robert 159-160
Cai, Meibiao 84
Calabrese, Omar 140
Calamandrei, Piero 117
Calbo, Nicolò 49
Calloni, Carlo Giovanni 10, 19, 55
Calò, Pietro 23
Calvino, Italo 11, 15, 53, 113, 117, 119-120, 123-125, 127-130, 132-135, 139, 149
Caproni, Giorgio 142
Carbé, Emmanuela 12, 137
Carbone, Alessandra 12, 140, 147

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

- Carducci, Giosue 165
Caruso, Carlo 12, 165
Cassola, Carlo 117, 161
Castellana, Riccardo 11, 123
Cecchi, Emilio 116
Chakrabarty, Dipesh 99
Charignon, Antoine Joseph Henri 82
Chatwin, Bruce 15, 159
Chelazzi, Guido 7
Chen, Chunxiao 86
Chen, Dezhi 84
Chen, Kaijun 82
Chen, Xi 87
Chen, Xiaomei 99, 103-104, 109
Chiesa, Paolo 8, 51
Ch'ung'hye, re 41-43
Ch'ung'ryöl, re 37-38
Ch'ungsön, re 40-41
Ciaralli, Antonio 49
Ciccuto, Marcello 120, 129, 140
Citati, Pietro 123, 128
Cleaves, Francis W. 83
Clüver, Philipp 64
Coleridge, Samuel Taylor 162
Colombo, Cristoforo 59, 75, 98
Colombo, Furio 118
Concina, Chiara 19, 87
Coniate, Niceta 119
Conrad, Joseph 115
Contini, Gianfranco 116
Cordier, Henri 71, 75-77, 82
Couplet, Philippe 61
Crea, Sara 10, 28
Crispi, Francesco 74
Croce, Benedetto 166
Curatola, Giovanni 51, 102
Dalrymple, William 161-162
Dang, Baohai 82, 84-86
D'Arelli, Francesco 103
D'Ascenzo, Annalisa 103
David, Percival 166
Debenedetti, Santorre 166
De Bosio, Gianfranco 141
De Giorgi, Laura 76-77
De la Pole, Robert 145
Della Terza, Dante 116
Della Valle, Valeria 141-142
De Luca, Ferdinando 75-76
De Nigris, Ornella 11, 97, 100, 109
Denton, Kirk A. 100
D'Este, Isabella 141, 145
De Troia, Paolo 11, 108
Di Toro, Anna 7, 12, 107
Duge, compagno dei Polo 153
Dzieduszycki, Michele 140
Eco, Umberto 11, 118-120, 140
Elena, presunta madre di Marco Polo 50-51
Enea, personaggio mitologico 98
Erodoto, storico greco 98
Ettore, personaggio mitologico 144
Eusebi, Mario 19, 138
Fang, Guoyu 83
Feng, Chengjun 82
Fenoglio, Beppe 139
Ferrero, Ernesto 140-142
Filippini, Enrico 149
Flannery, Silas 113
Fleming, Peter 159
Formentin, Vittorio 49
Fortini, Franco 11, 117-118, 161
Francesco Saverio 8
Galilei, Galileo 9
Gama, Vasco de 59
Gao, Rongsheng 84
Gao, Yazhe 87
Garroni, Lilli 139
Gaudio, Silvana 143
Gaykhatu Khan 41
Gengis Khan 36, 69
Ghazan Khan 40-41, 87
Ginzburg, Natalia 116
Giovanni de' Marignolli 8, 10
Giovanni di Pian del Carpine 8-9, 35, 152
Giuliani, Alfredo 120
Golvers, Noël 9, 60, 62
Gozzano, Guido 158
Grandville, J. J., pseudonimo di Jean-
Ignace-Isidore Gérard 130-131
Grisoni, Marco detto Bonpledo 50
Guglielmo di Rubrouk 8, 35, 152
Guo, Songtao 81
Gützlaff, Karl Friedrich August 72
Haw, Stephen 63, 65, 85
Hong, Jun 72, 81
Huang, Shijian 72, 84
Hulagu Khan 41
Iacopo d'Aqui 24

Indice dei nomi

- I, Deug-Su 7, 9
 Ivan III, zar 148
 Jackson, Peter 85
 Jacoby, David 85
 Jung, Imsuk 7, 43, 55
 Kangxi, imperatore 60
 K'ang, Yu-Wei 162
 Khwāja, legato imperiale 82-83
 Kim, Kukjin 12
 Kjong, re 36
 Kökechin Khatun 83-84
 Komroff, Manuel 82
 Kublai vd. Qubilai Khan
 Kublaj vd. Qubilai Khan
 Kunin, Konstantin 148, 150-151
 Labella, Vincenzo 139
 La Capria, Raffaele 121
 Lagomarsini, Claudio 7, 12
 Lanza, Antonio 120, 140
 Laufer, Berthold 77
 Lee, Gregory 99, 104
 Lee, Kang Hahn 10, 35, 37-40, 43, 55
 Leonardo da Vinci 7
 Leopardi, Giacomo 166
 Levi, Primo 11, 114-117, 120
 Lévi-Strauss, Claude 129, 157
 Li, Ji 82
 Li, Mingfei 87
 Li, Xinyu 87
 Li, Zhian 84
 Liang, Qichao 74
 Liang, Shengzhi 82
 Lin, Chaomin 83
 Lin, Meicun 85
 Lin, Shu 74
 Liu, Yingsheng 84
 Lu, Guojun 83
 Luo, Shuai 86
 Luo, Wei 87
 Luporini, Beniamino Michele 149
 Magalhães, Gabriel de 59-66, 108
 Magritte, René 123-124, 130, 134
 Maillart, Ella 160
 Malein, Aleksandr 152
 Manganelli, Giorgio 11, 113, 120-121, 140, 160
 Mantegna, Andrea 141
 Maometto, profeta 30
 Maraini, Fosco 162
 Marfè, Luigi 12, 14, 157
 Marsden, William 14, 71, 74, 82, 109
 Martini, Martino 60-61, 64-65, 108
 Marx, Karl 152
 Mascherpa, Giuseppe 9, 20-26, 29, 31
 Masini, Federico 11, 69-70, 108-109
 Mattarella, Sergio 107
 Ma, Xiaolin 11, 72, 81, 85-87, 109
 Mayers, William Frederick 72, 76
 Mazzali, Ettore 140
 Ménard, Philippe 19, 85
 Minaev, Ivan Pavlovič 151-152
 Minore, Renato 137-138, 143-145
 Miyazaki, Hayao 130-131
 Mocella, Paola 7-8, 13
 Molà, Luca 50
 Mondadori, Alberto 149
 Montaldo, Giuliano 12, 139, 142-143
 Montefusco, Antonio 10, 21, 23-24, 49, 51-52
 Montesano, Marina 51
 Moravia, Alberto 149, 161
 Morricone, Ennio 139
 Mostaert, Antoine 85
 Moule, Arthur C. 83, 85, 87-88, 166
 Mucciarelli, Rita 7
 Mungello, David E. 60-61
 Naia, Giovanni 50
 Nanetti, Andrea 47-48
 Negro, Gianluigi 12
 Nikitin da Tver', Ivan 148
 Odisseo vd. Ulisse
 Odorico da Pordenone 8, 86, 88
 Oljeitu Khan 41
 Olsuf'eva, Maria 12, 147-152
 Omero, poeta greco 115
 Onelli, Federica 74
 Orlando, Ermanno 11, 47, 52, 55
 Otagi, Matuo 85
 Pafnuzio, personaggio immaginario 120
 Paolini, Marco 11, 118
 Parazzoli, Ferruccio 142
 Parise, Goffredo 11, 117-118, 161
 Pasini, Lodovico 71
 Pauthier, G. 82
 Pellegrini, Ernestina 145
 Pellegrini, Michele 7
 Pelliot, Paul 63, 65, 83-85, 87-88, 138, 158-160, 166

- Peng, Hai 85
Pertini, Sandro 139
Pescarolo, Leo 139
Pietro, schiavo di Marco Polo 48
Pipino, Francesco 10, 14, 19, 21, 25, 28-31, 55-56, 62, 70
Polo, Bellela 49, 144
Polo, Fantina 49, 52, 144
Polo, Matteo/Maffio 47, 50, 69, 144
Polo, Moreta 49, 144
Polo, Nicolò/Niccolò 47, 50-51, 69, 144
Pomilio, Mario 142-143
Ponchioli, Daniele 116-117, 124-125, 127
Pozza, Marco 52
Prete Gianni, personaggio immaginario 119
Prosperi, Adriano 9
Qiu, Shusen 84
Qiu, Yihao 86
Qiu, Zhirong 87-88
Qubilai Khan 35-36, 53, 59, 63-64, 72, 82, 84, 86-87, 121, 132-133, 143, 154
Rachewiltz, Igor de 51, 85
Ramusio, Giovan Battista 15, 21-23, 26, 62, 64-66, 82, 87, 120, 138
Ricci, Aldo 82
Ricci, Matteo 7-8, 14, 62-65
Richard, Jean 85
Ricoldo da Montecroce 8
Rimoaldi, Anna Maria 141
Ripellino, Angelo Maria 149
Rivalta, Paolo = Ponchioli, Daniele 116, 124
Rogari, Sandro 7
Ronchi, Gabriella 140
Rong, Xinjiang 85-86
Rosny Aîné, Joseph-Henry 115
Rostovcev, Michail 166
Ruggiero, Guido 141
Rustichello da Pisa 13, 19, 70, 98, 107, 115, 119-120, 128, 133
Sackville-West, Vita 160
Said, Edward 98-99, 102, 109
Saint-Exupéry, Antoine de 115
Salgari, Emilio 140
Sanudo, Marino detto Torsello 52
Saxl, Fritz 166
Scaffai, Niccolò 11, 113, 116
Scarpa, Domenico 128
Schall von Bell, Adam 60
Schiavon, Alessandra 49
Segalen, Victor 159
Segre, Cesare 134, 140
Shanzhu, reverendo 77
Shao, Xunzheng 83
Shen, Youliang 85
Shunzhi, imperatore 60
Simion, Samuela 10, 19-21, 23-26, 30, 51, 87, 139, 165
Singer, Esther Judith 129
Šklovskij, Viktor 12, 133, 140, 147-155
Solmi, Sergio 11, 116-118, 124
Squarcina, Chiara 51, 102
Stalin, Iosif 114
Stark, Freya 160
Stein, Aurel 86, 158
Stella, Francesco 7, 13
Strizzi, Sergio 139
Taejo, re 55
Takata, Hideki 85
Tedoldi, Giordano 137-139
Telemaco, personaggio mitologico 144
Temür Khan 40-41, 87
Thubron, Colin 161-162
Tomasin, Lorenzo 138
Tournier, Michel 123
Trombetta-Panigradi, Giorgio 140
Tucci, Ugo 51
Ulisse, personaggio mitologico 98, 115, 120, 144
Uludai, legato imperiale 82
Veneto, Paolino 52
Vercel, Roger 115
Vesconte, Pietro 52
Vogel, Ulrich Hans 51, 85
Vossilla, Marco 10
Wahl, François 129
Wang, Hui 99, 103
Wang, Ting 84
Wang, Yidan 86
Wang, Yue 103
Watanabe, Akihiko 9
Wei, Yi 74, 82, 109
Wönjong, re 36
Wood, Frances 51, 83-85
Xi, Jinping 100, 107
Yang, Zhijiu 82-84

Indice dei nomi

Yiheimishi (Yighmish) 84	Ždanov, Andrej Aleksandrovič 150
Yu, Qianfan 82	Zhang, Xinglang 82
Yu, Shixiong 83	Zhou, Qingshu 84
Yule, Henry (Sir) 71, 75-77, 81-82, 109, 138	Zhou, Sicheng 85, 87
	Zorzi, Alvisè 143

INDICE DEI LUOGHI

- Afghanistan 161
Alessandria 119
Amburgo 166
America Latina 163
Anatolia 69
Asia 7, 10, 12-13, 35-36, 40, 42-43, 51, 59,
69-70, 76, 86, 97-98, 100-101, 107, 110,
120-121, 137, 157-162
Auschwitz 114
Avignone 127
Beijing vd. Pechino
Bengala 71
Bologna 25, 28, 62, 165
Caffa vd. Feodosia
Cambalu vd. Pechino
Canton 72, 75-77, 109
Carcassonne 127
Catai 15, 61-64, 66, 71, 158
Cathay vd. Catai
Caucaso 153
China vd. Cina
Cina 8-11, 13-14, 35-37, 39-40, 42-43,
50, 55, 57, 59-66, 69, 71-72, 74-78,
81, 83-85, 87-88, 97, 99-105, 107-109,
115, 117-118, 124, 128, 139, 148, 152,
159-163
Coimbra 60
Corea 10, 35-37, 39, 55-56, 85
Costantinopoli 11, 53, 119
Crimea 150, 152-153
Curzola, battaglia di 70
Dandān-Uiliq 158
Danubio 153
Don (fiume) 153
Eurasia 109
Europa 8, 13, 43, 60, 69-72, 76, 81, 83, 97-
101, 107-108, 110, 153, 157, 159, 161-162
Europe vd. Europa
Feodosia 152
Feodozija vd. Feodosia
Ferrara 23, 165
Firenze 7, 10, 47, 107-108, 148-149, 165
Fiume Giallo 65
Fiumicino, aeroporto di 160
Foligno 10, 24
France vd. Francia
Francia 71, 85, 103, 124, 137, 158
Fudan 10
Fujian 64, 84
Fuzhou 64
Genova 70, 75, 152, 165
Germania 85
Germany vd. Germania
Giappone 8, 36, 39, 43, 85, 118, 161
Ginevra 160-161
Gozurat 127
Gran Bretagna 71
Hangchow 117
Hangzhou 60, 66, 77, 86-87, 127, 133
Harvard 129
Ilkhanate vd. Ilkhanato
Ilkhanato 35, 40-41, 87
India 8, 40, 55, 71, 75, 148, 160
Indian Ocean vd. Oceano Indiano
Indocina 8
Inghilterra 149

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

- Iran 85, 103
Italia 10, 13, 65, 72, 74-78, 85, 97, 101, 103, 107-109, 113, 118, 120, 139, 148, 151, 157, 162
Italy vd. Italia
Japan vd. Giappone
Kabul 159-160
Kajal 153
Kama 152
Khanbaligh vd. Pechino
Khanbaliq vd. Pechino
Khyber, passo 161
Kiev 153-154
Korea vd. Corea
Korean peninsula vd. Corea
Laiazzo 53
London vd. Londra
Londra 81, 166
Lop 86, 158
Mabar 40
Macao 62
Mangi 61, 63-64, 66, 84, 143
Manzi vd. Mangi
Mar Mediterraneo 52-53, 69
Mar Nero 53, 151
Mare di Aral 153
Melibar 127
Mesopotamia 166
Mongolia 8, 108
Mosca 151, 153
Nankai 11, 81, 84
Neva 153
New York 133
Oceano Indiano 36, 40, 154
Padova 12
Pakistan 86
Palestina 166
Pechino 13, 35, 40-41, 60-66, 69, 72, 75, 83, 85-86, 119, 153-154, 158, 160
Peking vd. Pechino
Persia 53, 55, 63, 82-83, 85, 87, 150
Pisa 19, 70-71, 98, 116, 165
Ponto 53
Quanzhou 40-41
Quiemo 86
Quinsai vd. Hangzhou
Quisai vd. Hangzhou
Roma 11, 61, 74, 108, 162, 166
Russia 148, 152-153
San Giovanni d'Acqui 11, 53
Shangdu vd. Xanadu
Shanghai 10, 74, 85, 102-105, 109
Siberia 153
Sichuan 60
Siena 7, 9-13, 108
Silk Road vd. Via della Seta
Siria 53, 103, 162, 166
Soldaia 53, 152
Stati Uniti d'America 85
Sudak 152
Sumatra 71, 115
Swat 86
Tabriz 11, 53
Tainfu vd. Taiyuan
Taiyuan 64
Tana 53, 153
Tebet vd. Tibet
Tianjin 84
Tibet 8, 69, 84, 148
Torino 114, 142
Trebisonda 11, 53, 69
Turchia 26-27, 29-30, 69
Turkestan 158
Ucraina 150
United States vd. Stati Uniti d'America
Venezia 10, 12-13, 22, 35, 47-53, 56, 69-70, 72, 75, 77, 85, 100, 102-103, 105, 109, 113, 118, 120, 127, 132-133, 141, 143, 147, 151-152, 154, 159
Venice vd. Venezia
Via della Seta 12, 38, 59, 63, 81, 85-87, 100, 104, 158-162
Volga 152-153
Xanadu 35, 86, 162
Xinjiang 86, 160
Yangzhou 85-86
Yarcan 86
Zhenzhou 86

CONTESTI MEDIEVALI. STUDI, RICERCHE E FONTI

TITOLI PUBBLICATI

1. Paola Mocella (a cura di), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024)*, 2025

1

ConTesti medievali

Studi, ricerche e fonti

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno "Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa. Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee" (Siena, 7-8 novembre 2024), co-organizzato da Francesco Stella (UniSi), Anna di Toro (UniStraSi) e Paola Mocella (UniSi), in collaborazione con la Sala Confucio e il Centro CeSK di UniStraSi, e le relazioni del seminario "700 anni di Marco Polo. Le novità della ricerca internazionale" (Firenze, 11 dicembre 2024), organizzato da Francesco Stella all'Accademia La Colombaria. Articolato in tre sezioni – medievale, sinologica e contemporanea –, il volume contribuisce agli studi su Marco Polo e sul *Milione*, delineando nuovi percorsi di ricerca e di interpretazione risultanti dal dialogo tra esperti appartenenti a diverse aree di competenza.

Paola Mocella è assegnista di ricerca all'Università di Siena e ha ottenuto il Diploma di Perfezionamento in Filologia e Letteratura Latina Medievale presso la SISMEL (Firenze). I suoi interessi riguardano la poesia carolingia e i testi latini d'Asia. In particolare, ha curato la prima edizione italiana del *De abbatibus* di Aedilvulf e la traduzione e il commento alla nuova edizione della *Relatio* di Giovanni de' Marignolli. Nell'ambito dell'assegno si è occupata dell'*Historia Tartarorum* di Simone di Saint-Quentin.

ISBN 979-12-215-0882-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0883-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0884-0 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0885-7 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

www.fupress.com